I 125 anni di FIAT
Nel 2021 la nascita di Stellantis La sfida è la mobilità elettrica
PAOLO GRISERI – PAGINA 28



LA CULTURA
Le parole dell'Odissea in carcere per riflettere su vita e destino
LOREDANA LIPPERINI – PAGINA 30



LA VELA
Luna Rossa come la mia Azzurra in finale sarà dura ma può vincere
MAURO PELASCHIER – PAGINA 35

LA STAMPA

VENERDÌ 20 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

1,70 € (CON TORINO SETTE) II ANNO 158 II N.260 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



LA VOTAZIONE ALL'EUROPARLAMENTO DIVIDE PD E FORZA ITALIA. LEGA E FDI CONTRARI

Armi in Russia, sì dell'Ue l'Italia non ci sta e si sfila

Mosca minaccia: avanti così e ci sarà una guerra mondiale nucleare

BRESOLIN, CARRATELLI, SIMONI

Il Parlamento europeo chiede ai governi degli Stati membri di eliminare le restrizioni all'uso delle armi fornite all'Ucraina per consentire all'esercito di Kiev di colpire gli "obiettivi militari legittimi" in Russia. Ma il voto ha fatto emergere un netto distinguo da parte degli eurodeputati italiani che - a eccezione di tre "dissidenti" - hanno votato compatti contro questo paragrafo della risoluzione. AGLIASTRO – PAGINE 5-7

IL DIBATTITO TRA I DEM

Gualmini si dissocia "Difendo la Resistenza"

Elisabetta Gualmini

Tarquinio: impediamo il conflitto atomico

Marco Tarquinio

LA KERMESSE DELLA DESTRA

Ex leghisti e militari "Noi, ultrà di Vannacci"

Francesco Moscatelli

Il Generale, Viterbury e l'Armata Brancaleone

Gianluca Nicoletti

IL MEDIO ORIENTE

Europa e Usa frenano la furia di Hezbollah Le radioline esplosive fabbricate dal Mossad

CECCARELLI, DEL GATTO, MAGRÌ



Gli echi della crisi in Medio Oriente all'incontro a Quai d'Orsay tra i ministri degli Esteri del gruppo Quint, composto dagli Usa e dal G4 europeo. A Parigi Antonio Tajani Stéphane Séjourné, Anthony Blinken, Annalena Baerbock, David Lemmy. – PAGINE 2 E 3

LA GIUSTIZIA

Mantovano e Crosetto davanti al Copasir Mossa di Sangiuliano denunciata Boccia

AMABILE, FAMÀ, GRIGNETTI



A breve il ministro della Difesa, Guido Crosetto, sarà sentito dal Copasir, come voleva lui e come desideravano i commissari. Ma se questa audizione è molto attesa e ormai scontata, il vero braccio di ferro si gioca sulle audizioni all'Antimafia. DI MATTEO – PAGINE 14 E 15

IL RACCONTO

Perché il blitz di Bibi supera la linea rossa

DOMENICO QUIRICO

I guerrafondai, quelli che vogliono prendere il mondo a manate si dichiarano sempre innocenti. I disordini non li hanno inventati loro, diamine. Agiscono, reagiscono, si difendono. Non cominciano nulla, semmai sono gli altri... ma loro si vantano di portare a termine tutto. Prendete Beniamino Netanyahu. Sguazza da sempre nella confusione. – PAGINA 4

DUE DISPERSI. POLEMICHE DOPO L'ALLUVIONE, MUSUMECI ATTACCA SUI FONDI. SCHLEIN: BASTA SCIACALLAGGIO

Sulla pelle dell'Emilia

FILIPPO FIORINI, GRAZIA LONGO, FRANCESCO OLIVO, SERENA RIFORMATO



Solo il Green Deal salva l'ambiente

MARIO TOZZI

LA RELIGIONE

Medjugorje, il Papa e il via libera a metà

VITO MANCUSO

Medjugorje, certo. Ma prima ancora Fatima e i suoi tre segreti, Lourdes e l'acqua miracolosa, Loreto e la casa di Nazaret, Pompei e la disciplina del rosario, e le innumerevoli Madonne della nostra antica tradizione, qualificate per capacità di intervento. AGASSO – PAGINE 24 E 25

IL COMMENTO

Se il mondo è vicino al punto di non ritorno

GABRIELE SEGRE

Diciamolo chiaramente: ci siamo illusi che le guerre che ci circondano potessero col tempo ridursi a un trascurabile rumore di fondo. Che si sarebbero cronicizzate come tutte le crisi perpetue che affliggono il pianeta. E invece, un giorno dopo l'altro, quei conflitti continuano a ricordarci che ci troviamo tutti su un pericoloso piano inclinato. – PAGINA 29

LA PROTESTA DI LONDRA

Bambole sulle statue per il congedo ai papà

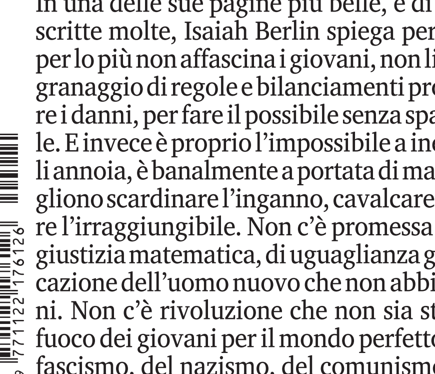
CATERINA SOFFICI

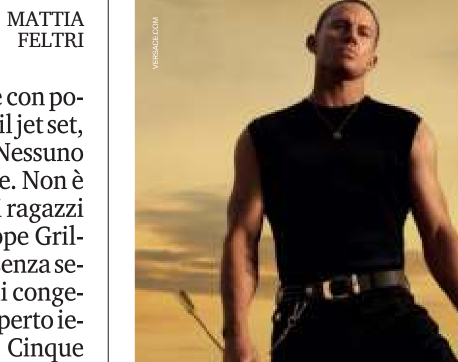
Vogliono stare a casa quando nasce un figlio. Chiedono gli stessi diritti delle madri. Vogliono fare i padri insomma. E hanno messo in piedi una protesta gioiosa e intelligente per attirare l'attenzione. Cioè hanno attaccato alle statue di uomini famosi dei bambolotti di neonati. – PAGINA 23

BUONGIORNO

Il fuoco dei giovani

MATTIA FELTRI





In una delle sue pagine più belle, e di pagine belle ne ha scritte molte, Isaiah Berlin spiega perché la democrazia per lo più non affascina i giovani, non li infervora quell'ingranaggio di regole e bilanciamenti progettato per limitare i danni, per fare il possibile senza spacciare l'impossibile. E invece è proprio l'impossibile a inebriarli, il possibile li annoia, è banalmente a portata di mano, mentre loro vogliono scardinare l'inganno, cavalcare l'epica, raggiungere l'irraggiungibile. Non c'è promessa di gloria eterna, di giustizia matematica, di uguaglianza geometrica, di edificazione dell'uomo nuovo che non abbia catturato i giovani. Non c'è rivoluzione che non sia stata incendiata dal fuoco dei giovani per il mondo perfetto, le rivoluzioni del fascismo, del nazismo, del comunismo, e quando ero ragazzo io le stanze dei miei amici erano addobbate con poster di cantanti e calciatori ma, se andavano oltre il jet set, erano poster di Trotzkij, di Che Guevara, di Mao. Nessuno aveva il poster di Luigi Einaudi o Benedetto Croce. Non è dunque sorprendente che siano stati soprattutto i ragazzi a lasciarsi ipnotizzare dalle fantasticherie di Beppe Grillo: la democrazia diretta, uno vale uno, il partito senza sede e senza leader, lo smantellamento dei melliflui congegni parlamentari. Quello che non sapevo, l'ho scoperto ieri, è che esiste un'organizzazione giovanile dei Cinque stelle. Si chiama Figli delle stelle. Il loro punto di riferimento è Danilo Toninelli. Solo che, quando diceva che i giovani sono attratti dall'inverosimile, neanche Berlin pensava a un inverosimile così inverosimile.





LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Escalation continua

Israele, via libera dal capo dell'esercito ai piani d'attacco. Ma gli Usa frenano
Società fittizie create dal Mossad per imbottire di esplosivo i cercapersone

IL REPORTAGE

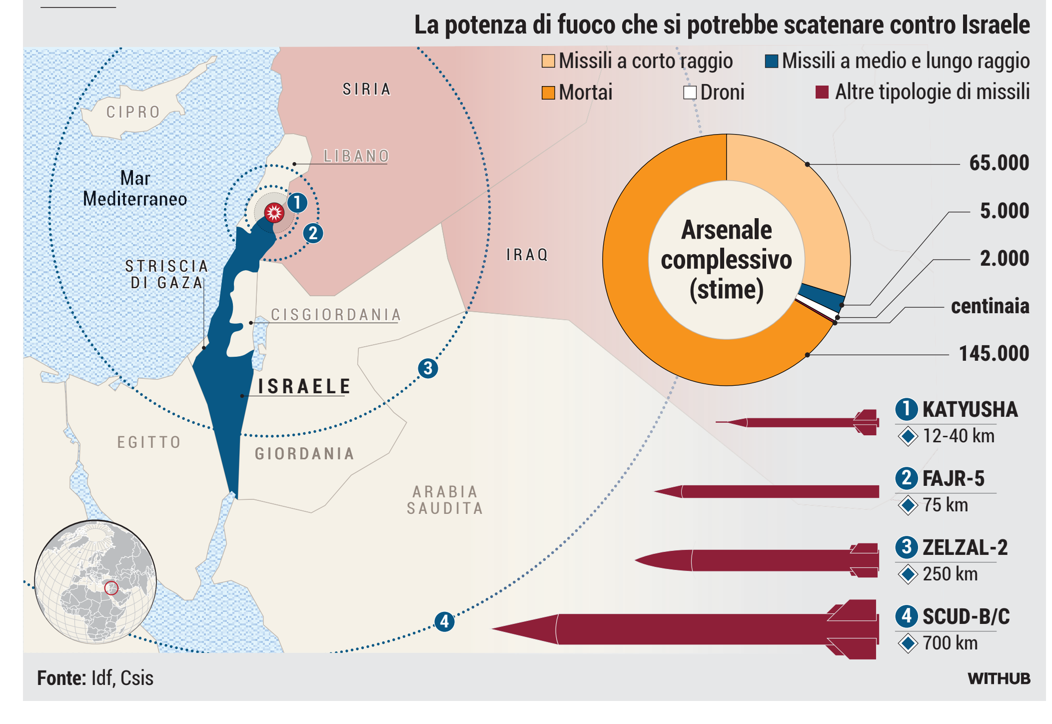
FABIANA MAGRÌ
INVIATA A TEL AVIV

Per salvare 8 mila ebrei etiopi dalle persecuzioni in Sudan, cinque agenti del Mossad ristrutturarono e condussero per mesi, tra il 1984 e il 1985, un resort sulla costa sudanese del Mar Rosso, come copertura. Prima ancora della fondazione dello Stato di Israele, tra il 1945 e il 1948, sotto le baracche del kibbutz Hill (oggi la periferia della cittadina di Rehovot) l'Hagana nascose l'istituto Ayalon, una fabbrica di munizioni sotterranea – otto metri sotto terra – camuffata da kibbutz con tanto di servizio di lavanderia aperto al pubblico. Un'inchiesta del *New York Times* sui retroscena dell'"Operazione cercapersone" e le indagini dei reporter di *Bloomberg* sembrano confermare che il pensiero creativo e l'audacia sono caratteristiche incrollabili dei servizi segreti ebraici ed israeliani. Grazie alle indiscrezioni raccolte da una decina di ufficiali dell'intelligence – a condizione dell'anonimato – il quotidiano di Manhattan ha ricostruito pezzi del retroscena che, nel corso degli anni, hanno permesso a Israele (benché il governo non abbia confermato – ma neppure negato – la responsabilità) di costruire una trama segreta per far saltare in aria, martedì e mercoledì pomeriggio, migliaia di dispositivi "low tech" usati da Hezbollah per comunicare al riparo dalle intercettazioni.

Nuova proposta di accordo per liberare tutti gli ostaggi e cessare il conflitto

Secondo la ricostruzione del *Nyt*, Israele avrebbe creato una società fittizia – la Bac Consulting con sede a Budapest – che si sarebbe spacciata per un produttore internazionale di cercapersone per una vasta rete di clienti ordinari ma con un'importante commessa per conto di una compagnia taiwanese, la Gold Apollo. Per loro, i dispositivi seguivano una catena produttiva separata, dove le batterie venivano imbottite di esplosivo. I reporter di *Bloomberg* sono risaliti agli indirizzi della Bac e del suo direttore generale. E cioè, nel caso dell'azienda, un piccolo ufficio postale nella capitale ungherese dove, secondo una donna che lavora lì, l'unico segno di vita dell'azienda erano le visite di un suo rappresentante per ritirare la corrispondenza una volta al mese. Il dirigente invece risulta residente – ironicamente – in una caserma dei gendarmi francesi a Parigi. Le prime spedizioni sarebbero iniziate nell'estate del 2022, poco prima che il leader di Hezbollah, Nassan Nasrallah, bandisse l'uso dei cellulari per le comunicazioni più sensibili relative ai progetti del Partito di Dio e si raccomandasse che tutti i miliziani, specialmente in caso di guerra, portassero i cercapersone sempre con sé. In sostanza, nel momento in cui Israele non ha potuto avere "orecchie" all'interno del gruppo sciita libanese, ha optato per infiltrarvi migliaia di detonatori. Nei giorni scorsi, prima del momento previsto dal piano originale secondo diverse fonti, ha fatto partire le esplosioni inviando ai cercapersone un messaggio in arabo che sembrava provenire dai vertici di Hezbollah. Il giorno dopo la seconda ondata di attacchi, il governo libanese ed Hezbollah hanno giurato vendetta a Israele per aver ucciso 37 persone e averne ferite circa 3 mila, gettando

L'ARSENALE DEI MILIZIANI SCIITI



Fonte: Idf, Csis

WITHUB



> **Yoav Gallant**
> La nostra posizione sul fronte Nord offre opportunità ma anche rischi pesanti

> **Le famiglie dei rapiti**
> Invitiamo il premier a guidare la nuova proposta di accordo con determinazione e rapidità

Il leader sciita: volevano uccidere 5 mila persone in due minuti. Jet su Beirut durante il discorso

Nasrallah: "Hanno dichiarato guerra ora subiranno una giusta punizione"

LE REAZIONI

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Ci sarà una giusta punizione. Non dirò quando, dove o come. Saprete quando verrà il momento. La risposta arriverà in un modo che loro (gli israeliani, *ndr*) potrebbero aspettarsi e in un modo che potrebbero non aspettarsi. Ma la resa dei conti avverrà. I dettagli, non li riveleremo ora, perché ora siamo in una fase molto delicata della battaglia». Ha chiuso così il suo messaggio video Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah, parlando dopo le esplosioni che per due giorni hanno interessato i dispositivi elettronici di comunicazione in uso ai suoi miliziani e ufficiali.

Il leader sciita non usa mezzi termini nel condannare l'atto che attribuisce a Israele e che ha provocato decine di vittime in Libano e in Siria: «È una dichiarazione e un crimine di guerra – ha detto –. Parlo oggi a causa degli eventi degli ultimi due giorni che richiedono riflessione, una valutazione e una risposta. Israele ha superato tutte le linee rosse. Israele voleva uccidere 5 mila persone in due minuti. Ma visto che molti dispositivi erano spenti, non funzionanti o non distribuiti, il bilancio è stato più basso».

Mentre Nasrallah parlava, nei cieli di Beirut passavano jet israeliani a velocità tale da rompere la barriera del suono, provocando boati nella capitale. Nell'area di guerra tra Libano e Israele, Hezbollah lanciava razzi e l'esercito con la Stella di Davide rispondeva colpendo postazioni di lancio del gruppo sciita.

Nasrallah nel suo discorso ha ammesso che l'attacco coordinato con le esplosioni dei dispositivi di comunicazione, ha provocato un «colpo grave e senza precedenti nella storia della resistenza e nella storia del Libano».

Dalle sue parole, è chiara la volontà sì di rispondere, ma per molti osservatori in un modo che non porti a una guerra globale, che possa rappresentare un vero dramma per un Libano già in ginocchio. Per gli analisti, si è trattato più di un discorso rivolto ai suoi per mostrare unità che una vera e propria dichiarazione di guerra. Non a caso ha smentito che il gruppo non abbia capacità organizzative e di comunicazione in questo momento.

Alla sua maniera, ha lasciato una porta aperta. Parlando della volontà di Israele di riportare i 60 mila sfollati dalle aree di guerra al nord di nuovo nelle loro case, ha ribadito che «l'unico modo per farlo è fermare l'aggressione a Gaza e in Cisgiordania. Ci avete sfidato e noi siamo di nuovo all'altezza della sfida. Dico a Netanyahu e Gallant: non raggiungerete questo obiettivo. Nessuna escalation militare, nessuna uccisione, nessuna guerra totale riporterà i vostri coloni nella zona di confine. Non fermeremo i nostri attacchi finché il nemico non fermerà la sua guerra a Gaza».



Parole anche per l'anniversario del massacro del sette ottobre. «Tra poco celebreremo il primo anniversario della benedetta operazione "alluvione di Al-Aqsa" – ha detto il leader sciita –. Non c'è dubbio che Hezbollah, da quando si è unito alla lotta, abbia registrato risultati impressionanti nel nord di Israele», ha aggiunto,





Sangue e rabbia La folla al funerale di un miliziano di Hezbollah ucciso nell'esplosione dei dispositivi cercapersone

REUTERS/AZIZ TAHER

gli ospedali – e il partito armato di Dio – nel caos.

Mentre Nasrallah definiva l'"operazione cercapersone" «una dichiarazione di guerra» promettendo una «giusta punizione» e il comandante delle Guardie rivoluzionarie iraniane metteva in guardia Israele da «una risposta schiacciante da parte dell'asse della resistenza», i caccia israeliani rombavano su Beirut e lanciavano una raffica di attacchi sul Sud del Libano e il ramatkal Herzi Halevi approvava i piani per la prosecuzione della guerra, con priorità all'arena Nord. Sarà il governo a dare istruzioni ai vertici militari, secondo considerazioni che devono tenere conto di tutti gli obiettivi della guerra, incluso il rilascio degli ostaggi. Per il ministro della Difesa, Yoav Gallant, la posizione di Israele sul fronte settentrionale presenta «opportunità ma anche rischi pesanti».

Il Segretario di Stato americano, Antony Blinken si è raccomandato, con i due fronti, di astenersi da un'ulteriore escalation che complicherebbe gli sforzi in corso per un accordo di cessate il fuoco a Gaza. Una nuova proposta avanzata dal coordinatore israeliano per gli ostaggi, Gal Hirsh – di cui la

Un israeliano è stato incriminato per cospirazione con l'Iran per far fuori il premier

leadership politica è a conoscenza – è stata consegnata agli Stati Uniti. È un "all-in", un'unica fase per rilasciare tutti gli ostaggi israeliani in cambio della fine del conflitto e di un lasciapassare per il capo dei capi di Hamas, Yahya Sinwar, la sua famiglia e migliaia di suoi fedelissimi. Il Forum delle famiglie dei rapiti ha pregato il primo ministro Netanyahu di traghettare la proposta «con coraggio, determinazione e rapidità». Ma dall'ufficio politico di Hamas, Hossam Badran anticipa una risposta sottolineando che l'assenza di condizioni per la liberazione dei prigionieri palestinesi incarcerati in Israele – sono circa 12 mila – non soddisfa la fazione.

Ieri un civile israeliano è stato incriminato con l'accusa di collaborazionismo con l'Iran per assassinare il premier, il ministro della Difesa e il capo dello Shin Bet. Sono stati i servizi segreti e la polizia a informare la popolazione e a scoraggiare qualsiasi contatto con elementi iraniani. —



La minaccia di Hezbollah Il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah durante il discorso in tv in cui promette vendetta

sostenendo che gli attacchi «criminali» contro i dispositivi portatili di Hezbollah sono stati condotti da Israele per coprire la sua incapacità di ottenere una svolta militare contro Hezbollah nel nord. Nasrallah ha definito «opportunità storica» la possibilità di confrontarsi con i carri armati israeliani se questi dovessero entrare in Libano o anche nella zona cuscinetto pensata dal Paese ebraico al confine. —

IL RETROSCENA

L'appello dei 5 grandi occidentali "C'è spazio per la diplomazia puntiamo sulla tregua a Gaza"

Summit del Quint a Parigi: "Il Libano non sopravviverebbe al conflitto" Tajani: favorire l'elezione di un governo stabile per aprire i negoziati

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Gli echi della crisi in Medio Oriente ieri sono arrivati fino a Parigi, dove in serata si è tenuto al Quai d'Orsay un incontro tra i ministri degli Esteri del gruppo Quint, composto dagli Stati Uniti e dal G4 europeo. Antonio Tajani ha ritrovato così il francese Stéphane Séjourné, l'americano Anthony Blinken, la tedesca Annalena Baerbock e il britannico David Lemmy.

Al centro del confronto, l'attualità del fronte israelo-libanese, salita in primo piano dopo le recenti esplosioni dei dispositivi di comunicazione costate la vita ad almeno una quarantina di persone in Libano e in Siria, diventando così il nuovo dossier bollente della regione insieme alla situazione a Gaza. Un teatro in cui è necessario attuare il prima possibile una de-escalation secondo il quintetto, che ha ribadito l'importanza di arrivare ad un cessate il fuoco nella Striscia e alla liberazione degli ostaggi israeliani.

Un obiettivo, da raggiungere progressivamente, a «piccoli passi», con «piccole soluzioni», ha spiegato al termine dell'incontro il titolare della Farnesina, che si è detto «pragmatico» nei confronti della situazione. Tajani si è presentato con «informazioni di primo piano» italiane da condividere sul tavolo delle discussioni con i partner.

Macron incontra Blinken e prepara una mediazione da portare alla Nazioni Unite

Quello attuale è un «momento in cui si può ancora tenere aperta la porta della trattativa», ha aggiunto il ministro italiano, sottolineando che l'importante adesso è «non commettere errori». Già la mancata reazione a quello che sembra essere a tutti gli effetti un attacco israeliano a Hezbollah «è un fatto positivo». Spazio alla diplomazia, quindi, come evocato oltreoceano anche dal presidente americano Joe Biden che, secondo la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, ritiene una «soluzione diplomatica» perfettamente «raggiungibile».

Una preoccupazione condivisa anche dai ministri degli Stati Uniti e della Francia, che hanno avuto un bilaterale nel pomeriggio. «C'è un vero problema che deve essere risolto per quanto riguarda il Nord di Israele e il Sud del Libano», ha affermato Blinken, parlando di una delle aree più sensibili della regione che in caso di deflagrazione avrebbe conseguenze disastrose, come ricordato da Séjourné: «Il Libano non si riprenderebbe da una guerra totale».

Ma Roma guarda con attenzione anche alla presenza italiana in Libano. «Abbiamo i nostri militari sia a Beirut sia al confine tra Israele e Libano, seguiamo con grande attenzione anche la loro situazione», ha poi affermato il ministro, ricordando anche l'importante presenza civile italiana nel Paese. Ieri si è mobilitato anche il presidente Emmanuel Macron. Prima attraverso un colloquio telefonico avvenuto con le principali autorità libanesi: il presidente del Consiglio dei ministri, Najib Mikat, quello della Camera dei deputati, Nabih Berri, e il comandante delle forze armate, Joseph Aoun. L'inquilino dell'Eliseo ha lanciato un appello «alla responsabilità per evitare una escalation» chiedendo «moderazione» da parte di «tutte le parti libanesi, a cominciare da Hezbollah». Ma fondamentale, secondo il capo dello Stato, sarà anche dotare il Paese di un «esecutivo legittimo» capace di gestire la situazione. Un punto, quest'ultimo ribadito anche da Tajani. «Uno dei percorsi da seguire è quello di favorire l'elezione del presidente della Repubblica del Libano, del presidente della Banca centrale. Sono passi importanti per stabilizzare ma anche per permettere a Hezbollah» di dialogare con un nuovo capo dello Stato.

Prima di sentire Benjamin Netanyahu, Macron ha ricevuto Blinken all'Eliseo. Un colloquio incentrato sul Medio Oriente, ma anche sull'Ucraina: due fronti sui quali Parigi e Washington si dicono pronte a cooperare insieme e che saranno al centro della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite in agenda per il 24 e il 25 settembre, dove il presidente francese sarà presente. —

Foto di famiglia Il ministro Antonio Tajani con gli altri esponenti delle potenze occidentali che formano il Quint

AFP

NEI PAESI BASSI

Attentato a colpi di coltello tra la folla Un morto e due feriti a Rotterdam

Il terrorismo torna a colpire in Europa, stavolta nel Paesi Bassi. Ieri sera nella città olandese di Rotterdam un uomo, che passeggiava in una strada affollata del centro, all'improvviso ha tirato fuori due grossi coltelli, si è messo a brandirli e a gridare «Allah u akbar», e poi ha cominciato a tirare fendenti a caso sulle persone che si trovavano vicino a lui; il bilancio delle vittime, che nella notte veniva dato per provvisorio, è di un morto e di due feriti gravi. L'attentatore è stato arrestato. Secondo il sito del quotidiano locale De Telegraaf l'eccidio è avvenuto nei pressi del ponte Erasmus; testimoni spaventati hanno riferito di una scena di violenza estrema, sangue e panico. I Paesi Bassi non sono nuovi ad attentati di matrice islamica, che in passato hanno colpito sia cittadini comuni sia esponenti politici di destra. R.E. —

JENA

ANSIA

Tanto per non farci mancare niente arriva la castrazione chimica, aspettiamo con ansia la sedia elettrica.

jena@lastampa.it



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



L'ANALISI

Domenico Quirico

Quelle linee rosse disegnate apposta per costringere il nemico alla guerra

Israele non poteva colpire e aveva bisogno di un passo falso di Hezbollah per una rappresaglia colossale
Il sistema è stato usato anche per giustificare l'intervento in Vietnam e per bombardare l'Iraq di Saddam

DOMENICO QUIRICO

I guerrafondai, quelli che vogliono prendere il mondo a manate si dichiarano sempre innocenti. I disordini non li hanno inventati loro, diamine. Agiscono, reagiscono , si difendono. Non cominciano nulla, semmai sono gli altri... Ma loro si vantano di portare a termine tutto. Prendete Beniamino Netanyahu. Sguazza da sempre nella confusione. Consapevolmente, non ne è la vittima. Suppone lo spazio intorno a sé totalmente ostile. Lascia la precarietà di tregue, intese, negoziati alle anime buone che con le loro delicate pinzette, a suo parere, inciampano sempre. Israele può esistere secondo lui solo attraverso disintegrazioni senza appello né eccezioni. È l'unica Sicurezza che crede possibile. Settantacinque anni di guerre in questa polveriera antropologica gli offrono giacimenti di ragioni. Come possono peraltro offrirli a coloro che stanno dall'altra parte.



La vendetta a Gaza è un rompicapo militare che dopo un anno appare senza uscita, una delle guerre più disperanti che esistano, quelle in cui non si è fissato con accuratezza prima di scoperchiarle qual era il soddisfacente punto finale raggiungibile. Allora che fare? Cambiare scenario, diversioni, nuovi campi di battaglia più arabili, un cocktail sciagurato a cui tutti coloro che sono a corto di idee purtroppo restano affezionati.

Il turbolento fronte Nord è lì per questo. Netanyahu dunque ha bisogno che Hezbollah lo attacchi, i missili che cascano qua e là

Poca differenza tra i governanti di Gerusalemme e i falchi all'epoca della presidenza Usa di George W. Bush

non bastano, sono ordinaria amministrazione. Non bastano per giustificare una rappresaglia colossale, una Gaza bis su cui si possa infierire in permanenza. Il Libano con il suo partito-esercito alleato del satanasso iraniano (e di Hamas) offre da sempre ai politici maneschi di Israele un comodo poligono di tiro, dove dimostrare la implacabilità di tzahal, restaurare deterrenze avviate a un plumbeo crepuscolo.

Bene! Ma se gli sciiti della Beeka non collaborano, non «scavalcano» la linea rossa? La necessità della vittoria stimola il desiderio e la capacità di darle una mano. Hezbollah che pure sconfisse Israele costringendolo al ritiro, dopo il costoso intervento in Siria per salvare Bashar Assad, è una satrapia un po' grondante di unto, vischiosa, un partito del mangia e lascia mangiare accampato sul Paese dei cedri: impantofolata come dimostrano le facce imporporate di stizza con cui subisce colpi su colpi alla sua sicurezza. Che il prosaico tran tran libanese abbia imborghesito i vecchi fanatici senza guinzaglio?

Israele non può attaccare per primo. Gli americani borbottano o fanno finta, i democratici in campagna elettorale per novembre non possono accettare un Medio Oriente ancor più in fiamme. I palestinesi di Gaza va bene, fate pure, ma il Libano, quello è una linea rossa. Entro e non oltre il Litani nessun bagno di acciaio!

Bisogna provocare Hezbollah, costringerla a reagire per non perdere la faccia che forse bisognerebbe descrivere come la vera, inaggirabile anima della geopolitica in vicino Oriente. Ci vuole appunto una linea rossa che gli altri scavalchino per dichiararli colpevoli: sconfinamenti di guerriglieri kamikaze, attentati, missili sulle città... Qualcosa di globale, imperdonabile, definitivo. Come il sette ottobre per esempio.

Le linee rosse: le attraversa avanti e indietro la storia recente, linee rosse infrante, temute, minacciate, rinnegate. Sono utili a chi cerca svolte definitive e irrimediabili che vuole presentare come il cedere a una prosaica fatalità, così quando non ci sono le si inventa: un attacco di alcuni motoscafi alle corazzate americane nel Golfo del Tonchino che servirono a scatenare i bombardamenti a tappeto su Hanoi; le armi chimiche di Saddam per esempio, con le prove esibite da un (forse) inconsapevole illustre bugiardo all'Onu. Ai falchi della Amministrazione Bush la caccia e la punizione legittima dei responsabili dell'undici settembre non bastava, si voleva approfittare per creare il mondo definitivamente americano. E allora: Saddam ha superato la linea rossa, dispone di armi di distruzione di massa… La bugia diventa un gesto di politica che rasenta l'automatismo e tenta di mettersi la coscienza in pace.

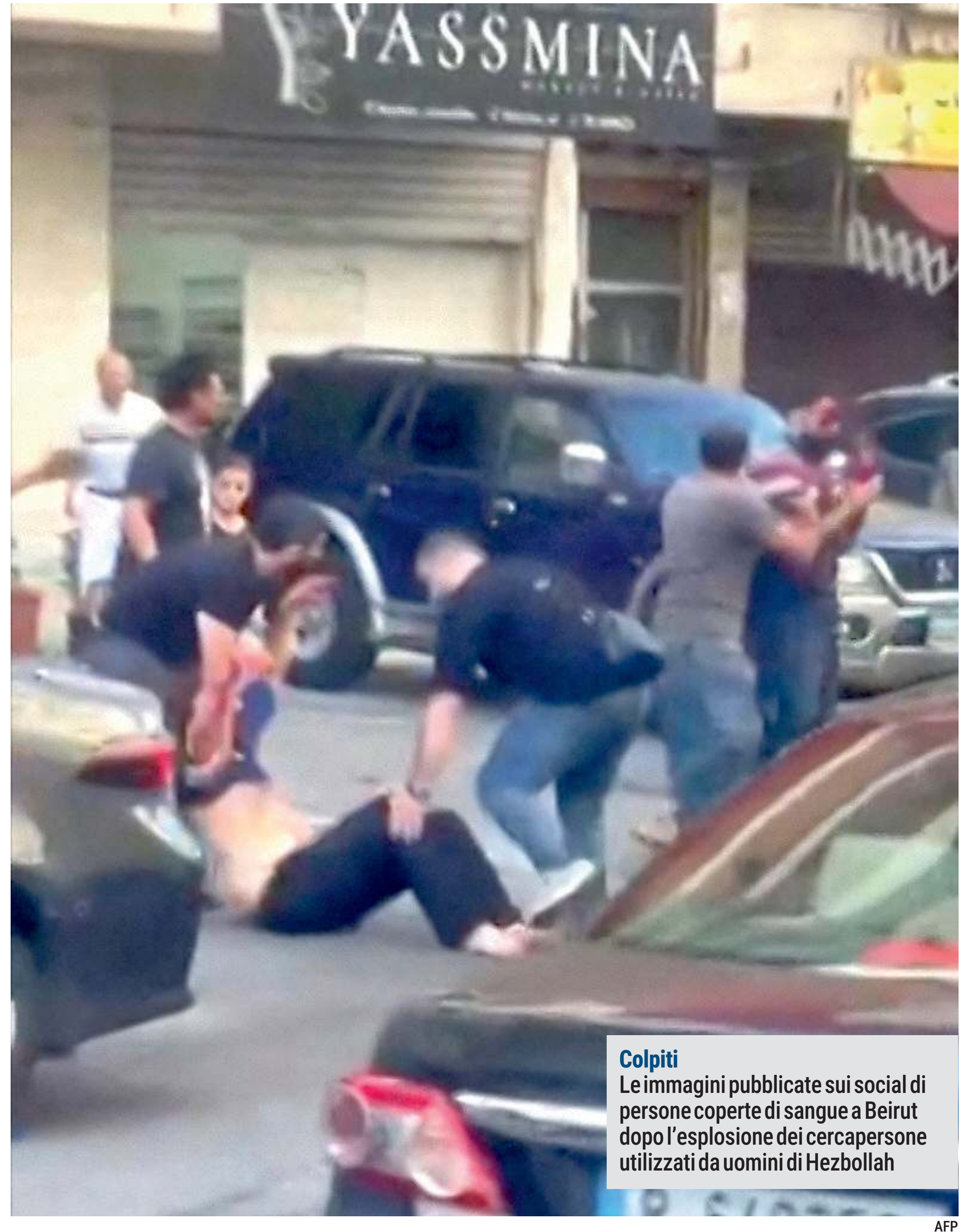
Talora le linee rosse si ritorcono contro, diventano un azzardo molesto da cui non si riesce pericolosamente a svincolarsi: quella tracciata da Obama in Siria per esempio nel 2013: Bashar ha usato le armi chimiche, ci vuole una grande coalizione per punirlo. Quando si accorse di marciare da solo dovette chiedere aiuto a Putin, allora presentabile e provvidenziale, per uscirne senza danni.

La pratica degli "omicidi mirati senza frontiere" non ha provocato a sufficienza gli ayatollah e i loro sostenitori libanesi

E poi c'è chi dello scavalcare le linee rosse ha fatto la chiave della sua guerra: Zelensky. Non sono segnate da Putin che resta su questo enigmatico, al più allusivo. Sono i suoi alleati che ne tracciano continuamente da più di due anni: non usare questo, non colpire là, non entrare in Russia... E lui ogni volta passa oltre. Sa che il tempo scorre a favore del nemico, un po' come accade per Netanyahu, la sua possibilità di vittoria è nel conflitto ancor più totale.

Gli «omicidi mirati senza frontiere», categoria giuridico criminale inventata da Israele, non hanno portato a nulla. Aytollah e compari libanesi non hanno abboccato all'amo, rinviano l'apocalisse e si accontentano di quella sottotono ma efficacissima che costringe decine di migliaia di israeliani del Nord da mesi nella condizione di rifugiati interni. Il Mossad, mai a corto di idee e stratagemmi, abbandona il delitto «mirato» e inventa il primo esempio di controterrorismo capillare. C'è sempre una «via originale» all'uccidere.

Questa volta dovrebbe bastare per scatenare Hezbollah. Altrimenti si dovrà tornare alla irrazionalità pasticciona con cui si da la caccia fino all'ultimo uomo di Hamas: dispostissimi, i fanatici di Sinwar, ad ammuffire a lungo nei loro insondabili sottosuoli. —



Colpiti
Le immagini pubblicate sui social di persone coperte di sangue a Beirut dopo l'esplosione dei cercapersone utilizzati da uomini di Hezbollah

AFP

GLI INCARCERATI SONO 1834. RISOLUZIONE DELL'UE CONTRO CUBA

Venezuela, record di detenuti politici

Le 1.834 le persone detenute «arbitrariamente» per le loro opinioni in Venezuela rappresentano il «numero maggiore di prigionieri politici nel Paese in tutto 21° Secolo». Lo riferisce l'Ong Foro Penal, evidenziando che 60 persone sotto custodia delle autorità di Caracas sono adolescenti. Del totale, 1.692 arresti sono stati eseguiti dopo le contestate elezioni presidenziali del 28 luglio, nell'ambito della repressione delle proteste sociali esplose nel Paese a seguito la proclamazione - senza prove - della rielezione di Nicolas Maduro. Dal 2014 Foro Penal ha registrato 17.609 «arresti politici». Oltre 9.000 persone sono ancora «arbitrariamente» soggette a «misure restrittive della libertà» personale.



José Ferrer, detenuto a Cuba

Il problema non riguarda solo il Venezuela. Il Parlamento europeo ha chiesto a Cuba di rilasciare «immediatamente e senza condizioni» l'attivista dell'opposizione José Daniel Ferrer, in carcere da oltre un anno, così come tutte le persone «detenute per motivi politici e arbitrariamente per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione e di riunione pacifica». Con la risoluzione non vincolante (380 voti a favore, 182 contrari e 51 astensioni), gli eurodeputati insediati a giugno hanno condannato «le torture e i maltrattamenti inumani e degradanti inflitti dalle autorità cubane a José Daniel Ferrer e agli altri prigionieri politici» e hanno chiesto «l'accesso immediato alle famiglie delle vittime della persecuzione del regime e alle cure mediche per le vittime». Gli eurodeputati hanno inoltre sollecitato l'Ue a sanzionare «i responsabili delle persistenti violazioni dei diritti umani». —

IL RETROSCENA

Zelensky operazione vittoria

Il presidente ucraino giovedì sarà da Biden alla Casa Bianca con un piano per battere Putin elaborato quest'estate
Poi il discorso al Palazzo di Vetro "Ma abbiamo bisogno di alleati"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Nel comunicato con cui la Casa Bianca annuncia che il 26 settembre Volodymyr Zelensky vedrà prima il presidente Biden e quindi Kamala Harris a Washington, non si ricorre al termine «Victory Plan». Il piano della vittoria che Zelensky ha sbandierato come pronto e forgiato sui quattro pilastri – militari, politici, diplomatici ed economici – è nel linguaggio Usa una meno roboante «pianificazione strategica», anche se certamente dalle parti del 1600 di Pennsylvania Avenue non c'è alcun cedimento sul fronte del sostegno a Kiev nell'ormai lungo conflitto con Mosca. La convinzione però, ripetuta ad ogni livello dell'Amministrazione, è che la soluzione arriverà per via negoziale e come ha ribadito Jake Sullivan non più tardi di sabato intervenendo al forum per la Crimea l'obiettivo dei prossimi quattro mesi di Biden, gli ultimi da presidente, è quello di portare «un'Ucraina forte al tavolo negoziale». Per questo le spedizioni di armi continuano e a Washington si prepara il prossimo pacchetto da destinare a Kiev.

> Il Consigliere per la Sicurezza, Sullivan: "Il conflitto finirà per effetto dei negoziati"

Zelensky arriverà a Washington dopo una tre giorni a New York dall'agenda fitta e ancora un po' misteriosa. Avrà con sé il nuovo ministro degli Esteri, Andrii Sybiha. La aprirà formalmente accettando l'invito di sei membri del Consiglio di Sicurezza – guidati da Usa e Regno Unito – a parlare al consesso. Ci sarà Antony Blinken ,fa sapere il Dipartimento di Stato, evidenziando che il «il briefing al più alto livello sull'Ucraina» servirà per «sottolineare come la premeditata guerra di aggressione della Russia rappresenti una fondamentale violazione della Carta Onu e mini uno stabile e aperto ordine internazionale». Quindi Zelensky all'indomani si rivolgerà all'intera Assemblea generale riunita per UNGA79. Giovedì poi, ripetendo lo schema dello scorso anno, la tappa a Washington dove si sentirà ribadire «l'incrollabile impegno statunitense a sostenere l'Ucraina sino a che prevarrà».

Zelensky ha detto che il Victory Plan è ormai forgiato, «non c'è nulla di impossibile in questo piano, il 90% è già stato scritto», ha aggiunto dicendo che sono necessari gli alleati per implementarlo e renderlo concreto. A New York avrà bilaterali e incontri con diversi leader.



Alleati Giovedì, Zelensky incontrerà Biden alla Casa Bianca per presentare il suo Victory Plan per chiudere il conflitto

JIM WATSON / AFP

Washington ha la bocca cucita sui contenuti del piano. Ad ogni livello dell'Amministrazione la risposta è quella che ha fornito Matthew Miller, portavoce del Dipartimento di Stato, sottolineando che è «compito di Zelensky illustrarlo e spiegarlo». Blinken dieci giorni fa era a Kiev, lì ha avuto modo di vedere le idee di Zelensky, a Biden è stato riversato qualcosa, almeno stando alle parole pronunciate dal portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale John Kirby: «Non siamo stati pienamente messi al corrente».

Mercoledì, parlando alla stampa estera a Washington, l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite Linda Thomas Greenfield ha confermato che la struttura portante della visione di Zelensky «è stata vista a Washington, e pensiamo possa portare alla fine del conflitto».

Il sostegno americano all'Ucraina non vacilla, anche se gli arsenali del Pentagono manifestano carenze che hanno ridotto la quantità di armi inviate nel 2024. Se fino al 2023, mediamente ogni pacchetto di armi ammontava attorno ai 500-600 milioni di dollari, da aprile, eccezion fatta per lo stanziamento del 3 luglio da 2,3 miliardi, la media è scesa attorno ai 250 milioni. L'Amministrazione Usa sta predisponendo un altro stanziamento di aiuti militari. Neanche il regime delle sanzioni si allenta: il Tesoro ha imposto restrizioni a cittadini russi e nordcoreani per transazioni finanziarie riconducibili a forniture di armi da usare sul fronte ucraino.

Un assist a una futura Amministrazione Harris la cui posizione sull'Ucraina è in continuità con quella di Biden, anche se al dibattito contro Trump i moderatori della ABC si sono limitati a chiedere al tycoon di esprimere la sua strategia verso il conflitto ma hanno evitato di porre identica domanda alla vicepresidente.

> In programma un incontro con la vicepresidente Kamala Harris

Zelensky e la vicepresidente si sono visti in un paio di occasioni in passato, l'ultima è stata il 17 febbraio alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Si sono parlati anche di recente al telefono. Giovedì avranno l'occasione di incontrarsi.

Zelensky vedrà anche Donald Trump «il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti», nell'annuncio diffuso dalla presidenza Ucraina. La posizione del repubblicano è ben diversa rispetto a quelle di Biden-Harris. Due giorni fa il quotidiano on line The Hill ha pubblicato un lungo pezzo di analisi a firma congiunta Robert Kennedy junior e Donald Trump jr, in cui i due avvertono l'Amministrazione che l'autorizzazione a usare missili a lunga gittata in territorio russo altererebbe la natura del conflitto. «In un momento quando i leader americani – scrivono – dovrebbero focalizzarsi nella ricerca di una soluzione d'uscita diplomatica per una guerra che mai sarebbe dovuta scoppiare, l'Amministrazione Biden-Harris al contrario insegue una politica che la Russia dice interpreterà come un atto di guerra». —

L'annuncio del Cremlino: prevista la creazione di 48 siti di ricerca anche con intelligenza artificiale

Dopo il raid ucraino sul deposito di Tver Mosca decuplica la produzione di droni

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

«Nel 2023 alle forze armate "russe" sono stati forniti circa 140.000 droni di vario tipo», ma «quest'anno si prevede che la loro produzione» in Russia «aumenterà notevolmente, a essere precisi, di quasi dieci volte». I numeri annunciati da Vladimir Putin non possono essere verificati, ma le sue parole confermano l'importanza sempre maggiore che sia Kiev sia Mosca attribuiscono ai velivoli senza pilota. Colui che ha ordinato l'invasione dell'Ucraina ha visitato ieri a sorpresa una fabbrica di droni a San Pietroburgo. Ha detto che la Russia punta a un'impennata della produzione. E che «entro il 2030» in Russia «è prevista la creazione di 48» siti di «ricerca e produzione» di queste armi, su cui ha affermato di volere «elementi di intelligenza artificiale». Tutte dichiarazioni che arrivano, e forse non è un caso, proprio all'indomani di un massiccio attacco di droni sulla regione russa di Tver, un attacco nel quale – stando a fonti nei servizi di sicurezza di Kiev sentite dai media internazionali – potrebbe essere saltato in aria un imponente deposito missilistico russo. Se la distruzione del deposito di missili non è al momento confermabile con certezza, a essere certo è che i droni sono tra le armi più utilizzate nella guerra tra la Russia e l'Ucraina. Sono usati in missioni di ricognizione o carichi di esplosivi micidiali. E purtroppo hanno anche provocato non poche vittime tra i civili.

Mentre continua a premere per poter usare in territorio russo i missili a lunga gittata forniti dai Paesi Nato, Kiev usa i droni anche per colpire depositi di greggio nel cuore della Russia.



La Russia di Putin punta sui droni

Anche Zelensky del resto ha parlato in passato di un notevole aumento della produzione di droni in Ucraina e negli ultimi giorni dell'anno scorso aveva annunciato che Kiev avrebbe fabbricato un milione di velivoli senza pilota nel 2024 (ma pure questi sono numeri non verificabili).

L'Ucraina accusa invece Mosca di prendere di mira le sue infrastrutture energetiche. E la missione di monitoraggio dell'Onu ha denunciato che "ci sono ragionevoli motivi per ritenere" che i raid sulle infrastrutture elettriche - che già negli scorsi inverni hanno lasciato al gelo milioni di ucraini - "abbiano violato i principi fondamentali del diritto umanitario internazionale".

"Quest'inverno puntiamo a ripristinare ed esportare complessivamente 4,5 gw di energia nel Paese", ha dichiarato la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, attesa oggi a Kiev.

L'Ucraina accusa le truppe russe di aver colpito un centro geriatrico a Sumy provocando la morte di una persona e il ferimento di altre 12, e di aver ucciso altri due civili in un altro raid in una cittadina vicina. Mosca accusa invece le forze ucraine di aver provocato la morte di una donna in un bombardamento sulla regione russa di Belgorod e di un uomo di 66 anni in un raid su una zona della regione di Kherson occupata dalle truppe russe. —

Putin spacca il Pd

Sulle armi a Kiev passa la linea Schlein, riformisti in rivolta Picierno: così ci isoliamo dalla linea dei socialisti europei

IL CASO

NICCOLÒ CARATELLI
ROMA

Era sufficiente farsi un giro, nelle scorse settimane, per le varie feste dell'Unità per capire come il tema del sostegno militare all'Ucraina continui a essere uno dei più sensibili nel campo del centrosinistra e dentro allo stesso Partito democratico. Basti citare i fischi rimediati da Paolo Gentiloni sul palco di Reggio Emilia, quando ha sostenuto la necessità di consentire all'esercito di Kiev di utilizzare le armi per colpire obiettivi militari in territorio russo. Che è poi quello che prevede il punto 8 della risoluzione approvata ieri dal Parlamento europeo. Passaggio sul quale la delegazione dem a Strasburgo si è mossa in ordine sparso.

> Peppe Provenzano
> È stato assunto un impegno forte per quell'iniziativa diplomatica dell'Europa, fin qui carente

La maggioranza degli eurodeputati ha votato contro, seguendo la linea dettata da Elly Schlein, che è poi la stessa di Giorgia Meloni e del governo. In otto, però, hanno scelto diversamente: due, Pina Picierno ed Elisabetta Gualmini hanno votato a favore, rivendicando la decisione sui social. «Ho votato convintamente in linea con il gruppo dei Socialisti e Democratici», ha scritto Picierno, per evidenziare come la posizione ufficiale del Pd sia isolata dentro alla propria famiglia politica in Europa. Altri sei parlamentari dem, pur presenti in Aula, non hanno partecipato al voto. Tra loro anche il presidente del partito Stefano Bonaccini, poi Pierfrancesco Maran, Irene Tinagli, Alessandra Moretti, Raffaele Topo e Giuseppe Lupo. Era stata questa la richiesta arrivata dal Nazareno: chi non vuole votare contro, si chiami fuori. Poi vanno considerati gli assenti, cioè Dario Nardella e Giorgio Gori. L'ex sindaco di Firenze avrebbe votato contro l'utilizzo delle



Uno spettro sull'Europa Vladimir Putin passa in rassegna le truppe: il contrasto a una Russia autocratica divide tutta l'Ue

L'INTERVENTO / 1

Un "sì" alla resistenza in linea con la Costituzione

ELISABETTA GUALMINI*

La scelta della maggioranza del Pd di votare contro l'uso di armi inviate in Ucraina per colpire basi russe è a mio parere sbagliata. Non a caso, si tratta di una posizione in totale contrasto rispetto a quella tenuta dal Gruppo dei Socialisti e Democratici, a cui il Pd appartiene, mentre rischia di sovrapporsi in modo fuorviante alla postura dei sovranisti e sedicenti Patrioti - da Vannacci a Bardella - la cui vicinanza a Mosca è piuttosto nota. Una posizione dunque difficilmente digeribile per un partito come il Pd da sempre fermo nella difesa del principio di integrità territoriale e indipendenza degli stati, e soprattutto da sempre orgoglioso interprete della nostra Costituzione, nata dalla "Resistenza contro l'invasore", la quale recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli». La nostra Costituzione dice proprio questo: che l'Italia ripudia la guerra di Putin, condotta a un passo da noi, nel cuore dell'Europa, contro la libertà del popolo ucraino. Sostenere che un paese si possa difendere da chi offende la sua libertà solo intercettando i missili che quotidianamente gli arrivano sulla testa e non le basi da cui vengono lanciati è contrario a qualsiasi logica. Appare una ipocrisia politicamente motivata di cui si fa fatica a rintracciare le basi etiche e giuridiche.

Il testo della Risoluzione votata ieri è tra l'altro molto buono, e più affilato rispetto alle precedenti mozioni, anche grazie all'ottimo lavoro di colleghi del Gruppo S&D e del Pd. Innanzitutto, viene ribadito in tre distinti passaggi che l'Unione europea, mentre consente all'Ucraina di difendersi, deve perseguire con determinazione la pace, «una pace giusta e duratura», anche facendosi promotrice di un secondo Summit per avviare il negoziato. In secondo luogo, è stato escluso ogni riferimento all'ingresso dell'Ucraina nella Nato, un aspetto molto delicato che non esula dalle competenze dell'Ue. Infine, sono stati precisamente circoscritti i «target militari legittimi» in territorio russo.

Il punto 8 della Risoluzione, quello a cui la maggioranza del Pd si è opposto, era in linea con quanto dichiarato dall'ex Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell, socialista, e con la mozione approvata dal Parlamento europeo il 17 luglio scorso. Va detto che, come in quella occasione, vari partiti italiani hanno tenuto posizioni in dissenso dai rispettivi Gruppi politici europei. Attaccandosi al dito, e perdendo di vista la luna. E cioè la vera posta in gioco. Che è la difesa della democrazia, sfidata dalla fascinazione crescente per i regimi illiberali, per le autocrazie, per gli uomini o le donne soli al comando che fanno tabula rasa di diritti e pluralismo.

Però va detto che il mio dissenso verso la scelta fatta dalla segreteria Pd non è sulla politica estera e di difesa dell'Ue in senso stretto. È piuttosto un dissenso sulla sua linea culturale, ideologica in senso alto. Anche la delegazione del Pd, ha infatti alla fine votato, con due sole eccezioni, a favore della Risoluzione nel suo complesso, mostrando unità, come aveva già fatto nel luglio scorso. Dunque, ha approvato implicitamente anche il punto 8, dando mandato agli organi dell'Ue di perseguire anche quanto si dice nella Risoluzione riguardo alle azioni di difesa della sovranità dell'Ucraina in territorio russo.

Io penso che la linea del Pd sia su questo punto sbagliata perché si accoda a correnti di opinione variamente motivate da un antico anti-americanismo, dalle più recenti simpatie verso l'autoritarismo di Putin, da un pacifismo assoluto discarnato da ogni senso di responsabilità, dalla ingiustificata paura che un po' di ipocrisia ci terrà al riparo dall'ostilità di Mosca. Di fronte a questo genere di opinioni un partito politico robusto non si piega, non cerca posizioni ambigue, ma semmai spiega le ragioni per cui si deve essere coerenti. —

*Europarlamentare Pd

L'INTERVENTO / 2

Un "no" alla retorica bellica l'Ue ci porti fuori dal pantano

MARCO TARQUINIO*

È un fatto politico molto importante che il Pd continui a sviluppare un rinnovato impegno contro ogni barbarie bellica e contro l'escalation della guerra d'Ucraina. Credo che comincino a rendersene conto in tanti e tante. E vedono, e capiscono, che parte essenziale di tale impegno sono il no all'uso delle armi europee per attacchi in territorio russo (già detto a luglio nell'emiciclo di Strasburgo) e una prima dichiarazione a favore di iniziative di pace oltre il tunnel dello scontro totale (novità del passaggio parlamentare di ieri). So bene che un settore del Pd dichiara di non condividere questa linea in tutti i suoi aspetti, e parla e agisce di conseguenza. Sono in franco disaccordo, ma è pluralismo. E nessuno più di me, eletto come "civico" nella lista del Pd e accolto nella delegazione europea con amicizia e rispetto per la mia coscienza, apprezza l'identità plurale di questo partito.



Penso, insomma, che la linea data dalla segretaria Elly Schlein sia una scelta qualificante. Da rafforzare. Penso che ricolleghi il Pd a radici potenti del socialismo e del cattolicesimo democratico. E penso che con uno sviluppo coerente e incisivo possa dimostrare questo partito in crescente sintonia coi nostri concittadini. Interprete di un sentimento personale e collettivo sempre più diffuso tra italiani ed europei, sconvolti dalla semina di morte e devastazione (non solo) in Ucraina, impauriti dall'aggravarsi e allargarsi dello scontro, stanchi delle retoriche di guerra.

> La scelta di Schlein è qualificante, riporta il partito alle radici socialiste e cattoliche

Tutto ciò mi ha spinto per la seconda volta a votare tanti "no" e tanti "sì" (purtroppo con qualche errore da deputato neofita, come la mancata registrazione del "no" al punto 8) per tentare di emendare la risoluzione sulla guerra d'Ucraina. Sono stato sconfitto nella conta. Ma ho partecipato a un dibattito non di maniera, che ha cambiato in alcune parti il testo, migliorandolo pur senza renderlo per me accettabile. Anche stavolta ho rinunciato al "no" nel voto finale, appunto perché il Pd ha fatto un ulteriore passo avanti sulla via della costruzione dell'alternativa alla guerra.

È una scelta forte, anche se si delinea in una dinamica politica complessiva che nella Ue è troppo lenta di fronte all'accelerazione drammatica dei fatti sui fronti di battaglia a più di due anni mezzo dalla seconda invasione russa in Ucraina.

Compito della politica è - dovrebbe essere - trovare le parole di domani e dare loro corpo e sostanza. Noi europei siamo ancora alle parole di ieri e ai fatti che ne conseguono. Fatti e misfatti che, in pieno XXI secolo, ci riportano e ci sospendono tra gli arruolamenti di massa di giovani e le mattanze del Novecento e quello scontro nucleare che si ebbe la saggezza di scongiurare durante la guerra fredda.

Chi rifiuta di armare l'escalation bellica non ha a tutt'oggi la forza per imporsi e trasformare il suo "no" in visione e determinazione comuni. Questa inefficacia, questo ritardo, questa lentezza sono il nostro problema serio, non comparabile con quello che hanno i russi sotto il pugno di Vladimir Putin e gli ucraini sotto le bombe, ma sufficiente per impantanarci nell'attesa di eventi esterni. Su tutti l'esito delle elezioni Usa. Compito dei democratici e dell'Europa è farci uscire dal pantano. E dall'orrore. —

*Europarlamentare Pd

EPA

armi ucraine su postazioni russe oltre il confine, mentre l'ex sindaco di Bergamo avrebbe votato a favore. Dunque, i non allineati sono, con diverse sfumature, nove, quasi la metà della delegazione Pd (21 eletti). Quando si è trattato di votare la risoluzione generale, per ribadire gli aiuti finanziari e militari all'Ucraina, gli eurodeputati dem si sono ricompattati e si sono espressi in dissenso solo in due, gli indipendenti Marco Tarquinio e Cecilia Strada. Nessuna sorpresa, in questo caso, visto che entrambi hanno sempre rivendicato la loro contrarietà all'invio di armi a Kiev.

In ogni caso, dal punto di vista del Nazareno viene considerato un successo l'essere riusciti a fare inserire nella risoluzione, per la prima volta, un impegno diplomatico molto chiaro sulla via negoziale. «Grazie al lavoro della nostra delegazione in seno al gruppo S&D, è stato assunto un impegno forte per quell'iniziativa diplomatica dell'Europa, fin qui carente, per porre fine alla guerra e costruire le condizioni di una pace giusta», sottolinea il responsabile Esteri Peppe Provenzano.

Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno confermato una linea identica a quella dem

Comunque, pur con le differenti sensibilità, il Pd è stato l'unico partito del campo progressista a votare a favore della risoluzione pro Ucraina, visto che Azione e Italia Viva non hanno rappresentanti. A differenza dei dem, infatti, la componente di Alleanza Verdi e Sinistra ha votato contro e la stessa cosa ha fatto il Movimento 5 stelle, ritrovandosi così sulle stesse posizioni della Lega. Mentre Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno confermato una linea identica a quella del Pd. —

LA GIORNATA

L'Eurocamera approva l'uso dei missili ma solo su "obiettivi militari legittimi"

Larga maggioranza a Strasburgo. La rabbia del Cremlino: "Così si rischia la guerra nucleare" Manca l'intesa a livello di Stati: no di Ungheria e Italia, dubbiose Romania, Slovenia, Slovacchia



MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES



Non vincolante Il voto all'Eurocamera dà una chiara indicazione politica ma non è vincolante per i 27

EPA/TERESA SUAREZ

Il Parlamento europeo chiede ai governi degli Stati membri di eliminare le restrizioni all'uso delle armi fornite all'Ucraina, in modo da consentire all'esercito di Kiev di colpire gli «obiettivi militari legittimi» in Russia. Ma il voto ha fatto emergere un netto distinguo da parte degli eurodeputati italiani che - fatta eccezione per tre "dissidenti" - hanno votato piuttosto compatti contro questo paragrafo della risoluzione: il "no" bipartisan è arrivato dagli esponenti dei tre partiti di maggioranza (Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia), ma anche da quelli di opposizione (Pd, M5S e Avs).

Non si è fatta attendere la dura reazione di Mosca: il presidente della Duma di Stato, Vyacheslav Volodin, ha avvertito che questo appello «apre la strada a una guerra nucleare». Resta il fatto che si trattava di una risoluzione politica, giuridicamente non vincolante: come stabilito in sede di Consiglio, l'Ue ha infatti deciso di lasciare ai singoli governi la libertà di scegliere se mantenere o eliminare le restrizioni.

Il comportamento degli eletti al Parlamento europeo è comunque un'utile cartina di tornasole per capire gli umori nei Paesi e tra i partiti sui "limiti" del sostegno a Kiev. Il voto disgiunto sul paragrafo numero 8 (approvato con 377 favorevoli, 191 contrari e 51 astenuti) ha permesso agli eurodeputati contrari all'utilizzo delle armi europee in Russia di mettere agli atti la loro posizione, anche se molti di questi hanno poi votato a favore della risoluzione finale (che includeva quel paragrafo). Il testo definitivo ha raccolto un ampio consenso nell'emiciclo (425 voti a favore, 131 contrari e 63 astenuti) e ha registrato il sostegno di Fratelli d'Italia, di Forza Italia e del Pd (tranne gli eurodeputati Cecilia Strada e Marco Tarquinio che si sono astenuti). In dissenso con la linea prevalente nella loro delegazione, le eurodeputate Elisabetta Gualmini e Pina Picierno hanno annunciato il loro voto favorevole al paragrafo 8, mentre altri sei dem «pro-Kiev» hanno preferito non votare pur essendo presenti. Giorgio Gori era assente, ma ha fatto sapere che - se fosse stato presente - avrebbe votato anche lui a favore.

La risoluzione arriva a poche ore dalla missione di Ursula von der Leyen in Ucraina, dove oggi incontrerà Volodymyr Zelensky per discutere anche del sostegno Ue in ambito energetico. Il testo adottato dall'Europarlamento «deplora la diminuzione del volume degli aiuti militari bilaterali all'Ucraina», invita gli Stati a «rispettare l'impegno di consegnare un milione di munizioni» e ad «accelerare la consegna di armi, di sistemi di difesa aerea, compresi i missili Taurus». Contrari su tutta la linea gli eurodeputati della Lega, quelli del Movimento Cinque Stelle e gli eletti di Alleanza Verdi e Sinistra, che siedono in due diversi gruppi al Parlamento europeo. «Non possiamo condividere iniziative che alimentano pericolosamente la tensione e l'escalation militare» sottolinea la delegazione leghista a Strasburgo, che punta il dito anche contro il passaggio della risoluzione in cui si chiede agli Stati di fornire all'Ucraina un sostegno militare annuo pari allo 0,25% del Pil. Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno dato il loro assenso al testo finale, ma secondo il partito del ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti «questo significherebbe una spesa di circa 4-5 miliardi di euro per l'Italia».

L'esecutivo di Roma è tra i pochi ad aver manifestato apertamente la propria contrarietà, insieme con l'Ungheria di Viktor Orban. «Noi siamo dalla parte dell'Ucraina e continueremo ad aiutarla politicamente, finanziariamente e anche militarmente - ha ribadito anche ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani - ma non siamo in guerra con la Russia». Nel corso della discussione di fine agosto tra i ministri degli Esteri, l'Alto Rappresentante Josep Borrell aveva definito «ridicole» queste argomentazioni e aveva cercato di far convergere i 27 ministri su una posizione univoca. Ma non è stato possibile. Oltre al "no" secco di Italia e Ungheria, anche la Romania, la Slovenia e la Slovacchia avevano espresso le loro perplessità, mentre la Germania aveva insistito per mantenere la decisione a livello bilaterale e non europeo.

Proposto un impegno finanziario pari all'0,25% del Pil Per Roma 5 miliardi

Ieri tutti gli eurodeputati dei partiti che sostengono il governo tedesco (socialisti, liberali e verdi) hanno votato a favore della richiesta di eliminare le restrizioni all'uso delle armi, in linea con i loro connazionali della Cdu e anche con l'ex comandante della Sea Watch, Carola Rackete, eletta con la Linke. Stesso discorso per quanto riguarda i francesi, con un fronte favorevole che va dai macronisti ai verdi, passando per i repubblicani e i socialisti (contrari il Rassemblement National e la sinistra). —

IL PREMIER HA PRESENTATO A MACRON UNA LISTA DI 38 MINISTRI

La Francia verso il nuovo governo Barnier

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Ormai manca solo l'ufficialità, ma la Francia sembra ormai pronta ad avere un nuovo governo. Dopo giorni di difficili trattative, durante le quali non sono mancate forti tensioni, ieri sera il primo ministro Michel Barnier ha presentato al presidente Emmanuel Macron la lista dei nomi, filtrata sui principali media d'oltralpe.

Una squadra di 38 ministri quella accettata dal capo dello Stato. Tra questi, sedici sono in pieno esercizio. I macroniani saranno sette, i Repubblicani tre, i centristi del MoDem due, mentre Udi ne avrà solamente uno. La stessa quota per Horizons, partito



Il premier Michel Barnier

dell'ex premier Edouard Philippe, e per i gruppi di indipendenti di destra e di sinistra.

Alla difesa dovrebbe essere confermato Sebastien Lecornu, mentre gli Esteri spetterebbero al centrista Jean-Noël Barrot. Il repubblicano Bruno Retailleau viene dato agli Interni, il suo compagno di partito Patrick Hetzel, il macroniano Antoine Armand all'Economia.

Adesso resta da attendere solo l'annuncio ufficiale, che dovrebbe arrivare oggi o al più tardi nel fine settimana. Barnier terrà poi il suo discorso di politica generale il primo ottobre dinnanzi ai deputati dell'Assemblea nazionale.

Un appuntamento cruciale, durante il quale verranno svelati gli orientamenti del suo governo, che nei giorni successivi potrebbe dover affrontare una mozione di censura presentata dalla sinistra o dal Rassemblement National di Marine Le Pen. —



L'INTERVISTA

Iratxe García Pérez

"Von der Leyen deve rivedere le deleghe e Fitto ora si smarchi dai Conservatori"

La leader dei socialisti fissa le condizioni per il sostegno alla prossima Commissione: niente aperture a destra

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dopo l'amarezza per non esser stati pienamente accontentati da Ursula von der Leyen sulle richieste avanzate prima della presentazione della nuova Commissione, i socialisti tornano all'attacco e stabiliscono un "prezzo" in cambio del sostegno alla squadra di Ursula. La loro leader al Parlamento europeo, Iratxe García Pérez, annuncia che alla presidente chiederanno di modificare la composizione di alcuni portafogli, in particolar modo quelli per le politiche sociali. Inoltre, non hanno ancora digerito la vicepresidenza esecutiva a Raffaele Fitto, al quale chiederanno di prendere le distanze dalla linea dei Conservatori e di sposare il programma definito dalla coalizione europeista.



Iratxe García Pérez La spagnola che guida i socialisti nel Parlamento europeo annuncia che non farà sconti a von der Leyen e a Raffaele Fitto

> Per ottenere l'approvazione del Parlamento deve chiarire se sta con Bruxelles o con le forze che ostacolano il progetto europeo

> È indispensabile che la nuova Commissione spinga di più sui diritti sociali e dei lavoratori e sulla transizione verde

Siete rimasti delusi dalla gestione dei negoziati da parte di von der Leyen?

«Nel risultato ci sono luci e ombre e questo è frutto dei negoziati. Su alcuni punti siamo soddisfatti, su altri delusi. Ora dobbiamo cercare di ottenere alcuni cambiamenti alla proposta messa sul tavolo da von der Leyen».

Volete cambiamenti nella distribuzione dei portafogli?

«Dobbiamo fare delle valutazioni, vedere come si sviluppano le audizioni. Ci sono alcuni elementi che dal nostro punto di vista non sono positivi, come la vicepresidenza esecutiva per Raffaele Fitto. Ma ci sono anche altre questioni politiche importanti: siamo soddisfatti perché la nostra famiglia politica avrà due vicepresidenze esecutive, anche se la commissaria responsabile dei temi sociali ha un portafoglio con un titolo ambiguo. Vogliamo che venga chiarito maggiormente il focus sull'Europa sociale e dei lavoratori».

Sono spariti i riferimenti al Lavoro e agli Affari sociali...

«Questo non è affatto positivo, quindi lavoreremo per cambiare la proposta. È vero che nella lettera d'incarico ci sono i riferimenti al pilastro dei diritti sociali, alla direttiva sui diritti dei lavoratori. Ma vorremmo che questo trovi spazio nel titolo del portafogli».

Cosa chiederete invece a Fitto durante la sua audizione?

«Quando von der Leyen si è presentata a luglio per la sua elezione, lo ha fatto con linee strategiche e un programma frutto dei negoziati con le forze politiche pro-Ue: popolari, socialisti, liberali e verdi. E infatti è da queste forze che è arrivato il voto positivo: i Conservatori hanno votato contro. Ora i commissari devono portare avanti un programma di lavoro basato su queste linee strategiche. Fitto dovrà dire se condivide le linee-guida negoziate dalle forze pro-Ue o se invece sostiene la linea di Ecr. Dovrà chiare la sua posizione e i suoi impegni».

È lui che deve fare un passo nella vostra direzione?

«Deve dimostrare se sta con l'Europa o con le forze politiche che vogliono deteriorare il progetto europeo».

Non temete che questa nomina porti a un'apertura verso i Conservatori anche in Parlamento, soprattutto da parte del Ppe, che potrebbe sfruttare maggioranze variabili?

«Questo rischio può prodursi con Fitto o senza Fitto. La relazione numerica in Parlamento è variabile ed è vero che il Ppe deve dimostrare di avere fiducia nelle forze politiche europeiste e di voler collaborare con loro, a prescindere dal collegio dei commissari. Vediamo che è tentato da questa doppia alleanza e proprio per questo dovrebbe fare chiarezza».

Weber ha detto che questa è la Commissione del Ppe: è così?

«Dicendolo non fa certo un favore all'Europa, anzi: fa un danno alla sua immagine. Questa è la Commissione che deve difendere l'Europa, che è plurale e diversa. Certamente i commissari hanno affiliazioni politiche, ma rappresentano tutti i cittadini europei».

Con l'addio di Breton e degli altri commissari "ostili", spetterà a Ribera fare il controcanto politico a von der Leyen?

«Teresa dimostrerà la sua capacità di gestione, leadership e lavoro in squadra. Nessuno è al di sopra degli altri, nemmeno von der Leyen. Ribera farà vedere le sue qualità nella transizione ambientale e sociale".

Il Ppe sostiene però che ad occuparsi del Clima sarà l'olandese Hoekstra: è così?

«Se vediamo la struttura della nuova Commissione, la politica climatica è sotto l'ombrello di Ribera, così come l'Energia e il Clima. Spetterà dunque a lei coordinare questi settori».

Le politiche di bilancio saranno gestite da Valdis Dombrovskis, senza nessuna "colomba" come contrappeso: prevarrà l'atteggiamento pro-austerità?

«Andare in questa direzione sarebbe un errore. Anche Draghi ci dice che, per essere competitivi, abbiamo bisogno di strumenti finanziari in grado di sostenere gli investimenti. L'austerità non può essere la risposta. Durante il Covid, grazie all'impulso della nostra famiglia politica e del commissario Gentiloni, è stato lanciato il Next Generation Eu: ci batteremo per introdurre uno strumento simile, che però sia permanente». —

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

L'INTERVISTA

Matthew Kroenig

"Giusto continuara a sostenere Kiev Però l'America non ha una strategia"

L'analista dell'Atlantic Council: "Vincere è impossibile, ma né Trump né Harris hanno un'alternativa"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Kamala Harris replica la strategia di Biden, sostenere l'Ucraina fino a quando essa deciderà che è tempo di negoziare; Donald Trump vuole forzare i colloqui non appena si insedierà». A 48 giorni dalle presidenziali Usa e con alle porte l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è Matthew Kroenig, vicepresidente e senior director dello Scowcroft Center for Strategy and Security dell'Atlantic Council, a fare le carte a un mondo marcato dai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente.

Zelensky arriva negli Stati Uniti con il "piano per la vittoria". Sposterà qualcosa?

«Mi sembra difficile immaginare arrivare alla conclusione del conflitto con una vittoria».

Quella di far prevalere l'Ucraina è però da ormai oltre due anni la narrazione di Washington e degli europei...

«L'Occidente non ha in realtà una strategia. Vero, sosteniamo l'Ucraina. E come dice Kamala Harris è la cosa giusta da fare e lo facciamo perché è giusto. Ma cosa cerchiamo di ottenere? La vittoria di Kiev e il recupero di tutti i territori? La Casa Bianca è prudente, non si espone su questo. Al dibattito hanno chiesto a Trump cosa vuole fare con il conflitto, ma nessuno lo ha chiesto a Kamala Harris».

Continuerà a riversare miliardi di dollari di aiuti militari e finanziari su Kiev come fatto da Biden negli ultimi 30 mesi?

«Questo è diventato un tema di campagna elettorale. Harris mette in contrapposizione il suo giusto sostegno all'Ucraina con la svendita del Paese ai russi che, dice lei, vuole Trump. Quindi Harris per ora non può certo fare un completo voltafaccia e dire, ok "ho detto che sostegno l'Ucraina ma ho cambiato idea". Dovrà essere Zelensky, come ho potuto appurare, a dire di volere un cessate il fuoco e negoziati».

A New York ci sarà anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Il dialogo attorno a Gaza va a rilento e le parti si rimpallano la responsabilità di non voler raggiungere un accordo di cessate il fuoco e liberazione degli ostaggi. Netanyahu sta aspettando Trump per cambiare marcia?

«Trump non ha detto granché sulla sua strategia per Gaza, però ha dichiarato che direbbe a Israele di finire il lavoro, di agire rapidamente. Credo il suo approccio sarebbe simile a quello di Biden nelle prime settimane post attacco di Hamas del 7 ottobre, ovvero eliminare i miliziani senza troppe preoccupazioni per i danni collaterali. Credo Netanyahu preferisca questo approccio piuttosto che trovare un'intesa con Hamas che lasci il gruppo ancora al suo posto».

E Harris? Ci sono divergenze con Biden sulla linea verso il Medio Oriente...

«Lei continua a ripetere di voler un cessate il fuoco, ma ad ora Hamas non è disposto ad accettare quei dettagli che per Israele e per gli Usa sono invece ragionevoli. Per quanto riguarda il futuro, Harris sembra più incline a sostenere i palestinesi di Biden. Osserviamo il suo discorso alla Convention di Chicago, ha riservato un paragrafo alla difesa di Israele e quattro paragrafi per mettere l'accento sulle sofferenze dei palestinesi e di come le loro necessità dovrebbero essere affrontate».

Quanto è concreto un rischio di escalation alla luce anche degli ultimi eventi in Libano e le esplosioni di cercapersone e altri congegni?

«Non credo sia probabile, tutte le parti coinvolte temono un grande conflitto. Israele è esausto per la guerra a Gaza e non vuole una con Hezbollah o Iran; Hezbollah non può permettersi un confronto militare e Teheran vuole che i miliziani sciiti libanesi restino un elemento di deterrenza».

Come si muove l'America in questo contesto?

«Dovrebbe pensare a uno scenario più ampio rispetto a quello che è un conflitto piccolo. Ovvero all'Iran. Teheran è a un passo – una, due settimane – dall'avere la capacità nucleare, lo ha detto Blinken. Il nodo è che l'Amministrazione Biden e quella potenziale Harris non hanno articolato una strategia iraniana. Hanno provato a negoziare un accordo e quando non è stato possibile non c'era un piano B. Serve un approccio più duro contro la Repubblica islamica, l'avremo in caso di Amministrazione Trump». —

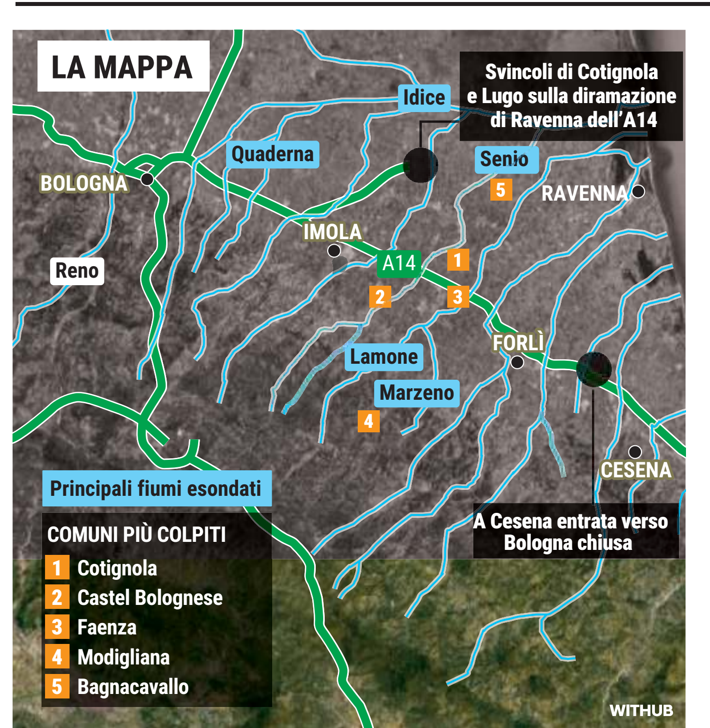


Matthew Kroenig
L'americano è vicepresidente e senior director dello Scowcroft Center for Strategy and Security dell'Atlantic Council

> A Gaza il tycoon darebbe via libera alla repressione di Netanyahu Kamala appare più filo-palestinese del presidente Biden

> Finora è stato trascurato il dossier degli ayatollah Se l'Iran si procura l'atomica diventerà indispensabile un approccio più duro

EMERGENZA MALTEMPO





Isolati Le strade ancora ricoperte dall'acqua a Traversana, dove sono dovuti intervenire gli elicotteri

Alluvione paura e polemiche

Scontro politico sull'Emilia-Romagna
Musumeci: " Oltre mezzo miliardo in dieci anni, come ha speso i fondi?"
Schlein: "Basta con lo sciacallaggio"

IL CASO

SERENA RIFORMATO

A distanza di un anno e mezzo, l'Emilia Romagna si ritrova dentro la replica di un film già visto. Tre alluvioni in sedici mesi. Le stesse immagini, la stessa paura, le stesse zone: le province di Ravenna e Forlì-Cesena, in parte il Bolognese. Due persone risultano disperse a Bagnacavallo. Poco lontano, la piccola frazione di Traversara è sommersa dalle acque del fiume Lamone. I muri di alcune abitazioni hanno ceduto. Ci sono circa mille sfollati, perlopiù per «evacuazioni preventive», spiega Irene Priolo, la presidente facente funzione della Regione che andrà al voto il 17 e 18 novembre. I numeri non sono paragonabili a quelli del maggio 2023, quando arrivarono a essere 45 mila. Diversa è l'entità del fenomeno, secondo la presidente: «Lo scorso anno i fiumi esondati sono stati ventitré». Questa volta sono l'Idice, il Senio, il Lamone e in parte, Montone e Marzeno.

Alla fine di una lunga giornata di soccorsi, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiama la governatrice ad interim Priolo «per chiedere notizie ed esprimere vicinanza» nel momento di difficoltà e «ringraziare tutti coloro che si stanno adoperando per aiutare chi si trova in condizioni difficili». La presidente del Consiglio, invece, rimane silente.

Le piogge intense hanno creato problemi anche nelle Marche, in particolare nella zona di Ancona, dove è straripato il fiume Aspio, allagando le strade del capoluogo.

Mentre ancora si cercano i dispersi, la cronaca scivola in fretta polemica politica. Campagna elettorale, in vista del voto di metà novembre. In una conferenza stampa, il ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci, prima ancora di fornire il bilancio sull'emergenza, parte dal *je accuse* verso l'Emilia Romagna e l'amministrazione guidata per due mandati dal dem Stefano Bonaccini: «Vi ricordo – dice il ministro – che il compito della prevenzione strutturale e infrastrutturale è della Regione». Poi l'affondo sui soldi inviati negli anni passati: «In questo decennio – continua Musumeci – l'Emilia Romagna ha ricevuto oltre 594 milioni di euro» per la gestione del dissesto idrogeologico. «Se la Regione – continua – potesse fare lo sforzo di farci sapere quanto è stato speso e quali sono i territori più vulnerabili, noi da Roma potremmo programmare ulteriori interventi in regime ordinario». Al suo fianco, il viceministro alle Infrastruttura Galeazzo Bignami che accusa la Regione di non aver utilizzato le risorse e di non aver «mai trasmesso i dati necessari per conoscere lo stato di manutenzione che serve per pianificare i piani speciali».

Insorge il Pd: «Mentre gli amministratori dell'Emilia-Romagna hanno passato la notte a gestire l'emergenza, – commenta la segretaria Elly Schlein, ex vicepresidente della regione – la destra di governo si è messa subito a fare sciacallaggio politico per fini elettorali». In un'intervista al Tg3, la leader smentisce i numeri dell'esecutivo: «Tutti i fondi del commissario sono stati già impegnati, la Regione ha avviato 402 interventi di ripristino di cui 130 già completi e 158 che sono in corso». Per l'ex governatore Bonaccini, ora eurodeputato, «siamo precipitati nel punto più basso del senso istituzionale». Priolo nota che «il governo dimentica di aver scelto di gestire l'emergen-



Nel maggio 2023 la visita di Meloni, oggi nel mirino del Pd

Il mandato del generale scade a dicembre. De Pascale (Pd): "Le deleghe al futuro governatore"

Figliuolo si difende e accusa i sindaci E ora si riapre la partita del commissario

IL RETROSCENA

GRAZIA LONGO
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Strade allagate, centri abitati isolati, a Faenza, in provincia di Ravenna, è ripiombato nell'acqua lo stesso quartiere, Borgo Dubecco, già devastato dall'alluvione del maggio 2023. Una domanda quindi s'impone: com'è possibile che dopo sedici mesi ci ritroviamo di fronte agli stessi problemi? Cosa è stato fatto sul fronte della prevenzione? Che cosa non ha funzionato? Abbiamo rivolto queste domande al commissario straordinario per l'alluvione in Emilia Romagna di un anno fa, il generale Francesco Figliuolo, ma ha preferito non rispondere. Dal suo entourage filtra l'amarezza per l'impegno profuso e ora messo in discussione. Spiegano che «l'emergenza di oggi deve essere affrontata dalla Protezione civile e per quella del maggio 2023 Figliuolo ha accolto tutte le richieste degli Enti locali, Comuni, Province e Regioni e ha erogato loro i fondi. Spettava loro spenderli». Secondo Andrea Gnassi, già sindaco di Rimini e oggi deputato del Pd, Figliuolo «è rimasto imbrigliato in un meccanismo deciso con un'ottica elettorale per colpire l'amministrazione regionale».

Dalla struttura commissariale si forniscono i numeri della tabella di marcia del generale. «Le priorità sono state centrate nella realizzazione delle opere di ripristino, riparazione e ricostruzione delle infrastrutture. Sono stati consolidati argini, strade, ponti. Si è provveduto al rifacimento delle protezioni spondali dei fiumi al ripristino delle frane e rimozione dei fanghi». In altre parole, «6 mila interventi per le infrastrutture pubbliche, 1,6 miliardi già stanziati per Regione, Protezione civile, Comuni, Consorzi di bonifica. Un altro miliardo atteso a fine mese, per un totale di 2,7 miliardi». Lo staff del commissario – che ieri è rimasto a Roma a lavorare nel bunker del Covi (Comando di vertice Interforze) – ribadisce che è stato fatto il possibile per accelerare i lavori. Ma gli amministratori contestano questi numeri, «e parte del piano di Figliuolo non è stato finanziato dal governo», aggiunge Gnassi.

Sullo sfondo della battaglia politica che si è aperta, con l'alluvione ancora in corso, c'è anche la nomina a commissario dell'emergenza. Nel 2023 la polemica fu feroce e il governo, dopo vari tentennamenti, decise di non assegnare l'incarico al presidente della Regione Stefano Bonaccini. Al suo posto fu scelto Paolo Figliuolo, il generale che ha guidato la campagna vaccinale contro il Covid. Il suo mandato, dopo la proroga dell'estate scorsa, scade a dicembre, un mese dopo le elezioni regionali e il generale ha fatto capire ampiamente di non essere disponibile a un ulteriore prolungamento del suo incarico, essendo più in-



Il generale Paolo Figliuolo, commissario dell'emergenza nel 2023

FEDERICO SCOPPA / AFP

za tramite il generale Figliuolo» (al quale chiede di dissociarsi dalle parole del ministro). Anche per il leader del M5s Giuseppe Conte, Musumeci «scarica le responsabilità sulle autorità regionali», con un attacco «sbagliato». «Dobbiamo evitare quello che è successo in passato, – continua l'ex premier – con la presidente Meloni in stivali pronta a intervenire a favore di telecamere, ma poi i ristori non sono ancora arrivati». Le opposizioni spingono perché la presidente del Consiglio Giorgia Meloni vada in aula a riferire: «Venga a dirci che cosa vuole fare, – sollecita il deputato di Avs Angelo Bonelli – non vada da Confindustria a dire che il Green Deal e la transizione ecologica sono un disastro». —

teressato a un altro ruolo, magari alla guida di una partecipata, visto che la guida dello Stato maggiore dell'esercito e quello della Difesa è sfumata, con le ultime nomine. L'esecutivo, così, si troverà presto davanti a una scelta da fare. Il candidato del centrosinistra a governatore, Michele De Pascale ha fatto una proposta: il prossimo presidente della Regione, chiunque vinca le elezioni, sarà il prossimo commissario. I sondaggi non lasciano molti dubbi: il Partito democratico sta reclamando quel posto per l'attuale sindaco di Ravenna. Per il momento il governo non si sbilancia e rinvia la decisione, con l'imbarazzo di chi non può rifiutare a priori l'offerta di De Pascale. «Se rifiutassero anche stavolta – conclude Enzo Lattuca, sindaco di Cesena – vorrebbe dire che c'è un pregiudizio non solo contro una parte politica, ma anche contro una parte stessa della Nazione». —

IL REPORTAGE

Tra i disperati salvati in elicottero "Il fiume è esploso, ma siamo vivi"

La disperazione delle famiglie: "Non dormiamo da due giorni, un film che si ripete"
Il Ravennate e Forlì i territori più colpiti. Continuano le ricerche di due dispersi



1.000
Il numero dei cittadini sfollati in tutta la regione è destinato a crescere

Sommersi
A sinistra, le case e i negozi allagati a Faenza
A destra, i cittadini soccorsi con i gommoni

FEDERICO SCOPPA / AFP — FABRIZIO ZANI/LAPRESSE

FILIPPO FIORINI
TRAVERSARA (RAVENNA)

L'argine è esploso nel punto più vicino al centro del paese. Il vecchio ponte, stretto e alto, ha fatto da tappo al Lamone in piena. La frazione è Traversara, il comune Bagnacavallo, la provincia, Ravenna. Questo posto ha preso il colpo più duro del terzo alluvione che ha investito la Romagna in 16 mesi. Le due persone disperse si trovavano qui. Circa 300 dei 1.000 sfollati totali provengono da qui.

Nella prima schiera di case investita dall'urto, i muri angolari sono stati strappati.

L'urto dell'acqua è stato così forte da strappare i muri delle case

L'interno delle stanze, svuotato dalla corrente, è tutto visibile. Gli ingressi e le finestre, che erano stati sbarrati per precauzione, sono stati sfondati e risbarrati con rami e detriti dal Lamone, che poi è passato. Il suo argine è scomparso per 20 metri e per un tratto almeno triplo è gravemente danneggiato.

Il silenzio, che altrimenti regnerebbe in questa località già abbandonata da chi poteva farlo, viene riempito dal frastuono dei quattro elicotteri Augusta Westland dei vigili del fuoco e della Difesa.

Spargono odore di kerosene. Stazionano immobili. Fanno spumeggiare l'acqua che increspa con forza per le strade vuote. Hanno i ganci che pendono dai verricelli. Calano un soccorritore, estraggono un alluvionato che si sbraccia dal tetto, attendono che sia legato al toboga, lo issano e in un attimo virano via. Poi, tornano a perlustrare.

Sperano di avvistare le due persone che ancora non si trovano. Le loro identità non sono note. Un ingegnere del consorzio di bonifica era a Traversara per osservare il fiume, quando questo è uscito. Ha detto di aver visto un uomo all'interno di una casa che crollava e un altro che tentava di reggersi a un tronco trascinato alla corrente. Il prefetto di Ravenna, Castrese De Rosa, sta verificando da ieri con le forze dell'ordine le denunce di scomparsa. Insiste per intensificare le ricerche, ma non nasconde di «sperare che nella concitazione del momento, ci sia stato un malinteso», perché di costoro non c'è traccia.

I dintorni di Traversara, d'altra parte, sono tutti allagati. I vigneti ancora carichi dei grappoli, così come i meli e i peri dei loro frutti, sono stesi, oppure lambiti fino all'altezza della cintura di un uomo di statura media. Vito Greco e Anna Maria Antonelli rientrano nella loro casa tra questi filari a metà pomeriggio, qualche ora dopo la piena. Per loro è la terza alluvione, contando gli eventi del 2 maggio 2023 e quelli ben più tragici incominciati il 17 dello stesso mese. Durante uno dei tanti trasferimenti dal piano terra a quelli superiori, l'anziana madre di Anna Maria è morta, diventando una vittima indiretta delle piene.

> “
> **Nicole, 18 anni**
> Anche questa notte dormirò da mia nonna. Almeno questa volta la sua casa si è salvata

> “
> **Eleonora Visani**
> C'è chi viveva al primo piano mentre restaurava il pianterreno: ora ha di nuovo perso tutto

> “
> **Vito Greco**
> È la terza volta che viviamo questa tragedia. Mia suocera è morta a maggio per la fatica

La stessa loro sensazione di deja-vu, l'avevano provata la notte di mercoledì i residenti di Modigliana, Castrocaro e Brisighella, nell'appennino forlivese. Come anche un anno e mezzo fa, complice l'inevitabile meccanismo per cui l'acqua che cade a monte, poi scende a valle, loro sono stati i primi a pagare il conto delle piogge più recenti, quando ancora stavano cercando di saldare il debito di frane e strade crollate lasciatogli da quelle del 2023. Il sindaco del primo comune, Jader Dardi, ha detto che «il fiume è esploso».

Sotto queste località, c'è Faenza, dove qualche provvedimento infrastrutturale e un contesto idrologico diverso hanno permesso di evitare una situazione grave come quella del maggio 2023. In ogni caso, il quartiere Borgo, praticamente in centro e costruito sotto al livello di scorrimento del Lamone, si è comunque allagato.

Nicole, 18 anni, ha dormito con la nonna, invitata dai suoi genitori a lasciare il Borgo per sicurezza. «L'anno scorso la sua casa si è allagata, questa volta, per fortuna no». Allora, non dovendo aiutare la nonna, la ragazza ha radunato una ventina di coetanei per partire fin da ieri con un gruppo di quelli che nella storia dei cataclismi italiani prendono il nome di «angeli del fango». «Abbiamo dato una mano nel 2023 – dice – e vogliamo farlo anche stavolta». Hanno messo degli annunci sui social e questo placa un po' il tono di chi su internet scrive furibondo di aver perso tutto, di averlo ricomprato a spese proprie e di averlo in parte riperso nelle ultime 48 ore.

«Sono appena stata a casa di una donna. Da 16 mesi vive con il marito al primo piano, perché sta cercando di restaurare il pianterreno. Tutti i mobili e gli elettrodomestici nuovi che aveva installato, sono andati persi». Eleonora Visani è la delegata rappresentante dei quartieri Cava e Villanova di Forlì. Passa porta a porta in questa zona che, a sua volta, vive il suo terzo alluvione, in una città che ebbe molti danni e vittime.

Non è ancora il tempo della rabbia "Prima proviamo a salvare qualcosa"

«Rabbia? – ragiona – sì, si usano parole grosse, c'è molta frustrazione, ma guardandoli in faccia io vedo più che altro sconforto. Non dormono da due giorni. L'argine è tutto crepato e perde acqua. Credo che la rabbia vera la vedrete dopo la loro prima notte di sonno, che probabilmente non sarà nemmeno questa. Ora sono soprattutto disperati». —

L'ANALISI

Mario Tozzi

Crisi climatica sempre più violenta L'Ue non rinunci al Green Deal

In Romagna due alluvioni nell'ultimo anno, crescono i costi per rimediare a questi disastri Bisogna agire in fretta o il riscaldamento globale sarà irreversibile e farà crollare l'economia

MARIO TOZZI

A qualcuno è capitato di sentire che alluvioni come quella passata del maggio 2023 in Romagna avrebbero avuto ricorrenza secolare, se non millenaria: una ogni mille anni, se va male. Come molti ricordano che ci siano ancora tentativi di affermare (solo nella comunicazione, beninteso, non fra gli scienziati) che il clima è sempre cambiato e che, una volta, secoli fa, c'erano già stati eventi come questo e che le alluvioni sono sempre accadute. E altri sostengono che sia un problema di manutenzione e scarsità di opere idrauliche. Infine, quasi tutti ritengono che sia inutile porsi obiettivi ambiziosi nel Green Deal europeo, perché tanto il continente inquina poco e l'economia ne risentirebbe. L'alluvione di ieri in Romagna imprime a lettere di fuoco nelle nostre menti che nessuna di quelle preposizioni è vera e che, se non ci diamo da fare in fretta e bene, rischiamo l'irreversibilità dei fenomeni, il dilagare delle scuse negazioniste e lo sfascio dell'economia.

Due alluvioni paragonabili a quella del 2023 erano avvenute, in quelle stesse zone, nel XVII secolo e negli anni '30 del XX: da maggio dello scorso anno a questo settembre altre due, con tanti saluti alle ricorrenze millenarie. A livello globale, gli eventi meteorologici a carattere violento sono in aumento per numero, frequenza, proporzioni e intensità e avvengono ormai anche fuori stagione e fuori dalle regioni in cui solitamente si scatenavano. I costi per rimediare a questi danni sono in costante aumento e certamente non ci si può accontentare del fatto che le vittime diminuiscono, anche perché nel mondo povero non ci sono le possibilità di difesa che abbiamo in quello ricco. L'incremento di questo tipo di eventi viene associato dalla comunità scientifica di specialisti (nel caso del clima l'IPCC) al riscaldamento globale, padre riconosciuto dell'attuale crisi climatica: non c'è alcuno spazio, nella letteratura scientifica mondiale, per chi propugna dubbi su questa associazione.

In estate approvata una legge europea che prevede la riqualificazione dei corsi d'acqua e sconsiglia l'uso del cemento

Se il ruolo della crisi climatica attuale è ormai ampiamente riconosciuto, spesso rimane sottovalutato o male interpretato quello dello stato del territorio di cui, per la verità, abbiamo raccontato molte volte. L'Italia è particolarmente esposta al rischio idrogeologico non solo per il clima e per la sua conformazione geologica originaria, ma soprattutto per lo scempio territoriale che è stato messo in campo, divorando suolo al ritmo forsennato di 2 mq/s, anche nelle regioni in cui il rischio idraulico era elevato. Come l'Emilia Romagna o le Marche. Anzi, in nessuna regione come in Emilia si è costruito in aree a rischio. A questo si aggiunge che, inebetiti dalla religione dei capannoni e degli stabilimenti, si è pensato di rimediare a quelli che erano evidenti controsensi (disboscare, costruire nelle aree golenali, alzare continuamente gli argini per poi viverci sotto) con opere in cemento che non hanno affatto mitigato il rischio, anzi, spesso lo hanno creato. Intendiamoci: nei centri abitati i corsi d'acqua devono essere irreggimentati, ma fuori, nei territori di pertinenza fluviale, meno costruisci, meno imponi, meno sollevi gli argini e meno danni registri. E vanno bene le vasche di laminazione nelle aree popolate, ma con queste alluvioni improvvise (flash flood) si rischia che non siano sufficienti, considerando che non è che si può disseminare il territorio di opere, se il paesaggio è ancora un valore. I fiumi debbono essere lasciati liberi di esondare dove non ci sono abitazioni, operazione che si può fare a patto di evitare di costruire dappertutto.

La risposta naturalistica al rischio alluvioni e frane è la più antica del mondo e corrisponde all'equazione più natura uguale più sicurezza, comprensibile per tutti e declinabile per ogni fenomeno naturale e ad ogni latitudine. Equazione che è stata recepita in una delle colonne del Green Deal europeo, quella della Nature Restoration Law, approvata in estate dalla UE, e che prevede la riqualificazione dei corsi d'acqua e sconsiglia vivamente il cemento: opere di ingegneria naturalistica, ripiantumazione della vegetazione riparea, foreste e boschi protetti lungo gli assi fluviali, eliminazione di argini e sponde artificiali inutili. Come si sta facendo in Germania, dove hanno preso come esempio l'unico fiume italiano rimasto libero, il Tagliamento, lungo il quale uomini avidi e poco lungimiranti vogliono imporre inutili e costose casse di espansione a difesa del nulla.

Ma se la temperatura dell'atmosfera e degli oceani continua a salire, i nostri eventuali interventi dovranno essere commisurati non più a 1,5°C (limite posto come invalicabile a Parigi nel 2015), ma a 2,7°C (quello che sta accadendo oggi), con il risultato che le opere progettate potrebbero essere ancora più inutili. Ecco perché non va abbandonata la battaglia contro i combustibili fossili e l'obbiettivo di azzerare le emissioni clima-alteranti. Esattamente ciò che si propone il Green Deal europeo, facendo da avanguardia a ciò che dovrà necessariamente essere fatto in tutto il mondo attraverso un accordo obbligato per la riduzione significativa delle emissioni. Non saranno l'auto elettrica o il pannello fotovoltaico da soli a mitigare il rischio alluvioni, ma sono due strumenti che dobbiamo mettere in campo, pena il lasciare tutto come è, operazione che, come si vede, non è a costo zero.

Giusta la battaglia di Bruxelles che fa da avanguardia nel mondo per ridurre i combustibili fossili e azzerare i gas serra

La realtà è che, quando si parla di competitività e economia, non si ragiona bene su cosa c'è sull'altro piatto della bilancia: un futuro per i nostri figli e nipoti, un futuro che può essere oggi messo in campo solo se ci si libera dalla schiavitù dei combustibili fossili. Eliminando prima di tutto ogni forma di sovvenzione diretta o indiretta ai gaspetrocarbonieri e riconvertendo quegli interventi in fonti rinnovabili. La scoperta di nuovi giacimenti di idrocarburi, in questo contesto, è parte del problema, non la soluzione. Se l'agricoltura europea perde colpi e l'industria dell'auto non risulta più competitiva, non dipende dai cinesi o dal Green Deal, che ancora non ha dispiegato i sui effetti, ma dal "Brown Deal" del passato, dalla incapacità di riconversione, dalla paura di innovare, dall'arretratezza culturale e dal prevalere delle religione del profitto a ogni costo nell'immediato. Un'antieconomia (come la definiva il compianto Herman Daly) il cui prezzo verrà fatto pagare a noi e i cui profitti finiranno nelle solite mani rapaci. —

Un'illustrazione realizzata da Gianluca Costantini

MINIMUM PAX

Cronache dalla palude

LUCA BOTTURA

Ora, così, a bruciapelo, senza alcuna connotazione politica, culturale, pre-culturale, storica, rispondete senza pensare: per la sanità, i servizi, il benessere, il tessuto economico, la gestione del territorio, la risposta subitanea alle calamità naturali ad esempio il terremoto del 2012, preferireste essere amministrati dall'ex presidente della Regione Siciliana o da quello dell'Emilia-Romagna? Se avete risposto la prima opzione, siete Nello Musumeci.

Un Ministro della Repubblica che il giorno di un disastro, invece di recarsi in loco, indice una conferenza stampa per accusare coloro i quali sono stati aggrediti per un anno con la nomina di un commissario part-time, centellinando i ristori, minacciando di non darli se non si votava bene, per punire una Regione che ha il solo torto di votare "male" e che fronteggia per il secondo anno consecutivo calamità naturali "che si ripetono una volta ogni settecento anni, smettetela, non c'è nessun cambiamento climatico", un Ministro che contestualmente se la prende anche con un suo collega di Governo scaricando le responsabilità pure su di lui, ecco... uno così, in un Paese normale, si dimetterebbe questa mattina. Invece potrà comodamente fare la sua propaganda casa per casa, rete per rete, porta a porta. E gli crederanno pure.

Un po' come quelli che minacciano di morte, insultano, intimidiscono i Pubblici Ministeri del processo al ministro contro le infrastrutture, hanno creduto a chi raccoglie firme, dal Governo, per assaltare un altro potere dello Stato, e organizza mobilitazioni nelle piazze, spalleggiato da un coro mediatico assordante, composto da chi si dice fuori dal coro. Dice: ma la rubrica satirica? Spiace, oggi va così. Anche gli emiliani, nel loro piccolo, s'incazzano.

L'INTERVISTA

Gilberto Pichetto Fratin

"Con il nucleare 34 miliardi di risparmi Legge entro l'anno, produzione dal 2030"

Il ministro dell'Ambiente sulla svolta verde: "Confermo il taglio delle emissioni e il target del 2050 ma ha ragione Confindustria, adesso serve un percorso compatibile per le case e le auto elettriche"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Dopo il grido di allarme del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che chiede al governo una scelta coraggiosa perché il costo dell'energia è diventato insostenibile per le aziende italiane, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin annuncia che varerà un disegno di legge per il rilancio del nucleare. Così «il nostro Paese risparmierà fino a 34 miliardi di euro l'anno». Nel 2030 si passerà «dalla sperimentazione alla produzione dei nuovi moduli nucleari».

Secondo gli imprenditori il Green Deal europeo mette a rischio l'industria italiana, lei è d'accordo?

«La posizione dell'Italia è sempre stata chiara sul Green Deal: non abbiamo mai messo in dubbio gli obiettivi finali, cioè di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, ma gli strumenti imposti per farlo. Per due motivi essenzialmente: il primo è che non si è mai vista, se non nell'Unione Sovietica dei piani quinquennali, la politica che pretende di imporre i tempi e le tecnologie alla scienza. Il secondo è dato dalla natura profondamente diversa dei Paesi che compongono l'Europa. L'Italia quindi non mette in discussione né gli obiettivi di decarbonizzazione né i traguardi del 2030 e del 2050. Abbiamo invitato soltanto ad abbandonare l'ambientalismo ideologico che per tanti anni è stato alla base di molte scelte europee. Più realismo e meno idealismo».

La premier Meloni ha promesso che l'esecutivo lavorerà per cambiare le regole che prevedono lo stop alle emissioni. Cosa avete intenzione di fare concretamente se la scadenza del 2050 sulla neutralità climatica non si tocca?

«Il governo lavorerà, soprattutto con la nuova Commissione e il nuovo Parlamento europeo, per raggiungere gli obiettivi comuni di decarbonizzazione proponendo un percorso compatibile con le politiche economiche e sociali del nostro Paese. Due esempi su tutti: le auto e le case green. Sulle prime la posizione italiana è chiara: fermo restando che quello elettrico con ogni probabilità sarà il motore del futuro, non possiamo stabilire con legge, quindici anni prima, che dal 2035 non dovranno più essere prodotti i motori endotermici. Anche con l'utilizzo dei biocarburanti questi motori saranno in grado di garantire emissioni ridotte. Altrimenti vuol dire che non si fa la battaglia sul fine ma sul mezzo. La stessa cosa è sulle case green: l'obiettivo è costruire tutte le nuove case a emissioni zero e fare un piano ventennale di intervento sui vecchi edifici. Ancora una volta non mettiamo in dubbio l'obiettivo comune finale della neutralità climatica al 2050, ma chiediamo di poterlo raggiungere difendendo gli interessi delle famiglie e delle imprese italiane».

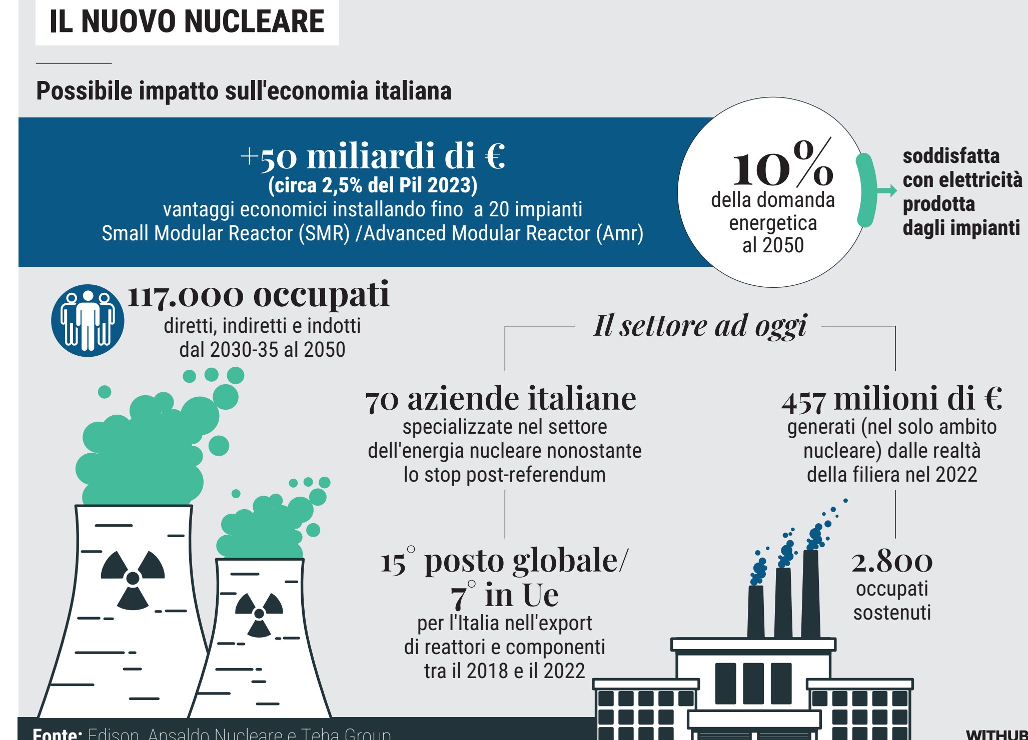


L'energia

Non possiamo contare solo sulle rinnovabili, con il nucleare giù il costo dell'energia

Le scorie

Paghiamo Francia e Inghilterra per tenere le scorie, auspico un unico deposito Ue



2050

L'obiettivo dell'Ue per arrivare alla neutralità climatica, ovvero zero emissioni

Uno dei temi principali posti dagli industriali riguarda il costo dell'energia. L'unica soluzione è il nucleare?

«In questo momento sì, l'unica soluzione è il nucleare di nuova generazione da affiancare all'energia prodotta dalle rinnovabili tradizionali. Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dobbiamo eliminare progressivamente il carbone, il petrolio e infine il gas. Con le tecnologie di oggi non possiamo contare soltanto sulle rinnovabili perché non sono continuative e non abbiamo ancora le sufficienti capacità di accumulo, si sprecherebbe troppo per trasportare l'energia dal luogo in cui si produce a quello in cui principalmente si consuma. Ecco perché con una domanda di energia in continuo aumento abbiamo voluto nel nostro mix energetico del futuro il nucleare di ultima generazione che, ricordo, è stato inserito nella tassonomia europea come fonte green di produzione energetica».

Quanti anni ci vogliono per tornare al nucleare?

«Un anno fa, quando nessuno parlava ancora di questo tema, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha avviato la Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile. I tecnici ci dicono che per i primi anni Trenta ci sarà la possibilità di passare dalla sperimentazione alla produzione dei nuovi moduli nucleari. Noi stiamo lavorando, senza alcun ritardo, per consentire all'Italia di farsi trovare pronta e preparata. Con la collaborazione del professor Giovanni Guzzetta penso che saremo pronti a presentare un disegno di legge di riordino della materia per la fine di quest'anno. Conto che possa essere discusso e approvato entro il 2025».

I piccoli reattori modulari di nuova generazione che impatto avranno sull'economia?

«Avranno un grande impatto perchè ci sono aziende italiane alla guida dei principali e più avanzati progetti di ricerca, attivi nel mondo nel campo della fissione avanzata e dell'energia da fusione. E poi perché saremo in grado di garantire energia al nostro sistema industriale a un costo concorrenziale: non possiamo più andare avanti con l'energia che costa il doppio rispetto al resto d'Europa. È una battaglia che abbiamo iniziato un anno fa per le famiglie e per le imprese italiane. Con grande soddisfazione vediamo crescere il consenso intorno alla nostra iniziativa. Con il 22% di nucleare nel nostro futuro mix energetico nazionale, potremo far risparmiare al nostro Paese fino a 34 miliardi l'anno».

Come si farà a smaltire le scorie? Lei ha un piano?

«Le vecchie scorie potremmo lasciarle ancora in Francia e in Inghilterra, continuando a pagare un affitto, in attesa di portarle in un deposito geologico che sarebbe bello se fosse unico e europeo. Il vero problema sono i rifiuti di bassa e media intensità, soprattutto di origine sanitaria, che produciamo quotidianamente. Per quelli abbiamo il dovere di trovare la soluzione con uno o più depositi nazionali». —

L'ex premier presenta il rapporto competitività: "No ai muri tariffari, il libero scambio non è finito"

Draghi a Bergamo sprona gli imprenditori "La decarbonizzazione non è un ostacolo"

L'EVENTO

FRANCESCA DEL VECCHIO
BERGAMO

«La decarbonizzazione sia una risorsa, non un ostacolo». Mario Draghi si prende l'applauso della platea di industriali lombardi al Kilometro Rosso, polo privato dell'innovazione di Bergamo. L'invito per parlare del Rapporto sulla competitività dell'Europa è l'occasione per puntellare con alcuni messaggi inequivocabili quanto già espresso nelle oltre 300 pagine di «indicazioni e suggerimenti», anche al mondo della politica. «Nel settore automobilistico – spiega l'ex premier – abbiamo chiesto all'industria di rispettare alcuni obiettivi, ma non è stato fatto lo stesso ai fornitori di energia e quindi non sono state costruite le reti. Se non le costruiamo perdiamo circa 40 volte l'energia che produciamo, per cui occorre un piano europeo». Resta in tema di approvvigionamento energetico quando si dice «neutrale» sul tema del nucleare: ma sottolinea che «è utile tutto quello che porta alla decarbonizzazione e fornisce energia a prezzi più bassi, due obiettivi strettamente legati» e ricorda lo shock dei prezzi dopo l'invasione russa in Ucraina.



L'ex premier Mario Draghi

All'indomani del vis à vis a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni – «incontro andato molto bene», sono le uniche parole che dice in proposito – l'attenzione è tutta per qualche possibile tirata d'orecchie che l'ex banchiere europeo ha da fare alla premier. Ma più che a lei, Draghi si rivolge ai sovranisti europei parlando di «muri tariffari» impossibili da sostenere per l'Ue: «Oggi il libero scambio mondiale non è finito. Ma la politica è entrata negli scambi e l'Europa è l'area più aperta. Quando gli altri non rispettano le regole quelli più esposti siamo noi. Per questo non possiamo imporre dazi come fanno gli Stati Uniti». Al contrario, per competere con giganti mondiali come la Cina: «Le interdipendenze con Pechino sono aumentate in modo straordinario negli ultimi 20 anni e ciò dipende dal fatto che la Cina ha il controllo delle materie prime in Africa e in Asia». Per cui, per poter competere «è necessario accelerare l'innovazione e trattare con i Paesi produttori», fare con loro «accordi preferenziali commerciali e industriali anche nell'ottica di aiutarli a decarbonizzare». Il messaggio, comunque, è chiaro: «È importante decidere e agire: alcune decisioni spettano alla Commissione europea, le altre agli Stati membri». —

Sale lo scontro sui presunti dossieraggi che hanno colpito il ministro della Difesa
Il centrodestra chiede l'audizione di Striano e Laudati, ma Pd e 5 Stelle frenano

Il Copasir ascolterà Crosetto e Mantovano E l'Antimafia litiga



Ministro Giudo Crosetto è ministro della Difesa del governo Meloni

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A breve il ministro della Difesa, Guido Crosetto, sarà sentito dal Copasir, come voleva lui e come desideravano i commissari. «Il Copasir – ha fatto sapere il presidente Lorenzo Guerini, Pd – sta facendo il proprio lavoro, esamina le carte e ha già fatto un primo ciclo di audizioni all'inizio della questione, sia con il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, sia con il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, sia con il sottosegretario Alfredo Mantovano. Sulla base delle carte faremo un ciclo di audizioni nel quale ci sarà anche il ministro Crosetto che ha già dato la sua disponibilità». Per la data, «è una questione di definizione di agende».

Ma se questa audizione è molto attesa e ormai scontata, il vero braccio di ferro si gioca sulle audizioni all'Antimafia. Il centrodestra spinge infatti per portare in audizione i due indagati, il luogotenente della Gdf Pasquale Striano e l'ex magistrato Antonio Laudati; il centrosinistra frena. C'è un evidente interesse politico degli uni e degli altri: la maggioranza vuole dare il massimo risalto allo scandalo con due audizioni pubbliche e sicuramente molto attese; le opposizioni temono che le due audizioni si trasformino in uno show a favore degli altri.

Occhio alle date. Finora le audizioni di Striano e di Laudati sono state congelate perché c'era una richiesta di arresti della procura di Perugia. Dapprima respinta dal gip, il 24 settembre un ricorso del procuratore Raffaele Cantone si discuterà nuovamente davanti al tribunale del Riesame. Se il secondo grado decidesse di mandare i due, o anche uno solo, agli arresti in tutta evidenza l'Antimafia dovrebbe fermarsi. Ma se la richiesta fosse respinta per la seconda volta, non ci sarebbero più impedimenti formali. E i partiti di maggioranza sono pronti a scattare. Dice ad esempio Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato: «Finora abbiamo doverosamente atteso. Ma se non ci saranno ostacoli giuridici, è ora di sentire i due protagonisti di questa storia. E anche il più presto possibile».

Tutt'altra musica si sente da Federico Cafiero de Raho, vicepresidente dell'Antimafia in quota M5S: «Non mi sembra opportuno che la commissione ascolti due indagati che davanti al magistrato si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Legittimo, per carità. Ma se rifiutano di rispondere a Cantone, che è il titolare delle indagini e conosce a fondo l'inchiesta, non è il caso che vengano qui in Parlamento». Più o meno è quanto ritiene anche Walter Verini, rappresentante del Pd in Antimafia: «Dobbiamo stare attenti a non sovrapporci e creare intralci all'inchiesta penale. Quindi, prima di decidere qualsiasi passo è opportuno coordinarci con la procura di Perugia. In ogni caso mi sembra inopportuno dare spazio in Parlamento a due indagati che rifiutano invece di sottostare all'interrogatorio del magistrato».

Il contrasto, insomma, è questo. Striano e Laudati, sì o no? Il primo peraltro ha mantenuto un profilo mediatico molto basso. Il secondo, invece, pur rifiutando l'interrogatorio davanti a Cantone, sta inondando i palazzi di memoriali e ha chiesto per ben due volte di essere ascoltato dai parlamentari.

Epperò, il ministro Crosetto, che giustamente si ritiene il primo dei danneggiati, due giorni fa aveva rimarcato con sarcasmo la riluttanza di Pd e M5S ad andare avanti con le audizioni. «Mi sorprende che il Pd, nella cui tradizione c'è un lungo elenco di denunce e vesti stracciate per antichi e nuovi dossieraggi che hanno minato e inquinato la storia della Repubblica, non sia minimamente interessato o scandalizzato da una vicenda che una personalità come Luciano Violante ha definito gravissima». Privatamente, poi, il ministro c'è andato anche più pesante, come riferiscono i suoi: «Le "anime bell" che cercano di mettere in ridicolo l'inchiesta, quando si è trattato nella storia di questo Paese di altre denunce (vedi il caso Sifar, Gladio o Mitrokhin) hanno gridato al "golpe" e hanno preteso, spendendo soldi pubblici, autorevoli commissioni d'inchiesta. Oggi cercano di ridurre il tutto a fobie o interessi personali».

Anche il procuratore nazionale Gianni Melillo potrebbe essere richiamato dall'Antimafia. In ballo c'è la sua azione appena arrivato alla Dna, quando cambiò i protocolli sulle indagini finanziarie e le cosiddette Sos (Segnalazione operazioni sospette). Ma da parte degli ex si ostenta tranquillità: ogni volta che una Sos è finita sui giornali, s'è visto che proveniva dai computer della Guardia di Finanza, che Striano continuava a compulsare, e non da quelli della Direzione nazionale Antimafia. —

De Raho: "Non opportuno ascoltare indagati che non parlano coi magistrati"

Gasparri: "È ora di sentire i protagonisti di questa storia il più in fretta possibile"

IL SOTTOSEGRETARIO

"Riformare la Corte dei conti non è blasfemia"

«Spero non sia considerato blasfemo chiedere al Parlamento, che in questo momento ha all'esame la proposta di legge Foti, di quale Italia desideriamo che faccia parte la Corte dei Conti?». A formulare l'interrogativo è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, riferendosi alle parole del presidente di Confindustria Emanuele Orsini che ha parlato di un'Italia che va avanti e di una che «frappone ostacoli e si nasconde dietro la burocrazia». L'idea della pdl è accorpare le sezioni in base alla produttività. —

I protagonisti



Alfredo Mantovano
Il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio ha le deleghe ai Servizi segreti



Giovanni Caravelli
Il generale è capo dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (Aise) dal maggio 2020

L'INTERVISTA

Enrico Borghi

"È uno scontro senza precedenti Ora Meloni ci dica con chi sta"

Il capogruppo di Italia Viva: "Il ministro ha puntato il dito contro i Servizi"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

A questo punto, «Meloni non può fare finta di niente, deve dire se sta con Crosetto o con Mantovano», avverte Enrico Borghi, capogruppo di Italia Viva al Senato e componente del Copasir. «Siamo di fronte a uno scontro tra il ministro della Difesa e l'Autorità delegata per la sicurezza mai registrato nella storia della Repubblica – spiega – almeno non con questa intensità».

Crosetto sostiene che tra loro non ci sia alcun attrito né diversità di vedute...

«Questa è una favola che non sta in piedi, pensano e dicono cose diverse, ci sono elementi oggettivi a dimostrarlo».

Ovvero?

«Il ministro ha puntato il dito contro l'Aise, lamentando "mancate informazioni al ministero della Difesa, che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale". E non lo ha detto al bar, ma parlando con un procuratore della Repubblica. Il sottosegretario ha difeso l'Aise ed escluso un coinvolgimento dei servizi nella vicenda di Perugia, poi ha promosso a prefetto il generale Caravelli, capo dell'Aise. Quindi, la domanda è una sola».

Quale?

«Chi dei due ha perso la fiducia della presidente Meloni? Da come ha reagito, l'indiziato sembrerebbe il titolare della Difesa. Il quale è arrivato a dire, nei retroscena dei giornali non smentiti, che, se la premier non si fida più di lui, è pronto a farsi da parte. Un problema non da poco di questi tempi, con quello che sta succedendo in Europa e nel mondo».



Enrico Borghi (Italia viva)

Cosa chiedete a Meloni?

«A lei e a Crosetto chiediamo solo chiarezza su ciò che sta accadendo, è importante che riferiscano nelle sedi competenti. Noi non vogliamo metterla sul piano della politica politicante, qui si toccano gli equilibri istituzionali più delicati, le corde più sensibili della nostra struttura democratica. E bisogna assolutamente preservare i nostri servizi addetti alla sicurezza nazionale. Proprio per questo è necessario un chiarimento».

Crosetto ha già detto che verrà in audizione da voi al Copasir: non basta?

«Sono due livelli diversi. C'è quello secretato della discussione al Copasir, dove affronteremo i temi legati alla sicurezza nazionale e all'operato dei nostri servizi. Poi c'è quello pubblico del dibattito in Parlamento, per dare le risposte al Paese, chiarire se il ministro della Difesa gode ancora della fiducia della premier per svolgere il suo delicato compito».

Si aspetta che dica il contrario?

«Non lo so, ma una sua parola netta sull'intera vicenda è quanto mai urgente. Perché gli apparati di sicurezza non possono essere mantenuti sotto tensione istituzionale, né tantomeno usati per giochi di sponda». —

Approvato dalla Camera ora dovrà passare in Senato. Magistratura democratica: "Norme incostituzionali". Minacce ai pm del processo a Salvini

La rabbia delle toghe sul ddl sicurezza "Mina i fondamenti dello Stato di diritto"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Lo scontro sul ddl sicurezza continua, il provvedimento votato mercoledì dalla Camera (ora dovrà andare in Senato) viene rivendicato dalla maggioranza ma allarma le opposizioni e preoccupa anche Magistratura democratica, la corrente di sinistra delle toghe. Se la Lega addirittura rilancia con il vice-segretario Andrea Crippa invocando i «militari nelle strade», i magistrati di Md sono allarmati: quella legge, dicono citando il parere dell'Ocse, «ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello stato di diritto» e d'ora in poi «chi protesta, chi è marginale, chi non pratica ginnastica d'obbedienza rischierà ben più di ieri». Md critica le nuove norme che «ancora una volta rendendo più difficile il soccorso e più difficile la vita dei migranti», polemizza per la disposizione che vieta la vendita di una Sim telefonica a chi non ha il permesso di soggiorno, contesta la possibilità di arresti in flagranza differita che sarebbero «in conflitto con le garanzie dei cittadini scolpite nell'articolo 13 della Costituzione». Una serie di misure, sostengono i magistrati, che peraltro «non assicura affatto risultati concreti sul piano della prevenzione dei fenomeni criminali».

> Il leader della Lega "Prevedere lo sgombero delle case occupate è buon senso"

Accuse che Matteo Salvini non prende nemmeno in considerazione. Il leader della Lega, anzi, rivendica il provvedimento spiegando che secondo lui «prevedere il carcere per chi usa i minori o le gravidanze per rapinare e rubare è una questione di civiltà, prevedere lo sgombero della case occupate abusivamente mi sembra assolutamente di buon senso». E poi, «dopo tante chiacchiere, copiare altri Paesi europei ed occidentali che per pedofili e stupratori hanno sperimentalmente in vigore la castrazione chimica mi sembra un passo in avanti verso la civiltà. Un pedofilo, uno che abusa di una ragazza, di una donna o di un bambino di 8 anni, oltre che essere un criminale è un malato e i malati vanno curati».

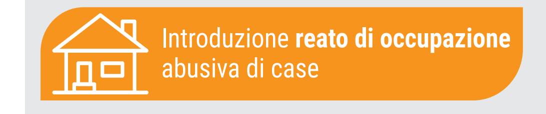
È contento anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che, rispondendo in Parlamento ad una interrogazione sulla criminalità urbana in Emilia Romagna ha spiegato quanto fatto finora, aggiungendo: «L'operazione verrà rafforzata grazie ai nuovi strumenti normativi del ddl sicurezza». E Fabio Rampelli, Fdi, il ddl è «un tassello fondamentale nella ricostruzione del principio irrinunciabile dello Stato di diritto. Con la sinistra i cittadini perbene erano penalizzati».

Ma oltre a Magistratura democratica si fa sentire l'opposizione. Protesta Debora Serracchiani, Pd: «Queste sono norme di inciviltà, non di sicurezza. E soprattutto non danno nessuna garanzia ai cittadini». Aggiungendo che con le nuove norme «i bambini finiranno in carcere». Per M5s, poi, la castrazione chimica è «fuffa», una «barbara non soluzione» perché il farmaco ha «effetti temporanei». Per Nicola Fratoianni, Verdi-Sinistra, «il "ddl sicurezza" dovrebbe chiamarsi ddl repressione» perché «manifestazioni e scioperi diventano un reato se fatto in strada, anche i picchetti di fronte alle scuole. Chi protesta va in carcere». Fa eco Angelo Bonelli, l'altro leader Avs: «Il governo Meloni, con l'approvazione del ddl sicurezza, ci vuole tutti zitti e buoni. Si vuole trasformare il nostro Paese in uno stato di polizia permanente in cui le lotte sociali vengono vietate per legge». Riccardo Magi di Più Europa, poi, definisce «inutile e incostituzionale» la castrazione chimica.

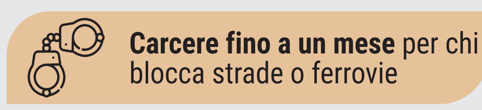
C'è allarme, intanto, per l'incolumità dei pm dell'inchiesta sul caso Open arms che vede Matteo Salvini imputato per avere nel 2019, da ministro, negato per giorni alla nave della Ong di attraccare in un porto italiano. I magistrati Marzia Sabella, Gery Ferrara e Giorgia Righi, che hanno chiesto 6 anni di carcere per il leader della Lega, sono stati bersagliati da migliaia di messaggi di insulti e minacce e la procuratrice generale di Palermo Lia Sava ha deciso di rivolgersi al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'organo competente ad adottare misure di protezione. —

IL DDL SICUREZZA

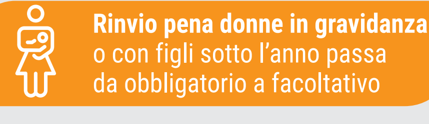
Le principali misure del testo approvato alla Camera















WITHUB

SOLDI DA AMICO

Toti, altra tangente da 90 mila euro Pronto a patteggiare

Sul patteggiamento di Giovanni Toti piomba l'incognita di un'altra tangente, che potrebbe fargli aumentare la pena, e della possibile confisca di ulteriori 90 mila euro. La vicenda riguarda i sospetti pagamenti - in cambio di favori - ricevuti dall'imprenditore portuale Luigi Alberto Amico, numero uno di Amico & Co, azienda leader nella riparazione di yacht. Per le Fiamme Gialle e la Procura si è compiuta una corruzione, poiché ai finanziamenti dell'imprenditore hanno corrisposto il rinnovo d'una concessione e provvedimenti o interventi favorevoli a quell'azienda. —

L'INTERVISTA

Francesco Paolo Sisto

"Necessario separare le carriere Serve un giudice veramente terzo"

Il viceministro: "Sulle carceri contrari agli sconti automatici di pena"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Adesso avanti tutta con la separazione delle carriere. Ma non si dica che è una rappresaglia per il processo a Matteo Salvini. «È nel nostro programma di governo», scandisce il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, Forza Italia. E comunque, a scanso di equivoci, sempre a proposito di Salvini e del processo in corso a Palermo, Sisto ha un messaggio da inviare a nome di Forza Italia: «Un processo di primo grado, non può mettere in discussione la compattezza del governo». Il partito di Antonio Tajani, però, intende accentuare il suo profilo liberale e garantista. Ad agosto i parlamentari hanno visitato le carceri italiane. Hanno trovato un mezzo disastro. A breve il segretario presenterà una relazione con le proposte del suo partito su sovraffollamento, sanità, igiene, personale e trattamento. «Siamo contrari ad automatici sconti di pena. Ma ci vuole una decarcerazione intelligente».

Viceministro, volete accelerare sulla separazione delle carriere?

«Guardi che l'accelerazione, come dice lei, risale a prima dell'estate; non è legata a questo o quel processo. Anzi. È una decisione politica del governo Meloni che risale a giugno ed è sicuramente nel Dna di Forza Italia. La voleva Berlusconi, la vuole Tajani. Si tratta di ribadire che il giudice deve essere terzo e imparziale, come è scritto all'articolo 111 della Costituzione. E si leggano tutti anche l'articolo 104: gli altri magistrati sono autonomi e indipendenti. In commissione alla Camera mancano una dozzina di audizioni. Considerati i tempi di una riforma costituzionale, il nostro obiettivo è di concludere il primo passaggio parlamentare entro Natale».

L'Associazione nazionale magistrati dice che così voi spezzate la cultura unitaria della giurisdizione e create un corpo di super-poliziotti.

«Premesso che voglio ragionare con pacatezza costituzionale, chi ne uscirà iper-potenziato non è il pubblico ministero ma il giudice che diventa davvero il demiurgo, il "cuore", il garante della giurisdizione. Quando l'Anm sostiene che questa riforma mina la cultura della giurisdizione, esprime con eccesso di perentorietà un concetto connotato da vaghezza patologica. Non esiste una cultura oggettiva della giurisdizione, al di là del necessario rispetto delle regole. E ciascuno, giudici, magistrati, avvocati, è tenuto a rispettarle».

Giusto ieri si leggeva di due procuratori che a Milano stanno passando i guai per avere omesso delle prove utili alla difesa.

«Nel codice di procedura penale c'è in effetti una norma, in verità senza sanzioni, che obbliga il pubblico ministero a condurre indagini anche a favore dell'indagato. Ma quella è una norma superflua. È evidente che se un pm ha la prova della non responsabilità di un indagato, non la può nascondere nel cassetto e chiuderlo a chiave: deve obbligatoriamente farla emergere. E ciò non per vezzo culturale, ma per obbligo giuridico e deontologico. Insomma, questa salvifica cultura della giurisdizione mi sembra una scusa bella e buona, nemmeno tanto brillante, per respingere la doverosità di una riforma che proviene dal Parlamento».



> Siamo garantisti Il processo a Salvini non creerà problemi alla compattezza del governo

Scusi, il processo di Palermo cambierà il corso delle cose?

«Fatemi dire, intanto, che a prima vista non è un processo partito col piede giusto. Non conosco gli atti e lascio ovviamente ai difensori di Salvini i tecnicismi; però, a grandi linee, non mi sembra possibile che sia chiamato a rispondere solo un ministro per una scelta condivisa da un governo e soprattutto da un presidente del Consiglio che per legge ha l'obbligo, se non condivide l'operato del suo ministro, di intervenire. Ricordo che per legge chi ha l'obbligo giuridico di impedire un evento e non lo fa, è come se lo cagionasse. E invece risponde solo Matteo Salvini. Senza omettere di rammentare le contraddizioni relative ad analoghe vicende, con risultati diversi dalle richieste nel processo Open Arms, delle navi Diciotti e Gregoretti, contraddizioni ben inquadrate da Carlo Nordio nel suo "Giustiza Ultimo Atto"».

Problemi per il governo?

«No, per noi la presunzione di non colpevolezza non è un'opinione. Non ci sono processi di primo grado che possano dare problemi di compattezza ad un governo forte del consenso degli italiani, anzi. Direi che queste prove rafforzano la determinazione nel fare il bene del Paese». —

Depositata la querela promessa dall'ex titolare della cultura. Ipotesi di tentata estorsione e violazione della privacy

Sangiuliano-Boccia, ecco l'esposto

IL CASO

IRENE FAMÀ
ROMA

L'affaire Sangiuliano-Boccia ormai è questione di denunce incrociate. E l'ex ministro della Cultura ha presentato in procura a Roma una querela contro l'imprenditrice. Un esposto, come annunciato nelle scorse settimane, in cui si parlerebbe di «indebite pressioni». E non si esclude che i magistrati possano arrivare a ipotizzare i reati di tentata estorsione e violazione della privacy.

Tutto sarebbe nato dalla mancata nomina di Maria Rosaria Boccia a consigliera del Mic, almeno così sospettano i legali dell'ex ministro. Che nella querela avrebbero non solo ricostruito le tappe dell'intera vicenda, ma anche i tentativi della donna di accreditarsi presso altri ministeri. «C'è stata una forte pressione nei confronti di Sangiuliano sulla base di nulla, se non di rivelare una relazione personale», dichiarava l'avvocato Silverio Sica nei giorni scorsi. «Cercheremo anche di ricostruire chi è questa persona». Ora è tutto al vaglio degli inquirenti, coordinati dal procuratore capo Francesco Lo Voi. Si aprirà un fascicolo, come da prassi, e l'imprenditrice verrà iscritta nel registro degli indagati.

Così è stato anche per Sangiuliano, che dopo l'esposto presentato dal deputato di Avs Bonelli è finito accusato di peculato e violazione di segreti d'ufficio. Al centro dell'inchiesta, ormai all'attenzione del tribunale dei ministri, le presunte spese pagate con i soldi dei contribuenti, l'utilizzo dell'auto della scorta e le informazioni che Sangiuliano avrebbe fornito all'imprenditrice. In particolare quelle legate all'organizzazione del G7 in Campania. Sulle trasferte, pranzi, cene e gite indaga anche la Corte dei Conti.


LAPRESSE
L'ex ministro Sangiuliano

Insomma, dopo le dichiarazioni di Boccia che l'hanno portato a dimettersi, l'ex ministro è passato al contrattacco. E l'imprenditrice? Posta storie su Instagram. Una passeggiata davanti a Montecitorio con in mano un bicchiere e, di sottofondo, la canzone «ma cos'hai messo nel caffè». —

IL RACCONTO

FLAVIA AMABILE
INVIATA A NAPOLI


I partecipanti al G7
Il ministro Giuli accoglie la delegazione dei ministri del G7
ANSA

Tra imbarazzo e frasi in latino il G7 che apre l'era Giuli

L'ex ministro convitato di pietra nella riunione che avrebbe voluto presiedere
A Pompei dossier dell'opposizione contro il sindaco sul caso dell'imprenditrice

Si è aperto il G7 della Cultura, i tre giorni in cui attorno a palazzo Reale a Napoli si ritroveranno i rappresentanti delle più importanti potenze mondiali per discutere del futuro della cultura. Avrebbe dovuto essere il grande palcoscenico di Gennaro Sangiuliano, la tribuna attraverso la quale consolidare il suo progetto di un futuro politico alla guida della Campania a cui ha lavorato con tenacia fin dal primo istante in cui ha messo piede al ministero della Cultura. Ad accogliere le delegazioni e a fare gli onori di casa è stato invece Alessandro Giuli, catapultato alla guida del ministero due settimane fa quando la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha capito che salvare Sangiuliano dalla serie di accuse sparate a raffica da Maria Rosaria Boccia non era più possibile.

Da quel momento, dimenticare Sangiuliano è stato l'obiettivo di governanti nazionali e locali. Gennaro Sangiuliano però non ha resistito alla tentazione di far esplodere anche lui un suo petardo in questa gara di fuochi d'artificio in cui si è trasformato il G7 della Cultura a partire dalla fine di agosto. Ha denunciato Boccia alla vigilia dell'inaugurazione del grande evento, riconquistando un pezzo di scena mediatica nei giorni che avrebbero dovuto vederlo protagonista assoluto.

Oggi la visita degli scavi seguita dal concerto diretto da Beatrice Venezi

Dimenticare Sangiuliano è il mantra che si ripete nelle stanze del ministero della Cultura, dove Giuli sta passando al setaccio le decisioni dell'ex ministro. Una settimana fa, durante il suo primo intervento alla Camera come ministro, rispondendo a un'interrogazione di Italia viva, aveva annunciato che la commissione di esperti del cinema nominata in tutta fretta da Sangiuliano prima di andare via è oggetto di un'attenta «verifica e revisione» e che punterà innanzitutto a garantire l'equilibrio di genere che il suo predecessore non aveva rispettato. Cancellata anche la decisione di spostare la Soprintendenza per il patrimonio culturale subacqueo da Taranto a Napoli. Era un altro tassello della rete che l'ex ministro stava tessendo per rafforzare il suo potere in Campania, Giuli due giorni fa ha annunciato che la competenza sul patrimonio subacqueo resterà a Taranto.

Dimenticare Sangiuliano è anche l'obiettivo del sindaco di Pompei Carmine Lo Sapio. Per giorni è stato in bilico l'evento previsto per oggi, la visita agli scavi delle delegazioni del G7, seguita dal concerto diretto da Beatrice Venezi e da una cena. Era l'evento a cui Maria Rosaria Boccia ha sostenuto di aver lavorato accedendo a informazioni riservate. Alla fine la visita è stata confermata e il sindaco avrebbe voluto che la conferma bastasse a mettere fine alle polemiche: «Ormai l'informazione è stata data, il ministro alla fine correttamente ha rassegnato le dimissioni, la cosa bisognava chiuderla lì».

Nessuno chiude nulla e nessuno dimentica, invece. Soprattutto a Pompei, dove l'opposizione in consiglio comunale ha ricostruito con cura quella che viene definita la «triade Sangiuliano-Boccia-Lo Sapio», ognuno con il suo obiettivo da raggiungere. «Il sindaco si muove come se la casa comunale fosse sua, privatamente ha gestito il rapporto con Boccia e con Sangiuliano», accusa Domenico Di Casola, che insieme agli altri consiglieri di opposizione ha presentato una settimana fa un dossier di 40 pagine sulla vicenda. Maria Rosaria Boccia è stata «usata e scaricata», sottolinea Di Casola. Mentre Marino Veglia, anche lui consigliere di opposizione, mette in fila gli episodi dell'intreccio di riconoscimenti, premi e chiavi d'oro che ha portato la «triade» a sostenersi a vicenda. «L'obiettivo del sindaco era crearsi una rete per sostenere la candidatura di Pompei a capitale della cultura del 2027», spiega Di Casola. «Noi siamo felici che si lavori a questo obiettivo ma non siamo d'accordo con il metodo usato», aggiunge. Di rete in rete e di sostegno in sostegno, si è finiti con le dimissioni di Sangiuliano e con Alessandro Giuli che ieri ha dato il benvenuto ai delegati del G7 e oggi coordinerà i lavori che si concentreranno sui rapporti con le economie emergenti e le nazioni in via di sviluppo, sulla cultura come «architrave identitario di un popolo», la protezione del patrimonio culturale ucraino, le sfide dell'intelligenza artificiale nel settore creativo e l'impatto dei cambiamenti climatici sui beni culturali.

Accogliendo gli ospiti, Giuli ha citato il latino che tanto ama: «Fecisti patriam diversis gentibus unam, Hai dato una patria ai popoli dispersi in cento luoghi. In questo solo la cultura può riuscire. E oggi, ai nostri illustri ospiti del G7, diciamo: benvenuti a casa vostra».

Come si dice in latino: dimentichiamo Sangiuliano? —

Le tappe della vicenda


A fine agosto scoppia il caso Maria Rosaria Boccia, mancata consigliera ai grandi eventi del ministero della Cultura


Dopo qualche giorno, il ministro Sangiuliano rilascia una contrita intervista al Tg1 in cui si scusa con la premier


Il ministro Sangiuliano rassegna dimissioni irrevocabili: al suo posto viene nominato Alessandro Giuli

IL TACCUINO

Una vicenda che meritava l'oblio

MARCELLO SORGI

Una vecchia regola non scritta, ormai travolta da tempo, diceva che non è mai un bene quando la politica finisce in mano agli avvocati. Ed anche se più di uno ha obiettato che l'affare Sangiuliano-Boccia non sia politico (ma le dimissioni di un ministro senz'altro lo sono), forse era abbastanza prevedibile che a giudicare sul caso finissero magistrati di diversa specializzazione, per capire se di reato penale si sia trattato, o di illecito amministrativo. Anche se poi, alla fine, chi è causa del suo mal pianga se stesso, e il ministro, si sa, ha dovuto lasciare a causa della famosa intervista al Tg1 in cui era apparso chiaramente non in grado di continuare ad assolvere il suo compito.

Dunque da ieri, per iniziativa dei legali dello stesso Sangiuliano, la Procura di Roma dovrà indagare sulle "pressioni indebite" di Maria Rosaria Boccia. La scelta di una denuncia tutto sommato generica (si era parlato di estorsione) è mirata a lasciare ai magistrati penali il massimo di libertà di individuare il tipo di reato (naturalmente se reato c'è stato). Analoga iniziativa, si ricorderà, nei giorni ancora precedenti all'uscita di scena di Sangiuliano, era stata presa dal verde Bonelli, non nuovo a rivolgersi alla Procura, che ha già dovuto interessarsi di altre sue denunce.

Parallela all'inchiesta penale andrà avanti l'indagine della Corte dei Conti, mirata a stabilire se nei numerosi viaggi che Boccia e Sangiuliano fecero insieme, abbondantemente documentati dalla stessa Boccia sul suo sito personale e sui social, ci sia stato uso improprio di fondi dello Stato. L'ex ministro ha sempre sostenuto che non ci fu; e di essersi fatto carico di qualsiasi spesa riguardante la sua accompagnatrice (anche qui, esibendo nella famosa intervista le pezze d'appoggio degli estratti conto delle sue carte di credito personali). I magistrati contabili dovranno valutare se anche il solo uso dell'auto di servizio, da parte di una persona che non aveva alcun titolo per servirsene, possa rappresentare un illecito.

In ogni caso, una volta uscito Sangiuliano dal governo, i risultati di queste indagini avranno solo l'effetto di richiamare, di tanto in tanto, all'attenzione dell'opinione pubblica, una vicenda che invece avrebbe meritato di essere sepolta al più presto dall'oblio. —

Riuniti a Viterbo tre gruppi a sostegno dell'eurodeputato: ex leghisti, militari e i fedelissimi radunati intorno all'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno
E lui minimizza sulla sospensione da vicepresidente dei Patrioti al Parlamento di Strasburgo: "Una cosa che non mi rattrista né mi rammarica"

Vannacci e il partito: "Non escludo nulla" E invita il suo popolo: "Chi mi ama mi segua"

IL REPORTAGE

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A VITERBO

«Il nome *Noi con Vannacci* non l'ho scelto io, a me va benissimo. Il partito è un'altra invenzione della stampa di sinistra, non ho mai detto che farò un partito ma io non escludo mai nulla». Quasi schiacciato da telecamere e microfoni contro l'enorme poster con il simbolo giallo e blu che sembra una copia del *Noi con Salvini* che fu, il generale Roberto Vannacci gioca come al solito al gatto e al topo con i giornalisti. Aveva fatto così prima delle Europee, dicendo e non dicendo che si sarebbe candidato con la Lega, e adesso fa lo stesso davanti all'ipotesi che l'"agglomerato" che si sta formando intorno a lui possa diventare un soggetto politico. Eppure la prima festa nazionale dell'associazione fondata dall'ex senatore leghista Umberto Fusco, spostata in tutta fretta dal centro sportivo Bullicame di Viterbo all'auditorium del vicino hotel Salus, lascia immaginare esattamente il contrario. C'è il merchandising - dalle T-shirt color granata con la foto del generale e la scritta "Questo è il mondo che vogliamo" in vendita a 20 euro alle bandiere arancioni, passando per gli immancabili libri -, ci sono circa 300 elettori-supporter ma c'è soprattutto una chiara rappresentanza di tutto il variegato mondo che nel vannaccismo vede un'occasione di riscatto politico. Il collante più forte, per il momento, è la politica estera. La frase più citata è quella pronunciata da Vannacci nel suo primo discorso all'Europarlamento: «Tacciano i cannoni in Medio Oriente e in Ucraina e facciamo lavorare chi vuole veramente la pace».

In vendita t-shirt "Questo è il mondo che vogliamo", libri, bandiere

Basta farsi un giro fra i corridoi dell'hotel, fra coppie in accappatoio e caraffe di tisane depurative, per assistere alle prime riunioni organizzative. Chi ha già masticato pane e politica spiega ai neofiti come fare proselitismo senza intasare le chat di dibattiti «sugli Lgbt, tanto siamo già tutti d'accordo».

La geografia conta almeno tre gruppi principali, che stanno già sperimentando le classiche dinamiche di collaborazione-competizione. I padroni di casa sono gli ex eletti del Carroccio come Vito Comencini (che gira mostrando orgoglioso la sua spilla del leone di San Marco e raccontando la sua visita nel Donbass nel 2015 «quando in Italia nascondevano a tutti che lì già c'erano morte e distruzione»), l'abruzzese Giuseppe Bellachioma e il friulano Edouard Ballaman. Si riconoscono nell'associazione *Noi con Vannacci* fondata da Fusco (partito dalla Tuscia ma in fase di espansione anche in altre regioni) e sostengono che molti altri ex leghisti sono pronti a seguirli. Poi ci sono militari ed ex guidati dal tenente colonnello Fabio Filomeni, presidente de *Il Mondo al Contrario*, la sigla che il 23 novembre a Grosseto comincerà la sua trasformazione in «associazione politica». Avrebbero già 8 mila tesserati, fra i quali mille soci operativi, hanno una struttura piramidale (per macro-aree, regioni e province) e sognano di «portare il sentimento del cameratismo dalla vita militare a quella politica» (copyright Filomeni). Fra di loro c'è Mauro Giannini, sindaco di Pennabilli (Rimini), che si definisce «dannunziano», sfoggia una medaglietta della Decima Mas e dichiara di «essere nato con la camicia nera». Non mancano nemmeno alcuni esponenti del sindacato Ugl, No Vax e William De Vecchis di Italexit. Il terzo gruppo, invece, fa riferimento a Gianni Alemanno e al suo *Movimento Indipendenza*. «Il problema di fondo è che in Italia oggi abbiamo un centrodestra partito sovranista che quando è salito al potere è diventato atlantista - sintetizza l'ex sindaco di Roma, scortato dal fido Massimo Arlechino, già ideatore del simbolo di Alleanza Nazionale -. Si è creato un vuoto e Vannacci sta dando un segnale». Insieme ad Alemanno, fra saluti gladiatori e anfibi neri, spuntano anche un paio di magliette del gruppo di estrema destra romano *Rinascita nazionale*.

Se qualcuno si aspettava che da Viterbo il segnale del generale assumesse dei contorni più definiti, però, alla fine sarà rimasto deluso. Vannacci, pur scocciato dalle domande dei cronisti, fa di tutto anche per minimizzare la sua sospensione da vice-presidente del gruppo dei Patrioti europei. «Questa notizia interessa solo alla stampa italiana -taglia corto -. È una cosa che non mi rattrista né mi rammarica». Poi, quasi a sfidare gli alleati del Rassemblemnt National che l'hanno escluso, aggiunge: «Mi hanno eletto loro. Mi vogliono sospendere? E mi sospendano. La mia vita non cambia, continuerò a fare il mio lavoro». Nessun cenno neanche alla difesa minimalista della Lega, che non pare disposta ad alzare la voce per lui. L'obiettivo è negare qualunque tensione. Difende l'Afd, «come si può definire estremista chi prende il 30 per cento?». Piuttosto, prende di mira Gasparri, Bertinotti e Rosy Bindi dicendo che si sono risvegliati solo per attaccarlo. Dal palco i toni si fanno quasi messianici: «L'idea del partito è nata dalla sinistra che vuole fare breccia tra me e Salvini, non vedono l'ora. Ma non è così. Chi mi ama mi segua». I supporter dell'hotel Salus applaudono. Amarlo sembrano amarlo. Ma fino a quando saranno disposti a seguirlo fra questi simboli e queste bandiere di un partito che non c'è? —





L'ex generale
Roberto Vannacci chiude l'evento organizzato a Viterbo dall'associazione "Noi con Vannacci"

Il partito
È un'altra invenzione della stampa di sinistra, ma non escludo nulla

I Patrioti
Mi hanno eletto loro. Se vogliono mi sospendano, la mia vita non cambia

Le frasi contestate
Cosa c'è di estremista in quello che ho detto sinora? L'identità dei popoli va rispettata

IL COMMENTO

IL GENERALE, VITERBURY E L'ARMATA BRANCALEONE

GIANLUCA NICOLETTI



Si mormora che Viterbo non sia stata abbastanza accogliente come bivacco per i manipoli del Generale Vannacci. In realtà lui non è andato a Viterbo, si è piuttosto manifestato a Viterbury, la dimensione parallela della Città dei Papi, che per una serie di infauste circostanze, spesso di sovrappone nella percezione della Capitale della Tuscia. A Viterbo non c'era folla giubilante solo perché Vannacci ha parlato ai cittadini di Viterbury, persone imprigionate in un paradosso spazio temporale, che le porta a credere di trovarsi in un mondo di almeno sei secoli fa.

La Viterbo distopica vede la luce nel 1973, quando il regista Edoardo Re (al secolo Mario Caiano) pensò bene di colmare lacune storiche con il suo "I racconti di Viterbury", che inaugura il filone dell'emulazione trash dei "Racconti di Canterbury", film di Pierpaolo Pasolini tratto dal classico della letteratura medievale inglese scritto da Geoffrey Chaucer.

La pellicola in breve divenne un caposcuola del genere "decamerotico", a cui seguirono opere indimenticabili: "E continuavano a mettere lo diavolo ne lo inferno", "Fra' Tazio da Velletri", "Le mille e una notte di Boccaccio a Canterbury", meglio noto con il titolo "Novelle licenziose di vergini vogliose".

La costante di tutti questi film era nell'essere doppiati in "Viterburese", un dialetto di fantasia che simulava il volgare del quarto e quinto secolo, o giù di lì. Anche la fortunata saga di Brancaleone di Mario Monicelli fu sempre girata nella Tuscia, a conferma di un odioso pregiudizio che era entrato nell'immaginario collettivo. Viterbo fu così assimilata a una terra di arretrati, solo per un falso storico alimentato dalla finzione cinematografica.

Viterbo ebbe un'occasione per liberarsi dal pregiudizio che la vorrebbe Viterbury. Per una decina d'anni fu teatro del festival Caffeina, manifestazione di respiro nazionale inventata da Filippo Rossi, uomo di Gianfranco Fini in "Fare Futuro", già coautore con Luciano Lanna di "Fascisti immaginari".

Rossi mi chiamò nel 2009 per chiedermi di collaborare: «Non c'entra Fini! - ci tenne a precisare- la misticanza è meglio della militanza». Fui più volte ospite di quel "Viterbury Pride", la possibile riscossa di una città d'arte meravigliosa, che non era però mai riuscita a essere considerata luogo di cultura, come Capalbio, Spoleto o Cetona, proprio per lo stigma di burinaggine che gli aveva appiccicato addosso una scellerata stagione di b-movie. Vennero Saviano, Vauro, Grossman, Fiorella Mannoia, Mannarino, Vecchioni, Ammaniti, Capossela. Che si dividevano il palcoscenico con Veneziani, Buttafuoco, Giuli e altri di area assolutamente opposta.

Fu però troppo per la destra più inflessibile. Un giorno di luglio del 2012 Gianluca Jannone, il fondatore di Casa Pound, si presentò con altri militanti negli uffici di Caffeina e atterrò con un pugno il "traditore" Filippo Rossi. Fu poi condannato per lesioni, però forse già allora qualcuno cominciò profeticamente a pensare che l'egemonia culturale della sinistra andava abbattuta sul nascere, soprattutto se minacciava i valori eterni di Viterbury.

Quando la storia del Vannaccismo sfiderà i millenni, si spera che gli agiografi abbiano l'onestà intellettuale di ammettere che tutto non nacque a Viterbo, ma nella contigua Viterbury. Vannacci ha marciato sulla terra d'elezione dell'Armata Brancaleone, come pure degli indimenticabili Minchiotto, Jacopo de Monteroni, Madonna Bona e Madonna Brenda, ma anche di Chiappe d'oro, doppiato da Elio Pandolfi. —





La Procura chiede una nuova misura cautelare nei confronti di Chiara Petrolini
A Traversetolo accuse e veleni: "Non è vero che nessuno ne fosse a conoscenza"

Cimitero dei neonati "Arrestate la madre" Il sindaco: chi sa parli


La ragazza Chiara Petrolini, 22 anni, accusata di omicidio

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A TRAVERSETOLO

La procura di Parma ha chiesto di nuovo una misura cautelare nei confronti di Chiara Petrolini. Questo significa che ritiene che ci sia concreto pericolo di fuga, di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato. Il reato ipotizzato è duplice omicidio premeditato e occultamento di cadavere. Per due volte nel giro di quindici mesi, Chiara Petrolini, 22 anni, una studentessa di giurisprudenza, la baby sitter più referenziata di Traversetolo, ha portato a termine una gravidanza senza farsi accorgere da nessuno, per poi seppellire i cadaveri dei neonati nel giardino di casa. Prima un corpo, poi l'altro. Vicini. Perché l'abbia fatto è il mistero che nessuno conosce. Lei non lo ha spiegato. Non lo ha spiegato il suo fidanzato, Samuel: «Non mi ero accorto di niente. Non sapevo che fosse incinta. Non riesco a credere che mi abbia mentito. Io quel figlio lo avrei tenuto». Non l'hanno spiegato i suoi genitori, perché a loro volta hanno dichiarato di non avere capito quello che stava succedendo: «Non sapevamo che Chiara fosse incinta». Solo la sera del 7 agosto, quella della seconda sepoltura, il padre ha notato delle macchie di sangue in bagno: «Ma Chiara mi ha detto che aveva avuto il ciclo molto forte».

Nessuno si è accorto di due gravidanze. E la procura di Parma, nell'unico comunicato ufficiale su questo caso, tre giorni fa ha scritto parole che sembrano confermare totalmente questa ipotesi. «In ordine al neonato rinvenuto morto in data 9 agosto 2024, può ritenersi accertata, allo stato degli atti, l'estraneità dei genitori della ragazza e l'estraneità del papà del neonato. Nessuno, all'infuori della ragazza, era a conoscenza della gravidanza. Il parto è avvenuto in solitudine, senza la collaborazione né la presenza di nessuno». Da quel giorno si è aggiunta la certezza che anche il secondo cadavere trovato seppellito in giardino è figlio di Chiara Petrolini: lo ha confermato l'esame del Dna. Ed ecco, quindi, la seconda richiesta di misura cautelare firmata dai carabinieri, questa volta con dentro tutta la storia: due gravidanze, due cadaveri. Toccherà al gip decidere, dopo che aveva già respinto la prima richiesta di arresto. Che storia è questa storia? Una storia criminale o una storia di incubi e sofferenza psichica? Qual è il mistero di Chiara Petrolini?

In attesa di avere questa risposta, il piccolo paese di Traversetolo è dilaniato dalla presa d'atto di quanto è successo. Dopo l'incredulità iniziale, adesso è il tempo dei veleni. Una cittadina anonima si è sfogata con una giornalista del Tgr: «In questo paese si nasconde la polvere sotto i tappeti e lì deve restare. Non è vero che nessuno sapeva». Lancia accuse contro la madre del ragazzo di Chiara Petrolini, la quale si infuria: «Siamo al delirio. Vado dai carabinieri a denunciare quella donna». È come se l'impossibilità di credere a un fatto così grave, in un paese apparentemente placido e ricco di appena 9 mila abitanti, stia esasperando gli animi. Il sindaco, Simone Dall'Orto, lancia un appello: «Non siamo una comunità omertosa. Se qualcuno fino ad ora non ha parlato per paura, è tempo di rivolgersi agli inquirenti. Qualsiasi dettaglio può essere utile a fare chiarezza». —

Le tappe della vicenda



Il primo ritrovamento
Il 9 agosto nel giardino della villetta viene rinvenuto il cadavere di un neonato



Lo scheletro di neonato
Il 13 settembre il Ris trova lo scheletro di un secondo neonato nello stesso punto



Le accuse
La madre è una studentessa 22enne che sembra aver agito da sola. È indagata per omicidio premeditato

Il padre e i parenti della ragazza osteggiavano la relazione con l'aggressore. La coppia si è allontanata dal Biellese temendo ritorsioni

La gravidanza scatena la faida familiare investito e ucciso dal fidanzato della figlia

IL CASO

MAURO ZOLA
BIELLA

Poteva essere una storia d'amore, contrastata come lo sono tante, quella tra un ventiseienne e una ventiduenne di Regione Croce a Chiavazza, quartiere di case popolari a Biella. Invece è finita in tragedia. Il padre della giovane, Rocco Marotta, 44 anni, è morto dopo settimane d'ospedale, prima a Novara poi a Biella, per essere stato investito dalla Bmw del fidanzato della figlia, Carmine Manzo. Questo subito dopo che Manzo aveva accompagnato la ragazza al pronto soccorso per un accertamento su una presunta gravidanza. Fuori dall'ospedale li aspettavano padre, madre e il fratello minore, che avevano buttato fuori casa la giovane alle 3 del mattino: forse proprio dopo aver avuto la notizia che era incinta e dopo averla riaccolta dopo una "fuitina" di qualche settimana.

I genitori di lei in passato erano stati minacciati dal giovane

Le versioni a questo punto divergono. Secondo i due fidanzati, Rocco Marotta, infuriato sarebbe saltato sul cofano della macchina, una vecchia Bmw senza assicurazione e con la spia dell'olio sempre accesa, per evitare che partisse, picchiando i pugni contro il finestrino. Dopo qualche metro aveva perso la presa, cadendo a terra e battendo la testa. Moglie e figlio della vittima hanno invece raccontato che Marotta chiedeva soltanto spiegazioni prima di essere travolto, e che si era aggrappato con la forza della disperazione ma non ce l'aveva fatta a resistere. Quando Manzo, dopo essersi allontanato, era andato in Questura per denunciare l'aggressione, era stato invece arrestato per tentato omicidio. A liberarlo ci ha però pensato il gip, giudicando più credibile la sua storia e trasformando l'accusa in lesioni aggravate, che ora potrebbe trasformarsi in omicidio preterintenzionale.

Questo l'epilogo, ma dietro c'è molto di più. Fin dall'incontro tra i due. Che vivono nello stesso quartiere. Si piacciono, si mettono insieme, ma lui non lavora, ha un passato ambiguo, una compagna e pure un figlio. I coniugi Marotta si mettono di traverso, fanno di tutto per impedire che i due si vedano. Non resta quindi alla coppia che la più classica delle "fuitine", escamotage ancora parecchio utilizzato. Ma al rientro della ragazza la situazione non cambia. Anche per colpa del fidanzato che, denunciano i genitori di lei, si presenta alla loro porta impugnando una motosega accesa, accompagnato dal fratello con in mano una tanica di benzina, e minacciando di dar fuoco a tutto. Anche la famiglia Manzo segnala in Questura minacce e avvertimenti giunti dalla parte rivale, compreso un cubetto di porfido sul parabrezza dell'auto.

In mezzo c'è lei, la ragazza, quella che il padre chiamava "la mia principessa" e che invece adesso viene accusata di essere tornata a casa dopo la fuga d'amore su richiesta del fidanzato, per arraffare un po' di soldi con cui mantenerlo dopo che lui le aveva già fatto spendere tutti i risparmi. Subito dopo l'incidente sembrava non essersi resa conto di quanto gravi fossero le condizioni del padre, e se anche l'ha saputo non ha potuto assisterlo in ospedale. E neppure potrà unirsi al dolore dei suoi familiari. Già qualche giorno fa, la coppia si è allontanata dal Biellese per paura di qualche ritorsione. L'intenzione era di rientrare, ma adesso chissà se (e quando) lo farà. —



Accuse reciproche Rocco Marotta, 44 anni, morto dopo un intervento e settimane di ricovero: il fidanzato della figlia l'aveva investito in seguito a una lite. Il giovane l'aveva denunciato per aggressione

CORRADO.MICHELETTI

Le tappe della vicenda



L'aggressione
Il 31 agosto Rocco Marotta, 44 anni, viene investito dal fidanzato della figlia, Carmine Manzo, nel parcheggio dell'ospedale di Ponderano



Il motivo
La contrarietà del padre alla relazione fra la figlia e il giovane, che l'avrebbe accompagnata in ospedale per verificare la gravidanza



Il decesso
Le condizioni di Marotta si rivelano subito gravi: viene trasferito all'ospedale di Novara per un intervento. Ieri il peggioramento e la morte

SESTRI LEVANTE, L'UOMO HA CHIAMATO I CARABINIERI

Spara alla moglie con la pistola "Era depressa e non si curava"

ALESSANDRO PONTE
SESTRI LEVANTE

«Ho avuto un momento di buio, di esasperazione. Ho preso la pistola e ho fatto fuoco». Un solo sparo. Gian Paolo Bregante, capitano di lungo corso di 74 anni, ha freddato la moglie Cristina Marini, 72 anni, nella cucina del loro appartamento a Sestri Levante. È lui stesso a raccontare quegli attimi drammatici. Lo fa prima con i carabinieri, al telefono e, subito dopo, chiama il figlio. «Ho fatto una fesseria, mi è scattato qualcosa», dice. Il figlio raggiunge la casa dei genitori prima di carabinieri e ambulanza. E media con i militari la consegna del genitore. Cristina Marini rimane stesa in un lago di sangue, lì dove un proiettile di revolver l'ha centrata alla nuca uccidendola sul colpo. Lo sparo che rimbomba nell'appartamento al primo piano del civico 136 lo sentono tutti. È da poco passato mezzogiorno e mezza.



La coppia Gian Paolo Bregante, 74 anni, con la moglie Cristina Marini, 72 anni

Gian Paolo Bregante, come ogni mattina, è stato al circolo Pescatori con i suoi amici. «Niente poteva far immaginare quello che stava per accadere», dicono sconvolti. Quando torna a casa, la situazione precipita. «Mia moglie soffriva di problemi di depressione - spiega ai carabinieri l'uomo, prima ancora di essere portato in caserma - Da tempo non voleva assumere terapie, ma la situazione era tesa. Stamattina, al termine dell'ultimo litigio, mi è successo qualcosa. Ho preso la pistola e l'ho puntata, sparando». Non risulta che la donna fosse seguita da uno specialista. —

È mancata all'affetto dei suoi cari

Clarina Porello in Giacosa

Ne danno il triste annuncio il marito Vittorio con il figlio Aldo. Funerale sabato 21 c.m. alle ore 10. Rosario venerdì 20 c.m. alle ore 18. Parrocchia "Santi Pietro e Paolo Apostoli" - Torino.

Torino, 20 settembre 2024

Roberto Scala

Grazie Roberto per aver condiviso, nelle nostre lunghe conversazioni, il tuo sguardo sulle cose del mondo. Maurizio, Laura, Lorenzo e Stella.

San Mauro Torinese, 19 settembre 2024

RINGRAZIAMENTI

La famiglia di

Elena Curà Claretta Assandri

Ringrazia per l'affetto e la partecipazione al suo dolore. S. Messa di Trigesima giovedì 26 settembre ore 18,30 parrocchia Santi Angeli Custodi.

Dottor Emilio Mariani
Ginecologo

I familiari ringraziano tutti gli amici per la calorosa partecipazione. Trigesima parrocchia Sacro Cuore di Gesù 22 settembre ore 18,30. Donazioni FARO IT98W0200801133000110048914.

O.F. La Prece
Tel. 011.677152

ANNIVERSARI

2004 — 2024

Elvio Ghirardi

Sempre ricordandoti. Cati, Valter.

2019 — 2024

Avvocato
Pier Giacomo Guglielminetti

Vivi sempre nel mio cuore. Mariell.

SPECIALE

TORINO – OGR
25-27 SETTEMBRE



Inquadra il QR Code con la fotocamera per il programma completo del festival



Italian Tech Week

"L'Ai offre all'Europa un'opportunità di leadership" Ricerca e talento per l'innovazione globale

L'imprenditrice tedesca Jeannette zu Fürstenberg ospite alle Ogr di Torino il 26 settembre

ARCANGELO ROCIOLA

Lo scorso ottobre un accordo inedito ha destato l'attenzione dei media europei. General Catalyst, uno dei fondi di venture capital più importanti degli Stati Uniti, annunciava la sua fusione con il fondo tedesco La Famiglia.

Nelle parole del comunicato di allora, «un'unione di forze». Nei fatti, una mossa a sorpresa destinata ad avere un effetto concreto: consolidare la presenza di venture capital statunitensi in Europa. Di più. La cofondatrice de La Famiglia, Jeannette zu Fürstenberg, diventava nello stesso tempo managing director di General Catalyst, guidando un'operazione destinata a dare «una visione a lungo termine» per le startup europee.

Con La Famiglia che di fatto entrava a far parte della famiglia General Catalyst – 15 miliardi raccolti in 24 anni di vita – come ramo di investimento in startup seed e un'attenzione particolare alle startup continentali.

Jeannette zu Fürstenberg è nata il 10 settembre del 1982 a Monaco. Insieme alla sua attività di imprenditrice e filantropa, spesso di lei si ricordano le sue origini nobili, di principessa di Fürstenberg. Formazione a Monaco in comunicazione e impresa, ha lavorato in EY e AXA prima di lanciare il suo fondo di venture capital.

Industria forte, popolazione sana e longeva, ottima rete commerciale: i plus del Vecchio Continente

La Famiglia. Un nome italiano. Un po' come tutto il sito del fondo, che abbonda di richiami all'Italia. A partire dal David di Michelangelo come foto in apertura, il team che si fa chiamare "La squadra" e una sezione dedicata alle startup che si chiama "Ciao come stai", con un invito a incontrarsi per bere un caffè. Il motivo non è del tutto chiaro, ma pare che Fürstenberg sia piuttosto legata all'Italia, dove ha deciso di sposarsi nel 2010.

La Famiglia è nato con un focus verticale sull'Intelligenza Artificiale. Prima quindi che l'Intelligenza Artificiale diventasse così di moda. La società ha attualmente in portafoglio più di 70 startup. Ce ne sono alcune piuttosto note come Deel (piattaforma per la gestione delle paghe e delle risorse umane, recentemente valutata 12 miliardi di dollari), Personio (software per la gestione delle risorse umane), Forto (spedizione digitale di merci), ma anche Y42 (cloud per le operazioni sui dati), Sweep (piattaforma per la contabilizzazione delle emissioni di carbonio, simile a Watershed negli Stati Uniti) e Buynomics (sistema operativo commerciale).

A oggi, il fondo ha raccolto più di 350 milioni di euro. Secondo quanto riportano i media di settore tedeschi il fondo ha come obiettivo investire fino a 5 milioni di euro in startup, prevalentemente nel settore B2B. L'ultima raccolta è del marzo 2023, quando il team (meglio, la squadra) di Fürstenberg ha raccolto circa 250 milioni per il lancio del suo terzo veicolo di investimento.

Il suo pensiero riguardo il mondo delle startup lo si può ricostruire nelle numerose interviste e interventi (soprattutto su LinkedIn). In uno dei più recenti scrive: «Storicamente, l'Europa è rimasta indietro nel cogliere le opportunità offerte da ondate tecnologiche cruciali come le rivoluzioni del cloud, di Internet e della telefonia mobile. Tuttavia, l'Intelligenza Artificiale offre all'Europa un'opportunità unica di leadership, sostenuta dal nostro solido nucleo di ricerca e talento in materia di AI. Con l'accelerazione dell'adozione della tecnologia, dobbiamo dare priorità all'innovazione». Il motivo? «Riteniamo che l'Europa abbia un'opportunità unica di potenziare la propria economia e modernizzare le proprie infrastrutture critiche. La necessità è chiara: viviamo in un'epoca di cambiamenti accelerati e di sfide geopolitiche, economiche ed ecologiche sempre più complesse. Fortunatamente, l'Europa è ben posizionata per affrontare queste sfide».

Industria forte, popolazione sana e longeva, ottima rete commerciale e talenti ancora non del tutto sfruttati sono le ragioni che porta a sostegno della sua tesi.

Le stesse ragioni che hanno portato General Catalyst ad affidarsi a lei e il suo team per rafforzare i legami con l'Europa. Fondata nel 2020, GC ha in portafoglio investimenti in early stage in colossi come Airbnb, Stripe e Snapchat. E una capacità di caratterizzarsi come fondo in grado di supportare anche la crescita mentale dei team delle aziende che l'hanno resa famosa. Con una testa di ponte in Europa. Dove ha scelto La Famiglia, che è di certo uno dei fondi di seed investment più attivi e con connessioni più radicate del Vecchio Continente. —

General Catalyst ha in portafoglio investimenti in colossi come Airbnb, Stripe e Snapchat



Jeannette zu Fürstenberg ha creato il fondo tedesco La Famiglia che lo scorso ottobre si è fuso con General Catalyst

DA MERCOLEDÌ 25 ALLE OGR

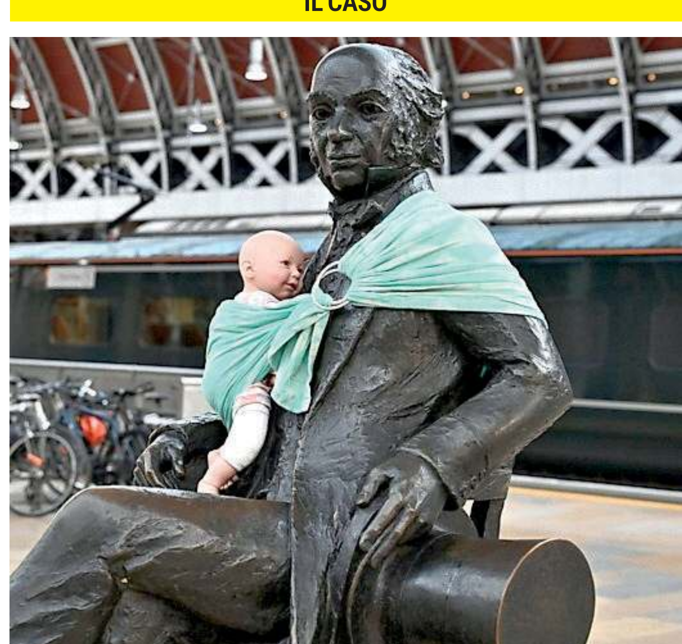
La carta d'identità dell'ITW

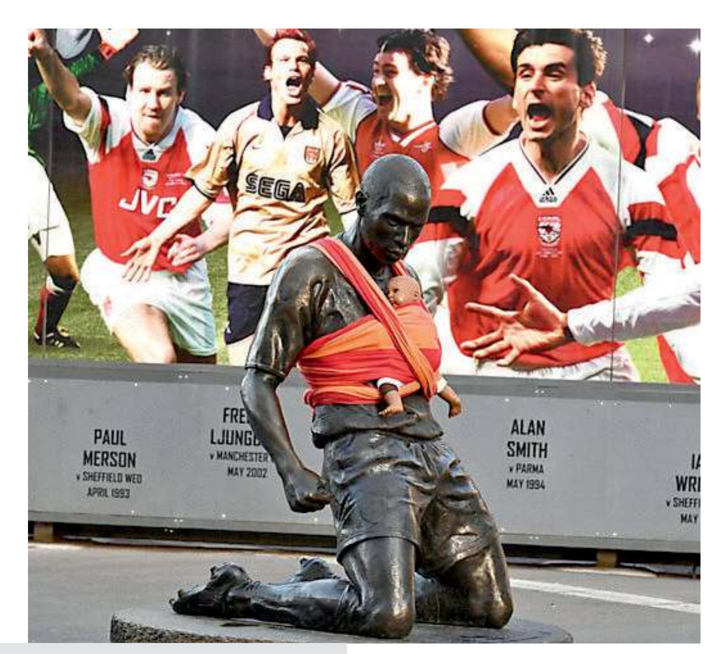
"Sliding Doors on Tomorrows" è il titolo dell'ITW 2024, che vuole porre l'accento sui tanti futuri possibili, da costruire insieme: sono le scelte di oggi in ambito tech che possono far sì che se ne realizzi uno piuttosto che altri. Ecco la carta d'identità dell'Italian Tech Week 2024.

DOVE
OGR di Torino
QUANDO
25, 26, 27 settembre
COME PARTECIPARE
iscrivendosi gratuitamente sul sito italiantechweek.com
L'APP UFFICIALE
scaricabile a https://italiantechweek.com/networking permette di consultare l'elenco degli speaker e l'agenda dell'evento, prenotare le masterclass gratuite, usare il matchmaking AI-powered per connettersi con le persone più rilevanti per i propri interessi e obiettivi professionali e molto altro.
LINGUA UFFICIALE
tutti gli eventi saranno in inglese.
IL PROGRAMMA:
Mercoledì 25 settembre.
Presentazione ufficiale di AI4I (Artificial Intelligence for Industry. Sessione dedicata all'Arte inaugurata da Mike Winkelmann, in arte Beeple, uno più influenti artisti digitali al mondo. Sessione sulla Mobilità; Sessione su Alimentazione e Salute.
Giovedì 26 settembre.
L'Italia e l'Intelligenza Artificiale. Si partirà con una sessione dedicata all'ecosistema italiano delle startup. Nel pomeriggio l'indiscussa protagonista dell'edizione 2024: l'Intelligenza Artificiale, e in particolare la Generative AI, la tecnologia più discussa del momento, con l'intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e CEO di OpenAI, in conversazione con John Elkann, CEO di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari.
Venerdì 27 settembre.
Lo scenario europeo, con l'analisi dei diversi mercati, le strategie adottate e i case study vincenti. La sessione "Legacy" discuterà potere dell'identità scoprendo i segreti delle aziende che hanno superato la "prova del tempo", mantenendosi all'avanguardia e innovando sempre. Sul palco, tra gli altri, il Ceo di Ferrari Benedetto Vigna. A seguire si parlerà di clima, e la conclusione sarà sulle donne nel mondo tech.
GLI EVENTI COLLATERALI
saranno in tutta la città di Torino, organizzati in modo indipendente dalle principali comunità tech italiane. L'elenco completo è sull'app.
LE MASTERCLASS
formazione professionale gratuita, in collaborazione con Italian Tech Academy e Talent Garden. Iscrizione tramite app.

IL CASO







Da sinistra: un impiegato a John Carpenter Street; Isambard Kingdom Brunel, ingegnere, alla stazione di Paddington station; il calciatore francese Thierry Henry, storica bandiera dell'Arsenal fuori dall'Emirates Stadium

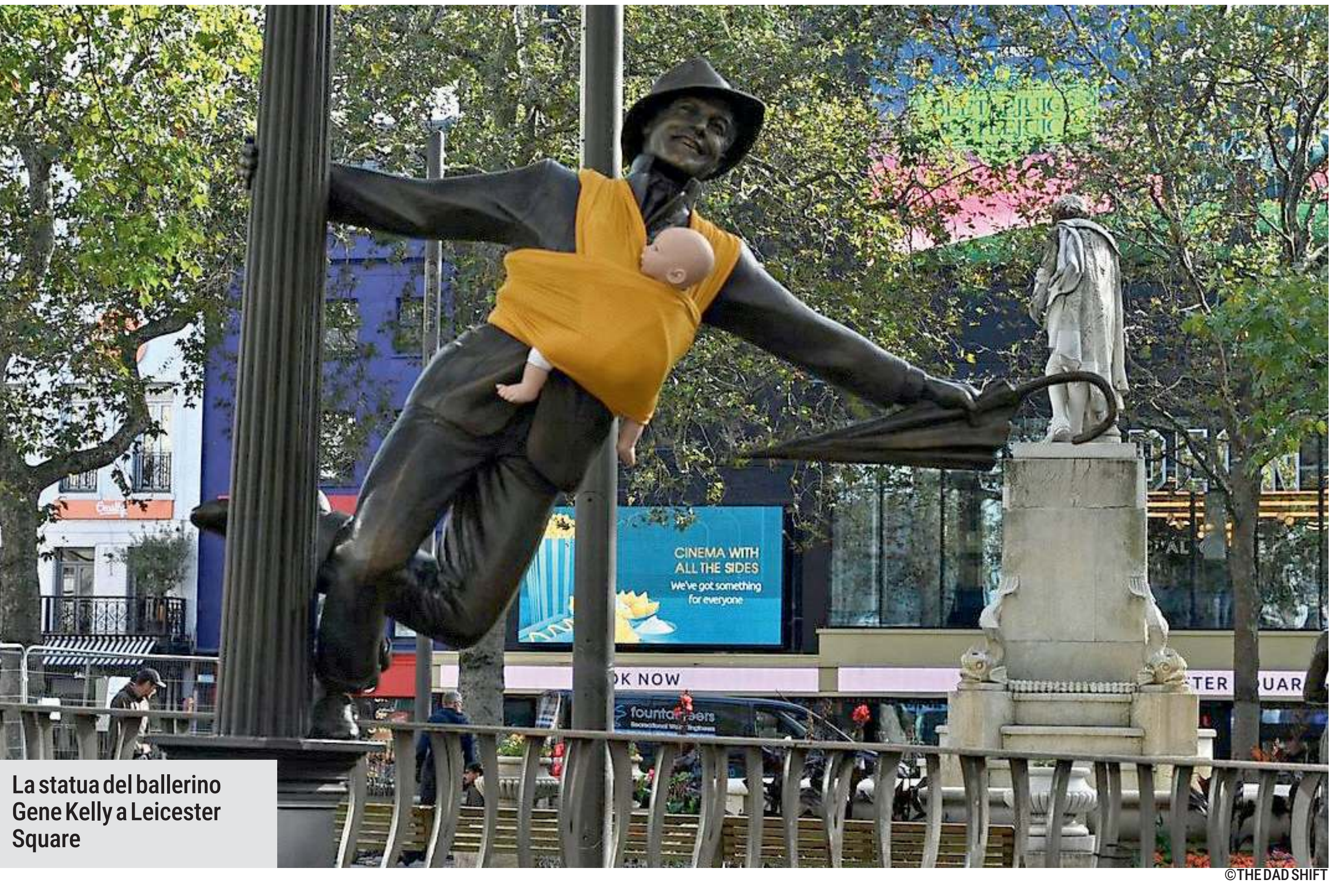
Una statua per papà

Bambolotti in fasce appesi ai monumenti della City A Londra la provocazione degli attivisti del gruppo "Dad Shift" sposa la protesta dei padri inglesi "Dateci congedi parentali più lunghi"

CATERINA SOFFICI

Vogliono stare a casa quando nasce un figlio. Chiedono gli stessi diritti delle madri. Vogliono fare i padri insomma. E hanno messo in piedi una protesta gioiosa, colorata e intelligente per attirare l'attenzione sul problema. Cioè hanno attaccato alle statue di uomini famosi dei bambolotti di neonati a grandezza naturale, fasciati nei porta bebè. Hanno scelto uomini tutto d'un pezzo (di bronzo) che non ti immagini con un bebè in braccio. L'ingegnere vittoriano Isambard Kingdom Brunel, che ha firmato la rete ferroviaria inglese, il primo tunnel sotto il Tamigi e altri famosi ponti ancora oggi in piedi. C'è l'attore Laurence Olivier, famoso tombeur de famme. C'è Gene Kelly. Ci sono anche i calciatori Thierry Henry e Tony Adams. E così le piazze di Londra e di altre città inglesi e della Scozia grazie agli attivisti di Dad Shift, che significa appunto «Il turno dei padri» (fondato da George Gabriele e Alex Lloyd Hunter), si sono colorate di fasce colorate e bambolotti.

In Inghilterra il padre ha diritto a due sole settimane, ognuna è pagata 210 euro



La statua del ballerino Gene Kelly a Leicester Square

©THE DAD SHIFT

Perché la legge prevede sì il congedo parentale per gli uomini, ma poi tutti sanno come va a finire. Un po' ovunque. Le donne stanno a casa, gli uomini no. In Inghilterra inoltre sono solo due settimane e con una copertura finanziaria a dir poco ridicola: 184, 03 sterline a settimana, più o meno 210 euro. Anche in Italia sono solo dieci giorni, ma almeno lo stipendio è al cento per cento. E comunque da noi per mentalità, tradizione e retaggio culturale sono in pochi a chiedere quei giorni. Dura a morire l'idea che occuparsi dei figli sia una cosa che sminuisce e la figura del «mammo» è ancora lì, sempre in agguato, pronta a uscire dall'armadio della nonna, con tutto il suo portato retrogrado. Le donne fanno i figli e li curano, gli uomini sono i cacciatori che escono al mattino e portano a casa la pagnotta. I «bread winners» come dicono gli inglesi per rendere concreta l'idea di pagnotta.

Nel mondo al contrario che farebbe venire l'orticaria a Vannacci e ai suoi accoliti invece le cose potrebbero funzionare in maniera diversa e sicuramente meglio, soprattutto quando l'Occidente ha un chiaro problema di denatalità. Se passasse questo semplice concetto che i figli sono di entrambi i genitori e non solo delle madri, le donne forse (e dico forse, perché ci sono tanti altri elementi in ballo) farebbero figli più allegramente e a cuor leggero. La maternità è ancora considerata il discrimine: la carriera delle donne si ferma, iniziano a guadagnare meno, finché al secondo figlio una su due lascia il lavoro (questo in Italia).

Uno pensa che in Gran Bretagna, paese nordico, patria del welfare, paese woke e liberale, gli uomini stiano a casa a fasciare il bebè e non al pub a giocare ai cavalli e a tirare freccette. Invece no. Anche in Inghilterra il carico famigliare è sulle donne e meno male ci sono dei giovani padri che rivendicano il proprio turno. Il sondaggio condotto da Dad Shift per il lancio della campagna rivela che il 90 per cento dei padri dice di voler partecipare maggiormente alla vita dei propri figli. E perché no, dopo tante chiacchiere sulla parità di genere? Gli attivisti hanno scritto una lettera aperta la primo ministro laburista Keir Starmer, dove si legge: «Un congedo parentale adeguato è un bene per le madri, per i bambini, per i padri e anche per la società. I Paesi con un congedo di paternità di sei o più settimane hanno un divario retributivo di genere inferiore del 4 per cento e un divario di partecipazione alla forza lavoro inferiore del 3,7 per cento, il che significa che il cambiamento può contribuire a far crescere l'economia aiutando le famiglie britanniche». Invece, vista l'esiguità della retribuzione durante il congedo, solo i ricchi possono permetterselo. Un'altra ricerca dice infatti che nel Regno Unito solo un padre su tre ha usufruito del congedo di paternità. Il partito laburista ha promesso nel suo manifesto che il suo governo avrebbe «rivisto il sistema di congedo parentale, in modo da sostenere al meglio le famiglie che lavorano, entro il suo primo anno di governo».


Il gruppo ha anche scritto al premier: "Faremmo crescere l'economia britannica"

Intanto è bello vedere le statue con i bambolotti al collo, anche perché i cambiamenti vengono sempre quando scatta qualcosa nella testa della gente. E per ora la rappresentazione del padre e della madre sono ancorate al passato. Basta pensare che alle donne si domanda spesso del proprio ruolo di madri o di mogli, mentre agli uomini mai. Gli attivisti di Dad Shift vogliono che sia il loro turno anche per la domanda: come fa a far tutto? Non vorremo mai negargli questa gioia. —

FEDE E TRADIZIONI



IL CASO

Medjugorje
Via libera a metà

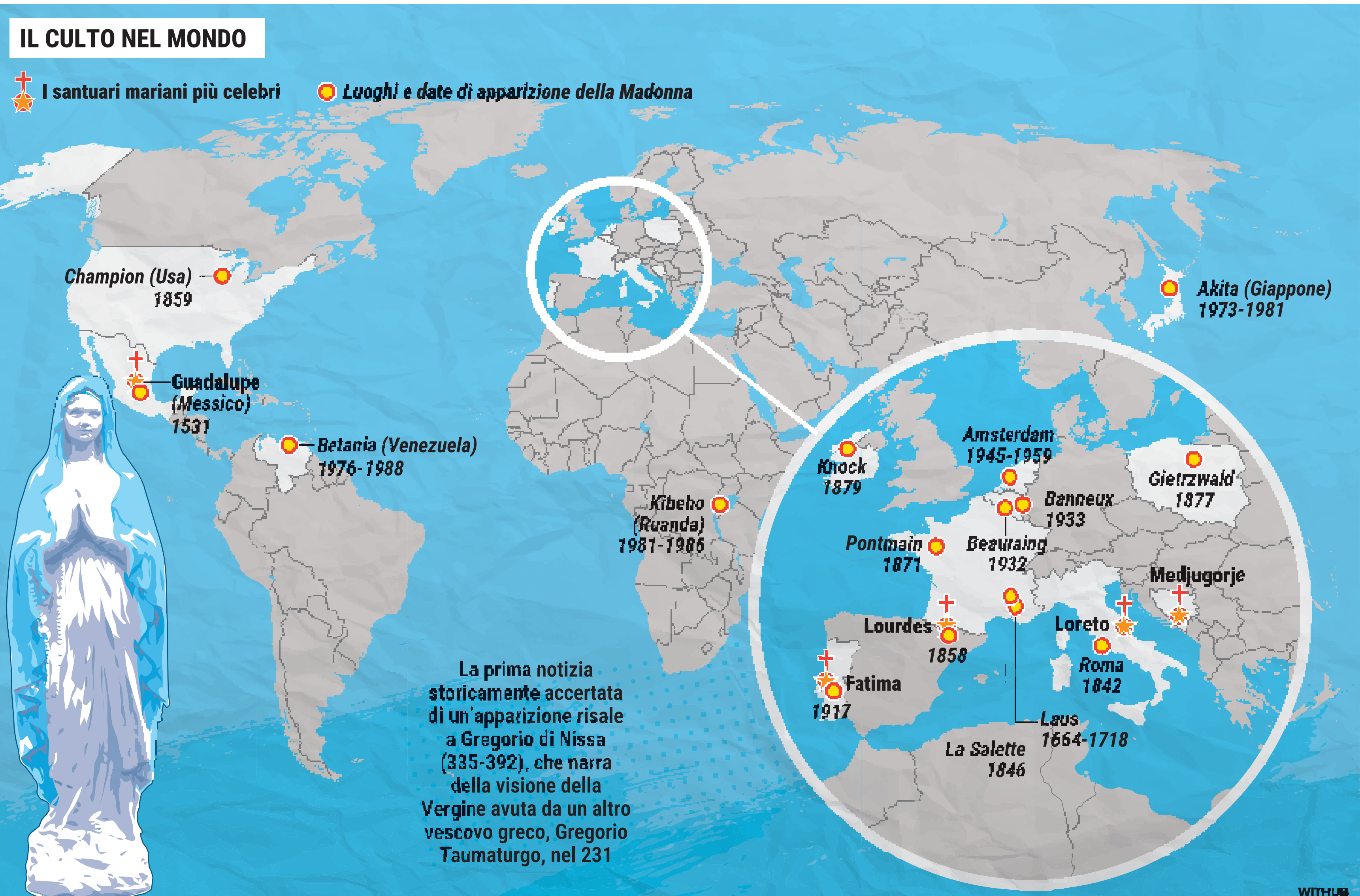
Dopo 43 anni di attese e polemiche, il Vaticano lo promuove come luogo di culto
Ma non riconosce le apparizioni e sconsiglia di andarci per cercare chi le ha avute

DOMENICO AGASSO

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Dopo quarantatré anni di attesa, controversie e polemiche, il Papa promuove Medjugorje come un faro di fede e conversioni, di bene e di pace. Ma sconsiglia di andarci per cercare i «presunti veggenti» e le loro altrettanto presunte visioni della Madonna. Francesco pronuncia il suo nulla osta al culto pubblico sul Podbro, la collina rocciosa delle apparizioni mariane, alla luce dei «frutti positivi» generati dall'«esperienza religiosa» nel villaggio della Bosnia Erzegovina. Senza peraltro esprimersi sulla soprannaturalità degli eventi.

Il *nihil obstat* vaticano arriva dal Dicastero per la Dottrina della Fede con il placet del Pontefice. È giunto «il momento di concludere una lunga e complessa storia attorno ai fenomeni spirituali di Medjugorje. Si tratta di una storia in cui si sono susseguite opinioni divergenti di vescovi, teologi, commissioni e analisti». Esordisce così "La Regina della Pace", la nota firmata dal cardinale prefetto Víctor Manuel Fernández, detto Tucho, e dal segretario per la sezione dottrinale monsignor Armando Matteo.



L'apertura non "implica dichiarare come autentici i presunti eventi soprannaturali"

Il via libera «non implica dichiarare come autentici i presunti eventi soprannaturali - viene precisato nel Documento - ma soltanto evidenziare che in mezzo a questo fenomeno spirituale lo Spirito Santo agisce fruttuosamente per il bene dei fedeli». Quindi, pur non esprimendo un giudizio sulla moralità delle persone che dal 1981 dicono di vedere la Madonna - e in ogni caso i doni spirituali «non esigono necessariamente la perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire» - il Vaticano fornisce un'indicazione precisa: «I pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, Regina della Pace» e «per incontrare Cristo». Sono sei i presunti veggenti che riceverebbero i messaggi della Gospa, il nome in croato con cui viene chiamata la Madonna a Medjugorje. «Il rapporto con loro non è proibito ma non è consigliabile», afferma il porporato prefetto.

Fedeli da tutti i continenti aspettavano con trepidazione il verdetto della Santa Sede. Ha lavorato sul dossier anche una Commissione internazionale di inchiesta presieduta dal cardinale Camillo Ruini, ma la sentenza arriva soltanto ora grazie alle nuove regole che sulle apparizioni consentono non solo un semplice "sì" o "no", ma anche un ventaglio di differenti risposte. Nel caso di Medjugorje la lunga Nota del Vaticano elenca i «frutti positivi, abbondanti, diffusi, tanto belli», con gente che si converte, che decide di abbracciare la vita religiosa o di tornare a pregare, di riconciliarsi e di perdonare. Allo stesso tempo nel Documento non si parla di apparizioni, ma si esaminano i «presunti messaggi», la maggior parte dei quali è considerata coerente con la dottrina cattolica: «Non li accogliamo come rivelazioni private perché non abbiamo la certezza che siano messaggi della Madonna - spiega Fernández - ma come testi edificanti che possono stimolare una bella esperienza spirituale». La pace è «la grande proposta di Medjugorje», e passa dall'«amare anche i non cattolici. E questo si comprende nel contesto ecumenico e interreligioso della Bosnia Erzegovina» che fu dilaniata dalla guerra nell'ex Jugoslavia - una delle più sanguinose degli ultimi decenni - che aveva motivazioni anche religiose, «come accade oggi» in Ucraina e Medio Oriente.

Il Vaticano parla anche di «necessari chiarimenti: alcuni messaggi si allontanano da questi contenuti così positivi ed edificanti e sembra persino che arrivino a contraddirli. È conveniente stare attenti perché questi pochi elementi confusi non mettano in ombra la bellezza dell'insieme». Ci sono anche «dei messaggi problematici», quelli in cui la Madonna darebbe precisi appuntamenti o quello in cui avrebbe indicato la festa per la sua data di nascita: «È il modello della Madonna postino che papa Francesco rifiuta», ricorda il Cardinale.

La Santa Sede invita perciò i vescovi a vigilare, anche perché «possono esserci dei gruppi o delle persone che, utilizzando inadeguatamente questo fenomeno spirituale, agiscono in un modo sbagliato». E la Chiesa pone anche dei freni prudenziali: i «presunti messaggi» della Regina della Pace da adesso non saranno più pubblicati senza autorizzazione.

Il Vaticano dunque rimuove quasi tutti gli ostacoli per i 3 milioni di pellegrini che ogni anno vanno a pregare a Medjugorje. Quotidianamente migliaia di persone di tutte le età raggiungono il santuario che santuario non è: per il Diritto canonico è semplicemente una parrocchia. Per adesso. Ma da ieri si può progettare l'edificazione di un vero e proprio santuario mariano: «Con il culto pubblico è una possibilità», riconosce Tucho.

Commenta Andrea Tornielli, direttore editoriale dei Media vaticani: «Pellegrinaggi, conversioni, ritorno ai sacramenti, matrimoni in crisi che si ricostruiscono. È a questi elementi che ha sempre guardato Papa Francesco, fin da quando era vescovo in Argentina. La pietà popolare che muove tante persone verso i santuari va accompagnata, corretta quando è necessario, ma non soffocata». —

3 milioni
I pellegrini che ogni anno si recano a Medjugorje per pregare

6
Il numero dei veggenti che riceverebbero i messaggi della Gospa, Madonna in croato


LAPRESSE

I personaggi devoti


Paolo Brosio
Ha ritrovato a Medjugorie la fede: "Mi ha cambiato la vita"


Alessandra Amoroso
La cantante è devota al suo culto, come Andrea Bocelli


Matteo Renzi
Tra i politici ci sono anche Giulio Andreotti e Alberto Cirio


Roberto Mancini
Ha detto: «Mi è apparsa in sogno la madonna di Medjugorje»

IL COMMENTO

Vito Mancuso

La religione torni a parlare agli esseri umani Con la Madonna di Dante, non dei veggenti

Nella Bibbia Maria è una figura marginale, eppure nei secoli è diventata linfa vitale del cristianesimo Perché dà speranza, non perché manda messaggi. Altrimenti avrebbe avuto ragione Marx

VITO MANCUSO

Medjugorje, certo. Ma prima ancora Fatima e i suoi tre segreti, Lourdes e l'acqua miracolosa nelle bottigliette a forma di madonnina, Loreto e la casa di Nazaret che vola nella notte e plana sulla dolce collina marchigiana, Pompei e la disciplina del rosario, e soprattutto le innumerevoli Madonne della nostra antica tradizione, qualificate ora per capacità di intervento (Madonna della gravidanza, del parto, del latte, delle grazie, della pioggia, della neve…) ora per stati o attributi particolari (Annunziata, Addolorata, delle sette spade, delle sette piaghe, delle sette spine, della scala, della corona, della confusione…). Tantissime Madonne: nere e bianche, una più bella e più dolce dell'altra. La Madonna, la Madre, la Grande Madre: così vicina, così attenta, così comprensiva: «avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».

Come spiegare il successo eclatante di questa figura all'interno di una religione basata su un libro, la *Bibbia*, nel quale Maria di Nazaret ha un ruolo decisamente marginale? Assente ovviamente nella *Bibbia* ebraica, nel *Nuovo Testamento* la figura di Maria è presente solo in pochissime pagine dei *Vangeli* nelle quali Gesù non la chiama mai «madre» ma sempre e solo «donna», esattamente come si rivolge a tutte le altre figure femminili. Eppure, togliete Maria dal cristianesimo e lo priverete di gran parte della sua linfa vitale. Perché? Perché una religione prettamente maschile come esso è (al pari delle altre due religioni abramitiche monoteistiche, e dico "maschile" perché tale è la sua divinità e tale è la struttura gerarchica della sua istituzione terrena), ha trovato lungo i secoli nella figura della Madonna la possibilità di nutrire l'anima femminile che abita ognuno di noi e che richiede nutrimento spirituale allo stesso modo dell'anima maschile. Per questo la religiosità mondiale di tutti i tempi e di tutti i luoghi ha sempre conosciuto divinità femminili accanto alle divinità maschili, tra cui, per esempio, l'Iside egizia, l'Artemide efesina che è vergine ma offre ai fedeli innumerevoli seni materni, o la Pachamama dei popoli andini che è l'ipostasi personificata della Madre Terra.

Nutre di spiritualità l'anima femminile che, insieme a quella maschile, abita in noi

Ma ora a tema c'è il riconoscimento vaticano delle apparizioni della Madonna a Medjugorje, oggetto da sempre di controversie e di polemiche all'interno della Chiesa, con prelati che spingono per il riconoscimento ufficiale e altri propensi invece per il disconoscimento altrettanto ufficiale. Mentre scrivo non so quale sarà stato l'esito dell'atteso verdetto, ma non posso fare a meno di chiedermi se la data del 19 settembre per emanarlo sia stata casuale oppure no. In questo giorno infatti si ripete quasi puntualmente da secoli il prodigio dello scioglimento del sangue di San Gennaro, avvenuto anche in questa data, scrivono le agenzie, alle 10.56 nella cappella del tesoro del Duomo di Napoli. Proviamo quindi a fare sintesi: Madonne che appaiono e mandano messaggi (per lo più catastrofici e ripetitivi, e che letti l'uno di fila all'altro lasciano un'impressione di ordinaria banalità), grumi di sangue di santi che si sciolgono in giorni fissati e poco dopo si rapprendono fino al prossimo promesso scioglimento, e poi voci nella notte, rivelazioni segrete, apparizioni nel cielo, profumi inebrianti, bilocazioni, profezie, stigmate, eccetera eccetera. È solo questo la religione? Se fosse così, avrebbe avuto ragione Karl Marx a parlarne in termini di «oppio dei popoli», espressione peraltro che ancora prima si ritrova negli scritti di Kant.

E dico «oppio», perché di contro che cosa c'è? Ci sono le lacrime e il sangue di innumerevoli esseri umani alle prese con crisi economiche e iniquità secolari che strappano milioni di persone dalla loro terra, alle prese con malattie terribili, a partire dalle oltre settemila malattie genetiche con cui si può nascere e da cui nessuna Madonna mai potrà guarire. E poi c'è l'immenso mare di stupidità in cui naufragano le coscienze contemporanee intossicate quotidianamente di *panem et circences* somministrati ormai a mani piene anche dalla tv di Stato che ha completamente smarrito la sua originaria missione educativa.

Permettimi quindi, Madonna mia, di rivolgermi a te e di ricordarti questa nostra situazione: tu non la vedi da lassù, non la conosci? Abbiamo un bisogno enorme della tua grazia, della luce della tua anima, della speranza che la tua materna figura rappresenta per ognuno di noi. Per questo riprendo le parole del nostro sommo poeta: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio/ tu sei colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura». Dante continua parlando di amore, di eterna pace, di carità, di speranza, insomma di quella energia pulita e luminosa che rappresenta il carburante vitale per la nostra psiche disorientata e la medicina più efficace per la nostra radicata paura. Questo tu sintetizzi in te stessa e di questo noi abbiamo bisogno.

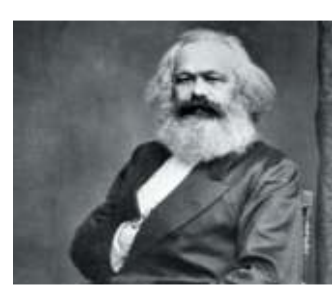
Succede anche in altri culti, basta pensare a Iside, Artemide o Pachamama

Che importa quindi se a Medjugorje la Madonna appaia o no ad alcuni veggenti, oppure no? La terra dove nacque Gesù è dilaniata quotidianamente da un conflitto che non ha fine: perché la Madonna non appare a Netanyahu e al nuovo capo di Hamas? O a Putin? Perché tollera che i capi mafiosi abbiano le sue immaginette e portino la sua statua in processione e invece non appare loro facendo capire di quanta ignoranza e malvagità è intossicata la loro vita? Perché la Madonna non appare nei cellulari dei milioni di adolescenti che si nutrono senza sosta delle immagini e delle parole che fuoriescono da quello strumento sempre più micidiale, e che ormai non sanno forse più neppure una riga delle preghiere che per secoli e secoli le generazioni le rivolgevano?

Carmelo Bene un giorno scrisse «sono apparso alla Madonna». Forse avremmo bisogno davvero di un'apparizione al contrario, che faccia decidere la Madonna di seguire altre vie per parlare agli uomini d'oggi e convertire le loro coscienze così bisognose di orientamento. Ne viene che qualunque cosa il Vaticano avrà deciso in ordine a Medjugorje, i problemi veri sono altri. Ed è solo servendo l'autenticità della coscienza morale, nella pienezza della responsabilità personale, che la religione può tornare a parlare agli esseri umani in questo Occidente ormai senza speranza. E a questo fine, ben più che i banali messaggi dei veggenti di Medjugorje, valgono le preziose parole che il nostro sommo poeta ci trasmette ancora oggi nella sua *Commedia* che a ragione venne poi qualificata dai posteri come «divina». —

I pensatori


Dante Alighieri
Nella Divina Commedia il sommo poeta la descrive «umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio»


Karl Marx
Avrebbe avuto ragione a parlare di «oppio dei popoli», secondo Vito Mancuso, se la religione fosse solo apparizioni e miracoli


Carmelo Bene
«Sono apparso alla Madonna» è una frase dell'attore, regista e scrittore, oltre che il titolo della sua autobiografia (1983)



Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.044	36.206	136,44	3,5491%	1,1158	71,95
+1,16%	+1,20%	-1,11%	-0,49%	+0,37%	+1,47%

Da Elkann a Zuckerberg, cinquanta tra imprenditori e scienziati scrivono a Bruxelles: no a norme troppo stringenti che affossano i progetti hi-tech

L'appello delle aziende e dei ricercatori "Regole chiare, l'Ue cambi rotta sull'Ai"

IL CASO

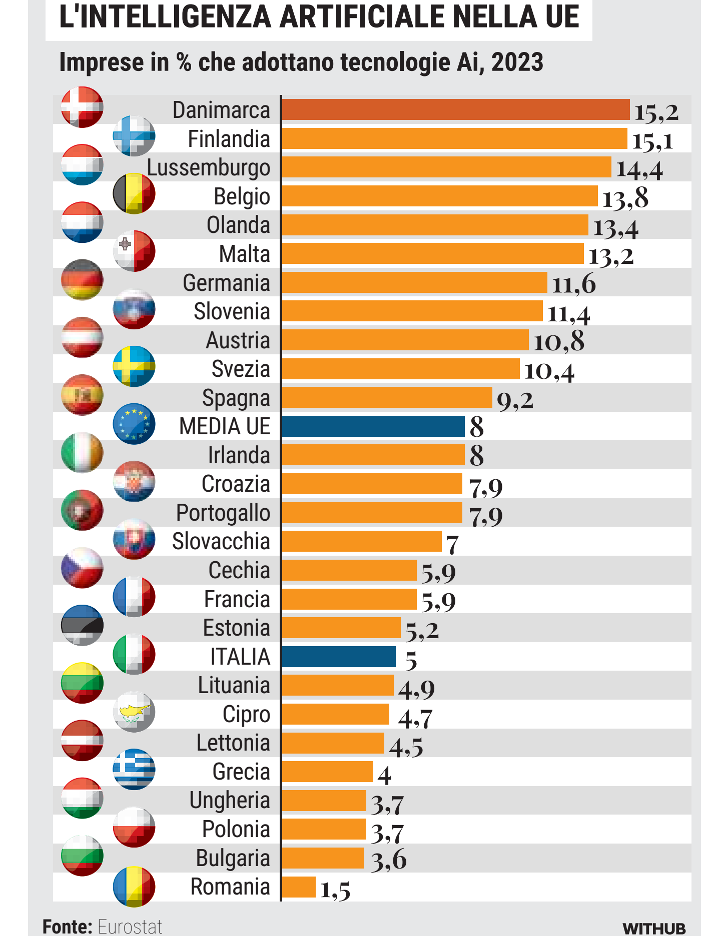
ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Un appello all'Europa. Una lettera indirizzata a Bruxelles per chiedere regole coerenti sull'Intelligenza artificiale. Regole che non siano un freno allo sviluppo di questa tecnologia, ma che consentano alle imprese di innovare senza rinunciare alla tutela dei cittadini e dei loro diritti. Cinquanta tra imprenditori e ricercatori hanno firmato il testo. Nomi di primo piano di aziende che stanno lavorando da anni allo sviluppo dell'Ai o che chiedono che i loro progetti futuri non vangano affossati da regole troppo stringenti. Tra loro

> "Serve più libertà nell'addestramento di modelli aperti di intelligenza artificiale"

Mark Zuckerberg, ceo di Meta, John Elkann, ceo di Exor (gruppo che controlla Gedi, editore de La Stampa), Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo di Pirelli, Federico Marchetti, fondatore di Yoox, Daniel Ek, capo di Spotify e Maximo Ibarra, ceo di Engineering. Ma l'elenco è lungo e comprende manager di colossi europei come Prada, Ericsson, Essilor-Luxottica. Tutti testimoni della necessità che l'Europa cambi passo. Che non si chiuda davanti alla possibilità di sperimentare e addestrare nuove intelligenze artificiali trincerandosi dietro quelle che definiscono «decisioni normative frammentate e imprevedibili». Indiziato numero uno - convitato di pietra della lettera - è l'Ai Act, il pacchetto di norme approvato quest'anno da Bruxelles che prevede obblighi e paletti per lo sviluppo e l'applicazione di questa tecnologia, in relazione ai rischi potenziali implicati. Quando è stato approvato, Bruxelles ha salutato il pacchetto di norme come il primo mai adottato al mondo sull'Ai. Nato con l'obiettivo nobile di impedire che i i cittadini europei e i loro dati diventassero strumento per lo sviluppo di Ai a discapito dei loro diritti (le Ai si nutrono di dati online, anche delle nostre tracce lasciate in rete), l'Ai Act nei mesi ha forse pagato lo sconto di essere una norma che ha anticipato troppo i tempi. Diventando - è l'accusa - un freno allo sviluppo di questa tecnologia ancora acerba in Europa. Altrove non esistono regole simili. Mario Draghi lo ha ribadito anche nel rapporto consegnato all'Ue: senza un piano di investimenti e meno regole sul digitale l'Europa è destinata ad aumentare il ritardo col resto del mondo. Concetto che risuona nel mantra che sempre più spesso viene usato quando si allarga lo sguardo al mondo tecnologico: l'America innova, la Cina copia, l'Europa regola. «È questo lo scenario che vogliamo evitare. Per questo siamo qui come firmati della lettera. L'Europa ha potenzialità enormi e talenti tra i migliori al mondo. Vogliamo che restino qui e sviluppino qui questa tecnologia», dice a La Stampa Joelle Pineau, vice presidente della ricerca Ai di Meta. «L'Europa sta scegliendo norme che determineranno i prossimi decenni e ha bisogno di un quadro normativo chiaro. Questo sia per il benessere delle imprese che per la sicurezza dei cittadini». Per evitare che l'Europa resti indietro, viene suggerito dei firmatari, l'Europa può scegliere di riaffermare il principio sancito nei quadri normativi come il Gdpr, e «offrire un'interpretazione moderna delle sue disposizioni che ne rispetti comunque i valori fondamentali, permettendo così che l'innovazione nell'IA si sviluppi qui con la stessa portata e velocità che in altre regioni del mondo». Oppure, «può continuare a respingere il progresso, contraddire le ambizioni del mercato unico e restare a guardare mentre il resto del mondo sviluppa tecnologie a cui i cittadini europei non avranno accesso». In particolare, i firmatari si concentrano sulla necessità di avere meno regole nell'addestramento di modelli aperti di intelligenza artificiale. Ma meno regole servono anche per consentire la creazione di modelli multimodali, quelli che operano tra testo, immagini e audio, di fatto la nuova frontiera dell'Ai generativa. Senza regole coerenti «l'Ai verrà sviluppata altrove, privando i cittadini europei dei progressi tecnologici di cui godono Stati Uniti, Cina e India». Il messaggio è: l'Ue non può impedire lo sviluppo di questa tecnologia; verrà sviluppata altrove, lasciandoci indietro. Messaggio che finisce nella zona di confine tra diritti e opportunità di sviluppo offerte dalle nuove tecnologie. Zona ancora in larga parte inesplorata e ricca di insidie. —

> Exor, Meta, Pirelli, Yoox, Spotify tra le aziende che hanno firmato





COMMERZBANK

Acquisti Unicredit Il governo tedesco avvia un'indagine



Il governo tedesco ha avviato un'indagine interna sulla vendita delle azioni Commerzbank che ha visto Unicredit come unico acquirente (nella foto, l'ad Andrea Orcel). La Cancelleria non è soddisfatta dell'esito del collocamento della settimana scorsa, che è stato supervisionato dall'Agenzia per le Finanze, e vuole individuare cosa sia andato storto. Si vuole esaminare la sequenza di eventi che hanno portato alla vendita delle azioni anche per capire perché nessuno dei soggetti coinvolti abbia previsto la possibilità che un unico investitore acquisisse l'intera tranche offerta sul mercato, pari al 4,5% del capitale di Commerzbank. L'operazione sarà esaminata anche da una commissione parlamentare dopo la richiesta al ministero delle Finanze di fornire informazioni sul modo in cui il collocamento è stato gestito e sul suo esito. —

Vendite -16,5%, crollano le elettriche. L'Acea: servono regole meno severe

Agosto da dimenticare per l'auto in Europa Alla Volkswagen 30 mila posti a rischio

I NUMERI

LUIGI GRASSIA

È stato disastroso il mese di agosto per il mercato dell'auto in Europa occidentale (cioè Ue, Efta e Regno Unito) e la causa è soprattutto il crollo delle vendite di vetture elettriche. Le immatricolazioni complessive sono state 755.717, il 16,5% in meno del corrispondente mese del 2023. Stellantis ha venduto 103.612 auto (-28,7%) con un calo della quota di mercato al 13,7%. Secondo indiscrezioni in Germania la Volkswagen punta a tagliare 30 mila posti di lavoro nel medio periodo, riducendo notevolmente gli investimenti.

Eppure il 2024 stava andando abbastanza bene per il complesso delle case automobilistiche in Europa: nel primi otto mesi dell'anno il consuntivo resta positivo, visto che sono state vendute 8.661.401 vetture, con una crescita dell'1,7% sullo stesso periodo del 2023. Ma a guastare la festa in agosto è stato il crollo delle vendite delle auto elettriche, anche a causa della fine degli incentivi in alcuni Paesi: nel complesso della zona Ue, Efta e Regno Unito le vetture a propulsione elettrica (Bev) hanno fatto -36%, nella sola Unione europea la flessione è stata del -43,9%, e in Germania (principale mercato continentale) del 68,8%.

È andata meglio al di fuori dell'Ue, ma solo perché, dice Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «sono stati praticati forti sconti dai concessionari per smaltire le giacenze di auto elettriche invendute», a testimonianza di un prodotto che di suo fatica ad affermarsi sul mercato.

L'Acea, che federa i produttori europei di auto, esprime preoccupazione per le scadenze degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica per auto e furgoni previsti entro il 2025: «Ci mancano le condizioni cruciali per produrre e vendere più veicoli a emissioni zero: infrastrutture di ricarica e rifornimento dell'idrogeno, oltre che un ambiente produttivo competitivo, energia verde a prezzi accessibili, incentivi fiscali e di acquisto, e un approvvigionamento sicuro di materie prime, idrogeno e batterie».

Anche gli operatori italiani del settore chiedono maggiore chiarezza all'Europa sugli obiettivi di emissioni di CO_2, sui dazi alle importazioni e sulle politiche di incentivazione per dare certezze agli operatori e ai clienti. —



Infrastrutture A penalizzare le vendite di auto totalmente elettriche sono l'alto prezzo medio di acquisto e la scarsità di colonnine di ricarica

La giornata a Piazza Affari



Lusso sugli con scudi con la Fed acquisti su Cucinelli e Ferrari

Il maxi taglio di 50 punti base dei tassi Usa deciso ieri dalla Fed ha rilanciato gli acquisti a Piazza Affari: sugli scudi il lusso di Brunello Cucinelli (+4,53%), Prysmian (+3,96%), che ha ritoccato i massimi storici a 65,68 euro, e Ferrari (+3,79%).



Maglia nera a Milano a Inwit Vendite anche sulle utilities

In una seduta positiva per Piazza Affari, soffre soprattutto il comparto più difensivo come le utilities con Terna che perde l'1,98% ed Hera che lascia sul parterre l'1,96%: la peggiore di giornata, però, è stata Inwit (-2,17%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



La Corte di Giustizia Ue annulla la decisione della Bce che impediva a Berlusconi di salire oltre il 10% della banca dei Doris

Fininvest pronta per il cda Mediolanum Mediaset, sale l'utile e pressa Prosieben

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Giornata sugli scudi per la famiglia Berlusconi. Prima i conti di Mediaset con un balzo dell'utile semestrale del 20% a 104,7 milioni di euro e un taglio dell'indebitamento netto a 662 milioni dai 903 milioni di fine 2023; poi la sentenza della Corte di Giustizia Ue che accogliendo il parere dell'Avvocato generale ha accolto il ricorso di Fininvest, restituendo alla holding della famiglia la piena disponibilità del 30% di Banca Mediolanum. Tradotto: la holding potrà tornare a votare con tutto il pacchetto azionario in assemblea e indicare propri consiglieri per il cda della banca guidata dai Doris. Un passaggio per il quale non c'è alcuna fretta, dati gli ottimi rapporti tra le famiglie.



Marina e Pier Silvio Berlusconi, guidano Fininvest e Mediaset

2,5 Il valore in miliardi di euro del 30% di Mediolanum in mano a Fininvest

662 L'indebitamento di Mediaset in milioni Utili semestrale su del 20% a 104 milioni

«È il giorno della vittoria, totale, che fa piazza pulita di 10 anni di iniziative ingiuste e prive di fondamento» dice Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, commentando la sentenza che ha annullato la decisione della Bce dell'ottobre 2016 di negare a Silvio Berlusconi di detenere una quota superiore al 10% della banca per mancanza dei requisiti di onorabilità dopo la condanna per frode fiscale del 2013, poi annullata dal Consiglio di Stato: «Giustizia è fatta, in onore di Silvio Berlusconi, uno dei più grandi geni imprenditoriali della storia italiana ed europea» chiosa la figlia. Dal punto di vista, Fininvest non ha avuto danni materiali: non è stata costretta a cedere le sue quote - il 30% di Banca Mediolanum vale oltre 2,5 miliardi - e ha continuato a incassare i ricchi dividendi; tuttavia Fininvest ha subito danni d'immagine e non ha potuto disporre dei propri titoli, oltre ad aver rinunciato ai propri consiglieri in cda.

Positiva la reazione del mercato con Mediolanum ha guadagnato l'1,6%, ma è soprattutto Mfe-Mediaset a volare: sulla scia dei conti il titolo ha recuperato il 15% sui massimi da aprile 2022.

Con una crescita di ricavi del 7% a 1,47 miliardi, il modello del gruppo si conferma vincente grazie al costante controllo dei costi di produzione. «Siamo un modello unico in Europa: anche questo semestre abbiamo ottenuto risultati al di sopra di ogni previsione», commenta l'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi. «Per l'intero 2024 prevediamo una generazione di cassa tra i 300 e i 350 milioni, "cash flow" reale», aggiunge Marco Giordani, direttore finanziario di Mfe-Mediaset.

A spingere il titolo, però, sono anche le speculazioni del mercato convinto che il Biscione possa accendere un risiko europeo: mentre il comparto soffre, Mediaset aumenta utili e cassa riducendo il debito. Una situazione che mette il gruppo in una posizione di forza nei confronti dei competitor. A cominciare dalla tedesca Prosieben, della quale è ampiamente il primo azionista. Motivo per cui Mfe si aspetta «un miglioramento dei principali risultati economici e finanziari: utile netto reported, generazione di cassa e riduzione dell'indebitamento» e spinge «il management a dare concreta attuazione alla strategia, confidando che possa raggiungere tutti gli obiettivi dichiarati al mercato: focalizzazione sul core business dell'intrattenimento e valorizzazione degli asset "non-core"». Un messaggio che suona come un ultimatum. —

IL PIANO

Intesa prepara 3000 uscite Si tratta sulle 1500 assunzioni

Intesa Sanpaolo prepara 3.000 uscite volontarie. L'annuncio, riferiscono fonti sindacali, è arrivato ieri mattina durante un incontro tra rappresentanti del gruppo e i coordinamenti dei sindacati aziendali. Il piano è aperto a chi matura il diritto alla pensione entro dicembre 2028. Le prime uscite a partire dal 31 dicembre 2024. Il confronto tra azienda e parti sociali parte il 26 settembre.

Nel corso della trattativa sugli esodi verrà anche definito il numero di assunzioni da effettuare per il ricambio generazionale e per il rinnovo di competenze. La banca, secondo quanto riferiscono fonti sindacali, ha proposto circa 1500 assunzioni secondo il rapporto di un ingresso ogni due uscite, ma i rappresentanti dei lavoratori in questo caso la ritengono semplicemente una base di partenza negoziale e puntano a ottenere di più, alla luce della necessità di inserire in banca nuove competenze, in particolare legate all'intelligenza artificiale, e tamponare le uscite dalla rete. Il piano annunciato segue le 3.850 assunzioni effettuate dal 2021 su 4.600 previste entro il 2025, la riqualificazione di 5.350 persone della banca a la piena tutela dell'occupazione. Dal 2022 la banca ha garantito circa 31,3 milioni di ore di formazione. —

L'INTERVENTO DOPO L'ADDIO DEL NUOVO AD

Campari rimbalza Garavoglia investe 100 milioni per l'1%

Campari rimbalza in Borsa e recupera il 9,5% dopo il tracollo innescato dalla dimissioni dell'ad Matteo Fantacchiotti: gli acquisti di ieri, tuttavia, non cancellano l'anno difficile del titolo che da inizio anno ha lasciato sul parterre il 24 per cento.

A sostenere le quotazioni del gruppo è Lagfin, la holding di diritto lussemburghese con cui la famiglia Garavoglia controlla il gruppo, che ha annunciato la sua intenzione di acquistare fino a 100 milioni di azioni ordinarie di Campari, poiché ritiene che l'attuale prezzo di mercato non rifletta accuratamente il vero valore della società. Una mossa che conferma l'impegno a lungo termine degli azionisti. Gli acquisti saranno eseguiti nei prossimi giorni, soggetti alle condizioni di mercato e i dettagli rilevanti della transazione saranno comunicati al mercato in conformità con i termini e le condizioni previsti dalle leggi e dai regolamenti applicabili. Una mossa che per gli analisti di Akros è un «segnale importante da parte dell'azionista di controllo sulla fiducia nella solidità del gruppo. Ci aspettiamo un effetto positivo sul prezzo delle azioni». Sulla stessa linea d'onda Intermonte che parla di notizia positiva e «che conferma il commitment di lungo periodo in Campari e che può rappresentare un catalyst positivo». Ai prezzi correnti, 100 milioni corrispondono a circa l'1% del del capitale.



Luca Garavoglia

Il mercato, inoltre, apprezza anche la costituzione di un "comitato per la transizione della leadership" che sarà presieduto da Bob Kunze-Concewitz, l'ex amministratore delegato che per 14 anni ha guidato la crescita internazionale di Campari e che un anno fa aveva deciso di ritirarsi. Insieme a lui le deleghe di Fantacchiotti verranno affidate a Paolo Marchesini (chief financial and operating officer) e Fabio Di Fede (general counsel and business development officer) con il ruolo di co-ceo ad interim. R.E. —

LA STORIA

I 125 anni di FIAT (11)

Ultima puntata della serie sugli ultimi 25 anni della Fiat. Dalla festa del centenario a oggi, dall'azienda di Corso Marconi alla nascita di Stellantis



La Grande Panda: un nome storico per l'ultima nata del marchio Fiat, che viene presentata durante la festa per i 125 anni sul tetto del Lingotto, l'11 luglio scorso, alla presenza dei vertici del gruppo e delle autorità

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

Dalla fusione con Psa nasce Stellantis La sfida è quella dell'auto elettrica

A fine 2019 l'annuncio della fusione con il gruppo francese, diventerà realtà il 4 gennaio 2021 Nel luglio scorso la festa per i 125 anni. Elkann: "Non abbiamo mai smesso di credere nel futuro"

PAOLO GRISERI



Saltato il matrimonio a Parigi, è ormai chiaro che Fiat-Chrysler è un partner possibile per nuove alleanze (che «ha la cucina in ordine» come diceva Marchionne) e che solo il sommarsi delle richieste del governo francese e dell'irrisolto nodo del rapporto con Nissan ha finito per far naufragare l'operazione. Ma il tempo stringe. Perché le condizioni ideali per le fusioni non sono per sempre. Quello dell'auto è un business estremamente mutevole, bisogna approfittare dell'attimo. Così tra il 5 giugno 2019, data del fallimento della trattativa per la fusione Fca-Renault, e il tempo per annunciare una nuova alleanza, passano meno di cinque mesi. È infatti sulla prima pagina del 30 ottobre che un articolo del Wall Street Journal annuncia la trattativa tra Fca e i francesi di Psa, il gruppo che comprende, tra gli altri, Citroen, Peugeot e Opel. Non è un fulmine a ciel sereno. Incontri tra il numero uno di Psa, Carlos Tavares, e John Elkann c'erano stati a marzo, in occasione del Salone dell'auto di Ginevra (quando i saloni servivano ai contatti tra i costruttori). Ma un dialogo si era aperto soprattutto tra Elkann e Robert Peugeot, in nome della comune appartenenza a quel mondo del capitalismo familiare che da sempre nell'universo dell'auto rappresenta l'alternativa alla finanza dei fondi di investimento. All'inizio, ricostruiva Le Monde, si era trattato di alcune ipotesi di maggiore collaborazione industriale. Fiat e Peugeot avevano dato vita da decenni alla joint venture sui furgoni, quella che ad Atessa, in Abruzzo, realizza ancora oggi il Ducato in uno degli stabilimenti di maggior produzione in Europa. Si immaginava dunque di ripetere lo stesso modello magari su altri veicoli o su parti comuni. Solo successivamente, fallita la trattativa con Renault, aveva cominciato a prendere piede l'ipotesi di una vera e propria fusione. Quando il Wall Street Journal lancia l'indiscrezione, le cose sono a uno stadio avanzatissimo. Tanto che l'indomani i due consigli di amministrazione annunciano la trattativa per una «fusione tra eguali da 50 miliardi di dollari». Da questo momento i due amministratori delegati, Mike Manley e Carlos Tavares, preparano l'architettura del nuovo colosso delle quattro ruote. In quei mesi, nell'autunno del 2019, la fusione era destinata a creare il quattro gruppo dell'auto a livello mondiale con un volume di vendite che sfiorava i 9 milioni di consegne. C'erano anche in questo matrimonio alcuni problemi da risolvere. Il più evidente era quello della quota dei cinesi di Dongfeng, una presenza poco gradita al governo americano. Il secondo nodo era quella della presenza dello stato francese nell'azionariato, attraverso la banca BpiFrance. Infine, tra le asimmetrie, la presenza al vertice di Psa di un rappresentante dei sindacati che in Fca non c'era. Ma erano evidenti molti vantaggi. Psa era ad un livello più avanzato di Fca nel settore delle piattaforme per i veicoli elettrici mentre il costruttore italo-americano era molto forte con i suoi marchi sul mercato statunitense e canadese dove Psa era praticamente assente.

Cinque mesi dopo lo stop con Renault arriva l'intesa con il gruppo francese

Nei mesi successivi si definiscono i pesi. I cinesi di Dongfeng scendono dal 12,3 al 4,5 per cento. Per adeguare i valori e procedere alla fusione paritaria vengono definiti i rapporti di cambio tra le azioni delle due società originarie e la nuova società. Inoltre Fca distribuirà ai suoi soci un extradividendo di 5,5 miliardi mentre Psa darà ai suoi azionisti il 46 per cento della controllata Faurecia.

Tutto sembrava pronto ma nessuno poteva fare i conti con un protagonista ignoto in Occidente fino al febbraio 2020: il Covid. La pandemia cambia i pesi economici e rivoluziona il mondo dell'auto. I blocchi produttivi causati dal contagio e soprattutto i timori di un grave peggioramento dell'economia finiscono per frenare il mercato facendo crollare le vendite e inceppando i flussi di cassa dei costruttori. Le caratteristiche della fusione dovevano tenere conto della mutata situazione. Il mega dividendo di 5,5 miliardi inizialmente previsto per gli azionisti Fca scende a 2,9 miliardi in modo da lasciare 2,6 miliardi in più nelle casse del nuovo gruppo. A soffrire di più è l'indotto, all'origine della catena produttiva. Come in altri settori industriali viene predisposta una linea di credito a tasso agevolato erogata da Intesa San Paolo con garanzia Sace: sarà restituita con gli interessi un anno prima della scadenza. Il 15 luglio viene ufficialmente battezzato il nuovo gruppo che si chiamerà Stellantis. La nuova società diventa operativa dal 4 gennaio 2021. Alla fine del 2023 aveva 258 mila dipendenti in tutto il mondo con 50 siti produttivi, un fatturato di 189 miliardi e un utile di 18,6, il doppio di Gm.

STELLANTIS

L'ad Carlos Tavares e il presidente John Elkann quando è nata Stellantis

Gli obiettivi da raggiungere sono ambiziosi. La strategia era stata definita da Mike Manley alla vigilia dell'operazione: «Il 40 per cento delle sinergie nate dalla fusione sarà generato dalla condivisione di piattaforme e motori, dai risparmi sugli acquisti e dell'ottimizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo». Una delle sfide più importanti è quella della transizione verso l'elettrico. Stellantis sfrutta soprattutto le piattaforme Psa. Anche se l'evoluzione delle scelte politiche europee dopo le recenti elezioni continentali spinge a una certa prudenza. Nella primavera del 2024 Tavares annuncia la produzione a Mirafiori di una versione ibrida della 500 elettrica, l'auto più premiata di sempre nella storia della Fiat prodotta solo a Torino. Molti costruttori si trovano in difficoltà per le incertezze delle scelte politiche. L'apertura ai motori ibridi dopo il 2035 potrebbe, ad esempio, rendere più graduale il passaggio. Nel frattempo problemi occupazionali si registrano in Germania e negli Stati Uniti per la difficoltà di trasformare l'auto elettrica in un prodotto di massa. La transizione è più lenta di quel che si immaginava. Anche Stellantis investe sulla mobilità alternativa. A Mirafiori già Fca aveva avviato la creazione del più grande centro di ricarica d'Europa. Nel 2022 Tavares e Elkann inaugurano il centro del riciclo.

I tempi della transizione determinano anche le ansie e le preoccupazioni dei governi. In Italia, dove aumenta il ricorso alla cassa integrazione, il ministro dell'industria Adolfo Urso dichiara pubblicamente di voler trovare un secondo produttore da affiancare a Stellantis per raggiungere l'obiettivo di un milione di auto prodotte nella Penisola. Tra i sindacati, la Cgil caldeggia questa soluzione. I rumors dicono che tra i candidati potrebbero esserci proprio i cinesi di Dongfeng, soci di Stellantis.

Il clima con cui Fiat raggiunge il traguardo dei 125 anni di vita è diverso. La condivisione delle piattaforme e tecnologie arricchisce la gamma: dopo la nuova Y presentata nel maggio scorso, nel 2026 e nel 2028 arriveranno le Lancia Gamma e Delta. Alfa annuncia a inizio estate le nuove Stelvio e Giulia prodotte a Cassino. L'11 luglio 2024 con una grande festa sulla Pista del Lingotto, John Elkann e Carlos Tavares accolgono i ministri e le autorità. Il capo del brand Fiat, Olivier Francois, presenta la nuova Grande Panda che «segna il ritorno di Fiat sul mercato globale mainstream». Fiat è il marchio più venduto del gruppo Stellantis. «Fiat per tanti decenni ha incarnato i valori di un paese proteso verso la crescita economica e sociale», dichiara il ministro Urso, che aggiunge: «La Fiat era ed è Torino. Lavoriamo insieme perché si riannodi questa storia di successo». «Il cuore pulsante di Stellantis continuerà a battere qui anche in futuro», rassicura Carlos Tavares. Tocca a John Elkann tirare le fila degli ultimi decenni: «Vorrei aggiungere qualche considerazione personale che ho maturato in questi miei anni di lavoro, da Fiat a Stellantis, diciamo dal centenario del 1999 a oggi. La Fiat ha attraversato crisi, guerre, calamità naturali. Nel mio caso questi ultimi 25 anni sono stati duri. Abbiamo avuto anche paura di non farcela di fronte alle tantissime avversità che abbiamo dovuto affrontare. Ma non abbiamo mai smesso di cercare soluzioni, di credere nel nostro futuro e di difendere con tenacia quello che abbiamo costruito». —

La pandemia di Covid del 2020 impatta sul settore e impone al gruppo di reagire

Made with Xodo PDF Reader and Editor

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Paolo Brusorio (Vice), Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato ADS 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 19 Settembre 2024 è stata di 91.203 copie



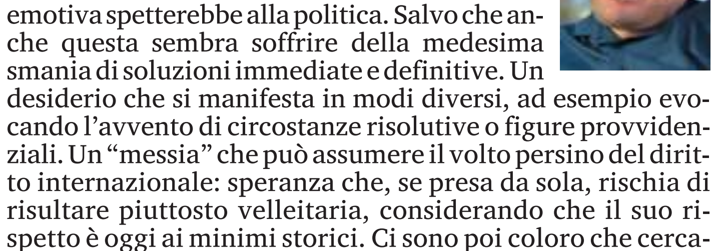
SE IL MONDO È VICINO AL PUNTO DI NON RITORNO

GABRIELE SEGRE

Diciamolo chiaramente: ci siamo illusi che le guerre che ci circondano potessero col tempo ridursi a un trascurabile rumore di fondo. Che si sarebbero cronicizzate e "normalizzate" come tutte le crisi perpetue che affliggono il resto del pianeta e a cui dedichiamo uno sguardo distratto sulle pagine degli esteri dei quotidiani o negli appelli delle organizzazioni umanitarie. E invece, un giorno dopo l'altro, quei conflitti continuano a ricordarci che ci troviamo tutti su un pericoloso piano inclinato, al cui fondo non ci attende altro che la catastrofe. Questa settimana, il "punto di non ritorno" sembra essersi ulteriormente avvicinato: il possibile utilizzo di missili a lungo raggio in territorio russo e l'escalation tra Israele e Libano hanno proiettato sul nostro orizzonte scenari ancor più devastanti.

Così, la guerra torna di continuo a occupare le prime pagine e ad alimentare le nostre paure e, con esse, la nostra più impellente aspirazione: che tutto finisca al più presto e la vita torni come prima. È una reazione tanto comprensibile quanto naturale: l'intento di controllare il nostro destino fa parte del più intimo istinto di sopravvivenza umano. Non possiamo tollerare di vivere nell'incertezza, dove gli eventi vanno al di là della nostra immaginazione. Se persino le pandemie prima o poi finiscono, perché non possono farlo anche queste guerre?

Rispondere a questa domanda è un'impresa che ci conduce al limite della schizofrenia: da un lato, sezioniamo e studiamo attentamente le analisi degli esperti, alla ricerca di un qualche appiglio di razionalità e comprensione; dall'altro, la nostra angoscia ci spinge a rigettare e ignorare ogni conclusione drammatica che ci viene presentata.



Come sempre, il difficile compito di conciliare il sano realismo con l'inevitabile reazione emotiva spetterebbe alla politica. Salvo che anche questa sembra soffrire della medesima smania di soluzioni immediate e definitive. Un desiderio che si manifesta in modi diversi, ad esempio evocando l'avvento di circostanze risolutive o figure provvidenziali. Un "messia" che può assumere il volto persino del diritto internazionale: speranza che, se presa da sola, rischia di risultare piuttosto velleitaria, considerando che il suo rispetto è oggi ai minimi storici. Ci sono poi coloro che cercano la salvezza nell'ideologia, nel nazionalismo, nella religione o in qualsiasi forma di onnipotenza che prometta la vittoria totale e l'annichilimento del nemico. Così come esiste una politica, altrettanto illusoria, che si affida a un pacifismo di principio, convinta che per far tacere i cannoni basti brandire il valore della pace.

Sono soluzioni poco concrete per le guerre del XXI secolo, che rischierebbero di continuare anche se una parte prevalesse sul campo o se assistessimo all'improbabile scenario in cui i popoli rinunciassero di colpo all'uso delle armi. La politica contemporanea dovrebbe allora ricordare più che mai che la radice della parola "pace" è la stessa di "patto". E la pace, in un tempo caotico come il nostro, ha appunto bisogno di nuovi trattati che ne riflettano la complessità: viviamo in un mondo così fluido e articolato che è illusorio pensare che un accordo possa essere valido in eterno o che basti la firma di due superpotenze per garantirne l'efficacia, come accadeva all'epoca della Guerra Fredda. Oggi dobbiamo fare i conti con una pluralità di attori e interessi mai, prima d'ora, così multiformi, in cui i rapporti di forza e le alleanze cambiano molto più rapidamente rispetto al passato. Patti di questo tipo devono essere sottoposti a continue verifiche e manutenzioni e, soprattutto, non possono derivare dall'imposizione unilaterale di una volontà dopo una vittoria schiacciante. La pace più duratura richiede, infatti, che persino chi trionfa sul campo di battaglia faccia concessioni.

La storia ha dimostrato che è possibile: l'Unione Europea è nata come un organismo multilaterale, impegnato a rivedere periodicamente i propri accordi in una logica di compromesso, anche se oggi ciò appare sempre più raro. Ma tale razionalità è stata il frutto di un dolore immenso: decine di milioni di morti e un continente diviso e ridotto in macerie. La paura che si ripeta una tale apocalisse condiziona ancora le nostre scelte, ma c'è una differenza sostanziale tra il timore della perdita e il dolore di chi l'ha subita. Oggi, salvo per pochi sopravvissuti, quella sofferenza non fa più parte della nostra memoria diretta e la paura da sola non ha la stessa forza persuasiva. E così, ancora una volta, ragione e sentimento rischiano di condurci in un vicolo cieco, perché pensare che sia necessario vivere un immenso male per costruire un mondo migliore è già, di per sé, una sconfitta inaccettabile. —

I FONDI PER IL CINEMA E QUEI FILM MAI USCITI IN SALA

ALESSANDRO DE NICOLA



«La cinematografia è l'arma più forte» faceva scrivere a caratteri cubitali il Duce. E, in effetti, in pochi anni dalla presa del potere, il cinema italiano fu fascistizzato e sovvenzionato per celebrare le magnifiche sorti del Regime.

Dopo tanti anni, passata l'oscura dittatura fascista, la convinzione che il cinema sia l'arma più forte non sembra completamente scomparsa dalla mente della politica e soprattutto dei beneficiari dei sussidi pubblici, attori, registi e produttori. In occasione del Festival di Venezia, un sempre combattivo Nanni Moretti, pur non organizzando girotondi in Laguna, ha lanciato il suo grido di dolore: «noi registi e produttori dovremmo essere più reattivi nei confronti della nuova, pessima legge sul cinema».

Ohibò e cosa disturbava esattamente il grande Nanni? Per non lasciare adito a dubbi, la regista Maura Delpero, appena premiata col Leone d'argento, ha dichiarato: «Il mio film è stato realizzato con il sostegno pubblico e senza questi fondi avrebbe dovuto tradire se stesso. Non si sarebbe potuto usare il dialetto e sarebbe stato privato della sua musica interna».

Gabriele Muccino ha dato l'ultimo bacio (della morte): «Fino a un anno fa, il cinema italiano stava vivendo un periodo di grande prosperità. Grazie alle agevolazioni fiscali del tax credit» poi è arrivata la pretestuosa legge di Sangiuliano che ha fatto scappare gli investitori che non possono più contare sugli aiuti.

Ora, mettendo per un momento da parte le nuove disposizioni normative ideate dal povero ex-ministro, ci dovremmo chiedere se l'Italia è caratterizzata da reale micragnosità nei confronti della Settima arte e se questa stesse vivendo un periodo di grande prosperità.

Partiamo dai numeri ufficiali. La Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della cultura ha proprio poche settimane fa rilasciato il rapporto sullo stato della cinematografia italiana. Il primo dato è che nel 2023 i film italiani prodotti sono stati 402, in aumento del 13% dal 2022 e addirittura del 23,7% rispetto al 2019, ultimo anno pre-Covid. La componente maggiore è quella dei film di fiction completamente italiani (+6% sul 2022, +30% sul 2019). In forte aumento anche le coproduzioni minoritarie. Se guardiamo al vil denaro, nel 2023 il budget totale dei film italiani ha superato i 700 milioni di euro registrando un +21% sul 2022 e addirittura +53% sul 2019. La fiction di iniziativa interamente italiana fa la parte del leone con 564 milioni, pari all'80%. In crescita altresì le coproduzioni con ben 40 paesi coinvolti (rispetto ai 23 del 2022).

I contributi pubblici hanno raggiunto nel 2023 i 259 milioni di euro (la parte del leone la fa il famoso credito d'imposta con 206 milioni). È interessante vedere i dati degli anni precedenti: 2019, 129 milioni; 2020 (anno dei lockdown dove praticamente si girava pochissimo), 109 milioni e poi via come Buzz Lightyear. I milioni nel 2021 sono saliti a 166 e nel 2022 a 224, per toccare infine le vette dell'anno scorso.

Bene, perdiana, chissà che risultati allora. Ahimè, nonostante un'inflazione del 16% in 4 anni, gli incassi dei film italiani sono scesi da 183 milioni nel 2019 a 121 nel 2023 e le presenze da 28 milioni nel 2019 a 18 nel 2023. Tra il 20 e il 40% dei film completati nel quinquennio 2019-2023 non sono mai usciti in sala. Dei film di iniziativa interamente italiana, usciti in sala e che hanno richiesto il credito di imposta, 52 hanno totalizzato 850,000 euro, una media di 16.300 euro a film. Nel 2024 i dati provvisori al 10 settembre dicono che i primi 9 film sono stranieri e hanno totalizzato 11.901.000 spettatori, al decimo posto c'è un italiano che per ora ne ha 86.000. Imbarazzante.

È bene ricordare, peraltro, che nel 2023 i fondi pubblici stanziati per l'intero settore audiovisivo sono ammontati a 746 milioni.

Ebbene, di fronte a cifre simili qualsiasi governo di buon senso e che abbia minimamente a cuore il denaro pubblico non può far altro che intervenire per ridurre drasticamente sia gli esborsi che il numero di film sovvenzionati cosa, tra l'altro, richiesta fin dal 2012 persino da Paolo Del Brocco, amministratore delegato di RAI Cinema, il maggiore finanziatore di film italiani (quasi 220 milioni nel 2022, con fondi classificati come privati ma che sempre in gran parte dei contribuenti sono).

Il neo ministro Giuli afferma di essere liberale. Orbene, anche se ha giustamente abbandonato miti neopagani e tradizionalismi evoliani, ora ha l'occasione per applicare un bel rigore einaudiano sui conti pubblici. La riforma Sangiuliano si può migliorare? Probabilmente sì, ma senza oneri per lo Stato. —

RICHIESTA DI PRECISAZIONE

Gentile Direttore,

in merito ad alcuni articoli pubblicati nei giorni scorsi su alcune edizioni locali de La Stampa ("A Trino non vogliamo il nucleare, sconcerto nucleare", "Nuove ombre sul deposito nucleare Sogin plaude alle autocandidature, sconcerto nucleare" e "I sospetti per quei mesi di silenzio "Non si cambino le carte in tavola""), a firma di Roberto Maggio e Franca Nebbia, ho letto una serie di critiche a mie supposte dichiarazioni, che tuttavia non ho mai fatto e pertanto le chiedo di pubblicare questa mia lettera di precisazione.

Il riferimento a suddetti articoli non può che essere l'intervista resa all'ottima Patrizia Feletig per Green Report il 25 luglio scorso che, per curioso fenomeno carsico o banalmente per chiusura delle ferie, riemerge a distanza di oltre un mese.

Ebbene, in nessuna parte di quella garbata intervista io riapro il "caso Trino" relativamente alla individuazione del sito per il Deposito Nazionale ed il Parco Tecnologico, mentre, all'opposto, descrivo il percorso difficile che ci aspetta per il futuro (anche, ma non solo, proprio per il venir meno dell'autocandidatura di Trino) e propongo un ragionamento, che colgo l'occasione qui per ribadire, che il percorso di coinvolgimento democratico e informativo delle popolazioni su cui incidono iniziative relative a importanti ed essenziali opere infrastrutturali, come quella di stiamo parlando, è corretto ed auspicabile.

L'iter, tuttavia, è normato dalla legge ed il sottoscritto, la Sogin, il Sindaco Pane e chiunque, è tenuto a rispettarla e nella legge attuale non è prevista la riattivazione di quella iniziativa.

Si dichiara più volte, nonostante la mia frase sia chiarissima, che il citato atto di responsabilità del Sindaco Pane sia stato il fatto di presentare la candidatura, mentre io mi riferivo al ritiro della candidatura con quelle parole.

Dato il clima e le reazioni che vedo, mi consenta tuttavia, pur ribadendo il travisamento evidente delle mie parole dette in quella intervista, di aggiungere qui che l'atto del Sindaco Pane è stato senz'altro coraggioso.

In uno dei tanti articoli usciti, mi si attribuisce inoltre, per mezzo di un virgolettato ed un "sottolinea Artizzu", una dichiarazione che avrei fatto citando l'onorevole Enzo Amich, persona che ho avuto il piacere di conoscere e che stimo. Ebbene, tale dichiarazione non è mai stata fatta né nell'intervista citata né altrove. Nel prosieguo dell'articolo è chiaro ed evidente che faccio riferimento alle sole 51 aree rimaste e previste dalla procedura di legge, ricordando anche il fatto che Sogin è, e rimarrà, solo un soggetto attuatore. —

Gian Luca Artizzu
Amministratore Delegato di Sogin



La verità di Vattimo e quella di Ferraris

FRANCESCO RIGATELLI

«Da pompiere a incendiario». Così Maurizio Ferraris, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino, ha descritto ieri il percorso dell'amico e collega scomparso un anno fa Gianni Vattimo nel convegno commemorativo alla Cavallerizza Reale, che continua oggi. «Riteneva che Dio è morto e nulla lo può resuscitare, per questo non credeva nei fatti ma nelle interpretazioni. Non sarà la tecnologia il surrogato della trascen-

IL COLLOQUIO

Tommaso Spazzini Villa

L'Odissea dei carcerati

L'artista racconta il progetto partecipativo in cui ha fatto leggere e commentare il poema di Omero a 361 detenuti del carcere di Bollate "Un testo collettivo in cui nei millenni si sono ritrovate milioni di persone"

LOREDANA LIPPERINI

A volte viene cerchiato di rosso un "perché", oppure si sottolinea "sfinito dalle disgrazie". È impossibile dare una definizione di quello straordinario esperimento che è *Autoritratti*, che esce per Quodlibet a firma di Tommaso Spazzini Villa. Nei fatti, il testo è *Odissea* di Omero, nella mitica traduzione di Rosa Calzecchi Onesti: ma è arricchito da segni, sottolineature, brevi commenti fino a diventare opera nell'opera, come solo l'arte partecipativa sa fare. Spazzini Villa è un artista milanese che vive a Roma: nel 2018, racconta nel volume (che include le postfazioni di Matteo Nucci e Saverio Verini), coinvolge 361 detenuti di diverse carceri italiane.

Il libro



Tommaso Spazzini Villa
"Autoritratti"
Quodlibet
368 pp., 22 euro



Il dipinto "Ulisse schernisce Polifemo" di William Turner (1829) rappresenta il momento in cui Ulisse e i compagni, dopo essere fuggiti dal Ciclope, si allontanano su una barca

«Il progetto - racconta - è nato da un lavoro che inizialmente facevo senza coinvolgere altre persone. Sulla pagina di un testo sottolineavo alcune parole per fare emergere frasi nascoste, non immediatamente visibili se non fosse stato per il gesto che le metteva in luce. Per esempio, ho sottolineato sei diverse frasi su un canto del Purgatorio, per provare a vedere quante ne potessero emergere dal testo di Dante: di queste una sola è il mio autoritratto. Qualche anno fa a Milano ho partecipato a un Ted talk, occasione in cui ho conosciuto Cosima Buccoliero, allora direttrice del carcere di Bollate. Le ho proposto di fare un laboratorio all'interno dell'istituto chiedendo ai detenuti di sottolineare una frase per ogni pagina dell'*Odissea*».

Ma perché l'*Odissea*? «Perché per me è uno specchio prismatico che si rifrange in tante odissee minori, in altrettanti ritorni. È il poema della conoscenza conseguita attraverso il superamento degli ostacoli. È una condizione che viene imposta ad Odisseo, lui la soffre, deve costruire la sua pace, deve costruirsi la via del ritorno e impiega dieci anni per percorrere questa strada. È il libro del mare, l'archetipo di ogni futuro romanzo di avventura. Ed è anche il poema degli umili: il leale porcaro Eumeo, la fedele nutrice Euriplea, il bovaro Filezio. Mi sono chiesto come sia visto Odisseo da una persona privata della libertà, che vive lontano da casa e dalla famiglia. Al contrario di Achille, che è un personaggio unitario, di marmo e di luce, Odisseo è tanti, è eroe, mendicante, viaggiatore, marito, condottiero, padre, amante. È una mente variopinta, sinuosa, che ben si adatta alla caduta delle strutture sociali di oggi. È il poema degli archetipi, il testo che contiene i moti del nostro animo, quelli che pensiamo di essere gli unici a vivere. È come se qualcosa dentro di me si sciogliesse quando leggo di un eroe che li affronta con coraggio e pazienza».

Il progetto non si è svolto come una lettura condivisa: «Distribuivo ad ogni partecipante una sola pagina del testo omerico e su quella lui doveva lavorare. L'Odissea non è presa in considerazione per la sua struttura narrativa ma come insieme di immagini, segni, emozioni contenuti all'interno di una singola pagina, che diventa così un insieme di parole da cui estrarre quelle che più ci toccano, cercando di comporre una frase di senso compiuto. È un gesto di verità, non estetico. Non c'è nulla di automatico ed inconscio - è un lavoro lontano dall'approccio al testo dadaista. Quello di sottolineare è un gesto lento in cui chi legge si rispecchia nelle parole del testo, le cerchia, le sottolinea, le cancella, le ritrova andando lentamente a comporre un ritratto di sé, di ciò che quella pagina riflette e rispecchia di sé».



> **L'origine**
> Il poema fa parte di una tradizione orale in cui aedi e rapsodi cantavano al popolo le gesta di eroi e di dei

Al progetto hanno partecipato anche alcuni studenti, ed è interessante capire quali siano le parole scelte dall'uno e dall'altro gruppo. Intanto le più sottolineate sono "cuore" e "mare", che diventano due grandi spazi di riflessione, due specchi in cui leggere il mondo emotivo. «L'acqua/di mare/è casa» ha sottolineato qualcuno. «Il cuore/lontano da te/gridava/forte» sottolinea qualcun altro. I detenuti si identificano più con Odisseo, distante da casa e dagli affetti. Nelle frasi che hanno sottolineato si rivolgono alle mogli e ai figli lontani, alla casa abbandonata. «Era un massacro/il/ricordo/dell'amore/lontano», «Mi hai donato/ figli bellissimi/e io/ così misero». Gli studenti invece parlano più ai padri e alle madri: «Scusa/madre/per/ogni giorno», «Da tempo/mi impedisce il cammino/è mio padre».

È un rito collettivo restituito, quello di Spazzini Villa: «L'Odissea nasce all'interno di una tradizione orale in cui aedi e rapsodi cantavano al popolo le gesta di eroi e di dei. Chi ascoltava ritrovava nelle loro parole gli archetipi dei propri moti d'animo - nostalgia, paura, ira, amore - e qualcosa andava sciogliendosi nella comprensione di non essere l'unico e il primo a vivere quei tormenti. È un testo collettivo in cui milioni di uomini, in migliaia di anni, hanno trovato e riconosciuto quel materiale altrimenti denso e informe che sono i moti del nostro animo, emozioni che con l'ascolto reiterato e ripetuto trova luogo e pace, sollievo e comprensione».

E quanto ne abbiamo bisogno? «Nell'ultimo secolo abbiamo visto sgretolarsi i momenti di condivisione profonda all'interno delle società in cui viviamo, e tra questi anche quelli dell'arte. Nel suo piccolo questo progetto ne è lo specchio. Ogni partecipante ha affrontato la pagina nell'intimità della sua solitudine. Io ho raccolto tutte le pagine dopo i loro interventi e ho ricomposto l'Odissea nella sua interezza così che il lettore si trovi di fronte a una coralità di voci interne, riflesse nelle parole di Omero. È una dimensione collettiva nata da momenti di solitudine. Durante un incontro al Carcere di Bollate una detenuta si è improvvisamente alzata e ha detto davanti a tutti "Questa pagina mi ha spiegato la vita, cioè la mia vita". Io non ho fatto in tempo a chiedere cosa intendesse che lei ha continuato "Alla fine quando nasci è come quando sei all'inizio della pagina, hai ancora tutto davanti. Poi cominci a fare delle scelte, che ne implicano altre e altre ancora. E alla fine se hai fatto delle scelte di merda finisce che ti blocchi, come sono bloccata io qui dentro"». —

denza, ma nuovi movimenti che diano valore alla libertà. Verità e ragione a volte diventano violenza, per esempio se uno è convinto della resurrezione di Cristo può finire per fare una crociata. Pensiero debole vuol dire addio alla verità, nel senso di un alleggerimento, di lasciar andare le cose come si dice oggi». Ferraris ricorda Vattimo come un filosofo della storia che divenne comunista dopo la morte di Gianni Agnelli, dunque «per una motivazione esclusivamente filosofica. Andava oltre la verità



per raggiungere la carità. Per questo si era avvicinato al comunismo occidentale, che era caritatevole a differenza di quello sovietico». Ferraris non risparmia le critiche all'amico: «Non rimprovero un filosofo di aver fatto filosofia, ma che non ci siano fatti è un inciampo altrimenti tra Galileo e Bellarmino non ci sarebbe differenza. Così come non ci si può opporre alle fake news senza appellarsi alla verità». Appunti che scatenano il dibattito con la filosofa Franca D'Agostini: «Il rapporto di Vattimo con la verità non è riducibile in poche parole. Il suo addio alla verità, pur mal detto, ha un senso. Sei sicuro di aver capito Vattimo?». «Sicura di averlo capito tu? - la replica di Ferraris -. La decostruzione di una falsa verità in nome di una verità vera è una cosa. La decostruzione di una verità vera in nome di una debolezza della verità crea dei problemi. Se si dice continuamente addio alla verità ci si preclude di sostenere qualsiasi cosa». Vattimo fa ancora discutere. —

L'INTERVISTA

Deborah Levy

"Le donne non cercano più solo una casa ma un nuovo modo di stare al mondo"

La scrittrice inglese e la sua "autobiografia in movimento": "I libri sono scambi di pensieri con i lettori"

SOFIA MATTIOLI

Incontrare Deborah Levy è come sentire la sua voce, oracolo, emergere sulla superficie del testo. La sua scrittura ha plasmato una nuova posa, un modo di stare al mondo, sulla soglia tra literary non fiction ed esperienza autobiografica. C'è un prima e un dopo Levy per gran parte dei suoi lettori. Eppure lei, di recente al Festivaletteratura di Mantova, tre volte finalista al Booker Prize e tra le più significative scrittrici inglesi - autrice di un caso letterario in tre volumi pubblicati in Italia da NN e di romanzi tra i quali *A nuoto verso casa* (Garzanti) - sembra non dare troppo peso all'influenza che ha esercitato ed esercita. Con un timbro di voce teso all'ascolto, crea simbologie persino quando risponde alle domande di un'intervista. Al centro della rete simbolica questa volta è la casa, luogo reale e dell'immaginario che si dipana in *Bene immobile*, terzo volume dell'"autobiografia in movimento". Nello spettro semantico tra alcova e gabbia, in perenne dialogo intellettuale con il lettore, Levy parlando in prima persona allarga il prisma a includere i fantasmi che infestano luoghi comuni e domestici. Per tracciare l'architettura collettiva e l'inventario dei beni, reali e immaginari, che ruotano attorno all'idea di corpo in continua relazione con lo spazio e il tempo.

La casa è una metafora. Ogni casa ha un inventario o corollario immaginario, invisibile...

«Il modo in cui plasmiamo e immaginiamo le case è una forma di utopia tascabile. Pensare a un tavolo e a una sedia significa immaginare chi inviteremo a cena a quel tavolo, se ci saranno i fiori o da che lato la luce entrerà dalla finestra. Le nostre case irreali, le case che abbiamo immaginato, dicono tanto di noi. Persiane dipinte, spalancate su un giardino, un camino. Credo che tutti noi abbiamo una casa immaginaria. Il filosofo Gaston Bachelard sosteneva che potremmo scrivere la nostra autobiografia semplicemente prestando attenzione a ogni porta che abbiamo chiuso e a ogni porta che abbiamo aperto. Penso alle consuetudini, per esempio tenere la luce accesa, da bambini, quando si ha paura o per la prima volta realizziamo l'idea della morte. La casa è un luogo reale e irreale al tempo stesso».

In *Bene immobile* la simbologia della casa segue una nuova narrazione dell'io. Dare soggettività ai personaggi significa «restituirne anche i desideri», scrive. Perché le interessa disimparare ciò che abbiamo assimilato sulle forme codificate dell'abitare in relazione con l'altro?

«Non parlo del matrimonio come costrutto culturale. È piuttosto una domanda esistenziale: come facciamo a inventarci codici per le nostre relazioni umane evitando quelli consueti? È questa la domanda dei miei libri. Ha anche a che vedere con il modo in cui siamo in costante cambiamento. Come facciamo a dare voce a noi stesse? Ci hanno insegnato a non prenderci sul serio. Inventare un altro modo di stare al mondo, più a contatto con la natura, è possibile. D'altra parte, ho un profondo rispetto verso la creazione di una casa».

La casa è anche simbolo di spazio inghiottito dall'idea di focolare di stampo patriarcale. In che modo la simbologia della casa si lega a connotazioni di genere?

«La casa è ancora uno spazio correlato al genere. Penso alle donne che hanno investito energia e tempo per creare una casa per gli altri, le rispetto, rispetto il tentativo di essere artefici della felicità altrui. La vera domanda è come possiamo creare un luogo dove ci sentiamo più a casa nel mondo, lontano dalla violenza dello sguardo? Tutti dicono sempre alle donne cosa indossare, cosa pensare, come deve essere il loro corpo, come amare, come vivere la loro vita. Io non offro risposte. Non è questo il mio compito. Penso a come costruire una casa che sia differente. Fuori dalle strutture patriarcali».

La sua scrittura è politica, i corpi lo sono.

«Essere al mondo, attraversare le strutture della società, lo è. Non credo solo che l'arte sia politica ma che sia piuttosto qualcosa che abbia a che fare con l'intero genere umano. Ciò che maggiormente cattura la mia attenzione sono le relazioni, tutti i miei libri e la mia scrittura hanno al centro le interazioni e il modo in cui costruiamo relazioni. Dobbiamo trovare nuovi modi di vivere che non espongano i nostri corpi alla violenza dello sguardo. Tutto inizia e finisce nei miei libri, sono più espliciti di quanto non lo sia io».

Ho letto che suo padre era un attivista, è vero?

«Vero. Mio padre era uno storico e un attivista politico in Sudafrica. Sono nata lì. Lottava per la democrazia. Era un docente e la sua materia di indagine era la filosofia delle idee. Ricordo i libri di Hegel e Marx in casa. Ci avrebbe voluto tutti sociologi, noi figli, invece, siamo diventati tutti artisti».

La voce del lettore è un'eco presente nella sua scrittura, quasi ci fosse un rapporto intimo e misterioso tra chi scrive e chi legge...

«Quando scrivo cerco di instaurare una conversazione molto intima con il lettore e, allo stesso tempo, di sollevare domande universali. Il ruolo del lettore nel mio processo creativo cambia ogni volta, scrivo romanzi, poesia e sto scrivendo anche un testo per il teatro. Quello con il lettore è un rapporto che da sempre mi incuriosisce. Anche da lettrice. Decido di smettere di leggere un libro quando non mi interessa il modo in cui l'autore pensa. Può esserci una struttura testuale perfetta ma, se non mi interessa la voce dello scrittore, c'è poco da fare. I libri sono scambi di pensieri tra autore e scrittore. La mia scrittura è pervasa dalla fantasia sui lettori, così come chi legge probabilmente si immagina l'autore nell'atto creativo. Partecipiamo al processo insieme».

E ora sta scrivendo?

«Sì, sto lavorando a due idee. Una è un romanzo, non dirò altro perché se lo dicessi, forse, non lo scriverei più. Il secondo è il quarto volume della mia "autobiografia in movimento" e continuerò a lavorarci per due o tre anni, credo». —

La copertina



Deborah Levy
"Bene immobile"
Trad. di Gioia Guerzoni
NN Editore
240 pagine, 15 euro

Deborah Levy, classe 1959, è nata in Sudafrica e dall'età di 10 anni ha vissuto in Inghilterra. I suoi libri sono tradotti in 14 lingue

GETTY IMAGES

S SPETTACOLI

Mauro Repetto nei teatri racconta la storia degli 883

Parte l'11 ottobre dal Teatro Fraschini di Pavia, nella città dove tutto è cominciato, il tour teatrale "Alla ricerca dell'uomo ragno", lo spettacolo sulla vera storia degli 883, interpretata dallo stesso Mauro Repetto. È un one man show tra realtà e finzione: una favola ambientata nel Medioevo, in cui Mauro dal palco interagisce (con il supporto dell'intelligenza artificiale) con sé stesso e Max da ragazzi, prima dell'arrivo del successo, e con i personaggi



L'INTERVISTA

Iaia Forte Imperfetta e felice

L'attrice torna in tv in una docuserie ideata da Giovanni Minoli
"Le donne devono smettere di proporsi eternamente giovani"

FRANCESCA D'ANGELO

Il teatro è il suo vero amore: «Il marito fedele, che non ti abbandona mai». Il cinema, «l'amante» che tradisce, va, viene, ti fa sognare, promette ma non sempre mantiene («Dopo i 40 anni, i ruoli sono meno e poco interessanti»). La tv invece è «la suocera». Con il piccolo schermo Iaia Forte ha un rapporto combattuto: «La tv mi ha cercata poco, probabilmente ho un'eccentricità intrinseca che mal si sposa con un certo tipo di immaginario». Tuttavia ogni tanto la suocera si ravvede e torna l'idillio: da domani debutta in prima serata su Rai Storia la docu *Donne di Campania*. Nata da un'idea di Giovanni Minoli, la serie vede una rosa di attrici raccontare la vita delle donne campane passate alla Storia. Forte ripercorrerà la storia di Elvira Notari: la prima regista cinematografica italiana, nata a Salerno nel 1875.

Nel 1875 Notari apriva la strada alle registe donne, ma solo nel 2023, con il successo di *C'è ancora domani*, il mercato italiano ha davvero raccolto la sfida produttiva. Possibile che ci abbiamo messo tanto?

«Notari era una cineasta indipendente, con una sua casa di produzione, quindi di fatto non è stata oggetto di pregiudizi. Per le registe i problemi sono sorti quando sono entrati sul mercato i soggetti statali e i produttori. Da quel momento ha preso piede il pregiudizio, figlio della sottovalutazione e della mentalità maschilista. Quindi sì, c'è voluto tempo ma ora finalmente abbiamo rotto il tetto di cristallo».

La vedremo quindi alla regia?

«No, è una macchina troppo complicata. Le uniche regie che ho fatto sono state teatrali».

È stata diretta da Emma Dante e Valeria Golino. Le donne hanno un altro passo?

«No: sono le singole persone (Dante, Golino) ad averlo. Non sposo la retorica dello sguardo femminile diverso: l'unica variabile è la persona. Uomo o donna che sia».

Parlando di pregiudizi, c'è uno stigma contro il quale le attrici devono ancora battersi?

«Più che di pregiudizi, oggi c'è un problema di ruoli femminili: è difficile trovare dei personaggi che restituiscono la complessità e la pienezza del femminile, e che non siano solo di supporto ai protagonisti maschi. Io sono stata fortunata perché ho esordito con il film *Libera* che metteva in scena tre donne scellerate, eccentriche, atipiche. Da lì poi ho lavorato con Martone, Sorrentino, Ferreri... Però, appunto, sono stata fortunata».

Molte attrici sentono di avere una data di scadenza addosso: anche lei?

«No: me ne sono sempre fregata. Non ho paura di apparire più vecchia, più grassa, o nuda. Sono convinta che la vera rivoluzione sia individuale: se noi interpreti, per prime, non temiamo le derive del tempo, allora riusciamo a imporre la nostra immagine, al di là dei canoni che ci vengono dati. Se invece insistiamo a proporci come eternamente giovani e perfette, non siamo più vittime di una mentalità che ci vuole sempre giovani, ma artefici».



Su Raistoria "Donne di Campania": Antonia Truppo, Maria Pia Calzone, Iaia Forte, Monica Nappo, Rebecca Furfaro e Marisa Laurito raccontano le storie straordinarie di Concetta Barra, Matilde Serao, Elvira Notari (foto), Tina Pica, Maria Teresa De Filippis e Luciana Viviani

Quindi non teme la vecchiaia?

«Ne sono terrorizzata. Ma come essere umano, non come attrice. Ho nostalgia di quella forza fisica e della spontanea seduttività che è propria dell'essere giovani. Ce l'ho però come donna. Sul palco no: non mi faccio condizionare».

È immune anche alla tentazione dei ritocchini?

«Per ora la mia faccia regge perché il grasso la sostiene. Sono in sovrappeso e questo aiuta. Ha ragione la Loren quando diceva: dopo una certa età, o culo o faccia».

Si dice che lei sia maniacale sul lavoro: è così?

«Direi più che altro appassionata. Sono una creatura novecentesca, credo ancora che recitare sia qualcosa di alto, non un mero servizio che si fornisce. I personaggi hanno il potere di aprirci delle zone speciali di esistenza. Quindi non mi accontento: non mi basta salire sul palco e ripetere le battute, voglio diventare una compagna di giochi creativi con il regista».

E dire che non voleva nemmeno fare l'attrice.

«Vero. Da piccola suonavo il violino, danzavo, a un certo punto pensai pure di fare l'archeologa».

E poi?

«Poi capii che non potevo fare il *Canto del cigno*, per via della mia forte struttura fisica. Delegai al Centro Sperimentale la scelta lavorativa: la selezione era molto dura. Mi dissi: "Se ottengo la borsa di studio, ci credo sul serio". In realtà la recitazione è una vocazione che va sempre ridiscussa».

Che ragazza era?

«Ribelle, vitale, allegra. Sempre in fuga da tutto».

Anche adesso?

«Ora no, però ho conservato delle tracce adolescenziali: sono sempre un po' inquieta, e irrivierente».

Suo padre morì quando lei aveva solo 14 anni. Che peso ha avuto nella sua vita e nella sua carriera?

«Non sono un'esegeta del dolore però devo riconoscere che i passaggi evolutivi più importanti della mia vita sono passati attraverso la sofferenza. È in quei momenti

> Più che di pregiudizi oggi c'è un problema di ruoli: difficile trovarne che restituiscano la complessità del femminile, e non siano solo di supporto ai protagonisti maschi
>
> Ma non sposo la retorica dello sguardo femminile diverso: non sono le donne ad avere un altro passo ma le singole persone Come Emma Dante o Valeria Golino



Drammatico
"Vermiglio" e "La bambina segreta"

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Dall'Alto Adige a Teheran le contraddizioni della maternità

Escono in sala due pellicole, *Vermiglio*, Leone d'argento di Venezia 81, e *La bambina segreta*, presentato nel 2022 alla Berlinale, che sul filtro del comune tema della maternità lasciano affiorare le contraddizioni di un'arcaica realtà a confronto con la modernità. Tuttavia si tratta di realtà e stili assai diversi. Se il film di Maura Delpero, ambientato nel 1944, brilla per finezza intimista e smalto formale, *La bambina segreta* introduce lo spettatore nel contesto attuale della società iraniana con passo neorealista, pedinando i movimenti di una giovane madre single alle prese con un grosso problema. Trasferitasi a Teheran per studiare, Fereshteh si divide fra le cure per la neonata e un lavoro freelance di grafica, finché la notizia dell'arrivo dei genitori che vivono lontani non viene a scompigliare la sua quotidianità. Poiché i suoi della faccenda non sanno e non devono sapere, a chi affidare la bimba le 24 ore che durerà la visita? Bimba in braccio e assistita dalla fidatissima amica Atefeh, Fereshteh inizia a peregrinare per le strade della capitale, a piedi, in tram o in taxi, senza trovare soluzione. Le vicine sono diffidenti, una disponibile avvocatessa è stata arrestata, il primario di un ospedale pretende un pagamento in sesso. Mentre il tempo passa e la tensione cresce, da un lato emerge il sostrato di ipocrisia e corruzione su cui poggia il repressivo regime degli Ayatollah, dall'altro si avverte qualche cambiamento in corso: dal lo jihab di Atefeh spunta un rosso ciuffo di capelli; il padre naturale voleva l'aborto e non si fa remore a ribadirlo; e poco a poco, Fereshteh matura una libertaria presa di coscienza: gliela leggiamo sul volto e colpisce come l'immagine di un nuovo Iran per ora nell'ombra, ma domani chissà. —



"Vermiglio" di Maura Delpero



"La bambina segreta" di Ali Asgari

che hanno partecipato alla nascita e alla carriera degli 883, proiettati sugli schermi: Claudio Cecchetto, Fiorello, Jovanotti, Gerry Scotti. Il tutto condito con aneddoti e curiosità, cantando le hit più famose e presentando anche un brano inedito. "Ripercorrerò il mio viaggio musicale da rap su mangiacassette a canzoni ballate da tre generazioni, da Pavia a New York, facendomi aiutare dal dj e miglior compagno di viaggio possibile: l'Uomo Ragno". —

"Tale e quale" Conti: Sanremo? Andrò ad orecchio

«È la 14° edizione, o forse la 13°. Ormai ho perso il conto!» Carlo Conti scherza alla vigilia della nuova stagione di *Tale e Quale Show*, in prima serata su Rai1. «Spero che anche questa edizione sia divertente per una bella fetta di pubblico dal nipotino alla nonna, passando dalla zia, la cugina, il fratello . Insomma, uno show che raduni tutta la famiglia davanti alla tv». Conti ha ricevuto il



Premio Rai Radio 2024. «È un onore particolare. Quando mi chiedono chi devo ringraziare nella mia vita, rispondo: mia mamma che mi ha cresciuto da sola e Guglielmo Marconi, perché senza la sua genialità io non sarei qui. La radio è il mio primo grande amore, anche in tv faccio radio, con il ritmo e la parlantina che mi contraddistingue» aggiunge il conduttore che a febbraio tornerà al Festival di Sanremo: «Come sceglierò le canzoni in gara? Seguendo il mio orecchio, come ho sempre fatto». —



che ho contattato le parti più profonde di me. Mi sento quindi debitrice verso il dolore, che mi ha strutturato anche come attrice».

Crede in Dio?

«Temo che la vita finisca con noi, anche se vivo male la mia miscredenza».

A Venezia Nanni Moretti ha criticato l'attuale legge sul cinema. Condivide la sua preoccupazione?

«L'attuale riforma è devastante perché affossa il cinema indipendente. Detto questo, c'è comunque un problema di iper produttività: si fanno troppi film, spesso paratelevisivi, e a muoverci non è più l'urgenza di dire qualcosa».

Meglio la tv?

«Sono indignata con la Rai: non sono una bacchettona, non voglio documentari a ogni ora, ma pago il canone e mi piacerebbe che l'offerta fosse più elegante. Quando guardo *Techetechetè* vedo una tv che aveva una sua grazia. Ora invece sembra sempre che qualcuno ti stia vendendo qualcosa». —

IL COLLOQUIO

Antonio Ricci

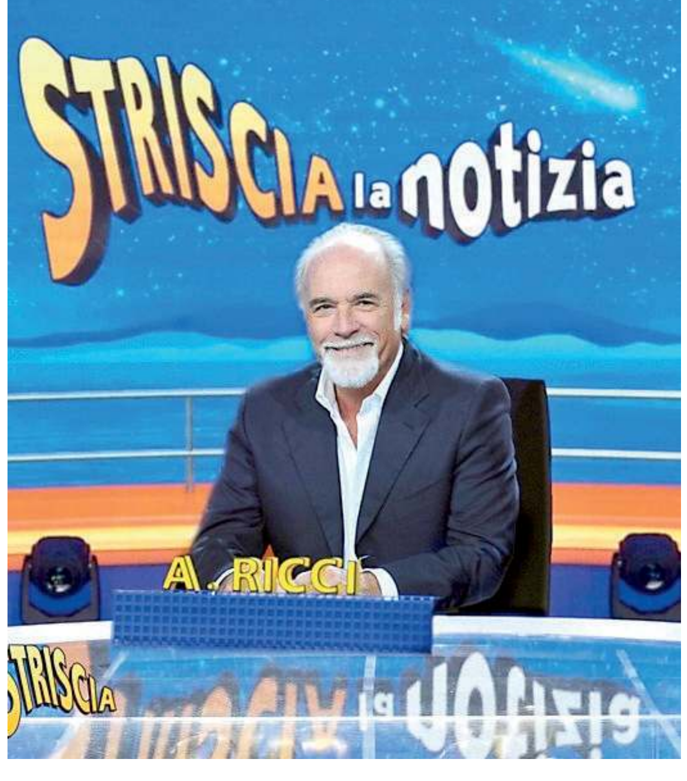
"Il nostro Vannacci in divisa e boa di struzzo Per il governo ogni battuta diventa un complotto"

Torna Striscia con Michelle Hunziker e Nino Frassica, quest'anno debutta pure il "velino"

ADRIANA MARMIROLI

«Nessun complotto» assicura ancora a distanza di mesi Antonio Ricci, riandando al famoso «fuorionda Giambruno». L'accusa non l'ha archiviata. Tant'è che la nuova stagione di *Striscia la notizia* da lunedì su Canale 5 con la conduzione di Nino Frassica e Michelle Hunziker, sarà «la voce della complottenza», neologismo coniato per occasione che fa riferimento al trend del momento. «La verità in tempi di I.A. è morta, il vero non è più importante e il fallo di simulazione conta più del fatto stesso. Chi mi conosce lo sa, come se io dopo 700 fuorionda avessi bisogno di un istigatore». Da allora, assicura Ricci, «nessuno parla più, tutti attentissimi». E dopo un'estate piena di ospiti ed eventi, espressamente richiesto, «niente su Boccia, niente su Meloni. Solo robetta».

Tuttavia, l'affaire Boccia-Sangiuliano è caldo. «Qui chi si può accusare di complotto? Franceschini, Marina Berlusconi? La realtà è molto semplice e sotto gli occhi di tutti: Sangiuliano si è si è invaghito di questo corazziere biondo». La logica avrebbe voluto che il caso si sgonfiasse: «In Italia si adora l'uomo in croce: che sia maschio o femmina, chi si lamenta e soffre è amato. Mi sarei quindi aspettato che tutto finisse con le dimissioni». E invece: «Lei è bravissima a dare fieno al nostro lavoro. Anche se, dopo un po', si rischia l'accanimento terapeutico». E poi di coppie da mettere nel mirino ce ne sono varie altre. Cita Grillo-Conte, «se continuano come stanno facendo non potremo non parlarne». Si dilunga sulla «caduta dei Ferragnez», su cui si dimostra preparatissimo e aggiornato all'ultimo gossip. «Siamo una Repubblica fondata sui fotoromanzi (e la commedia)». Anche loro di argomenti ne dànno in continuazione. «Ero convinto che vivessero in una bolla destinata a non spegnersi mai. Mai mi sarei immaginato che esplodesse così rapidamente e loro riuscissero a farsi così tanto male l'un l'altro», alimentati anche dalla loro «pochezza». Quindi arriva la stilettata laterale: la loro popolarità «anche colpa dei quotidiani che li hanno sempre difesi a spada tratta solo per raccogliere click in più, pur sapendo che i loro follower mai leggeranno un giornale». Chiesto di un parere sul caso ligure per eccellenza, lo prende trasversalmente. «I complottisti dicono che il patteggiamento di Toti sia la sua vendetta contro la destra. Io penso che convenga anche alla procura. Comunque, vado piano a esprimere giudizi. Poco ne so, neppure chi fosse Signorelli, malgrado sia genovese e lo dicano fondamentale per l'economia della città».



> La verità in tempi di I.A. è morta, il vero non è più importante e il fallo di simulazione conta più del fatto stesso
>
> La nostra è una Repubblica fondata sui fotoromanzi Boccia-Sangiuliano? Ormai siamo all'accanimento terapeutico

C'è il momento Fazio: quando fa portare sul tavolone di *Striscia* una sedia appartenuta al conduttore: si trasferisce ad Albissola e ha messo all'asta da Cambi tutti gli arredi della vecchia casa. «Il suo nome da valore agli oggetti che vende». Lui quella sedia l'ha vista e comperata. «Non una qualunque: "da preghiera". Usata da don Fabiolo... L'ho avuta per 30 euro». Un valore, insinua, che è anche «un modo per verificare i gusti del pubblico italiano». Una parola buona c'è per i programmi concorrenti, «ancora non misurabili, anche se è certo che con Amadeus a Discovery gli equilibri cambieranno. Comunque: i giochi son sempre uguali e dopo un po' stufano. Solo noi facciamo servizio pubblico. Mentre i "pacchi" stimolano la ludopatia che in Italia è un problema vero».

È la presentazione della nuova stagione, la numero 37 di *Striscia*. E c'è posto ovviamente anche per le novità in arrivo. A partire da Frassica: anche lui preso all'asta Fazio? «No, l'avevo prenotato nel 2005 dopo le poche puntate che aveva fatto in conduzione con Mino Reitano e Nino D'Angelo. Fazio è venuto dopo». Dice il comico: «Tornerò al tavolo di Fabio, così come sarò ancora in *Don Matteo*, poi condurrò la Santa Messa su Rete4, il meteo... Mi vedrete anche in un film, *Arrivederci tristezza* nel ruolo serissimo di uno psicoterapeuta: ogni tanto mi piace cambiare. Ma non a *Striscia*: sarò il solito che la satira non la sa fare, i giornali li legge per i necrologi e Sangiuliano è il cantante dei Negramaro». Michelle Hunziker si dice entusiasta. «Nino è un alieno, il suo un umorismo è diverso e stimolante: sto imparando ad adattarmi». Poi si segnala l'arrivo dei Caressa padre e figlia con la rubrica settimanale "Gli Oscar dei Caressas" ; la collaborazione con il sito Dagospia che produrrà contenuti ad hoc; il generale Vannacci in divisa e boa di struzzo rosa sarà la nuova parodia di Dario Ballantini. . E per finire, un'ultima spallata: niente velina mora e velina bionda, ma una lei e un lui, Beatrice e Gianluca. «Per essere inclusivi, alla genovese li chiameremo "velin"». —

MILANO FASHION WEEK

I Gattopardi della moda

Prada, Max Mara, Emporio Armani : cambiare rimanendo fedeli a sé stessi

MARIA CORBI

Che la Moda viva un momento di grande cambiamento non è più neanche una notizia, ma il dibattersi in cerca di una nuova direzione porta a collezioni senza fil rouge dove vige il «liberi tutti». I diktat di stagione non esistono, o sono molto pochi, le tendenze si accavallano e si rincorrono, come i riferimenti ad altre epoche. E a spiegare questa scelta è Miuccia Prada con un'interpretazione autentica della sua sfilata Spring Summer 25 in scena ieri. «Oggi viviamo sommersi dalle informazioni, guidati da algoritmi che propongono a ognuno la propria versione del presente, una realtà selezionata. Siamo partiti non da una critica, ma dalla volontà di aprire un dialogo sul nostro contesto culturale. Ne abbiamo esaminato il senso profondo e abbiamo espresso le nostre reazioni: l'idea della scelta, dell'imprevedibilità come misura della creatività umana, di Prada per ogni individuo». Scegliere, mescolare, adattare secondo la propria personalità, con un unico super eroe a fare da bussola: noi stessi. E il piatto delle scelte possibili è ricco: dall'abito impalpabile a fiori alla gonna di pelle con le borchie. Dai fuseaux a costine stretti in vita da una cinta, agli abiti metallici dove le paillettes sono grandi come oblò. Il soprabito maculato o quello austero, a tinta unita. Colori accesi come verde e giallo, ma anche grigio e toni neutri.

Ragionare sul tempo, unire passato e futuro, sembra un'esigenza collettiva. Da Emporio Armani gli abiti «parlano» del tempo come vettore di unicità e infinite possibilità: catturare lo spirito del momento ma rimanere fedeli a se stessi. Insomma si cambia per non cambiare. Una sintesi gattopardesca che riesce a fotografare bene il presente. È una modella in completo maschile con cravatta a riunire ciò che è stato a quel che sarà, «Una foto del mio passato - dice Armani - che rappresenta però anche il futuro. Il gesto, che allora fu radicale, oggi diventa gioco. I tempi sono cambiati e sono consapevole di aver dato un contributo, e un guardaroba, al cambiamento». Giacche morbide dalle spalle naturali, pantaloni fluidi, oppure da cavallo, ricamati. Blouson, parka e trench. Gonne lunghe, abiti leggerissimi da portare con scarpe piatte. Colori naturali ma anche rosa, salvia, grigio chiaro, blu e fucsia. Ad assistere allo show molti atleti tra cui Gianmarco Tamberi ma anche le ginnaste Alice e Asia D'Amato.

Il viaggio nel tempo di Max Mara è un ritorno al passato nel nome di Ipazia, matematica, filosofa, astronoma vissuta ad Alessandria d'Egitto nel IV secolo d.C. «Mi ispiro sempre a una donna straordinaria - spiega il direttore creativo Ian Griffiths - e la musa di questa stagione è una pioniera assoluta». Da qui lo sviluppo di una linea austera, dalle linee verticali dove le gonne a colonna e gli avvolgenti abiti a costume donano uno stile classico. Le nuove giacche, dalle spalle squadrate e strette, definiscono la silhouette slanciata mentre i drappeggi tipici del tempo di Ipazia si trasformano in contemporanee asimmetrie, quasi degli origami su una spalla o su un fianco. Colori della terra, del deserto, dai marroni caldi al bianco, passando per tutte le tonalità naturali, ma anche il blu profondo e il bianco e nero come segnali di uno stile che non conosce tempo. Colori «non colori» che sembrerebbero estranei all'estate e si impongono per contrasto. L'inatteso come filosofia di stile. «Donne che si muovono liberamente - sintetizza Griffiths - senza pensare a cosa hanno indosso». —





A sin. Prada, a ds. Irina Shayk in Max Mara



A destra un modello di Emporio Armani a sinistra il negozio Manzoni 31 a Milano

DESIGN ICONICO E SOSTENIBILITÀ, AGGIORNATO LO STORICO NEGOZIO

Re Giorgio: "Non solo digitale, Manzoni 31 è un modo di dialogare con la mia Milano"

Inarrestabile, anche arrivato al traguardo dei 90 anni, Giorgio Armani, progetta, rinnova, si entusiasma per ogni sua «creatura». L'ultimo impegno rinnovare lo storico indirizzo Armani/Manzoni 31, aperto nel 2000. E il nuovo Emporio Armani, appena inaugurato, è un modo di dialogare con la città, dice Giorgio Armani, che con la sua Milano ha un dialogo quotidiano. «Il mio rapporto con questa città non smette di evolversi. Quando, ormai più di vent'anni fa, inaugurai in via Manzoni l'Emporio Armani di Milano, che allora chiamai Armani/Manzoni 31, questo era un punto alquanto austero della via più esterna del quadrilatero. Lo spazio è diventato presto un irrinunciabile punto d'incontro di milanesi e non. A distanza di tempo, ho pensato fosse arrivato il momento di rinfrescare il progetto, usando la tecnologia, aprendo le vetrine per sottolineare il dialogo tra dentro e fuori». Lo spazio è stato aggiornato secondo i principi di sostenibilità che prevedono l'integrazione del nuovo e il rispetto delle strutture originarie. Il design è quello iconico, essenziale dello stile Armani: colori morbidi e neutri, arredi leggeri e modulabili. Gli schermi led a soffitto smaterializzano lo spazio come affreschi digitali in movimento, le cui immagini, riprese dagli schermi a parete, creano un dinamico gioco di rimandi ai temi delle collezioni. Armani spiega perché puntare su un negozio fisico in tempo di digitale: «Gli ultimi vent'anni hanno visto un progressivo prevalere del digitale in ogni ambito e sono cambiate molte cose, anche le abitudini di acquisto. Penso però che il negozio fisico offra, e continuerà a offrire, un'esperienza multisensoriale unica e irrinunciabile, con il valore aggiunto del contatto umano che la dimensione virtuale non ha. Il punto vendita dà la possibilità di toccare con mano, provare, immergersi nel lifestyle del marchio: è complementare e non può essere sostituito dall'online». M.C. —



DE VINCENZO STILISTA

La sfida di Etro innovare la tradizione al calore del Sud

GIANLUCA LO VETRO

«Fondere la tradizione borghese, aristocratica e colta, di Etro, con il colore e il calore del Sud»: a parole, è l'intenzione di Marco De Vincenzo, (Messina, 1978), direttore artistico del brand, da due anni. Ma sulla passerella, tra gigantesche agavi, sfila più che altro, la dialettica generazionale, tra boomer e gen Z e Alpha. Il disegno cachemire distintivo della maison, è trasfigurato in volute floreali, più lineari, semplici: gialle e blu elettrici. Mirabili come sempre, le lavorazioni come gli intarsi di pizzo nell'ex motivo a palmetta. Mentre le fogge dei capi strizzano l'occhio ai '70 antiborghesi, mescolati e ri-mescolati come si usa ora, col mash-up: tecnica musicale che fonde più brani in uno solo come il tormentone estivo, *Frutta Malinconia* di Francesco Gabbani, con un ritornello dei *Watussi* di Edoardo Vianello. Non a caso la colonna sonora dello show è mixata dal vivo da Daniela Pes. Dunque, entrano in ballo anche i '90 con l'ombelico scoperto di Ambra a *Non è la Rai*. Anche i capi più scenografici, vestaglie lunghe, fluttuanti, con volants a cascaccio, si annodano sotto il seno, scoprendo il ventre e liberando le gambe. Le creazioni sono trasparenti, perché sfila l'estate '25, col retaggio dell'afa patita in quest'ultima. Inoltre, c'è la voglia irrefrenabile di mostrare il corpo, come atto libertà. Lungo/trasparente/svolazzante/scosciato, sotto: striminzito/corto anche per i pull, sopra, sono insomma, le nuove regole senza regola. Soluzione B: la rete in cotone e viscosa, annodata a mano per abiti da infilare su tutto. La giacca? Si porta sul reggiseno a vista e sopra i jeans aderenti, tagliati sopra al ginocchio, come i «biker» di Madonna versione 2001. Sintesi di tante compenetrazioni, gli onnipresenti stivali con la punta da infradito. Cosa piacerà di questo melting pot a chi non è giovanissimo? E' il dubbio amletico dei creatori, in questo momento di crisi del settore, dibattuti tra innovazioni forse troppo rapide e tradizioni talora fossilizzate. Per seguire l'onda digitale, De Vincenzo ha annunciato l'assoluta novità di una sfilata immersiva, in cui calarsi con i visori Apple Vision Pro disponibili solo in America, per ora. Ma solo 8 spettatori hanno potuto sperimentarli. Non è da tutti e per tutti, affrontare questo momento di retro-futuro.



Ombelico scoperto per Etro

SPORT

Olimpiadi Milano-Cortina: Sinner ambasciatore dei volontari

«Mi piacerebbe portare la fiaccola alle Olimpiadi», così Jannik Sinner nel nuovo ruolo di Ambassador del programma Team26, durante l'evento dedicato alle volontarie e ai volontari di Milano Cortina 2026. Il tennista n. 1 al mondo (nella foto con Giovanni Malagò, presidente Coni, la coordinatrice Diana Bianchedi e le mascotte) è stato anche una promessa dello sci («Un'adrenalina unica») e ora prepara le finali di Coppa Davis dove l'Italia ai quarti sfiderà l'Argentina. —



Luna piena



Nel mare di Barcellona
Una fase dell'ultima regata di semifinale: Luna Rossa ha vinto 5-3 dopo aver comandato anche 4-0

LAPRESSE

Trionfo Luna Rossa contro American Magic: "Così c'è ancora più gusto" Adesso la finale contro Ineos Britannia: in palio la Louis Vuitton Cup

LA STORIA

FABIO POZZO

Luna Rossa, luna piena. Devono aver fatto gli esorcismi, l'altra notte, per allontanare la nuvola nera che aveva funestato la penultima giornata delle semifinali della Louis Vuitton Cup. E ha funzionato. Ieri la barca tricolore ha volato senza una sbavatura e ha affondato American Magic, passando il turno sul 5 a 3, dopo aver condotto per 4-0. Che fatica, però.

Il campo di Barcellona - 11 nodi di vento da Sud, onde e «raffiche a macchia di leopardo» dice il timoniere Checco Bruni - è stato il giudice supremo. Gli americani tornano a casa, per loro l'avventura dell'America's Cup è finita e anche questa volta la Coppa non tornerà in America, dove era stata portata nel 1851 (strappata agli inglesi), rimessa in palio nel 1857 e dove era rimasta sino al 1983, prima che Australia II spezzasse l'incantesimo dei 132 anni di vittorie consecutive di un defender Usa.

> **Dopo tanta fatica e un guasto parte la festa. Sirena: "È stata più dura del previsto"**

Luna Rossa, invece, va avanti. Continua a navigare. Il 26 settembre comincia la finale, sul tavolo c'è la Louis Vuitton Cup, l'altro commensale è Ineos Britannia, il team inglese guidato da una star della vela come Sir Ben Ainslie, 5 medaglie olimpiche, di cui quattro ori, che può anche contare sui soldi di sir Jim Ratcliffe - l'uomo più ricco del Regno Unito, tycoon della chimica - e sulle tecnologie di Mercedes-AMG Petronas F1, di cui Ineos possiede una fetta. Non sarà semplice batterli. Ma vale la pena provarci, perché il premio è potersi giocare il «Graal» della vela, l'America's Cup che ora è di Emirates Team New Zealand, e non c'è malìa più potente per un velista di poter alzare la Coppa al cielo.

5
Le presenze di Luna Rossa nella finale degli sfidanti (2000, 2007, 2013, 2021 e 2024)

2
Le finali vinte dalla barca italiana: Louis Vuitton Cup (2000) e Prada Cup (2021)

Ieri è stato un giorno di festa nella base di Luna Rossa, che dà le spalle a Barceloneta. Il rito del *dock out*, dell'uscita della barca, si è compiuto come sempre, con musica rock e *Vado al massimo* di Vasco sparata a mille, le bandiere, le sirene. Gli otto velisti hanno lanciato baci e sorrisi, ma si vedeva che erano tesissimi. «È stata una nottataccia», conferma Bruni. C'è da crederci. I tecnici del team hanno lavorato sino alle 9 del mattino per riparare la rotaia del carrello della randa che si era rotta nel secondo match di mercoledì, azzoppando Luna. Sudore ed esorcismi. Una tensione che è rimasta nelle vene degli otto sino allo start, quando sono entrati in modalità regata. Hanno perso la partenza, hanno inseguito gli americani, hanno subìto due virate di American Magic in faccia, ma hanno tenuto botta finché sono passati avanti: 20 secondi di vantaggio alla prima boa, 21 alla seconda... Controllo, manovre precise, volo continuo. Hanno in mano la regata, gli americani faticano, fanno splash, scivolano in uno svantaggio incolmabile: 500, 600 metri. Luna taglia, American Magic è dietro di 1'01". Addio.



ANSA

Vela: dal 26 settembre il duello tra sfidanti

1 La finale
Dal 26 settembre al 7 ottobre si scontreranno Luna Rossa e Ineos Britannia per vincere la Louis Vuitton Cup (chi prima arriva a 7 vittorie) e per conquistarsi l'accesso al «Match», all'America's Cup.

2 L'America's Cup
Dal 12 al 27 ottobre, sempre a Barcellona, Emirates Team New Zealand difenderà la Coppa - anche in questo caso servono 7 vittorie - contro il vincitore della Louis Vuitton Cup: Ineos Britannia o Luna Rossa.

Le urla che salgono al cielo dalla barca italiana sono un moto di liberazione. In crescendo. «Dài, dàai» grida Ernico Voltolini, cyclor (pompa energia pedalando) in «sala macchine» con Bruno Rosetti, Cesare Gabbia ed Emanuele Liuzzi. «Grandi!», esclama Umberto Moliners, trimmer (regola le vele) con Andrea Tesei. E poi, «Dài ca...o boys!», che è diventato l'urlo di battaglia di Checco Bruni. E poi: «C'è ancora più gusto così».

Eh, forse. Max Sirena, lo skipper e team director, l'uomo a cui il patron Patrizio Bertelli ha affidato il compito di portare la coppa in Italia - è il settimo tentativo, contando i ritiri - ammette che «con American Magic è stata più difficile del previsto. Ma nello sport e nell'America's Cup le cose facili non esistono», aggiunge. Quindi, mette su la faccia truce per dire che c'è giusto «mezz'ora di relax e poi tutti di nuovo a lavorare a testa bassa», ma è così felice che riesce a stento a trattenere il sorriso. «Pensiamo alla finale». «Sarà battaglia», avverte Jimmy Spithill, l'altro timoniere. «Con Ben (Ainslie) ne ho fatte molte, nel corso degli anni. Ineos è un team fantastico e non mi aspetto niente di meno».

> **Spithill, l'altro timoniere: "Contro Ainslie ci aspetta una nuova battaglia"**

Luna Rossa la finale degli sfidanti l'ha corsa già quattro volte, questa sarà la quinta, e l'ha vinta due. «Ce la possiamo fare», dice Cino Ricci, lo skipper di Azzurra. «E poi, che gioia mandare a casa gli americani. Loro che ci hanno sempre trattati come paria della vela. Se poi ci riuscisse lo stesso colpo anche con gli inglesi...». Cino, per ora si fermi qui, *please*. —

L'INTERVENTO

Ora si deve puntare in alto C'è tutto per farcela

MAURO PELASCHIER

Non è questo l'obiettivo di Luna Rossa. Non è la Louis Vuitton Cup, che porta onore, ma che è il gol che non basta. Sirena e compagni devono guardare molto più in alto. All'America's Cup.

Non è stato semplice arrivare fino a qui. Credo anche che il team abbia faticato di più perché ha usato vele vecchie, risparmiando quella nuove per la finale. Anche se solo il team poi conosce i particolari che fanno la storia. Ma tutta questa fatica - io li ho seguiti al timone, impegnato nella Rolex Swan Cup e Swan World Cup - è servita. Nelle semifinali Luna ha imparato molto, sicuramente più di Ineos, il prossimo avversario, che ha scelto un contendente più debole come Alinghi Red Bull. Sarà durissima contro i britannici, perché sono velisti di rango, si sono preparati alla velocità e al volo nel circuito del SailGp e hanno dimostrato dalle preliminari (a proposito, ma perché far partecipare a questa fase anche Team New Zealand e dargli il vantaggio di studiare gli sfidanti?) alle semifinali una crescita incredibile. Ma pure Luna è migliorata. E anche dal crac del carrello della randa in Day 4 - può succedere, meno male che è accaduto quando ancora c'era possibilità di rimediare - hanno appreso qualcosa.



Sarà durissima, ma Luna Rossa ce la può fare. Perché ha una buona barca e ha velisti e tecnici di qualità. Noi di Azzurra abbiamo fatto da apripista, quando l'Italia era ancora molto indietro rispetto ai team anglosassoni, ma oggi questo gap di uomini e tecnologie è stato colmato. E ce la possiamo giocare. A Newport, nel 1983, Azzurra aveva superato le aspettative, perché di aspettative non ce n'erano. Eravamo dei debuttanti, arrivati alle semifinali. E se non ci fossimo stupidamente ritirati proprio con gli inglesi, con Victory, saremmo potuti approdare alla finale della Louis Vuitton Cup. Poi avremmo perso, perché Australia II ci era superiore di molto e lo sapevamo. Ma ora è diverso e Luna Rossa deve crederci. Tirino il fiato e poi vadano all'attacco.

** timoniere di Azzurra*

Scala Toro

Stasera granata a Verona sognando una notte in testa da soli
Vanoli: "Giusto pensare in grande ma niente distrazioni"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Una notte per sognare. C'è un Torino ancorato sulla terra e impegnato a riprendere la costruzione del nuovo cammino dopo l'inattesa frenata, soprattutto per il modo in cui è arrivata. E un altro che può volare sulla luna e far andare a letto i tifosi con una sensazione che non provano da 47 anni: la vetta solitaria della classifica. Si ritroveranno questa sera nello stadio più amico d'Italia dei granata (43 per cento di vittorie al Bentegodi) per 90' che, in un modo o nell'altro, lasceranno una scia. Il primo vero esamino per abbozzare i contorni di un campionato ancora da scoprire da parte della squadra di Vanoli, partita a razzo con 7 punti dopo le prime 3 partite, ma reduce da 0 tiri in porta nell'ultimo turno in casa contro il Lecce. Servirà per capire meglio il grado di apprendimento di un gruppo rinnovato nelle idee e negli interpreti, ma la vittoria in questo caso avrebbe un'eco eclatante. E manderebbe in onda uno spot in grado di far parlare di questo Torino, partito senza proclami e con la dura contestazione al patron Cairo. E pure ancora a portata di gloria, anche se probabilmente solo per una notte, in attesa della risposta degli altri: domani c'è Juventus-Napoli, domenica giocano l'Inter e l'Udinese (la capolista). «È chiaro che tutti vedrebbero bene un eventuale primo posto - non si sottrae il tecnico granata -, anche i miei giocatori ci pensano, è successo pure prima del Lecce... È difficile stare in alto, ma è un altro bel passaggio da affrontare in questo momento di costruzione. E non vorrei che ci si distraesse troppo: se per fare risultato giochi male, alla lunga è controproducente, perché alla prima sconfitta non hai le basi per reagire».

La vetta in solitudine manca da 47 anni Sanabria con Zapata per ritrovare il gol

Prima frena, poi rilancia. A Vanoli è sempre piaciuto essere ambizioso e liberare i pensieri. Ma neanche lui, al primo campionato in Serie A, sa dove possono arrivare i suoi ragazzi. Però, dopo aver fregato nell'ultima trasferta il Venezia che l'ha ospitato per un anno e mezzo, adesso ha la possibilità di mostrare nell'altra «sua» casa il progetto di crescita, individuale e collettiva, che sta prendendo avanti in granata. Verona infatti è la città scelta dal tecnico di Varese per viverci assieme alla famiglia. «Sono venuto al Torino con un obiettivo, ma voglio parlare con i fatti - dice Vanoli -, oggi la prima cosa che conta è far crescere la squadra. Occorre tempo, anche se ce n'è poco. Non mi ero esaltato prima e non sono preoccupato ora. Non sono né ottimista né pessimista, ma voglio continuare a sognare con i tifosi, il club, la squadra. Milinkovic-Savic ha parlato di Europa? Sono contento di averlo sentito, ma da allenatore rispondo ai miei di dimostrarmelo sul campo». La sua valigia è piena di buone intenzioni, vanno oltre ai dubbi di un gruppo in costruzione e con i cerotti. Stavolta starà fuori Vojvoda, oltre al lungodegente Schuurs: Tameze e Walukiewicz sono in ballottaggio per sostituire il kosovaro. Ma c'è la possibilità di contare su Coco. L'ex del Las Palmas, uscito con una contrattura dalla sfida di domenica scorsa, è partito con i compa-

VERONA
TORINO

Dazn Ore 20.45

Verona (3-4-3): 1 Montipò; 21 Daniliuc, 44 Coppola, 27 Dawidowicz; 38 Tchatchoua, 6 Belahyane, 21 Dani Silva, 8 Lazovic; 20 Kastanos 11 Tengstedt, 29 Alidou
All: Zanetti

Torino (3-5-2): 32 Milinkovic-Savic; 4 Walukiewicz, 23 Coco, 5 Masina; 20 Lazaro, 28 Ricci, 77 Linetty, 8 Ilic, 35 Sosa; 9 Sanabria, 91 Zapata
All.: Vanoli

Arbitro: Marinelli

C'è Cagliari-Empoli

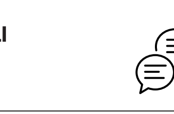
Cagliari-Empoli (Dazn)	Oggi ore 18.30
Verona-Torino (Dazn)	ore 20,45
Venezia-Genoa (Dazn)	Domani ore 15
Juventus-Napoli (Dazn-Sky)	ore 18
Lecce-Parma (Dazn-Sky)	ore 20,45
Fiorentina-Lazio (Dazn)	Domenica ore 12,30
Monza-Bologna (Dazn)	ore 15
Roma-Udinese (Dazn-Sky)	ore 18
Inter-Milan (Dazn)	ore 20,45
Atalanta-Como (Dazn)	Lunedì ore 20,45

Classifica

Udinese	10	Genoa	5
Napoli	9	Parma	4
Inter	8	Lecce	4
Juventus	8	Fiorentina	3
Torino	8	Monza	3
Lazio	7	Roma	3
Verona	6	Bologna	3
Empoli	6	Como	2
Atalanta	6	Cagliari	2
Milan	5	Venezia	1



PAOLO VANOLI
ALLENATORE DEL TORINO



Milinkovic-Savic ha parlato di Europa? Contento, ma ai miei da tecnico rispondo di dimostrarmelo

Sono venuto al Torino con un obiettivo, ma voglio parlare con i fatti: prima cosa far crescere la squadra





Tentazione Antonio Sanabria, 28 anni, e Duvan Zapata (33) È possibile che giochino insieme: doppio centravanti per sbloccarsi

13
Le vittorie del Toro a Verona in Serie A: percentuale del 43,3%

Champions: Retegui sbaglia un rigore nella ripresa, i nerazzurri non riescono a piegare gli inglesi

Atalanta, pari e rimpianti con l'Arsenal

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
BERGAMO

Gli ultimi due giorni delle italiane al via della nuova Champions ricordano un turno della Serie A degli anni '70, quando regnava un equilibrio assoluto e i gol non abbondavano: da mercoledì ben tre gli 0-0, punteggio davvero insolito nella regina delle coppe europee. L'Atalanta si accoda allo stesso risultato di Inter e Bologna, ma è arrivata a un passo dall'impresa in casa con l'Arsenal. Evaporata a causa di un rigore fallito da Retegui che poi ha sprecato anche la ribattuta dopo la parata di uno strepitoso Raya. Sarebbe stato il modo migliore di celebrare la prima europea del Gewiss Stadium completamente rinnovato davanti al solito pubblico trascinante. Resta comunque un pareggio positivo contro la squadra seconda in Premier League, preceduta in classifica solo dal Manchester City. Anche perché l'Atalanta è uscita alla distanza con un secondo tempo in netta crescita.

Gasperini sceglie l'assetto più offensivo con De Ketelaere e Lookman a supporto di Retegui. Nell'Arsenal in panchina c'è Calafiori, ancora in fase di recupero dall'infortunio. Arteta preferisce Partey all'altro azzurro, Jorginho. Scelta inizialmente ripagata. Il 31enne centrocampista ghanese giganteggia sdoppiandosi in un complicatissimo compito multiplo: mediano di impostazione e difensore centrale aggiunto. In molte occasioni è il primo marcatore di Retegui. Con queste accortezze tattiche Arteta riesce a limitare l'Atalanta, risultato fallito dal suo connazionale e omologo di ruolo nella carriera da calciatore (entrambi registi raffinati): Xabi Alonso, travolto col suo Bayer Leverkusen dai bergamaschi nella finale di Europa League di maggio a Dublino. Raramente gli incursori di Gasperini hanno fatto così fatica a trovare una breccia. Non a caso la prima mezzora è colorata solo di biancorosso. Haavert crea il primo spavento, Carnesecchi è pronto su Saka e Partey, infine Martinelli spreca l'occasione migliore.

L'Atalanta appare con un lampo di De Ketelaere dopo trenta minuti molto remissivi. In avvio di ripresa ecco l'opportunità migliore per sovvertire questo canovaccio: proprio Partey provoca un rigore trattenendo Ederson dopo averlo perso. Raya per indispettire Retegui, incaricato dal tiro, si dirige verso la panchina a ricevere i consigli dell'allenatore dei portieri Iñaki Caña. Il mind game riesce al quadrato: Raya para il tiro dagli undici metri, poi si fionda sulla ribattuta di testa, a dire il vero poco convinta, del bomber italo-argentino. L'errore non demoralizza l'Atalanta che diventa molto più propositiva. Gasperini prova ad assecondare

ATALANTA 0
ARSENAL 0



Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6,5; Dijmsiti 6, Hien 6,5, Kolasinac 6; Zappacosta 6 (25' st Bellanova 6), De Roon 6, Ederson 6,5, Ruggeri 6 (44' st Pasalic sv); De Ketelaere 5,5 (15' st Cuadrado 6,5), Lookman 6,5 (44' st Samardzic sv); Retegui 5 (25' st Zaniolo 5,5).
All.: Gasperini 6

Arsenal (4-1-4-1): Raya 7,5; White 6, Saliba 6,5, Gabriel 6, Timber 6 (28' st Calafiori 6); Partey 5,5 (13' st Jorginho 6); Saka 6 (28' st Sterling 5,5), Havertz 6,5, Rice 5,5, Martinelli 5; Jesus 5 (13' st Trossard 6)
All.: Arteta 6

Arbitro: Turpin (Francia) 6
Ammoniti: Ederson
Spettatori: 22.667







MARCO CANONIERO

gni e stamane effettuerà il test decisivo: se non ce la fa, per Maripan sarebbe l'esordio assoluto. Sulle fasce Sosa torna titolare e spinge Lazaro a destra, in attacco Sanabria insidia Adams: non gioca dal 1' dalla prima giornata contro il Milan. —

Domani il Napoli allo Stadium: confronto con Lukaku che un anno fa doveva sostituirlo

Juve, lo scambio sfumato e il conto aperto di Vlahovic

I PERSONAGGI

NICOLA BALICE
TORINO

C'è Juve-Napoli. E non può più essere una partita come tutte le altre, ammesso che lo sia mai stata. Fuori dal campo resta la sfida tra presente e passato per Cristiano Giuntoli per esempio. A bordocampo è quella di Antonio Conte che per la prima volta si presenta da avversario in un Allianz Stadium di nuovo gremito dopo quei precedenti all'Inter in era Covid: «Ci sarà grande emozione, faccio parte della storia della Juventus per ciò che ho fatto e ho dato, da calciatore e da allenatore», ha spiegato ieri il tecnico. Dentro al campo, però, l'intreccio più atteso è quello che nella passata stagione aveva già catalizzato gli incroci tra Juve e Roma: domani sarà anche, per loro soprattutto, Vlahovic contro Lukaku. Un duello che si ripropone con tanti argomenti in più dopo quelli della passata stagione: all'andata ha vinto la Juve 1-0 con gol di Rabiot ma con magico assist di tacco di Vlahovic, al ritorno la Roma ha pareggiato 1-1 grazie alla penultima rete in giallorosso di Lukaku. E domani si ricomincia, la Juve punta tutto su Dusan, dopo la controversa estate 2023 questa volta il centravanti serbo è stato da subito messo al centro dell'attacco e del progetto targato Thiago Motta, il rinnovo di contratto e l'ingaggio più pesante di tutta la serie A (12 milioni netti bonus inclusi) restano argomento di discussione con l'obiettivo comune di arrivare a una felice conclusione prima di ritrovarsi a gestire un altro caso. Mentre Lukaku si è accorto ben presto di non avere futuro alla Roma, per poi diventare rapidamente l'obiettivo numero uno del Napoli di Conte, per una coppia che in passato aveva funzionato alla perfezione.

Dusan vuole ribadire di essere l'uomo giusto Romelu cerca il rilancio dopo anni di delusioni



Due gol in campionato Dusan Vlahovic, 24 anni, e Romelu Lukaku (31): entrambi hanno già segnato 2 gol in campionato

Così, riavvolgendo il nastro all'estate 2023, ci si accorge che il segno è rimasto. Alla fine della fiera, la scorsa stagione ha visto riconsolidarsi il rapporto tra la Juve e Vlahovic, mentre il Chelsea ancora oggi si è ritrovato senza un vero centravanti e con la questione Lukaku che si è riproposta dopo lo svantaggioso (almeno economicamente) prestito alla Roma nella speranza che almeno l'operazione con il Napoli possa consentire ai Blues di limitare i danni. E domani ci sarà di nuovo Romelu sulla strada di Dusan. Il serbo è ora un leader obbligato della nuova Juve, chiamato al definitivo salto di qualità, incassa in ogni occasione dichiarazioni di stima e affetto da parte di chiunque lavori in bianconero: 2 gol e un assist fin qui in stagione per cominciare, serve di più, lui per primo sente di poterlo e doverlo fare. Già uomo della provvidenza invece Romelu a Napoli, consapevole di essere forse davanti all'ultima chiamata per restare aggrappato alla categoria dei top player europei: Chelsea, Inter, Roma sono tre gli ultimi tre capitoli di una fase deludente e controversa della sua carriera, la cura Conte è quello che serve per rilanciarsi, contro PArma e Cagliari è già riuscito con 2 gol e 2 assist a riproporre una versione simile a quella del miglior Lukaku. Ma contro la Juve sarà diverso, sotto ogni punto di vista. Così come per Vlahovic non potrà che essere uno stimolo in più il confronto diretto con il centravanti belga, quello che poco più di un anno fa sembrava poter prendere il suo posto. Se l'è tenuto, lo sente suo e solo suo, contro il Napoli vorrà far capire perché. —

CONTE: "TOTÒ UN ESEMPIO PER IL SUD"



LAPRESSE

Schillaci, oggi l'ultimo saluto

Chiusa la camera ardente, oggi alle 11,30 presso la Cattedrale di Palermo si terrà il funerale di Totò Schillaci, scomparso martedì a 59 anni. Ieri è arrivato il ricordo di Antonio Conte, suo compagno ai tempi della Juve: «Per noi del Sud è stato l'emblema di una persona che ce l'aveva fatta, un grandissimo esempio». —

CHAMPIONS LEAGUE: IL MONACO BATTE IL BARCELLONA

LA PRIMA GIORNATA

Juventus-Psv Eindhoven	3-1	Bayern-Dinamo Zagabria	9-2	Real Madrid-Stoccarda	3-1
Young Boys-Aston Villa	0-3	Milan-Liverpool	1-3	Sporting Lisbona-Lilla	2-0
Bologna-Shakhtar	0-0	Bruges-Dortmund	0-3	Manchester City-Inter	0-0
Sparta Praga-Salisburgo	3-0	Celtic-Slovan Bratislava	5-1	PSG-Girona	1-0
Stella Rossa-Benfica	1-2	Atalanta-Arsenal	0-0	Monaco-Barcellona	2-1
Feyenoord-Leverkusen	0-4	Atletico Madrid-Lipsia	2-1	Brest-Sturm Graz	2-1

Qualificate per gli ottavi — Play-off come teste di serie — Play-off come non teste di serie — Eliminate

	PT	G	GF	GS		PT	G	GF	GS		PT	G	GF	GS
Bayern M.	3	1	9	2	Brest	3	1	2	1	Stella Rossa	0	1	1	2
Celtic	3	1	5	1	Atl. Madrid	3	1	2	1	Girona	0	1	0	1
Leverkusen	3	1	4	0	PSG	3	1	1	0	PSV	0	1	1	3
Aston Villa	3	1	3	0	Arsenal	1	1	0	0	Stoccarda	0	1	1	3
Dortmund	3	1	3	0	Manchester C.	1	1	0	0	Milan	0	1	1	3
Sparta Praga	3	1	3	0	Bologna	1	1	0	0	Lilla	0	1	0	2
Liverpool	3	1	3	1	Inter	1	1	0	0	Salisburgo	0	1	0	3
Juventus	3	1	3	1	Atalanta	1	1	0	0	Bruges	0	1	0	3
Real Madrid	3	1	3	1	Shakhtar	1	1	0	0	Young Boys	0	1	0	3
Sporting	3	1	2	0	Sturm Graz	0	1	1	2	S. Bratislava	0	1	1	5
Benfica	3	1	2	1	Barcellona	0	1	1	2	Feyenoord	0	1	0	4
Monaco	3	1	2	1	RB Lipsia	0	1	1	2	Dinamo Z.	0	1	2	9

WITHUB

Prodezza David Raya, 29 anni, arriva sulla ribattuta di testa di Mateo Retegui (25) dopo avergli parato il rigore

questa tendenza con gli inserti di Zaniolo e Cuadrado (Arteta inserisce Jorginho e Calafiori). Il colombiano è molto vivace con le sue conclusioni affilate che sfiorano i pali di Raya. Il solito Martinelli spreca una situazione ancora più favorevole rispetto a quella del primo tempo. L'Atalanta preme fino all'ultimo, a quel punto quasi padrona del campo, ma non sfonda. —

F1, CASO PAROLACCE

Il n.1 Fia Ben Sulayem "Non siete rapper" Hamilton replica "Stereotipi razzisti"

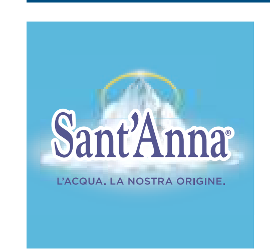


Lewis Hamilton, 39 anni

JACOPO D'ORSI

Mentre a Singapore la F1 discute delle ali flessibili della McLaren, in particolare di quella posteriore che si appiattiva sul lunghissimo rettilineo di Baku («Aggiornamenti? Qui portiamo un'ala anteriore ma nessun mini Drs», scherza il ferrarista Charles Leclerc), e la Fia interviene «riservandosi di chiedere ai team di apportare modifiche in ogni momento della stagione, ma solo nel caso in cui qualcuno non superi tutti i test di deflessione o non rispetti le regole e le direttive tecniche», il presidente della Federazione internazionale non trova di meglio che occuparsi dei team radio. Mohammed Ben Sulayem, emiratino, non è nuovo a battaglie del genere, evidentemente a suo parere decisive per il futuro della massima serie dell'automobilismo mondiale: l'uomo che non ha detto nulla sullo scandalo di Abu Dhabi 2021, qualche tempo fa si era lanciato in una crociata contro piercing e catenine, provando a impedire (chissà perché) che fossero portati in pista. Questa volta lo zelante numero 1 vorrebbe ripulire il linguaggio dei piloti, con il risultato di fare infuriare ancora una volta Lewis Hamilton, il quale non a caso lo accusa di avere scelto parole «con stereotipi razzisti».

Perché? Perché il linguaggio di Ben Sulayem, ricordiamo lo scorso aprile assolto dopo un'inchiesta interna che lo accusava di aver «consigliato» agli steward di togliere una penalità a Fernando Alonso nel Gp di Arabia Saudita 2023, non è meno imbarazzante di quello dei piloti durante le gare. «Dobbiamo fare una distinzione tra il nostro sport e la musica rap – aveva detto augurandosi un cambio di rotta immediato -, non siamo rapper. Loro dicono parolacce quante volte al minuto? Noi non ci siamo: quelli sono loro, noi siamo noi. Ci ascoltano anche i bambini». A parte il fatto che, come gli ha ricordato Max Verstappen, i team radio basterebbe non trasmetterli in tv, cosa c'entrano i rapper? Se lo chiede Lewis, d'accordo nella sostanza con Ben Sulayem ma certamente non nella forma: «Non mi piace come ha espresso il concetto - commenta Hamilton -, il paragone con i rapper è stereotipato e, pensando anche che la maggior parte sono neri, ha aggiunto "non siamo come loro". Quindi la mia opinione è che siano parole sbagliate, c'è un elemento razzista in quello che ha detto». Come dargli torto? —



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

LA REGIONE ACCELERA SUL CENTRO PRENOTAZIONI: LUNEDÌ INCONTRO PER REALIZZARE IL NUOVO SOFTWARE

Liste d'attesa, visite fuorilegge

Nei grandi ospedali i ritardi maggiori: fino al 65% delle prestazioni fissate oltre i 30 giorni

ALESSANDRO MONDO

Il primo semestre 2024 ha svelato che, sul fronte delle visite specialistiche differibili, a Torino e in diverse parti del Piemonte le liste di attesa sono ancora troppo lunghe. Perché i 30 giorni (la classe di priorità per questo tipo di controlli) sono spesso abbondantemente superati. – PAGINA 40



IL DOCUMENTO

Repole: i nostri quattro progetti sociali

DOMENICO AGASSO

L'arcivescovo Roberto Repole svela i progetti della chiesa torinese per gli altri.



Lo fa parlando della carità cristiana, e precisa che l'azione solidale non è molto di più che una risposta ai bisogni materiali. – PAGINA 47

IL RETROSCENA

Salone dell'auto l'inchiesta si allarga a tutte le misure del piano sicurezza



ELISA SOLA

Finisce sotto la lente della Procura non soltanto l'incidente di domenica in piazza San Carlo, ma l'intera organizzazione della parata del Salone dell'auto. «L'errore umano» di cui parlava la conducente delle Lancia 037 finita contro le transenne, provocando 14 feriti, è il punto di partenza di questa operazione. Intanto, tra i feriti, c'è chi ha deciso di adire alle vie legali per ottenere il risarcimento del danno subito. – PAGINA 43

CULICCHIA INAUGURA IL CICLO DEL CIRCOLO DEI LETTORI: GLI SCRITTORI RACCONTANO I LUOGHI DELLA CITTÀ



Balôn mon amour

GIUSEPPE CULICCHIA

Non c'è niente da fare: tutte le volte che passo dal Balôn, per quanto il Balôn sia cambiato, mi succede sempre la stessa cosa. È questione di un attimo. Mi basta alzare lo sguardo sulle facciate degli edifici intorno a piazza Borgo Dora, e mi sembra di essere di nuovo negli Anni 70. – PAGINA 56

IL REPORTAGE

Nella ex Lavazza uno studentato all'americana con 330 posti letto



PIER FRANCESCO CARACCIOLO

La storica sede della Lavazza si è trasformata in uno studentato all'americana. L'edificio nel cuore di Barriera da settembre ospita 202 camere. – PAGINA 44

L'INTERVISTA

Picchio: "Mia figlia morì per bullismo Torino la omaggia e mi commuove"



CHIARA COMAI

«Tutto questo dà un senso a ciò che è accaduto a Carolina». Oggi una scuola verrà intitolata a Carolina Picchio, la studentessa vittima di cyberbullismo. – PAGINA 45

IL PERSONAGGIO

Pezzana e i ricordi con Pannella "Venne in libreria, mi conquistò"

GIULIA RICCI

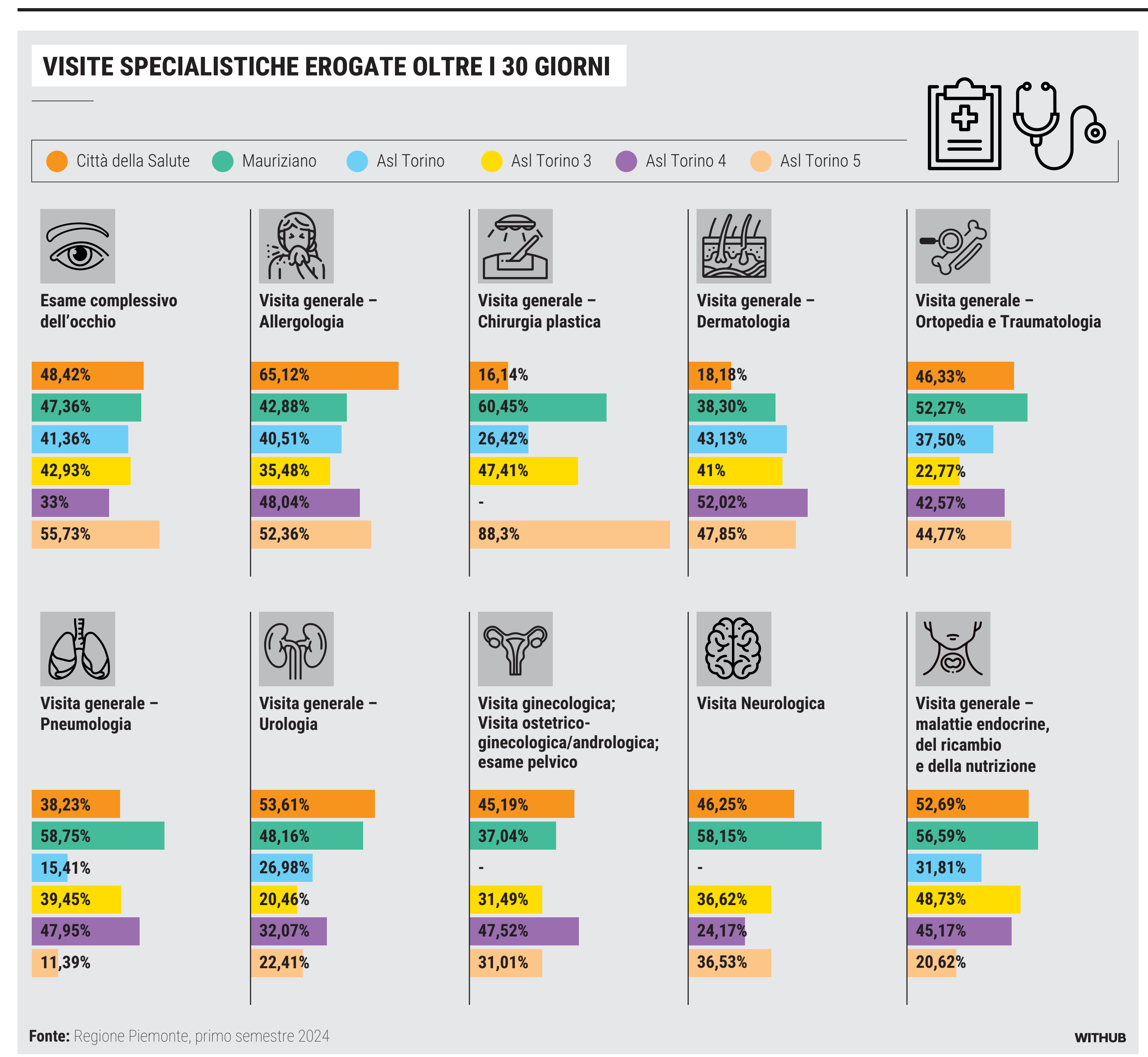


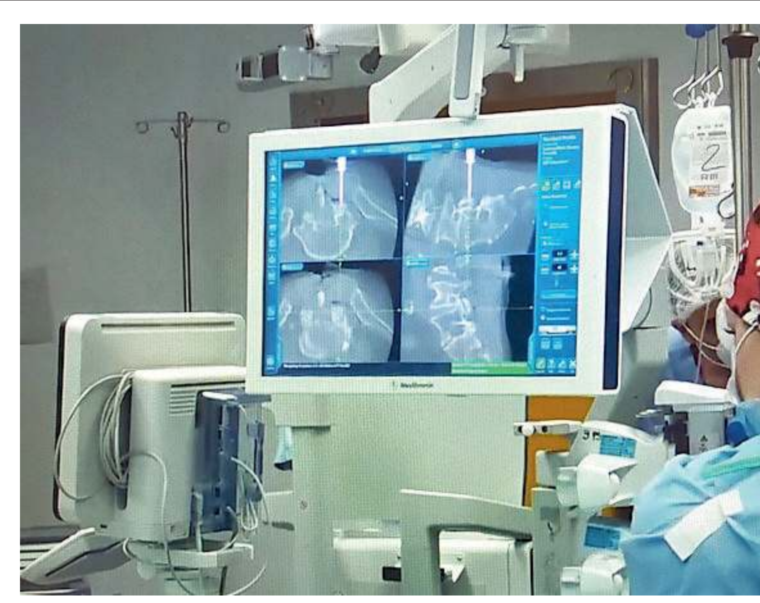
«A Pannella devo la vita. Ma anche un luogo dove portare avanti le nostre battaglie». Angelo Pezzana, fondatore del Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano (Fuori!) e del Salone del Libro, domani parteciperà all'intitolazione della passeggiata di corso Siccardi al leader dei Radicali. «Se mi manca Pannella? Tantissimo, come mi manca in ugual misura Fernanda Pivano. Pannella mi ha insegnato la politica, Nanda la cultura». – PAGINA 51





SALUTE AL BIVIO





Il quadro della tempestica è eterogeneo: varia da Asl a Asl



L'Oculistica è uno degli ambiti con i maggiori sforamenti

Poco personale e troppe prescrizioni Sanità, le visite fatte a tempo scaduto

I controlli differibili vanno garantiti entro 30 giorni ma nelle Asl il termine è superato

Esame della vista: al Mauriziano il 47,36% delle visite specialistiche vengono fatte oltre i 30 giorni. Nel caso di quelle allergologiche, alla Città della Salute siamo al 65,12%. Dermatologia: all'Asl di Torino si supera il mese di attesa per il 43,13% delle prestazioni. E via di questo passo.

Parliamo delle prestazioni sanitarie differibili, da erogare entro 30 giorni in base alla classe di priorità. I dati del primo semestre 2024, riportati sul sito della Regione, dimostrano che sul fronte delle visite, come degli esami diagnostici (in questo caso il termine è 60 giorni), c'è ancora molto lavoro da fare. Per ragioni di sintesi ci siamo limitati a prendere in esame le visite a Torino e nella cintura (vedi tabella). Nello specifico, quelle che sforano il termine dei 30 giorni, con percentuali variabili ed in alcuni casi significative. Un quadro eterogeneo, sul quale probabilmente incidono diversi fattori: la disponibilità di personale per effettuare le visite, l'entità della popolazione da servire, talora il posticipo delle prenotazioni su richiesta degli stessi cittadini, impossibilitati a recarsi in ospedali troppo distanti rispetto al luogo di residenza o non di loro gradimento. E questo, anche se la scarsa offerta di prestazioni resta l'elemento preponderante: un problema a monte che rischia di invalidare l'efficacia del nuovo Cup.

Un altro tema, focalizzato da Fondazione Gimbe, è la rendicontazione dei tempi da parte delle Regioni, nell'ottica della trasparenza verso i cittadini e verso lo stesso governo, interessato a monitorare la situazione Regione per Regione in attesa del varo della Piattaforma nazionale. Dal report di Gimbe risulta che soltanto 6 Regioni - Provincia autonoma di Bolzano, Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto - svettano per la trasparenza e completezza delle informazioni, il Sud si rivela in difficoltà. E il Piemonte? Riporta i dati anche se, analogamente alla Calabria e alla Toscana, solo per le singole aziende sanitarie, senza i valori aggregati regionali. «I cittadini hanno il diritto di conoscere se la propria Regione rispetta gli standard stabiliti - è la chiosa generale di Gimbe -. Inoltre è fondamentale che le modalità di prenotazione siano semplici e accessibili».

Sul secondo punto in Piemonte la palla è ferma in attesa della riforma del Centro unico prenotazioni (Cup), che l'assessore alla Sanità Federico Riboldi intende trasformare in un modello nazionale con il concorso dell'Intelligenza artificiale: lunedì prossimo il

LE INIZIATIVE DI AVIS PER CELEBRARE I 95 ANNI DI ATTIVITA'

Sangue e plasma, a Torino 27 mila donatori Ma l'età aumenta in rapporto al turn over

Novantacinque anni di attività: un compleanno importante, quello di Avis Torino, tra orgoglio e preoccupazione. L'orgoglio è scontato per chi conosce il valore della donazione. L'inquietudine rimanda al progressivo invecchiamento dei donatori, a Torino un bacino di 27 mila persone, in rapporto al turn over.

Da qui una serie di iniziative organizzate da Avis Torino, la sezione comunale dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue più grande d'Italia, fondata nel 1929. Sangue e plasma, disponibili grazie a quanti, negli anni, hanno contribuito a raccogliere il 54% del sangue dell'area metropolitana di Torino. Dal 20 al 22 settembre Piazza San Carlo si trasformerà nel "Villaggio del Donatore", ospitando tre giorni di eventi gratuiti, attività, spettacoli e incontri, realizzati con il sostegno di Regione, Comune e Camera di commercio di Torino, per scoprire il ruolo di AVIS Torino nella tutela della salute pubblica.

«Questo anniversario non vuol essere solo celebrativo, - spiega il presidente di Avis Torino, Lorenzo Ceribelli - ma l'occasione per mettere in evidenza la centralità della donazione di sangue». Un invito a tutti per «tendere il braccio», proprio perché «donare il sangue è la generosità più grande che si possa fare», conviene Alberto Cirio con gli assessori Maurizio Marrone (Politiche sociali) e Federico Riboldi (Sanità). Alberto Cirio, e gli assessori alle Politiche sociali, Maurizio Marrone, e alla Sanità, Federico Riboldi.



La sezione cittadina, fondata nel 1929, è la più grande in Italia

Il caso dei trapianti di organo è esemplare. Senza le unità di emocomponenti ben pochi andrebbero a buon fine, spiegano dalla Città della Salute: per permettere la attività dei trapianti fin qui fatti è come se tutti gli abitanti della città di Novara e della città di Cuneo (più di 150 mila persone) fossero andati a donare. E ancora: per iniziare un trapianto di fegato, ad esempio, bisogna che circa 35 donatori di sangue nei giorni precedenti siano andati a donare.

Nel 2023 le donazioni di sangue in Piemonte sono stati oltre 117 mila, recuperando i livelli pre Covid e contribuendo a colmare le carenze di altre regioni. Il "Villaggio del Donatore" ospiterà un percorso fotografico sulla storia di AVIS Torino. Previsto un nutrito calendario di performance artistiche: gli eventi sono gratuiti, alcuni ad accesso libero, altri con prenotazione obbligatoria al link institutionalevents.it/95anniavis ALE.MON. —

ALZHEIMER

Oltre 90 mila casi Un libro racconta le storie dei malati

In Piemonte, sulla base dei residenti al primo gennaio, è possibile stimare 92.132 casi di demenza nella fascia d'età uguale o superiore ai 65 anni. E' partendo da questo ed altri numeri, variamente terribili che oggi al San Luigi, dalle ore 15 alle 19, si parlerà di Alzheimer: un incontro sul tema e l'occasione per presentare il libro "L'Alzheimer è Donna», a cura del dottor Fausto Fantò. Uno spaccato su una malattia insidiosa: colpisce un numero sempre più elevato di persone ma sovente è nascosta dalla reticenza di quelle stesse persone, e delle loro famiglie; impatta su chi assiste i malati, oltre che sugli stessi malati; sfida i progressi della ricerca scientifica e i farmaci sperimentali; si muove nel perimetro delle demenze, un pianeta in larga parte inesplorato, e per essere svelata richiede diagnosi precise. Giusto parlarne, e non basta mai. ALE.MON. —

primo confronto tra tutti i soggetti chiamati a contribuire al risultato. Intanto Scr ha bandito la gara da 68 milioni per il primo dei tre step, il servizio di call center (seguiranno quelle per il software e per la rete), e si è dovuto prorogare a fine anno il contratto con l'attuale Cup.

Quanto alla accessibilità dei dati, tutto è perfettibile ma non si può dire che il Piemonte sia messo male. « I dati di Gimbe certificano l'ottimo lavoro svolto dalla Regione, con cinque indicatori positivi su sei - rimarca Riboldi -. Siamo convinti che la trasparenza verso i cittadini sia fondamentale, siamo già al lavoro con le Asl per affinare la rilevazione e colmare rapidamente l'ultimo valore negativo». —

CHIARA RIVETTI Segretaria regionale sindacato medico Anaao Assomed Piemonte

"Non basta puntare sull'informatica La vera risposta sono le assunzioni"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

«Le liste d'attesa c'erano anche prima del Covid, e con la pandemia sono esplose. Stiamo ancora inseguendo e recuperando quel periodo». Chiara Rivetti, segretaria del sindacato medico Anaao Assomed Piemonte, prende atto, non senza perplessità, dei propositi della Regione per riformare il Centro prenotazioni e attende uno scatto che finora non vede.

A rendere più complesso il quadro, le differenze tra Asl e Asl.

«L'attesa per gli esami differibili, entro 120 giorni, è improponibile, e una visita o prestazione con priorità a 10 giorni viene garantita, se va bene, nel 50% dei casi, con differenze enormi tra le aziende sanitarie a seconda del tipo di esame».

Risultato?

«Sovente i pazienti devono rivolgersi al privato puro».

Esistono dei dati, al riguardo?

«No, perchè i numeri di coloro che chiamano il Cup e poi decidono di rivolgersi al privato perché nel pubblico la lista di attesa è eccessiva non vengono conteggiati».

Comunque in aumento, come avete denunciato più volte.

«Certamente: soltanto dal 2021 al 2022 la spesa per la sanità privata in Piemonte si è impennata dale 6% per cento».

> "Bene rinnovare il software per le prenotazioni ma il problema è a monte"



Una delle manifestazioni, in questo caso da parte degli specializzandi, che scuotono la Sanità pubblica





Soltanto dal 2021 al 2022 la spesa per sanità privata in Piemonte è aumentata del 6%

Su La Stampa


"Pazienti esasperati al pronto soccorso perché le liste d'attesa sono infinite"

I medici dell'emergenza-urgenza segnalano l'aumento dei cittadini che, non riuscendo a prenotare le visite e gli esami necessari nei tempi stabiliti, si rivolgono direttamente ai pronto soccorso, dove però non è possibile eseguirli.

Sta dicendo che chi attende lo fa perchè non ha alternative?

«Sovente chi aspetta molto lo fa con rassegnazione, perchè non ha i soldi per rivolgersi al privato. E aspettare fa rima con rischiare».

In che senso?

«Significa ritardare le diagnosi, anche gravi. Oltre che rinunciare alle cure».

Di cosa parliamo, precisamente?

«Del fatto che le famiglie che hanno rinunciato a curarsi sono state il 9,6 per cento in Piemonte, contro il 7 per cento in Italia».

La riforma del Cup può fare la differenza?

«Bene il miglioramento del sistema informatico di prenotazione che preveda, per dirne una, la possibilità di disdire con semplicità. Ma no, non basta».

A meno di?

«Di assumere. Le liste di attesa sono prima di tutto la conseguenza di organici all'osso: siamo in pochi e lavoriamo molto oltre il nostro orario per garantire i servizi».

Più facile a dirsi che a farsi, replica la Regione.

«Eppure bisogna assumere, anche e soprattutto gli specializzandi, con il decreto Calabria. E trattenere in servizio chi ogni giorno decide di licenziarsi: la Regione dovrebbe chiedere conto alle Asl di ogni singola dimissione spontanea».

Oltre le assunzioni, che altro?

«Un vero lavoro sull'appropriatezza prescrittiva, prevedendo canali diretti di comunicazione e confronto tra medici di famiglia e specialisti».

Si riferisce alle effettiva necessità di prescrivere visite ed esami?

«Si potrebbero evitare molti esami inutili o accessi impropri ai pronto soccorso».

I quali, peraltro, sono al limite: i medici segnalano casi di cittadini che si recano nei pronto sperando di ottenere esami a cui non riescono ad accedere.

«La riprova di un sistema sfasato, e di un numero crescente di persone che non sanno più dove sbattere la testa: il passo successivo al ricorso, in questi casi improprio, ai pronto soccorso, è la rinuncia a curarsi. Un altro fronte su cui lavorare?».

Quale?

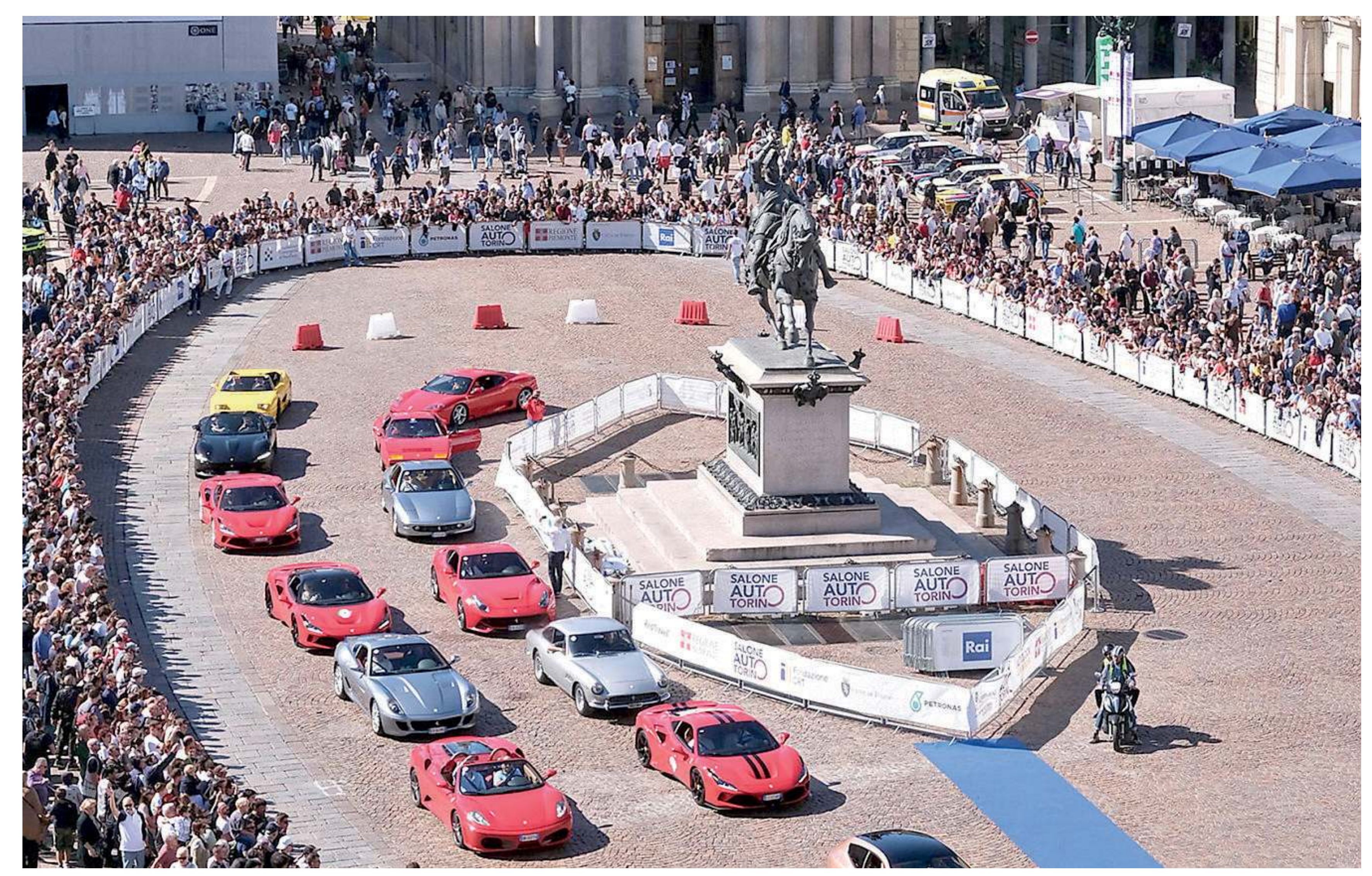
«Una legge definitiva sulla responsabilità medica per limitare le prescrizioni derivanti dalla cosiddetta "medicina difensiva". Purtroppo se ne parla poco, ma nella Sanità tutto si tiene».—

Made with Xodo PDF Reader and Editor

T1 PR



LE INCHIESTE



La sfilata di automobili nel centro di Torino durante l'evento di punta organizzato dal Salone

L'incidente in piazza San Carlo domenica scorsa ha provocato 14 feriti. Prima richiesta risarcitoria per la pilota indagata

Salone dell'auto, si allarga l'indagine Al vaglio tutte le misure di sicurezza

IL RETROSCENA

ELISA SOLA

Non solo l'incidente, forse frutto di un errore umano che ha provocato 14 feriti. Ma l'intera organizzazione della parata del Salone dell'auto è adesso al centro del mirino della procura.

Si allarga l'inchiesta aperta l'altro ieri dopo la ricezione, da parte degli inquirenti, delle prime quattro querele sporte da altrettanti feriti che domenica scorsa sono stati travolti da una Lancia 037. La pilota, Barbara Riolfo, è stata iscritta sul registro degli indagati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo per lesioni colpose. Un atto dovuto, quando avviene un incidente stradale di questo genere, atteso da giorni. «Alcuni dei feriti hanno presentato querela – ha precisato il neo procuratore di Torino, Vincenzo Bombardieri - e di conseguenza è stato iscritto un procedimento penale finalizzato all'accertamento dei fatti di reato denunciato e delle eventuali responsabilità penali». Ma ora, gli inquirenti fanno un passo in più. Partendo da un presupposto: non si sarebbe trattato di un incidente stradale comune. Ma di un fatto critico avvenuto in un contesto determinato: un evento pubblico, organizzato da un ente nel pieno centro della città. La parata era durata tutta la domenica mattina. Era l'evento di punta del Salone dell'auto. E come tutti i grandi eventi, prevedeva dei rischi.

Esisteva un piano sicurezza? Se sì, cosa prevedeva? Il pubblico era al sicuro, dietro a una catena di transenne senza ulteriori protezioni? Sono solo alcune delle domande che si stanno ponendo gli inquirenti, che hanno chiesto alla polizia municipale di fare accertamenti. L'obiettivo della procura è valutare tutte le misure di sicurezza adottate in piazza San Carlo per l'occasione, in relazione alla normativa di riferimento. Lo svolgimento dei rally e delle sfilate di auto è regolamentato da una cornice giuridica precisa. Una materia tecnica, che in queste ore è allo studio di chi indaga. Il contesto di quello che non fu, per la procura, un incidente come gli altri, amplia il panorama investigativo. E allarga potenzialmente l'arco delle presunte responsabilità in caso di presunte carenze sul fronte della sicurezza.

Intanto, mentre l'inchiesta entra nel vivo, ieri la pilota alla guida della Lancia ha ricevuto la prima richiesta risarcitoria da parte di uno dei feriti. Il suo avvocato, Roberto Ponzio, come da prassi ha girato la richiesta, che non era allegata ad alcuna querela, alla compagnia assicurativa.

La pilota indaga continua a ribadire di non sapersi spiegare cosa sia successo: «È stato un errore umano, una fatalità, un incidente che poteva capitare a chiunque».

«Non ci sono stati notificati atti di querele per ora – conferma il suo legale – noi siamo disponibili a risarcire il danno. La mia assistita è una professionista. E quella di domenica era la terza parata fatta con quella vettura, che era stata già guidata in due altre sfilate dimostrative. Una volta dalla pilota e un'altra dal marito».

Riolfo non ha riportato ferite. Era nell'abitacolo insieme alla sua navigatrice, la figlia Alessia. «Cercheremo di capire cosa possa essere accaduto, compreso il fronte delle misure di sicurezza, a partire dalla questione transenne», conclude l'avvocato Ponzio.

Secondo la polizia municipale la pilota avrebbe sgasato senza un apparente motivo. «Sottoponeva a forte accelerazione il veicolo - scrive in una relazione - senza fondato motivo, quando, percorsi alcuni metri, ne perdeva il controllo». Anche l'indagata non sa spiegarsi perché. —

IL FESTIVAL

Proxima ai Muri dal Comitato lo stop i concerti

Niente concerti ai Murazzi per Proxima: «C'è lo stop della Questura». Ma gli organizzatori non demordono: «Non ci rassegniamo, qui devono tornare gli spettacoli dal vivo». Ieri ha preso il via la quarta edizione del festival politico e culturale di Sinistra Italiana e Sinistra Ecologista. Ma verso le 20, sui social, la "ferale notizia": «Abbiamo ricevuto una nota della Questura che ci segnala l'inidoneità della passeggiata dei Murazzi per i concerti previsti». Durante il Cosp di mercoledì, sarebbero state sollevate dalle autorità alcune criticità in particolare una capienza prevista di pubblico (600 persone) ritenuta "troppo bassa" rispetto agli ospiti invitati e "scarse misure di sicurezza". Da qui, la decisione di bloccare i concerti. —

Specchio dei tempi

«Nucleare dolce, la strada buona per dare competitività al Paese e sostegno alle famiglie»
«Eravamo una città innovativa» – «Servono auto civetta su una tangenziale da far west»

Un lettore scrive:

«Finalmente lo stiamo capendo tutti: il costo dell'energia è troppo elevato, per il Paese, per le famiglie e le aziende che perdono competitività verso quelle estere. Dipendiamo troppo dal prezzo del gas (fra l'altro suscettibile di repentine variazioni stante la guerra fra Russia e Ucraina) e l'aumento del numero di auto elettriche (pur con trend meno brillante come dicono i dati del primo semestre di vendite in Europa) è un fattore che non si può continuare ad ignorare in nome del green che green non è (le auto elettriche consumano energia in grande parte prodotta da centrali a gas). Preso atto che l'apporto delle rinnovabili resta troppo basso, pare evidente che il ricorso al nucleare di ultima generazione sia la strada buona, capace di offrire garanzie di sicurezza altissime. Chi deve decidere lo faccia in fretta, senza timore di perdere qualche voto nel segmento verde. Lo scontato risparmio nelle bollette che scaturirebbe dal ricorso al nucleare dolce compenserebbe ampiamente quel lieve iniziale calo di popolarità. Chi paga le bollette elettriche in Francia (che ha 58 reattori a pochi chilometri da noi) sa bene quali sono i vantaggi del nucleare sul portafoglio di tutti».

PAOLO C.

Un lettore scrive:

«Quest'estate ho portato i miei nipoti a Disneyland Paris e abbiamo potuto ammirare un nuovissimo show denominato Electrical Sky Parade, fatto di laser, mapping sul castello e tantissimi droni luminosi. Siamo rimasti incantati e mi è venuto in mente quando Torino organizzava questo tipo di spettacoli, cancellato dall'attuale amministrazione per far posto ai vecchi fuochi d'artificio. Stessa cosa per lo spettacolo di magia di capodanno, cancellato per tornare al concerto. Ai tempi i miei nipoti erano troppo piccoli, ma oggi mi piacerebbe riportarli in piazza per farli assistere a quegli show. Ma chi amministra questa città ha lo sguardo rivolto passato anziché al futuro».

MR

Un lettore scrive:

«Ultimamente sto usando spesso la macchina nei 2 tratti della tangenziale e sulla Torino-Pinerolo, e mi chiedo se esistono ancora le forze dell'ordine. Ormai è anarchia totale alla guida, cellulari utilizzati a gogò, gente che sbanda o che rallenta bruscamente perché sta digitando o usando il vivavoce con il telefono stampato davanti al muso. Nessuno si chiede come mai tutti questi tamponamenti? Ma le autocivetta esistono ancora? Capisco che è impossibile controllare tutti, ma diminuire gli incidenti con multe molto salate e pene severe forse aiuterebbe. Ma in Italia funziona così, le sanzioni ci sono, poi non c'è nessuno che le fa applicare. E per noi cittadini il rispetto è limitato al perimetro della nostra casa, appena fuori si ha diritto di fare ciò che si vuole».

CLAUDIO

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

Il Relife è aperto dal primo settembre e il 70% delle camere è già occupato. Gli ospiti, massimo 330, pagano dai 650 ai 1050 euro al mese

Palestra, campo da basket e barbeque sul tetto ecco lo studentato nell'ex fabbrica Lavazza

L'EVENTO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

La storica sede della Lavazza, dove un tempo si tostavano i chicchi di caffè, si è trasformata in uno studentato all'americana. L'edificio in corso Novara 59, nel cuore di Barriera di Milano, dal primo settembre ospita 202 camere, tutte riservate agli universitari. A queste si aggiungono altre 98 stanze, nel vicino edificio in via Tollegno 22. Totale: c'è posto per 330 studenti, tra camere singole e doppie. Un'operazione di restyling costata 50 milioni di euro a cura della società Relife. Si tratta di un'azienda specializzata nel settore, proprietaria del doppio studentato, che a suo tempo aveva acquistato da Lavazza.

La doppia casa per universitari, chiamata *Relife Torino*, è stata dotata di tutti i comfort, proprio come uno studentati negli Stati Uniti. Oltre alle camere ospita una palestra, una play room (con tavolo da ping-pong e calcio balilla), una cucina, una lavanderia, spazi comuni per lo studio e per il relax (con pouf su cui sedersi per guardare la tv). Sulla terrazza, poi, ci sono un campo da basket, una postazione barbecue, sedie, sdraio e ombrelloni. In via Tollegno, dove il restyling è ancora in corso, sarà inoltre realizzato – sempre su una terrazza – un campo da padel. I prezzi? Alloggiare al Relife costa dai 650 ai 1050 euro al mese. Il 70% delle stanze, oggi, risultano occupate.

Il nuovo studentato è stato presentato ieri in corso Novara. Sono intervenuti Ralph Kattan, founder di Relife, Giuseppe Lavazza, presidente del gruppo Lavazza, ed Elisabetta Tagliente, country manager di Relife. «Questa, dal 1957 al 2018, era stata la nostra casa» ha ricordato Lavazza. In un primo momento, negli anni del miracolo industriale, in corso Novara sorgeva lo stabilimento principale dell'azienda. In questa fabbrica, alta sei piani, la Lavazza aveva inaugurato il processo di lavorazione verticale, a caduta, con cui si producevano oltre 40mila chilogrammi di caffè al giorno. Dal 1965, dopo il trasferimento della produzione in Strada Settimo, l'edificio si era trasformato nella sede direzionale dell'azienda. Agli uffici in corso Novara si erano aggiunti quelli in via Tollegno 16 e 22, acquistati nel 1960. Nel 2018 la struttura era stata dismessa e da allora era inutilizzata.

«Barriera non vi vuole, andate via». Questa la scritta tracciata con spray rosso l'altra notte in corso Novara, ben visibile ieri mattina sulla facciata esterna dello studentato. Si è trattato di un'iniziativa del mondo anarchico, firmata con la "a" finale cerchiata. Il nuovo studentato, infatti, sorge a cinque isolati dall'ex Asilo di via Alessandria. Il riferimento è alla struttura fino al 2019 occupata dagli attivisti dei centri sociali, quell'anno sgomberata dalle forze dell'ordine su input della Città. Quell'allontanamento, da allora, viene imputato dagli attivisti all'azienda del caffè. O meglio: la convinzione è che sia stato indotto dalla Lavazza che a poche decine di metri, in via Bologna, l'anno prima aveva inaugurato la Nuvola, tuttora quartier generale dell'azienda. La scritta, a metà mattinata, è stata cancellata.

Relife arricchisce il panorama di case per gli studenti del capoluogo piemontese. Torino, oggi, è la terza città universitaria in Italia. Ospita infatti 107 mila studenti. Nell'ultimo anno è stata la città che ha fatto registrare il maggiore incremento di iscrizioni: la crescita è stata del 3%. —



Il nuovo studentato in corso Novara 59

FOTO SERVIZIO DI DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS



Nell'edificio ci sono diverse aree comuni



La scritta comparsa l'altra notte e rimossa ieri mattina

PROGETTO DIDEROT

Archeologia e la Attività gratuite per 5mila scuole

Dall'archeologia alla violenza di genere, dall'attenzione per il pianeta all'intelligenza artificiale. Il ventaglio delle attività del progetto Diderot per tutte le scuole del Piemonte e della Valle d'Aosta quest'anno è più che duplicato rispetto al passato. Le 24 linee guida – l'anno scorso erano 11 –, spaziano dall'arte alla tecnologia, dalla matematica alla prevenzione al fumo e sono del tutto gratuite. Il progetto, di Fondazione Crt, si rivolge alle scuole di ogni ordine e grado, con una platea di 115mila studenti. Le attività si potranno prenotare il giorno del click day, il 16 ottobre alle ore 14. E siccome la regola è che vince chi arriva prima, questa mattina oltre 350 insegnanti hanno preso permessi per assistere alla presentazione e, in questo modo, ricevere il codice per poter prenotare le proprie classi alle attività. Sul sito www.fondazionecrt.it le iscrizioni sono aperte per gli insegnanti di oltre 5.000 scuole primarie e secondarie del Piemonte e della Valle d'Aosta. G. TUR —

CARA TORINO

LUIGI LA SPINA

La città è cambiata, ora ha fame di case per turisti e studenti

Anche questa estate ha confermato due tendenze molto positive per la diversificazione delle vocazioni della nostra città. I turisti apprezzano sempre di più non solo le bellezze architettoniche di Torino, ma anche le occasioni di svago degli eventi cittadini. Continua a crescere, nello stesso tempo, anche l'afflusso di studenti che da tutt'Italia, ma anche dall'estero, si iscrive nelle nostre università.

Due strade per il futuro di Torino molto importanti, ma che potrebbero confliggere tra loro per un fenomeno ancora non drammatico, ma probabile nei prossimi anni, quello della crisi abitativa. Da una parte, la crescente propensione dei proprietari verso i cosiddetti «affitti brevi» ai turisti che preferiscono questa soluzione rispetto ai soggiorni in albergo. Dall'altra, l'insufficienza delle residenze universitarie rispetto alla domanda degli studenti. Con il risultato di un mercato non solo caratterizzato da prezzi esorbitanti, ma anche da illegalità normative e da vere e proprie truffe.

L'allarme per questa situazione è già suonato nella nostra amministrazione pubblica, ma la proposta di stabilire un tetto massimo per l'offerta di affitti brevi non sembra davvero praticabile, per l'ovvio rispetto che si deve alla libertà, da parte dei proprietari di case, di scegliere come far rendere il proprio investimento. Su questo fronte si potrebbe cercare di mettere ordine nella giungla di un mercato che in molti casi si fa beffe delle regole, sia quelle sulle normative di sicurezza degli appartamenti, sia quelle sui contratti.

Appare, invece, indispensabile, investire su nuove residenze universitarie, approfittando di molti spazi vuoti o mal utilizzati che sono sparsi in città. A questo proposito, si potrebbe maggiormente utilizzare il contributo delle fondazioni ex bancarie e di investimenti privati che su questa opportunità potrebbero dichiararsi favorevoli.

Occorre ricordare che sia il nuovo rettore del Politecnico, Stefano Corgnati, sia quello dell'Università, Stefano Geuna, si sono impegnati a favorire il più possibile l'apertura dei loro atenei agli studenti che provengono da altre regioni o dall'estero e i primi numeri delle iscrizioni confortano questa intenzione. Non vorremmo che i giovani ben disposti ad accogliere l'idea di venire a Torino per studiare trovassero brutte sorprese. —

PAOLO PICCHIO Il padre della prima vittima di cyberbullismo in Italia
"Vietare i cellulari non ha senso, ma darli ai figli comporta responsabilità"

"La scuola per Carolina è un grande omaggio che mi fa commuovere"



Paolo e Carolina Picchio quando era bambina

L'INTERVISTA

CHIARA COMAI

«Sono commosso. Tutto questo dà un senso a ciò che è accaduto a Carolina e a ciò che, grazie a lei, abbiamo trasmetto dopo». Oggi è un giorno di emozioni. Perché per la prima volta in tutta Italia una scuola verrà intitolata a Carolina Picchio, la studentessa di Novara che nel 2013, a 14 anni, si è tolta la vita dopo essere stata vittima di cyberbullismo. Sono stati gli studenti stessi a chiedere che l'istituto, il comprensivo di via Sidoli 10, nel quartiere Lingotto, venisse intitolato proprio a lei. E così, questa mattina alle 11,30 verrà presentato il nuovo logo ufficiale della scuola, fornito da Synergy Italia con il sostegno della Fondazione Carolina Picchio.

L'ex scuola Sidoli è il primo istituto d'Italia dedicato alla ragazza di Novara

Signor Picchio, è emozionato?

«Molto, è una cosa bellissima. È un riconoscimento alla sua persona, prima ancora della sua storia. Se i ragazzi l'hanno scelta è perché rappresenta un faro per loro. E poi, significa che il suo messaggio non è stato vano».

Qual è il suo messaggio?

«Prima del gesto estremo ha scritto una lettera, una specie di testamento. Diceva: "Le parole fanno più male delle botte". Me lo ricorderò sempre. È stato lo spirito che mi ha spinto ad andare avanti e a portare il suo messaggio a ragazzi e genitori ancora oggi».

E da lì ha pensato di creare una Fondazione.

«È diventata una missione per me. Pensare tutti i giorni a quella notte sarebbe stato una tragedia. Invece così, alla fine, l'aiuto per andare avanti me l'ha dato lei stessa».

Intanto, qualche battaglia l'avete vinta.

«Grazie a lei abbiamo scoperchiato un male, quello del cyberbullismo, che il mondo degli adulti banalizzava. Abbiamo ottenuto la prima legge contro il cyberbullismo, mettendo così la scuola al centro di progetti educativi».

Come Fondazione andate spesso negli istituti scolastici a raccontare la sua storia e a sensibilizzare. Qual è la prima cosa che le salta all'occhio?

«L'età di chi possiede un cellulare si è abbassata tantissimo».

Bisognerebbe vietarli prima di una certa soglia?

«Non credo sia la soluzione. Il punto è educare a un uso consapevole. Soprattutto gli adulti devono rendersi conto che dare un cellulare ai figli comporta una responsabilità enorme».

Chi si rivolge a voi?

«Arrivano segnalazioni sia alla Fondazione sia direttamente a me. Qualche genitore mi chiede aiuto, anche se non sono uno psicologo».

Quali consigli si sente di dare ai padri e alle madri?

«Di chiedere ai ragazzi come si sentono, come stanno, cos'hanno. Ascoltarli. E abbracciarli, per far sentire loro vicinanza, di esserci».

C'è una fragilità nei ragazzi che lei ha notato?

«Non hanno più adulti di riferimento e non sanno con chi aprirsi. C'è un disagio, si parla poco con i genitori».

Ma con lei parlano, non è vero?

«Più che parlare scrivono. Lettere. A Carolina. Perché rimangono impressionati dalla sua storia. Provano delle emozioni vere quando la racconto. Vedono nel suo gesto qualcosa di forte, sconvolgente. Carolina non era la classica vittima. Era una ragazza forte, aveva gioia di vivere e questo fa ancora più riflettere i ragazzi. Quel video diffuso online le ha fatto perdere la ragione».

Contento dell'intitolazione a Torino?

«Molto. Carolina ne sarebbe fiera. Per me, l'importante è che non ci siano altre Caroline, anche se purtroppo ce ne sono. La mia missione sarebbe questa. Anche se so che è già impossibile». —

"I giovani scrivono lettere a Carolina Sono impressionati dalla sua storia"



Gli studenti inviano tante lettere a me e a Carolina la sua scelta di togliersi la vita li sconvolge, Lei era una ragazza forte, aveva gioia di vivere e questo fa ancora più riflettere



La mia missione è impedire che ci siano altre vittime di cyberbullismo So che è impossibile ma è la forza che ho trovato per andare avanti dopo l'accaduto

fuoriformat

La pausa con gusto. Un regalo del nuovo TorinoSette e dei migliori bar Costadoro.

Operazione a premi "la pausa con gusto" valida dal 27/9/2024 al 31/10/2024 (data ultima per la fruizione dell'omaggio). Per i bar aderenti consulta il Regolamento completo su *s.lastampa.it/costadoro*

Il tuo caffè in regalo.

Con la sua nuova veste grafica, TorinoSette ti accompagna nella vita della tua città metropolitana e, con i migliori bar Costadoro, ti regala un caffè a settimana.

Non perdere un'offerta per la tua pausa caffè, un'occasione unica per scoprire le ultime notizie, eventi imperdibili e approfondimenti sulla vita di Torino. Dal 27 settembre, per 4 uscite settimanali, troverai un memo-stick applicato in prima pagina su TorinoSette, utilizzabile fino al 31/10/2024, per consumare gratuitamente un caffè in uno dei bar Costadoro aderenti all'iniziativa limitatamente a Torino e provincia. Non perdere questa speciale occasione per la tua pausa caffè. Ti regaliamo un momento per scoprire gli eventi imperdibili della tua città e ispirare il tuo tempo libero, gustando un ottimo caffè.



Inquadra il QR Code e scopri i bar Costadoro che hanno aderito all'iniziativa

torinosette LA STAMPA

In collaborazione con:

CAFFÈ COSTADORO TORINO 1890

L'arcivescovo rivela i progetti per sostenere e ampliare le iniziative caritative della Chiesa locale
Previsto un centro di accoglienza per famiglie e un polo per giovani che non studiano o lavorano

Scuole, mense e periferie il piano di Repole per Torino

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO

E se un giorno la Chiesa smettesse di praticare la carità? Se i suoi volontari si azzerassero? Che cosa succederebbe dentro il recinto cattolico e alla società, al Paese?

Il ruolo cruciale dell'impegno per il prossimo - malati, poveri, emarginati - inteso non solo come atto di solidarietà ma come espressione profonda della vita di fede, è il tema della lettera pastorale scritta dall'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa monsignor Roberto Repole per l'anno 2024/2025. Intitolata «Voi stessi date loro da mangiare», ha l'obiettivo di stimolare una riflessione collettiva. È ispirata all'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui Gesù incarica i suoi discepoli di dare da mangiare alla folla affamata.

L'attivismo della Chiesa nel volontariato è spesso ammirato per la qualità e la costanza dei servizi offerti ai più bisognosi. Repole però avverte: non deve ridursi alla semplice assistenza materiale. Allo stesso tempo, il Pastore di Torino intende chiarire che la Chiesa non può essere paragonata a un'organizzazione di beneficenza o a un ente di welfare: «La carità cristiana non è una forma di assistenza generica o filantropia». Se si limitasse a questo, la Chiesa non avrebbe molto da aggiungere rispetto alle tante realtà civili che operano per la giustizia e il sostegno ai più deboli. E attenzione, in tempi di calo di fedeli e vocazioni in gran parte dell'Italia e dell'Europa, come si riflette sul settimanale diocesano La Voce e il Tempo, «se non andasse oltre, si potrebbe addirittura immaginare per la Chiesa un futuro senza impegno sociale, qualora si esaurissero le risorse economiche o scomparissero i volontari disposti ad impegnarsi».


La parrocchia San Giuseppe Cafasso in corso Grosseto

Repole evidenzia che la carità nella Chiesa è parte integrante della sua identità: «È costitutiva della vita della Chiesa perché riflette l'amore di Cristo». Non è un'attività opzionale, ma è lo stile necessario dei cristiani - precisa il Prelato - che hanno incontrato Cristo e partecipano al suo amore per ogni uomo e ogni donna, anche le persone che sembrano scartate dal mondo.

L'Arcivescovo insiste: la carità non può essere confinata all'azione di pochi volontari. Al contrario, deve diventare uno stile di vita per tutta la comunità cristiana. Repole precisa che l'azione solidale non è semplicemente una risposta ai bisogni materiali, come cibo, acqua o assistenza sanitaria. È un'espressione profonda dell'amore divino che valorizza la persona, facendo sentire ogni individuo amato e degno, e donando la possibilità di rinascere anche dopo gli errori. Puntualizza che «non siamo all'origine della carità», bensì «ne siamo i primi beneficiari». In che senso? «La carità che riceviamo è la vita stessa di Dio che si riversa in noi, che ci fa sentire persone, che ci fa percepire di essere amati in ogni istante, che ci ridona incessantemente la dignità che ci viene dall'essere immagine di Dio, che ci permette di ricominciare quando pecchiamo, che è cura della nostra vita in tutte le sue dimensioni. La carità della Chiesa e delle comunità cristiane è il riverbero di questa carità. Non esiste se non nasce dalla gratitudine di essere continuamente amati».



ROBERTO REPOLE
ARCIVESCOVO DI TORINO



La carità cristiana non è una forma di assistenza generica o di filantropia

E per sostenere e ampliare le iniziative caritative della Chiesa locale, l'arcivescovo rivela quattro nuovi progetti per Torino, elencati sul giornale diocesano: una Fondazione a sostegno delle Scuola paritaria della parrocchia San Giuseppe Cafasso, che accoglie i ragazzi della periferia; un ente di gestione delle mensa diurna della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in via Nizza; un centro di accoglienza presso la parrocchia Assunzione di Maria Vergine per le famiglie e i giovani in condizioni di disagio del Lingotto; un polo di sostegno ai giovani Neet (che non studiano e non lavorano) all'oratorio Michele Rua in Barriera di Milano. —

MANUEL DI DONFRANCESCO Il carabiniere che ha salvato un 49enne

"Minacciava di buttarsi nel Po gli ho chiesto di fidarsi di me"

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«Quando l'ho visto instabile sul cornicione, mi sono avvicinato e gli ho detto: "Scendi, tutti abbiamo un momento no, ma si risolve"». Minacciava di gettarsi nel Po il 49enne in bilico sul muretto in Lungo Po Cadorna. Era a 4 metri dall'acqua e non voleva stringere la mano al giovane carabiniere Manuel Di Donfrancesco. Ma il venticinquenne, originario di Lecce e dal 2020 in servizio a Torino, non l'ha lasciato solo. E così facendo gli ha salvato la vita.

Mercoledì era fuori servizio. Come si è accorto dell'uomo in difficoltà?

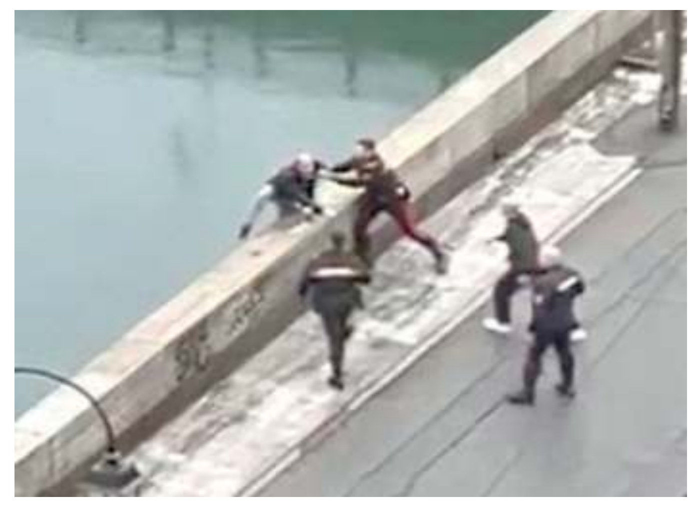
«Avevo finito di lavorare da poco, ero tornato a casa da un'ora e mezza. Ho la fortuna di vivere di fronte al fiume e, affacciandomi alla finestra, ho visto un uomo in bilico sul cornicione».

Cosa ha pensato?

«Era chiaro che avesse bisogno di aiuto: stava piovendo, il muretto era scivoloso, lui camminava e si vedeva che era in stato confusionale, probabilmente dovuto all'assunzione di sostanze alcoliche».

A quel punto, cosa ha fatto?

«Ho chiamato il 112, spiegato la situazione e chiesto l'intervento dei colleghi. Mentre li aspettavo, sono sceso in strada per cercare di prendere tempo».


Il momento del salvataggio in lungo Po Cadorna

Ha tentato di parlare con l'uomo?

«Sì, gli ho chiesto come si chiamasse, cosa fosse successo, perché si trovava in quella situazione ...L'ho invitato a scendere, dicendogli che avremmo potuto farci una chiacchierata insieme».

E lui?

«Era agitato, mi chiedeva di non avvicinarmi o si sarebbe buttato nel Po. Voleva parlare con suo fratello, diceva che non sapeva dove fosse e che voleva trovarlo».

Poi?

«Sono riuscito ad avvicinarmi sempre di più e, quando sono arrivati i colleghi, abbiamo iniziato un colloquio tutti insieme: abbiamo cercato di fargli capire che potevamo aiutarlo e tentato di trovare un momento buono per metterlo in sicurezza».

Quando è stato?

«Mentre parlavamo si è distratto, si è abbassato e abbiamo approfittato per afferrarlo e metterlo al sicuro. Poi è arrivato il personale sanitario, l'hanno accompagnato in ospedale».

L'ha più visto?

«No, ma vorrei incontrarlo».

Per dirgli?

«Spero che il suo brutto momento sia passato. Ma, se non lo è, vorrei dirgli che può capitare a tutti. Serve solo trovare la forza di lasciarsi aiutare». —

NUOVA C3

LA RIVOLUZIONE È INIZIATA

CITROËN

DA

11.990€

NUOVA C3 YOU DA 11.990€ - FINO AL 30 Settembre 2024

DETTAGLIO PROMOZIONE Es. di offerta di acquisto su NUOVA C3 YOU: Prezzo di Listino (IPT e contributo PFU esclusi) 11.990 €. Prezzo Promo 11.990 €. Offerta valida su clientela privata fino al 30 Settembre 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di carburante gamma: (l/100 km): 5,431 - 6,135; emissioni CO2 (g/km): 122,63-138,55. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2024, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 3.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2, di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.



Corso Rosselli, 181 - Torino
Tel. **011.19785011**

Via Cavour 52 - Gaglianico (BI)
Tel. **015.9555580**

Corso Vercelli, 121 - Ivrea (TO)
Tel. **0125.1950010**

INTERGEA GRUPPO Primi in Italia per auto vendute

www.theoremaonline.com

Nel polo di interscambio del Drosso le verifiche sui Suv C10 in attesa del debutto sul mercato italiano: coinvolti una trentina di addetti in cassa

A Torino le prime auto dei cinesi di Leapmotor Gli operai di Mirafiori curano la messa a punto

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Il debutto sul mercato europeo delle auto cinesi di Leapmotor, azienda guidata da Stellantis in quote 51:49, passa da Mirafiori.

Dopo essere salpati a fine luglio da Shanghai alla volta dei porti europei, i primi veicoli dei Suv C10, circa 300, una volta arrivati in Europa sono stati portati a Torino. Come comunicato con una nota dall'azienda «nell'ambito del consueto processo di verifica finale, per assicurare la piena soddisfazione dei clienti, Stellantis mobiliterà per un breve periodo alcune decine di lavoratori dalle Carrozzerie di Mirafiori e dal polo di interscambio di Drosso». Ossia dove di solito si svolgono tali attività per tutti i marchi del gruppo. Questa attività, che consente nella verifica dei documenti ma anche in messe a punto dal carattere più tecnico, coinvolgerà al momento una trentina di addetti dello stabilimento di Mirafiori.


I Suv C10 di Leapmotor hanno un'autonomia di 420 chilometri

«Tale iniziativa - ha proseguito il gruppo - consente anche di ridurre parzialmente gli effetti dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali attualmente necessari in relazione al calo della domanda di mercato». Troppo presto, per adesso, ipotizzare che questo tipo di attività possa diventare strutturale all'interno del comprensorio torinese. Anche perché le prime spedizioni nel Vecchio Continente rappresentano solo il punto di partenza di una collaborazione a lungo termine fra le due aziende che «mira a trasformare le mobilità elettrica in Europa e non solo». Nei prossimi tre anni è prevista la commercializzazione di almeno un modello all'anno.

Il messaggio lanciato dal gruppo, nato dalla fusione fra Fca e Psa, è comunque da non sottovalutare: le competenze dei dipendenti dello stabilimento potrebbero assegnare a Mirafiori un ruolo di primo piano nei futuri sviluppi della joint venture. In attesa che riprendano gli ordini della 500 elettrica e che cominci, a partire da inizio 2026, la produzione della 500 ibrida come confermato pochi giorni fa dall'amministratore delegato Carlos Tavares.

A ottobre 2023, le due società avevano annunciato l'investimento da parte di Stellantis di circa 1,5 miliardi di euro in Leapmotor, per l'acquisizione di circa il 21% delle quote dell'azienda automobilistica classificata nel 2023 tra le prime 3 start up cinesi di veicoli elettrici. Il Suv C10 è il primo prodotto di Leapmotor studiato per il mercato globale, in linea con gli standard internazionali di progettazione e sicurezza. La C10, che dovrebbe avere un'autonomia di 420 chilometri, è una vettura appartenente al segmento D completamente equipaggiata e pensata per la famiglia, con un'esperienza di guida definita "premium".

Nel frattempo, è stato attivato il sito europeo di Leapmotor, anche in lingua italiana, per permettere ai potenziali clienti di farsi un'idea dell'offerta in attesa del debutto nei canali di distribuzione di Stellantis. —

OGGI IL VIA IN PIAZZA VITTORIO

Tour sulla prevenzione cardiovascolare Alleanza fra Iveco e Croce Rossa Italiana

Iveco e Croce Rossa Italiana presentano un nuovo progetto congiunto con l'obiettivo di aumentare la conoscenza delle malattie cardiovascolari e dei relativi metodi di prevenzione, grazie ad un tour in 10 tappe.
Il progetto partirà oggi da piazza Vittorio, proseguirà fino al 24 novembre, e avrà come protagonista un Daily appositamente allestito come unità mobile di prevenzione. Durante il tour, spiega una nota di Iveco, «sarà possibile usufruire gratuitamente delle valutazioni eseguite dal personale sanitario e delle misurazioni dei parametri necessari alla valutazione individuale del rischio cardiovascolare». L'unità mobile sarà presente oggi e domani in piazza Vittorio dalle 9 alle 18. L.D.P. —

SOLO CONAD
TI DÀ DI PIÙ

-20%
SU TUTTA LA SPESA

Con una spesa minima di 30€ nelle giornate
20-21-22 settembre 2024
sconto del 20% su tutta la spesa*
Sono compresi i prodotti in promozione

* Ad esclusione di quotidiani e periodici (in ottemperanza alle LL. 416/81 e 108/99), farmaci da banco o automedicazione, farmaci non soggetti a prescrizione medica (in ottemperanza all'Art. 5 comma 2 L. 4 agosto 2006 n. 248), carburanti, ricariche telefoniche, libri, carte regalo, lotterie, gratta e vinci, pay per view, carte prepagate, la Prepagata Conad, Eu-pay, bollettini postali, contributi pagati dal cliente per il ritiro di qualsiasi tipo di premio, e di eventuali altri beni/servizi specificamente individuati e indicati come esclusi



TORINO VIA ORVIETO - ANG. VIA VEROLENGO, 17-19/A

L'INTERVISTA

Angelo Pezzana

"Senza Pannella sarei finito in Siberia Entrò in libreria e mi insegnò la politica"

Il fondatore del Fuori! ricorda il leader dei Radicali: "Diede alla comunità omosessuale un luogo dove combattere"

GIULIA RICCI

«A Pannella devo la vita. Ma anche un luogo dove portare avanti le nostre battaglie». Angelo Pezzana, fondatore del Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano (Fuori!) e del Salone del Libro, domani parteciperà all'intitolazione della passeggiata di corso Siccardi al leader dei Radicali.

Quanto le manca Pannella?
«Tantissimo, come mi manca in ugual misura Fernanda Pivano. Pannella mi ha insegnato la politica, Nanda la cultura».

In cosa le furono maestri?
«Nel cambiamento, che non è rivoluzione. La seconda finisce nel sangue, il primo in situazioni giuste, in una vita migliore».

Come conobbe Pannella?
«Veniva sovente a Torino, dove si trovava il tribunale che giudicava i soldati di leva che volevano fare "obiezione di coscienza". Voleva che ci fosse una via d'uscita: grazie a lui nacque il servizio civile».

E a quel punto lo incontrò.
«Era il 1972. Mentre andava in tribunale lo vidi apparire davanti alla mia prima libreria. Entrò e mi disse: "Sei tu quello che ha fondato il movimento di liberazione omosessuale, il Fuori? Lo riconobbi subito, mi sorrideva talmente...».

Cosa voleva chiederle?
«Disse che stavano organizzando il congresso del partito radicale e gli avrebbe fatto piacere che venissi con degli amici. "Noi abbiamo uno slogan – mi raccontò –, se non raggiungiamo i mille iscritti, chiudiamo"».

Andò?
«Sì, e con me una quindicina di amici, non solo omosessuali, ma tutti quelli interessati ai diritti moderni. Mi diede subito il microfono in mano».

Parlò per primo?
«Sì, e subito volli mettere le cose in chiaro: "Sono omosessuale". Quattro o cinque si alzarono».


Angelo Pezzana alla scrivania nella sua casa di Torino, accanto a lui un libro di Fernanda Pivano pieno dei suoi appunti

L'INTITOLAZIONE

Al padre dei diritti il viale centrale di corso Siccardi

Domani alle 11 nascerà, in corso Siccardi tra via Cernaia e piazza Arbarello, la passeggiata intitolata a Marco Pannella, leader dei Radicali e padre delle più grandi battaglie per i diritti civili. Presenti, oltre a Pezzana, il governatore Cirio, il sindaco Lo Russo, il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti, don Ciotti, Luciana Litizzetto e Piero Chiambretti. —


Angelo Pezzana e Marco Pannella in un incontro del partito radicale

Perché protestarono?
«Dissero: "Guarda che qui non abbiamo un'etichetta, siamo tutti radicali". Quel giorno iniziammo a parlare delle battaglie che poi divennero leggi, il divorzio, l'aborto... Due giorni dopo affittammo un posto in via Garibaldi e fondammo la sede di Torino».

Lei aveva mai pensato di fare politica prima?
«No, mi davano fastidio le ideologie, sentirmi obbligato a pensarla in un certo modo. Nei Radicali, invece, eravamo liberi di dire tutto quello che volevamo. Dopo due anni il Fuori! aderì al partito e ci trovammo tante sedi dove i giovani omosessuali potevano ritrovarsi, stampare materiale: fu il grande regalo alla comunità Lgbt. La parola "omosessuale", tra l'altro, uscì per la prima volta su *La Stampa*».

Quando?
«Quando Curino scrisse della nostra protesta a Sanremo, dove un congresso di psichiatri voleva far dichiarare l'omosessualità una malattia. Il mattino dopo mia mamma lo lesse e pianse».

Lo scoprì così?
«Sì. A quel punto le dissi che Alfredo Cohen era il mio compagno. Da quel giorno divennero così uniti che lui le dedicò una raccolta di poesie».

Come proseguì il rapporto con Pannella?
«Nel 1976 mi candidò in Parlamento: capolista erano donne, al secondo omosessuali o chi apparteneva a parti della società meno rappresentate».

Quanto sono importanti, oggi, quelle battaglie?
«È tutto finito. Le femministe non combattono per le donne in Iran e gli omosessuali vanno a Gaza e portano solidarietà, dimenticandosi che Israele è lo Stato dove esiste il Pride più grande del mondo, dove il Parlamento ha dato ai compagni dei soldati morti nel conflitto la qualifica di "vedovo di guerra". Un fatto qui impensabile».

Lei a Pannella deve la vita...
«Sì, quando andai a protestare a Mosca per la liberazione del regista Paradžanov, io solo con un asciugamano scritto con una biro, andò all'ambasciata e disse "Se condannate Pezzana avrete tutto il Parlamento italiano contro". Io ero arrivato già alla Lubjanka, il passo dopo era la Siberia. La ragazza che traduceva mi disse "Grazie, io ho tanti amici omosessuali". Mi liberarono».

E domani l'intitolazione...
«Sì, ma se la targa sarà solo "M. Pannella" invece che "Marco Pannella" io sarò pronto a dire: "Non applauditemi, è offensivo, lui merita il nome per intero. Io e il mio gruppo di amici siamo pronti con un pennarello nero molto spesso"».

La battaglia continua sempre...
«Sempre». —

Lo Russo alla cerimonia: "Seguiamo i loro valori"

Da Saragat a Voltolina Così Torino è diventata "Città Presidenziale"

LA STORIA

ANDREA JOLY

Torino Città Presidenziale. È il titolo di cui è stata insignita la città ieri, a Palazzo Civico, su indicazione degli Stati Generali del Patrimonio Italiano. Il riconoscimento inserisce Torino nell'itinerario culturale storico e turistico dei luoghi in cui sono nati e hanno vissuto i Presidenti della Repubblica Italiana. Qui nacquero, infatti, l'ex Presidente Giuseppe Saragat (1898) e Carla Voltolina (1921), futura moglie di Sandro Pertini. Non solo: Luigi Einaudi nel 1945 - prima di diventare il secondo presidente della Repubblica Italiana - su indicazione del Comitato di Liberazione Nazionale ricoprì il ruolo di rettore dell'Università di Torino. Esposte per l'occasione la Fiat 130, scelta dal Presidente Saragat come auto presidenziale, e la Fiat 500D rossa appartenuta a Sandro Pertini, oltre alla prima pagina de *La Stampa* del 29 dicembre 1964 con il titolo «Saragat presidente della Repubblica». Durante la cerimonia è intervenuto il sindaco Stefano Lo Russo: «Ricevere questo riconoscimento sprona la nostra città e l'intera comunità a diffondere i valori che queste importanti figure hanno incarnato». —


Il sindaco Lo Russo con gli studenti di Tommaseo, Pacchiotti e Convitto



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle ore 9,00 alle ore 20,00.**
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4. **Di notte:** p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Al buio la zona dell'ospedale Mauriziano e la stazione di Porta Susa, oltre ai corsi Stati Uniti, Vinzaglio e Matteotti

Il blackout spegne il cuore di Torino In settemila senza luce, semafori in tilt

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Sono rimasti al buio alloggi, negozi, uffici. In tutto, su per giù, settemila utenze, concentrate in tre quartieri: il centro città, la Crocetta e Cit Turin. Questo l'effetto del blackout di corrente che, ieri pomeriggio, ha colpito il cuore di Torino. Si è trattato di un calo di tensione che si è trascinato per tre ore, dalle 14 alle 17. E ha mandato in tilt, in alcune zone, anche i semafori.

A causare il disservizio, spiegano da Iren, è stato un doppio guasto alla linea di media tensione. Un problema che ha paralizzato l'attività di residenti e commercianti, costretti a fare i conti con registratori di cassa bloccati, macchinette del caffè inutilizzabili, computer spenti, wi-fi fuori uso. Per la città altro non è che un déjà-vu di quanto capitato, a più riprese, nel corso dell'estate: negli ultimi due mesi sono stati otto i blackout rilevanti a Torino.

Il disservizio causato da un doppio guasto alla linea di media tensione

Il blackout ha colpito a macchia di leopardo la fetta centrale di Torino. Sono rimaste al buio la zona dell'ospedale Mauriziano e quella della stazione di Porta Susa, più diverse strade: tra queste, corso Stati Uniti, corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele II, via San Quintino, corso Matteotti, piazza Adriano. Si è trattato di un disservizio che, per periodi della giornata più o meno lunghi, ha causato problemi diffusi. In corso Matteotti, al civico 28, un uomo è rimasto bloccato per venti minuti nell'ascensore dello stabile. All'incrocio tra corso Vinzaglio e corso Matteotti per mezz'ora i semafori sono rimasti spenti. Negli uffici della Pratis Assicurazioni e investimenti, in via San Quintino 34, hanno dovuto sospendere il lavoro per un'ora: «La corrente è mancata dalle 14 alle 15 – spiega Veronica Pratis, che lavora in via San Quintino – Siamo rimasti senza connessione web e con il pos bloccato». Anche al Corner caffè, in corso Vittorio angolo corso Vinzaglio, la luce è mancata per un'ora. Lavorare? Impossibile: «Erano fermi registratore di cassa, fornelli e bilance» dice Tony, dietro al bancone. Da Borgiattino Formaggi, in corso Matteotti angolo corso Vinzaglio, i problemi sono stati di entità inferiore. «La luce andava e veniva, è successo per mezz'ora» spiega Stefano dietro al bancone. All'interno di Palazzo Ceriana, in corso Stati Uniti 27, sono rimasti al buio fino alle 17.

L'ultimo blackout rilevante si era registrato il 7 settembre scorso in via Tripoli, cuore di Santa Rita. Quel giorno, a causa di un guasto a un cavo di bassa tensione, la corrente era mancata per gran parte della mattinata, dalle 8, 50 alle 12, 30. Al buio, per tre ore e quaranta minuti, erano rimasti un centinaio di alloggi e una quindicina di attività commerciali. Anche in quel caso un uomo era rimasto bloccato all'interno di un ascensore. In precedenza, il primo settembre, al buio era rimasta via Nizza, nel tratto tra corso Dante e piazza Carducci, quartiere San Salvario. Il quel calo di corrente, originato dal danneggiamento di un cavo elettrico in un cantiere aperto in piazza Carducci, si era trascinato per poco più di trenta minuti. Il 16 agosto scorso, invece, la luce era mancata per una decina di minuti nell'area della Gran Madre. Tra la seconda metà di luglio e l'inizio di agosto, infine, per quattro volte erano rimasti al buio residenti e commercianti nella zona di Nizza Millefonti: si era trattato di blackout di alcune decine di minuti, il più lungo di un'ora. —



Il calo di tensione che si è trascinato per tre ore ha mandato in tilt, in alcune zone, anche i semafori

ALBERTO GIACHINO / REPORTERS



VERONICA PRATIS
PRATIS ASSICURAZIONI



La corrente è saltata per almeno un'ora Siamo rimasti senza connessione web e con il pos bloccato

IL FESTIVAL

Pole dance e arrampicata Sport e show al Michelotti

L'ex zoo del Michelotti, in corso Casale, dopo oltre trent'anni torna a ospitare un'iniziativa aperta al pubblico. Lo spicchio di parco affacciato sul Po, che fino al 1989 aveva accolto il giardino zoologico, è stato riqualificato e ha riaperto due anni fa dopo un lungo oblio. In quella fetta di verde questa mattina inizia "On the road, il festival dello sport di strada", un evento che durerà tre giorni, fino a domenica 22 settembre. A organizzarlo è la Città, in collaborazione con 40 associazioni sportive.

Nell'ex zoo del Michelotti, nei giorni del festival sarà possibile praticare gratuitamente sport non convenzionali e di strada. Tra questi, skateboarding, frisbee, vertical bike, pattinaggio in linea, arrampicata sportiva, acrobatica, longboard, roller, parkour, slackline, pole dance, acrobazie volanti con attrezzi da circo. Nel verde, dove saranno montate strutture ad hoc, si terranno anche esibizioni gratuite, a cura delle associazioni stesse.

Oggi l'evento sarà riservato a due scuole. Al Michelotti, dalle 9, 30 alle 16, 30, saranno accolti i 700 alunni degli istituti comprensivi Ilaria Alpi e Spinelli. Sabato e domenica, dalle 10 alle 18, 30, il festival dello sport di strada sarà invece aperto a tutti. PF. CAR. —



L'ex zoo del Michelotti



AL VIA LA QUARTA EDIZIONE DI "OPEN PATTI"

Due giorni di incontri e visite "Così ridiamo vita agli spazi"

Sono novanta, a Torino, le aree pubbliche di cui si prendono cura i torinesi. Si tratta di giardini, aiuole, piazze ed edifici che rientrano nei «Patti di collaborazione», accordi siglati dal Comune con associazioni o gruppi di cittadini per affidare loro la gestione di luoghi di cui l'amministrazione pubblica fatica a farsi carico. Questi spazi, oggi e domani, saranno protagonisti di "Open Patti", un'iniziativa a cura della Città che, sullo stile di Open House, permetterà a chi lo vorrà di visitare senza costi queste aree e confrontarsi con i torinesi che le gestiscono.

L'evento, giunto alla quarta edizione, sarà diviso in due momenti. Oggi, dalle 18 alle 20, in via Cumiana 15, edificio in borgo San Paolo che rientra nel progetto, si terrà un incontro aperto cui parteciperanno i protagonisti dei Patti di collaborazione. Vale a dire: cittadini, associazioni, amministratori pubblici ed esperti di beni comuni. Domani sarà invece la giornata dedicata alle visite, che prevede complessivamente una trentina di tappe. Al mattino, dalle 10 alle 12, ci si sposterà utilizzando i mezzi pubblici, con fermate ad hoc accompagnate da letture. Nel pomeriggio, dalle 15 in avanti, le aree in questione saranno invece raggiunte in bicicletta. «Grazie ai Patti di collaborazione – sottolinea Jacopo Rosatelli, assessore ai Beni comuni della Città – riusciamo a trasformare spazi sottoutilizzati in luoghi vivi e accoglienti dove le persone possono ritrovarsi, socializzare e condividere esperienze». PF. CAR. —

Ecco la nuova colonnina per riparare le biciclette davanti al Campus Einaudi

È stata inaugurata la nuova colonnina di riparazione per le biciclette in viale Ottavio Mai, nell'area pedonale che si trova di fianco al Campus Einaudi. Una piccola stazione dotata di una cassetta degli attrezzi, grazie a cui ciascuno può effettuare riparazioni ordinarie e manutenzione di base del proprio mezzo, come sostituire e gonfiare le camere d'aria bucate.

La torretta è dotata di un supporto per poter mantenere la bicicletta ferma e sollevata da terra, un set di chiavi smonta gomme, un multitool, una chiave inglese regolabile, dei cacciaviti e una pompa integrata per gonfiare i pneumatici. L'iniziativa è stata resa possibile da Fiab Torino Bike Pride nell'ambito del progetto "Share the Tools", realizzato grazie a un cofinanziamento della Circoscrizione 7 e con il supporto del Green Office dell'Università degli Studi. La scelta dell'area è stata dettata dalla presenza delle aule universitarie e della pista ciclabile che si sviluppa sul lungo Dora Siena. D. MOL. —

Da ottobre al via i lavori di riqualificazione in via Roccavione, in Borgo Vittoria. Un investimento di oltre 3, 3 milioni di euro

Spazi di coworking e accoglienza così rinascono gli ex bagni pubblici

LA STORIA

DIEGO MOLINO

Diventerà un polo che saprà accogliere diverse anime al suo interno: un luogo per l'accoglienza abitativa temporanea degli anziani, ma anche spazi di coworking e formazione professionale, dedicata soprattutto alle persone con disabilità. È sotto questa veste che rinasceranno gli ex bagni pubblici di via Roccavione, nel cuore del quartiere di Borgo Vittoria, dove dal prossimo mese di ottobre partiranno i lavori di riqualificazione. Un investimento di oltre 3, 3 milioni di euro: un progetto finanziato in parte da fondi Pnrr e del Comune, in parte sostenuti dalla società cooperativa Liberitutti, che questa sera festeggerà i 25 anni di attività nella Cascina Falchera di strada Cuorgné, a partire dalle 19, 30.

Buona parte dei cantieri interesseranno il complesso di proprietà comunale che fu costruito nel 1956, che oggi però si trova in stato di degrado. La trasformazione servirà a far nascere la Roccavione Silver Living, un centro assistenziale di tipo sanitario, destinato a ospitare una decina di persone anziane ancora autosufficienti, ma che hanno bisogno di sostegno e di accoglienza abitativa temporanea, magari dopo un lungo periodo di ricovero in ospedale. Al contempo, sarà realizzato anche il Roccavione Hub, un luogo a disposizione di tutta la città con bistrot di comunità e spazi di aggregazione, sale coworking e lettura, oltre a servizi di formazione professionale nella Glocal Factory, con un'attenzione particolare a laboratori e progetti di inserimento lavorativo e alfabetizzazione informatica aperti a tutti, soprattutto alle persone diversamente abili. Sempre al suo interno sarà ricavato un alloggio per un progetto di sperimentazione, denominato "Dopo di Noi", per garantire l'accoglienza di sei persone con disabilità.


Un render mostra come diventeranno gli ex bagni pubblici

«Vogliamo far rinascere questo edificio che è chiuso ormai dal 2008 – spiega Erika Mattarella, project manager e consigliera della cooperativa – Con i nostri progetti cerchiamo di andare verso l'autonomia delle persone, più che verso l'assistenza, da sempre vogliamo costruire un legame con il territorio che ci ospita». La ristrutturazione in via Roccavione è a cura dello studio torinese Follow the architect: 2, 7 milioni arrivano dal Pnrr e dal Comune, i restanti 680 mila euro sono frutto del cofinanziamento di Liberitutti.

Questa sera la cooperativa soffia sulle candeline dei suoi primi 25 anni, la festa si terrà dalle 19, 30 nella Cascina Falchera insieme agli abitanti del quartiere e a tutti i soci: oggi Liberitutti conta su un fatturato di 14 milioni e su oltre 300 fra collaboratori e dipendenti, di cui la maggioranza sono donne. «Vogliamo essere, e in parte siamo stati, il lievito che riattiva i processi di protagonismo, il sale che ha reso le comunità più solidali e il collante che ha aiutato a generare integrazione – dice il presidente della cooperativa, Daniele Caccherano – Proviamo a generare impatto per valorizzare i beni comuni, sia materiali che immateriali». In passato Liberitutti fu protagonista di alcuni interventi di riqualificazione in città, come la ristrutturazione della Chiesetta di Legno in via Perosi 11 e dei Bagni Pubblici di via Agliè, oltre alla riapertura della Cascina Falchera. —

La nota diffusa dal gruppo contro la gestione della trasformazione della grande area verde

Meisino, sinistra ecologista all'attacco "Ostacolato il diritto di manifestare"

IL CASO

«Quello che vediamo da giorni nel parco del Meisino è l'ennesima prova che la direzione che il nostro Paese sta prendendo, in termini di limitazione al diritto di esprimere dissenso, è inaccettabile. La prassi di affiancare le forze dell'ordine agli operatori di cantiere, allo scopo di ostacolare il legittimo diritto di manifestazione, va interrotta al più presto».

> "L'intero progetto varato senza possibilità di discuterne pubblicamente"

Questa è la nota diffusa nelle ultime ore da tutto il gruppo di Sinistra Ecologista, che peraltro fra i banchi del consiglio comunale siede tra le fila della maggioranza. Un segno di rottura, in questo caso, per le modalità con cui l'amministrazione sta gestendo la trasformazione della grande area verde nella zona di Sassi, dove alla fine del 2025 sorgerà il nuovo "Centro per l'educazione sportiva e ambientale".

Negli scorsi giorni un gruppo di persone, attivisti e contestatori dell'opera, avevano organizzato un presidio per cercare di impedire l'inizio degli interventi con le ruspe. Motivo per cui si è deciso di far scortare gli operai dalla Digos, per ragioni di sicurezza e per consentire la regolarità del cantiere. Una scelta che però fa levare voci contrarie anche all'interno di Sinistra Ecologista, come spiega la consigliera della Circoscrizione 7 Ilaria Genovese: «Chi si oppone al progetto lamenta anche la mancanza di coinvolgimento della cittadinanza – dice – L'intera operazione è stata varata senza autentiche possibilità di discussione pubblica, nemmeno da parte del consiglio comunale». E aggiunge: «Se c'è un danno che il progetto del Meisino ha già fatto, è quello di spezzare la fiducia nelle istituzioni, da parte di cittadine e cittadini che oggi protestano. Anche per questo motivo, invitiamo nuovamente a un confronto sul progetto il comitato e tutte le persone che sono interessate al futuro di quell'area».



Una protesta contro il nuovo "Centro per l'educazione sportiva"

L'appuntamento è fissato per mercoledì prossimo, alle 18, 30, nella sede di Sinistra Ecologista in piazza Moncenisio. Sarà un momento di scambio e di confronto, quello che secondo il gruppo è mancato finora. «Il parco del Meisino è un'area a protezione speciale sottoposta a vincoli naturalistici e paesaggistici – dicono da tutto il gruppo – In linea di principio, ogni attività che possa avere un impatto tale da intaccarne la conservazione, come quelle dello sport agonistico, andrebbe evitata».

Il progetto di restyling prevede la riqualificazione della Cascina Malpensata, che si trova in uno stato di abbandono da almeno vent'anni e, a fasi alterne, è oggetto di alcune occupazioni abusive. Saranno poi allestite una ventina di attrezzature sportive, nessuna ancora al terreno. Fra queste ci sono le strutture per l'arrampicata sportiva, tiro con l'arco, disc golf, ciclocross, piste di pump track e skills bike appoggiate su delle pedane in legno. Un progetto da 11, 5 milioni, finanziato con le risorse del Pnrr. Per fare spazio a tutte le installazioni, l'ipotesi è di abbattere circa 200 alberi, ma per compensare il Comune prevede di metterne a dimora altri 600, più 400 arbusti. D. MOL. —



METROPOLI

Poirino festeggia i 40 anni della sua Croce Rossa

La bandiera della Croce Rossa sventola sulla facciata del municipio di Poirino: l'omaggio che l'amministrazione comunale ha voluto fare al comitato locale della Croce Rossa che domani e domenica festeggia i 40 anni di attività. Nel centro del paese due giorni di buon cibo, musica ma anche dimostrazioni di pronto soccorso e corsi di primo soccorso aperti a tutti i cittadini. A. TOR. —



Ivrea, a processo per violenza sessuale un docente di 38 anni

"Io, allievo di canto racconto gli abusi subiti dal maestro"

IL CASO

ANDREA BUCCI

Lo avrebbe costretto a praticare sesso orale durante le lezioni. E ancora, baci dati sulla bocca e palpeggiamenti nelle parti intime.

È a processo per violenza sessuale il maestro di canto Marco Peroglio, 38 anni, che tra il novembre 2018 e il luglio 2020 avrebbe abusato di un suo allievo che oggi ha 22 anni. All'epoca del fatto contestato il giovane era minorenne. La vicenda si colloca tra Ciriè, Caselle e Rocca Canavese, luoghi in cui il maestro impartiva le lezioni e dove avrebbe ricevuto il giovane allievo.

Assistito dal suo legale, l'avvocato Federico Cester, ieri il ragazzo ha raccontato quel periodo. «Per fare queste dichiarazioni ho dovuto affrontare un percorso psicologico» ha precisato prima di rispondere alle domande del pubblico ministero Mattia Cravero.

«Peroglio ha giocato molto sulla mia bisessualità anche se, in quel periodo, ero fidanzato con una ragazza e a lui ripetevo che non l'avrei mai lasciata» racconta senza nascondere le proprie ansie. Per lui quel maestro era un uomo dolce negli atteggiamenti, a differenza del padre, descritto come una figura patriarcale e tossica. «Quando sei piccolo il male sono le botte che prendi a casa. Se un uomo ti accarezza e ti rivolge attenzioni lo percepisci come una persona che ti vuole bene. Peroglio era una persona dolce ed entrai subito in sintonia con lui. Mi aiutava nel canto e mi faceva restare di più alle lezioni. Ti accorgi solo dopo che quelle attenzioni ti provocano un malessere psicologico». Durante una delle lezioni di canto, nel novembre 2018, nello studio di Ciriè Peroglio lo avrebbe chiuso in bagno per abusare di lui.

«Si era avvicinato a me afferrandomi da dietro e dopo avermi stretto le braccia mi aveva baciato sulla bocca. In quel momento avevo l'ansia. Quel gesto mi aveva schifato ed ero rimasto immobile. Poi sono andato a casa stranito».

Davanti al collegio di giudici, il ragazzo ha poi confessato di avere continuato a frequentare i corsi di canto con il maestro, perché Peroglio gli avrebbe inviato addirittura un video con i saluti da parte della cantante Cheryl Porter, un mito nell'ambiente della musica gospel. E il maestro si sarebbe sempre vantato di conoscere personalmente la cantante.

Peroglio, come tutte le persone non ancora giudicate in via definitiva, è presunto innocente.Il processo è stato aggiornato a ottobre. In un'altra udienza fissata a novembre l'imputato si sottoporrà all'esame. Assistito dall'avvocato Franco Papotti, il maestro ha ribadito più volte di essere innocente e di avere scelto per questo motivo il dibattimento. —



Il tribunale di Ivrea dove ieri la vittima ha raccontato la sua storia

LA NOMINA DEL CSM

Antonia Mussa nuova presidente del Tribunale

Con 4 voti a favore, un astenuto e un assente, il Csm ha nominato Antonia Mussa, 47 anni, nuova presidente del Tribunale di Ivrea. Mussa dal 2019 è giudice presso il Tribunale di Torino dove in passato è stata magistrato distrettuale presso la Corte d'Appello (prima ancora giudice al Tribunale di Crotone). Ha anche svolto le funzioni di giudice del Lavoro nei Tribunali di Novara e Asti e quelle di giudice delegato ai fallimenti al Tribunale di Biella. Battuta la concorrenza di altri tre candidati: Rossella Atzeni e Marco Ciccarelli hanno revocato la domanda. Quella di Giuseppe Marra è invece risultata inammissibile perché l'autorelazione eccedeva il limite delle 10 facciate prescritte dal bando. A. BUC. —

Residenti coinvolti per lo storytelling verso il 2028

Moncalieri si propone a Capitale della Cultura Apre il portale turismo

IL DOSSIER

Il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna e l'Assessora alla Cultura, Antonella Parigi, hanno lanciato una manifestazione di interesse per creare il dossier di candidatura di Moncalieri Capitale della Cultura Italiana 2028. Si tratta di un passo decisivo per la città, un'occasione che chiamerà a raccolta le forze sociali e culturali, insieme al coinvolgimento di tutta la cittadinanza per dare vita a uno storytelling collettivo. A sostegno di questa nuova iniziativa, oltre alla costruzione della piattaforma dei sostenitori e dei partner che ne garantiranno la sostenibilità, già a partire da oggi sono stati fissati alcuni punti indispensabili allo sviluppo e al rafforzamento di questa importante sfida. Ad esempio la vetrina digitale della città si presenta con una veste completamente rinnovata che racconta tutto il territorio in maniera moderna e aggiornata attraverso un sito: visitmoncalieri.it.

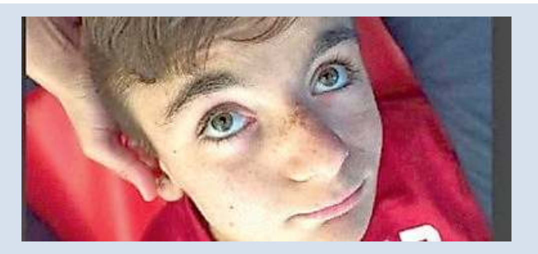
«Moncalieri Capitale Italiana della Cultura 2028 è una sfida che vogliamo intraprendere con tutta la nostra comunità, a partire dai partner - è il commento del sindaco, Paolo Montagna - vogliamo partire dalle nostre radici per costruire il futuro. È tempo di Moncalieri». Aggiunge l'assessora Parigi: «Moncalieri ha un territorio ricco di risorse e di storia. È la città del verde, del castello, ma soprattutto del design. Vogliamo lanciare una candidatura a Capitale della cultura italiana 2028 partendo dalla valorizzazione di un'eredità industriale e culturale importante a livello nazionale e internazionale. Pensiamo che questo patrimonio possa essere il punto di partenza per riflettere sui grandi temi del futuro in sintonia con le imprese del design, i Comuni limitrofi, la Regione, la Città di Torino e le sue eccellenze formative, il Circolo del design, e il tessuto associativo di Moncalieri». M. RAM. —



L'assessora alla Cultura Parigi

L'addio di Rivoli e Collegno al 19enne Denis, oggi i funerali I parenti: donate alla ricerca

Rivoli e la comunità di Collegno piangono la prematura scomparsa di Denis, ragazzo di soli 19 anni diventato un simbolo di coraggio. Era affetto da un'encefalopatia con atrofia fronto-temporale: per cause ancora da comprendere non era capace né di parlare né di camminare. Papà operaio e mamma casalinga (lasciò il lavoro per accudirlo) avevano dato vita ad un'as-



sociazione: «Gli amici di Denis-Gad», nata non solo per aiutare il proprio figlio ma per contribuire alla ricerca nel trovare una cura anche per altri bimbi che nascono con tale malattia. Il funerale sarà oggi alle ore 15, alla parrocchia San Massimo a Collegno. La famiglia ha chiesto di continuare a donare fondi alla ricerca: il modo migliore per ricordare Denis. M. RAM. —

L'accusa di Verzola contro gli irregolari: "Mi danno dell'infame, ma sbagliano loro. Servono più controlli della municipale"

La crociata dell'assessore di Nichelino "Caos malasosta, i vigili non multano"

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Le scuole sono ricominciate e come ogni anno, quotidianamente, di fronte a molti plessi le auto dei genitori intasano gli spazi o vengono parcheggiate in modo irregolare. Il malcostume diffuso di voler arrivare con l'auto quanto più vicino all'ingresso della scuola o dell'asilo di turno, quando basterebbe lasciare il veicolo anche solo a 200 metri e fare due passi a piedi, non si ferma. Non solo, ma sempre più spesso le auto vengono messe negli stalli disabili senza averne il permesso. «Solo cinque minuti, il tempo di portare i bambini dentro» è la scusa che si sente più spesso: ma intanto si lede un diritto. Quello di non lasciare uno spazio previsto a chi guida con handicap.



Uno stallo dedicato a chi guida con handicap



FIODOR VERZOLA
ASSESSORE DI NICHELINO



Non sono casi isolati Chi coordina gli agenti deve far fare più sopralluoghi È un diritto violato

Scena capitata pochi giorni fa a Nichelino, quando a vedere il tutto c'era l'assessore Fiodor Verzola. Dopo aver notato che dall'auto lasciata abusivamente sullo stallo disabili scendeva una famiglia che non aveva il permesso, l'ha redarguita: «Ho richiamato la loro attenzione e spiegato che parcheggiare lì non era un comportamento corretto. Mi sono sentito rispondere che siccome altri spazi non ce n'erano, loro avrebbero lasciato lì l'auto. Al mio tentativo di far ragionare chi guidava l'auto ho ricevuto offese gratuite, addirittura di essere un infame. Il problema di tutto questo è che non si tratta di un caso isolato, ma di una consuetudine culturale che vede nell'egoismo, nell'individualismo più sfrenato e nella sopraffazione del più debole i punti cardine dell'azione umana di una sempre più grande e consistente fetta di società».

Il problema del parcheggio selvaggio, specialmente a scapito dei più fragili, purtroppo è molto diffuso. Un atteggiamento lineare e ormai sdoganato da parte di chi utilizza la prepotenza in qualsiasi ambito e a qualsiasi livello pur di soddisfare un proprio bisogno personale, senza domandarsi se i propri comportamenti possano in qualche modo limitare la libertà altrui. E Verzola non lesina critiche anche verso il comando della polizia locale: «Per limitare questi comportamenti non basterebbe neanche una sanzione al giorno da parte della polizia locale, che certo però dovrebbe esserci e con maggiore frequenza». Significa che il Corpo controlla poco questo tipo di violazioni? «Chi ha le redini del coordinamento delle attività dei nostri agenti dovrebbe mettere maggiore attenzione a questo tipo di situazioni. Più sopralluoghi, a difesa di un diritto sacrosanto come quello di usufruire dei posti disabili, credo sia auspicabile. Siamo davanti a un decadimento culturale e sociale preoccupante e serve più rigore». —

Da due anni i cittadini lamentavano l'assenza di uno sportello

Il lieto fine dopo la protesta Sant'Ambrogio avrà la banca

LA STORIA

FEDERICA ALLASIA

Lieto fine per i cittadini di Sant'Ambrogio, che a distanza di un paio d'anni dalla chiusura dell'ultimo sportello UniCredit attivo in paese, potranno presto contare su una nuova banca. Un risultato non certo scontato, frutto di un'importante mobilitazione popolare capace di segnare un'inversione di rotta rispetto all'ormai implacabile desertificazione bancaria nei piccoli Comuni.

«Avevamo un sogno e siamo riusciti a realizzarlo. Non è un caso che il primo tassello per la sua concretizzazione verrà posto il 25 settembre, quando si celebra la giornata mondiale dei sogni» fa notare Mauro Galliano, proprietario a Sant'Ambrogio di un negozio di giocattoli e promotore della raccolta firme «di protesta e proposta» che lo scorso anno i cittadini avevano indirizzato a piccoli e grandi istituti di credito per convincerli ad aprire una filiale ai piedi della Sacra di San Michele. Oltre mille sottoscrizioni raccolte in appena due mesi e supportate dalla battaglia portata avanti parallelamente dall'amministrazione comunale, nell'ambito della campagna itinerante indetta dal sindacato Uilca. Decisivo l'interessamento di Bene Banca, istituto di credito cooperativo con sede a Bene Vagienna, che non ha lasciato cadere nel vuoto l'appello dei cittadini e dopo una prima visita a Sant'Ambrogio. Un confronto con le istituzioni locali ha confermato le voci che da tempo si rincorrevano tra i residenti, ufficializzando qualche giorno fa la notizia dell'apertura (verosimilmente in primavera) di una banca in paese. Maggiori dettagli verranno chiariti nel corso della serata aperta al pubblico organizzata dai rappresentanti di Bene Banca il prossimo mercoledì nella sala consiliare per illustrare ai cittadini il progetto.



L'ex sportello Unicredit, chiuso da un paio d'anni

Il sindaco: "Entro fine mese BeneBanca ci dirà dove e quando sorgerà la filiale"

«Durante dell'incontro probabilmente verrà definito anche quando e dove aprirà la nuova banca – spiega Silvano Barella, sindaco di Sant'Ambrogio – il direttore generale della banca ci ha parlato di almeno tre dipendenti, segno della volontà di aprire una vera e propria sede destinata a diventare un punto di riferimento in Val di Susa. Questa notizia è stata un'iniezione di fiducia per la comunità. Bene Banca ha visto in Sant'Ambrogio un'opportunità di crescita e speriamo che il nostro esempio possa fungere da traino anche per altre realtà». —

I cantieri dovevano partire nel 2022: un ricorso li ha ritardati

Chieri, via ai lavori (più cari) per la nuova bretella anti-tir

IL CASO

ANTONELLA TORRA

Il Comune di Chieri ha approvato il progetto definitivo per la cosiddetta «bretella di Pessione», un'opera voluta per migliorare l'accessibilità alla zona produttiva della frazione Pessione e alleggerire il traffico sulla provinciale che attraversa l'abitato. Lo illustra l'assessora ai Lavori pubblici Daniela Sabena: «La "bretella" di Pessione diventa finalmente realtà con l'avvio dei lavori del primo lotto della circonvallazione, che sarebbero dovuti partire entro la fine del 2022. Invece, a causa del ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, non solo siamo in ritardo di due anni ma i costi sono sensibilmente aumentati, passando da circa 1 milione e 400 mila a 1 milione e 705 mila euro. Ora verrà redatto il progetto esecutivo, quindi sarà indetta la gara per l'affidamento dei lavori».

Le opere consistono in una nuova rotatoria (all'incrocio tra la nuova variante all'abitato e la provinciale 128 che collega il concentrico di Chieri con Pessione), una nuova tratta stradale (quale variante al centro abitato di Pessione), ed una nuova intersezione su via Castelguelfo, tra la variante all'abitato di Pessione, la via Castelguelfo e il nuovo ramo di strada Martini & Rossi che una volta realizzato permetterà, soprattutto a camion e tir, di accedere direttamente al parcheggio dell'azienda».

Soddisfatto Paolo Rainato, ex assessore alla viabilità ora consigliere comunale che ha seguito dall'inizio il progetto: «Con Alessandro Sicchiero abbiamo creduto sin da subito nella bontà di quest'opera, per altro voluta e richiesta a gran voce da almeno 30 anni dagli abitanti della frazione. Siamo passati dai proclami e dalle promesse al fare. Quest'opera ha un significato importante per tutta la comunità di Pessione e di Chieri: maggiore sicurezza stradale e sostegno ad un'eccellenza produttiva del nostro territorio come la Martini & Rossi. E' stato un lavoro assolutamente di squadra tra assessori, che si sono succeduti tra le diverse amministrazioni, e amministrazione regionale. Ricordo che senza quest'opera, primo step che consentirà di deviare il traffico pesante della Martini & Rossi - proveniente da Chieri - direttamente sul retro dello stabilimento, non sarebbe stato possibile nemmeno "sedersi" con gli altri Enti per poter anche solo immaginare un nuovo "scavallamento" della ferrovia della frazione». —



L'unica strada dove, oggi, può passare il traffico pesante nella frazione

I costi sono aumentati di 300 mila euro La nuova strada costerà 1,7 milioni



SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Danza, una performance ispirata alla Pietà

Danza sufi e sospensione capillare si fondono in "Pieta 2.0" work in progress in scena oggi e domani alle 21 al Café Müller nell'ambito della programmazione organizzata da blucinQue Nice. In scena Ziya Azazi e Marion Crampe, artisti della danza di fama mondiale, si ispirano alla famosa scultura di Michelangelo, esplorando il tema della connessione umana e della speranza in un futuro migliore. F.ROS. —



L'INTERVENTO

Giuseppe Culicchia

Balôn come un varco spazio-temporale Lì comprai la tuta che mi salvò dal gelo

Il mercato visto dallo scrittore: "Ogni volta è come tornare agli Anni '70, a caccia tra i banchi di un accessorio punk"

GIUSEPPE CULICCHIA

Non c'è niente da fare: tutte le volte che passo dal Balôn, per quanto il Balôn sia cambiato, mi succede sempre la stessa cosa. È questione di un attimo. Mi basta alzare lo sguardo sulle facciate degli edifici intorno a piazza Borgo Dora, oppure abbassarlo sul selciato della via omonima, ed ecco che per un istante varco la soglia ci una capsula spazio-temporale proiettata all'indietro nel tempo, e mi sembra di essere di nuovo negli anni Settanta del Novecento.

È una sensazione che provo in un solo altro luogo della città, in corso Orbassano. E la cosa bizzarra è che se in corso Orbassano ho effettivamente ricordi risalenti a quel periodo, così non è per quanto riguarda il Balôn. Il Balôn io l'ho scoperto soltanto dopo, all'inizio degli anni Ottanta. Quando ci si andava naturalmente la mattina presto per scovare su qualche bancarella un capo o un accessorio che potesse passare per punk. A Londra del resto i Sex Pistols e il loro seguito, il Bromley Contingent, avevano l'abitudine di vestirsi con quello che trovavano nella spazzatura, oltre che con i capi concepiti dalla mitica Vivienne Westwood. E il Balôn è sempre stato il luogo in cui a Torino si riciclava con enorme anticipo sui tempi quanto altri buttavano via. C'era, e tutto sommato c'è ancora al Balôn, letteralmente di tutto. E il bello del Balôn è che non si tratta di un mercato delle pulci ordinato come quello sulla Strasse des 17 Juni a Berlino, o smisurato come quello che c'è alla Porte de Clignancourt a Parigi, o modaiolo com'è diventato a un certo punto quello di Camden a Londra.



Le bancarelle del Balôn, il mercato delle pulci di Porta Palazzo

Il Balôn è sempre un po' in disordine, non è troppo grande e non attira folle di turisti. Sì, certo: i rigattieri di un tempo, da cui potevi arredare casa con poche lire, oggi hanno non di rado prezzi da antiquari. E sì, in effetti: il cortile del Maglio ospita di sicuro meno espositori di quanto sarebbe consentito dalla sua capienza. E devi stare attento al telefono e al portafoglio, ma questo da sempre. Sta di fatto che per quanto il Balôn sia cambiato, anche nelle fisionomie e nelle lingue in cui ci si imbatte rovistando qua e là o semplicemente fermandosi a osservare il viavai di persone dal tavolino di un bar all'angolo con via Andreis, il nostro piccolo mercato delle pulci resta assieme al grande mercato di Porta Palazzo uno dei luoghi in cui a Torino è più facile ritrovarsi a contatto con chi non appartiene alla propria cerchia di frequentazioni, alla propria classe sociale, al proprio ambiente non solo lavorativo. E forse anche per questo ci sono torinesi che in vita loro non hanno mai messo piede né al Balôn né a Porta Palazzo.

L'INIZIATIVA

"A spasso con..." Torino raccontata da quattro autori

Gli scrittori Giuseppe Culicchia, Elena Varvello, Enrica Tesio e Fabio Geda conducono il pubblico fra i quartieri, le strade, i mercati, i profumi e i sapori della città. Quattro incontri, da settembre a dicembre, in cui attraverso le storie personali, la letteratura, le parole e le immagini si va alla scoperta di una città vivace e innovativa. Il ciclo di appuntamenti, progetto del Circolo dei lettori, è inserito nell'iniziativa "Torino Compra Vicino" a sostegno di negozi di vicinato ed economia di prossimità. —

Comunque: se in piazza della Repubblica non posso fare a meno di dare un'occhiata alle vetrine dell'enoteca e drogheria Damarco, una delle botteghe storiche che fin dall'Ottocento si affacciano sul mercato all'aperto più grande d'Europa – cosa che va sempre sottolineata: noi torinesi si sa amiamo i nostri record – tutte le volte che prendo la strada del Balôn non manco di fermarmi all'altezza di Speziale, che di sicuro resta uno dei negozi che del Balôn hanno fatto la storia a cavallo dei due secoli in cui sono capitato su questo frammento di pianeta in perenne girotondo intorno al Sole. Sarà perché da Speziale quarant'anni fa comprai per poche decine di migliaia di Lire una tuta imbottita da carrista della Bundeswehr, che in occasione del mio primo e unico Interrail mi salvò dal congelamento il giorno di gennaio in cui scendendo da un treno nel Nord della Finlandia scoprii che il termometro segnava –30°: prima di partire dall'Italia avevo dato un'occhiata su La Stampa alle temperature della Scandinavia, ma i soldi necessari all'acquisto di un piumino non li avevo, e il Balôn si era rivelato con Speziale una grande risorsa.

Evviva dunque il Balôn, anche se non è più quello degli anni Settanta, quando da quelle parti potevi incontrare oltre al classico borseggiatore anche Marcello Mastroianni e Jacqueline Bisset. —

Alle Limone, prima nazionale per il portoghese Marco da Silva Ferreira

Ritmi tribali mischiati all'elettronica raccontano la comunità con la danza

L'EVENTO

FRANCESCA ROSSO

Piedi che battono veloci nella terra per sollevarsi subito, disegni rapidi delle braccia nello spazio con linee spezzate e imprevedibili, vibrazioni che percorrono i corpi creando onde di energia. Torinodanza Festival ospita per la prima volta l'artista portoghese Marco da Silva Ferreira, che presenta in prima nazionale alle Fonderie Limone di Moncalieri "Carcaça" stasera e domani alle 20,45.

Un grande successo internazionale in cui la danza diventa lo strumento per esplorare il tema della comunità, dell'identità collettiva e della memoria culturale.

Sul palco dieci performer in abbigliamento fantasioso fra tribale e contemporaneo nei disegni e nelle forme, rinegoziano il concetto di eredità e memoria inscritta nei corpi. I movimenti sono accompagnati dal vivo dalla batteria di João Pais Filipe e dalla musica elettronica di Luís Pestana e creano continue connessioni fra musiche popolari, come marce e fanfare, e musica postmoderna e techno.

Dal cerchio in cui avvengono le "cypher battles", le sfide sulla breakdance, alle forme rituali delle danze popolari e ai balli folk che attraversano il pianeta con gesti simili, il passato si integra col presente in una riflessione sul ricordare e sul dimenticare attraverso il corpo individuale e quello collettivo. Ritmi tribali, urban dance, voguing (ovvero movimenti ispirati alle pose della moda) si alternano in un flusso energico e vitale che include anche danze considerate minori.



Una scena dello spettacolo "Carcaça"

Il coreografo, classe 1986, laureato in fisioterapia, è approdato alle arti performative dopo aver lasciato il nuoto agonistico.

Lo spettacolo è realizzato anche grazie al supporto del network europeo Big Pulse Dance Alliance, di cui Torinodanza fa parte. —

Un concerto con immagini dedicato al Grande Torino chiude la stagione MiTo

FRANCA CASSINE

Con un curioso progetto che mette insieme classica, pallone e proiezioni, si chiude Mi-To 2024. Oggi alle 20 l'Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto accoglierà "All'infinito. Storia e gloria del Torino e dei tifosi granata tra musica, video arte e gioco del calcio", la prima assoluta di uno spettacolo appositamente commissionato con musiche di Carlo Crivelli e videoart di Lorenzo Letizia. Sul palco l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai con sul podio Enrico Pagano, insieme con il Coro Maghini e con Claudio Chiavazza maestro del coro.

Al centro della narrazione la squadra del Toro e, in quello che il compositore stesso ha definito «un concerto con immagini», saranno le melodie a guidare il racconto. Un tappeto sonoro descrittivo per illustrare uno sport che è strettamente legato a una passione viscerale. La musica verrà accompagnata dalla vocalità mentre sullo schermo scorreranno azioni di gioco di ieri e di oggi, in quella che vuol essere l'epopea granata del grande Torino fino al suo drammatico epilogo. —

Festival delle Migrazioni, stasera alle 21 Guido Cavalli interpreta "A casa loro" a San Pietro in Vincoli
"Racconto l'inferno da cui fugge chi lascia l'Africa. Molti dicono che lo spettacolo apre loro gli occhi"

"Salvare i migranti è umanità I razzisti vittime della politica"

IL COLLOQUIO

FILIPPO FEMIA

L'inferno della traversata del deserto, le torture nelle prigioni clandestine libiche, la fame, la paura. È ciò che si nasconde dietro a un fenomeno che abbiamo ridotto a dato aritmetico, dimenticandoci delle persone: «"X" sono migranti sbarcati sulle coste italiane», con eventuale bilancio di feriti e morti. Ma cosa ha spinto quei migranti, quando ancora migranti non erano, a fuggire dai loro Paesi e dalle loro famiglie? Prova a dare una risposta "A casa loro", spettacolo scritto da Nello Scavo e Giulio Cavalli portato in scena da quest'ultimo e basato sull'omonimo libro. Dopo 150 repliche in tutta Italia lo spettacolo arriva per la prima volta a Torino, questa sera alle 21 a San Pietro in Vincoli nella terza giornata del Festival delle Migrazioni.

Lo spettacolo può essere interpretato come una replica a chi pronuncia la frase, ormai diventato slogan contro l'accoglienza, «I migranti? Aiutiamoli a casa loro». «Nei discorsi di queste persone, i Paesi subsahariani sembrano paradisi dove la povertà è un fenomeno limitato. Ovviamente non sanno di cosa parlano», spiega Giulio Cavalli, che da ragazzo ha recitato diretto da Dario Fo al Piccolo di Milano e poi ha intrapreso la carriera di giornalista. "A casa loro" è stato rappresentato non solo in teatri ma anche in chiese. E lì l'autore ha vissuto un episodio sorprendente: «Lo spettacolo riflette sul fatto che, a prescindere dai modelli di gestione dell'immigrazione, l'obbligo di salvare vite è qualcosa di pre-politico, è un atto umanitario – sottolinea Cavalli –. Una sera un fedele mi avvicinò e disse: "Non sopporto vedere uomini neri aggirarsi nel mio paese, ma non tollero come muoiono in mezzo al mare».



Lo sbarco di alcuni migranti sulle coste di Tenerife



GIULIO CAVALLI
GIORNALISTA E ATTORE



Gli slogan populisti hanno trascinato molte persone nel campo della disumanità

Da molti anni l'autore-attore si occupa di migrazioni ed è stato a più riprese a Lampedusa. «Nonostante gli enormi problemi che devono fronteggiare ogni giorni, i lampedusani hanno una enorme predisposizione all'accoglienza. E portando questo spettacolo in giro ho scoperto che sparsi per l'Italia ci sono più "lampedusani" di quanto si immagini».

Il problema, riflette, è che moltissime persone scoprono di essere «vittime della semplificazione dei politici, che con slogan populisti li ha trascinati nel campo della disumanità».

Ecco, dunque, il valore di uno spettacolo come "A casa loro". Che riporta anche racconti e testimonianze dirette dei migranti, letti dall'attore di spalle al pubblico. «Quasi tutti raccontano di non fare caso alla xenofobia che vivono una volta arrivati in Europa perché è infinitamente meno spaventosa di quello che hanno vissuto prima – conclude Cavalli –. Non hanno paura non per coraggio ma perché pensano di aver già conosciuto l'inferno». —

L'OPERA ALLA FONDAZIONE AMENDOLA

La Lucania dipinta da Levi riprodotta per i non vedenti

FRANCESCO MUNAFÒ

Un grande dipinto di Carlo Levi sarà fruibile da oggi anche alle persone cieche e ipovedenti. Si tratta del telero "Lucania '61", che l'intellettuale torinese attento alla questione meridionale dipinse per raccontare la Basilicata del Dopoguerra in occasione del centenario dell'Unità d'Italia.

L'opera è stata riprodotta in forma tattile dal docente dell'Università di Pavia Virginio Cantoni e presentata ieri alla Fondazione Amendola. Qui sarà esposta di fronte alla grande riproduzione del quadro di Levi. I contorni e le forme dei personaggi rappresentati sono evidenziati con dei rilievi e indicati con lettere Braille per rendere il quadro accessibile attraverso il tatto a chi non può vederlo. «Cerchiamo di divulgare la cultura anche rendendola accessibile alle persone con disabilità - dice Domenico Cerabona, direttore della Fondazione Amendola - e quindi siamo contenti di aver messo a disposizione dei non vedenti questo lavoro». «I nostri occhi sono il tatto - spiega invece Angela Trevisan, dell'Associazione Nazionale Privi della vista e Ipovedenti - e quindi toccare quest'opera per esplorarla in autonomia è una grande emozione». —



Il "telero" Lucania 61 per persone ipovedenti

DA NON PERDERE

CIRCOLO DEI LETTORI

I misteri del passaggio a Nord-Ovest una vera epopea nel libro di Guarnieri



Agosto 1845: le 2 poderose bombarde imboccano il canale di Lancaster, arcipelago artico, sotto il comando di Sir John Franklin, per scoprire il passaggio a nord-ovest. Ma sulla spedizione e sui centoventinove uomini calano il buio della notte polare e il silenzio dei ghiacci. Oggi alle 18 al Circolo dei lettori Luigi Guarnieri presenta "Le navi perdute del Capitano Franklin" (Einaudi) con Francesca Serra. Con la precisione della ricostruzione storica e la passione del racconto d'avventura, l'autore ripercorre l'epopea di centoncinquant'anni di ricerche. F.ROS. —

CIRCOLO DEI LETTORI

Mussolinia, la città-fantasma che fece infuriare il Duce



Nel 1924 viene ipotizzata l'erezione di una nuova città. Mussolinia, questo il suo nome, doveva essere una città giardino in Sicilia, vicino a Caltagirone, nata dal nulla e intitolata al Duce. Ma non tutto va come deve andare, diventando uno dei più grandi misteri del Fascismo, con tanto di fake news e fotomontaggi che irritano lo stesso Duce. Il torinese Salvatore Venezia racconta la sua storia in un libro (Mussolinia. Il fallimento di un'idea) partendo da un lavoro iniziato da Leonardo Sciascia. Presentazione alle ore 18 alla biblioteca del Circolo dei Lettori. P.V. —

MUFANT

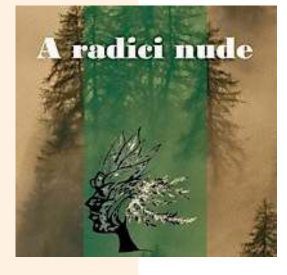
L'evoluzione della specie umana e i settant'anni del mitico Godzilla



Domani al Mufant, il Museo torinese del Fantastico di piazza Valla 5, si terrà l'evento "Strane specie", un pomeriggio fra evoluzione, storia, biopolitica, umano e animale. Alle 16 verrà presentato "L'abolizione delle specie", romanzo del tedesco Dietmar Dath ambientato in un lontano futuro in cui sulla terra gli esseri dominanti non sono più gli umani, ma i Gente, organismi in parte umani e in parte animali. Seguirà alle 17,30 una conferenza del critico cinematografico Davide Di Giorgio sui settant'anni di Godzilla, mostro nipponico diventato, nel tempo, un'icona pop. S.PRI. —

LIBRERIA BINARIA

Tre vite che s'intrecciano in Val Susa nella narrativa di Cristina Converso



Mia, Sergio, Emma: tre vite e tre storie che si intrecciano come radici, fra bellezza, fragilità e tenacia mostrando il legame forte con la terra e le presenze che la abitano. Oggi alle 18,30 alla libreria Binaria (via Sestriere 34) Cristina Converso presenta il nuovo romanzo "A radici nude" (Buendia Books) con Margherita Oggero. L'autrice, una delle voci più interessanti di narrativa ambientale, ci porta in Val Susa, all'orrido di Chianocco oggi minacciato dal progresso spietato che avanza senza ascoltare suoni, incanti e segreti del luogo. F. ROS. —

SPORT

Ciclismo, la 16enne Fiscarelli tricolore su pista

La 16enne Rebecca Fiscarelli, marchigiana d'origine e torinese d'adozione, ha riconquistato la maglia tricolore nella velocità Allieve ai Campionati italiani giovanili su pista che si sono svolti al velodromo di Noto (provincia di Siracusa). Nella finalissima la promettente portacolori della Cicli Fiorin Piemonte ha avuto la meglio nei confronti della trentina Maja Ferrante. F.BOC. —





Tonny Sanabria, 28 anni, attaccante paraguaiano al Toro da gennaio 2021: per lui 28 gol in 119 presenze con la maglia granata

Turnover in vista della Coppa Italia, il paraguaiano può giocare al posto di Adams. Il tecnico: "Deve diventare importante"

Toro, che occasione per Sanabria Vanoli pensa a lui contro il Verona

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Tre gol al Verona, nessuno con la maglia del Torino. Tonny Sanabria riparte dallo stadio Bentegodi per provare a riprendere in mano una carriera passata in poco tempo dal record dei centri, alla panchina fissa. Troppo esaltante prima e troppo deludente adesso, l'attaccante paraguaiano a 28 anni è ancora alla ricerca della giusta dimensione. Ma oggi soprattutto di spazio visto che delle 4 partite giocate in campionato ha collezionato appena 88' confermando il pericoloso trend del finale della scorsa stagione. Ne ha disputata solo una da titolare, la prima a San Siro contro il Milan: 60' senza squilli come gli succede da tanto, troppo tempo. Contro il Lecce è rimasto sempre in disparte, ma era reduce da un lungo viaggio di rientro dalle sfide di qualificazione ai Mondiali con la sua nazionale. Ma la stessa sorte gli è capitata in casa contro l'Atalanta, relegato tra le riserve dalla novità Adams, protagonista pure del gol vittoria. Questa sera, però, contro il Verona Sanabria tornerà tra i protagonisti. È partita l'operazione ricarica da parte di Vanoli, che non vuole perdere di vista un giocatore che ha le qualità giuste per inserirsi nelle nuove idee, ma che da tempo sta facendo fatica, ben prima del cambio in panchina. Il nuovo tecnico è riuscito a rilanciare diversi giocatori in ombra nell'ultima stagione, ma ancora la cura non è arrivata al prodotto della scuola del Barcellona, in crisi da tempo. Il suo avvio di stagione incolore è la conseguenza di problemi più antichi, che nascono con l'acquisto di Zapata e maturano con il cambio modulo dell'anno scorso. Sanabria non segna da quasi 6 mesi (il rigore al Monza) e su azione è fermo alla splendida rovesciata stampata al Maradona contro il Napoli dell'8 marzo scorso.

> Titolare col Milan poi è uscito fuori dai radar Solo 88 minuti in tutto per l'ex Genoa

Il numero 9 può tornare a far coppia con Zapata dal primo minuto. È la tentazione più grande dell'allenatore che ha visto un giocatore in ripresa e pure un calendario denso di impegni: 3 partite in nove giorni, compresa la Coppa Italia in programma al Grande Torino martedì prossimo (sfida secca contro l'Empoli). Chiuderà la Lazio domenica 29. «Sanabria deve imparare a diventare un giocatore importante - lo stimola Vanoli -, abbiamo bisogno di tutti. Ho quattro attaccanti forti come ho chiesto fin dall'inizio alla società, è un aspetto fondamentale per il mio gioco. Devo ancora decidere chi impiegherò, tutti devono essere pronti». Per Sanabria è prevista la staffetta con lo scozzese, ma anche Karamoh aumenterà i minuti per dare respiro a Zapata, l'unico tra le punte ad aver giocato tutte le partite. L'obiettivo è rivitalizzare un Torino che ha fatto un gol negli ultimi 180' e con le sue punte ha segnato 2 reti con Zapata e Adams nella prima e nella seconda giornata di campionato. Invece mancherà ancora Vlasic, è una sorpresa visto che il croato si allena con la squadra già da qualche giorno. «È un giocatore molto importante e non voglio rischiare, anche se ha svolto la rifinitura con il gruppo», la spiegazione del tecnico. —

RECORD DI VITTORIE

Il Bentegodi stadio amico per i granata in A

Tredici successi, 10 pareggi e sette sconfitte è lo score del Toro al Bentegodi contro il Verona in Serie A, lo stadio che gli ha regalato più punti. I granata hanno vinto gli ultimi tre scontri consecutivi, ma la striscia più lunga risale a cinque (dal 1992 al 2015). Da Verona i granata sono tornati con il sorriso anche nel campionato 84-85, quello del secondo posto. Alla squadra di Radice però non bastò il 2-1 per riprendere i gialloblù guidati da Bagnoli. F.MAN. —

DA GRUGLIASCO

Mondiali junior di acrobatica Oro e argento per Lucà-Ferraris

L'Italia della ginnastica acrobatica è stata protagonista con l'oro e l'argento della coppia mista Arianna Lucà ed Edoardo Ferraris nel primo mondiale junior. I due azzurri sulla pedana del Pavillao Multiusos portoghese, in occasione della FIG world age group di acrobatica, hanno vinto la medaglia d'argento nella categoria 13-19 anni e l'oro nella coppia mista. Il tandem torinese nato e cresciuto nella Ginnastica Grugliasco si è confrontato con altri otto concorrenti e ha ottenuto nel suo esercizio combinato 28.250 punti. Un punteggio che li ha portati al secondo posto in classifica ex aequo con quello inglese formato da Emily Eales ed Harry Norman, mentre l'oro è andato al duo americano. Le sorprese per i due torinesi non sono finite. Le prime cinque nazioni classificate nella gara con il punteggio ottenuto nel combinato si sono sfidate per i campionati mondiali junior. Lo spettacolo azzurro è proseguito. Il duo migliora la performance e si posiziona al comando della classifica con un punteggio migliore della precedente gara. Conquistano così il gradino più alto del podio e il titolo di categoria, a dimostrazione dell'alto livello della scuola italiana. Un importante traguardo nella giovane storia di questo sport e dei due atleti. A.BRU. —



Arianna Lucà ed Edoardo Ferraris

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	2		
4			
			1
1		2	

		3		6	
			3		4
6				1	
	3				6
1		5			
	6		4		

Medio

3		9	1				2	
					5	7	8	
5		6			4			
	2			9			5	
	3			8			9	
	4			2			7	
			8			9		1
	9	2	3					
	6				9	2		8

Difficile

2		4			8		9	
		9		5		2	1	
				2				
3			2					8
	5						6	
4					3			2
				4				
	4	3		6		1		
	6		7			5		9

La soluzione dei giochi di giovedì

Medio

2	5	4	3	6	7	8	1	9
3	8	9	2	4	1	6	5	7
6	7	1	5	9	8	2	3	4
1	9	7	8	3	5	4	2	6
4	2	3	9	7	6	5	8	1
8	6	5	4	1	2	7	9	3
5	1	6	7	2	3	9	4	8
9	3	2	6	8	4	1	7	5
7	4	8	1	5	9	3	6	2

Junior 1

1	3	2	4
2	4	1	3
4	1	3	2
3	2	4	1

Difficile

9	7	8	5	3	2	1	4	6
4	3	5	7	1	6	9	8	2
6	2	1	4	8	9	7	5	3
3	1	2	6	4	5	8	7	9
7	6	4	2	9	8	5	3	1
5	8	9	3	7	1	2	6	4
2	5	7	9	6	4	3	1	8
1	9	6	8	5	3	4	2	7
8	4	3	1	2	7	6	9	5

Junior 2

6	2	4	3	5	1
3	5	1	6	4	2
4	3	6	1	2	5
2	1	5	4	6	3
1	6	2	5	3	4
5	4	3	2	1	6

Baseball, i Grizzlies allo spareggio salvezza Avigliana in Serie A

DOMENICO LATAGLIATA

Il difficile cammino verso la permanenza nella serie A di baseball del Campidonico Grizzlies Torino comincerà domani a Reggio Emilia, in campo neutro contro Godo Ravenna: due partite in programma (domani, ore 15 e 20), per iniziare al meglio uno spareggio che avrebbe dovuto vedere impegnato anche Padule Sesto Fiorentino. I toscani però si sono ritirati strada facendo e così a giocarsi la salvezza saranno soltanto torinesi e romagnoli: «A questo punto ci giocheremo tutto nello scontro diretto - le parole del coach Pierpaolo Illuminati -. In caso di parità dopo i primi due incontri, ci rivedremo sabato prossimo sempre a Reggio Emilia».

Ha invece già ottenuto la salvezza il Bc Settimo. Qualunque sia l'esito del campionato del Campidonico, la provincia di Torino presenterà comunque al via della prossima serie A almeno due squadre anche nel 2025: nei giorni scorsi, infatti, gli Avigliana Rebels di Luca Costa (fondati nel 2014) hanno festeggiato a sorpresa la promozione con un gruppo fatto in casa. Per la cittadina dei due laghi, si tratta del ritorno nella massima serie dopo diciotto anni. —

L'attaccante bianconero esalta Thiago Motta: "Mi dà la libertà di cui ho bisogno, ognuno di noi sa cosa fare in campo"

Nico Gonzalez nel segno del Fideo "Di Maria idolo, alla Juve si dice sì"

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

Nico Gonzalez è stato uno degli ultimi arrivati in questa stagione, dopo di lui solo Chico Conceiçao e Teun Koopmeiners. Eppure sembra alla Juve da sempre per come si è inserito nell'ambiente bianconero e nello scacchiere di Thiago Motta. E forse uno dei segreti è proprio quel feeling naturale che da subito si è instaurato con il tecnico: «Noi sappiamo cosa fare, abbiamo un'idea chiara: siamo liberi, ci prendiamo la responsabilità, sappiamo dove andare in campo. Questo è ciò che chiede Thiago Motta, lavorare con lui è una cosa incredibile, mi dà la libertà di cui ho bisogno per godere di ogni partita e ogni allenamento».

La ricetta dell'ex viola contro le troppe partite "Riposare, dormire e mangiare bene"



Nico Gonzalez, 26 anni, attaccante argentino della Juventus arrivato ad agosto dalla Fiorentina

Il biglietto da visita intanto l'ha già presentato, prove generali contro Roma ed Empoli, prestazione super e primo gol in Champions contro il Psv. Il meglio lo ha dato da esterno destro, può giocare anche a sinistra, per Thiago Motta è pure un'alternativa fondamentale a Dusan Vlahovic come centravanti: «Uno quando gioca al calcio, è felice. Se mi tocca fare il portiere, lo faccio senza problemi», spiega Nico. Scherzando un po', sorridendo sempre. Perché è felice davvero, anche di poter ripercorrere le orme dei tanti campioni argentini che hanno fatto la storia della Juve. Pure il suo idolo ha indossato la maglia bianconera, anche se solo per una stagione, la più difficile della storia recente della Juve: «Se mi ispiro a uno degli argentini che hanno giocato qui? Sì, certo, al Fideo Di Maria, dentro e fuori dal campo. L'ho conosciuto in nazionale, dal primo giorno si è comportato con me come uno normale, quando lui potrebbe tranquillamente farsi trattare come un dio. Durante la Copa America non avevamo parlato della Juve, però, eravamo concentrati sulla competizione. Poi in vacanza ho iniziato a pensare al futuro, a decidere cosa fare e a prendere questa scelta. Ma in realtà quando arriva la Juve non devi pensare, dici di sì». Ai tanti amici-compagni di Selección ha comunque chiesto informazioni, che hanno solo consolidato la sua voglia di Juve: «L'impatto mi ha impressionato tanto, non immaginavo altro, so come funziona la Juve. Ho parlato tanto con Paredes, Dybala, Soulé, Di Maria. Mi hanno detto come funziona tutto, l'organizzazione. E ringrazio pure lui (il team manager Matteo Fabris), che è un grande, mi ha fatto sentire come un figlio».

NICO GONZALEZ
ATTACCANTE DELLA JUVENTUS



Vlahovic? Lo conosco bene. È migliorato veramente tanto. Quando l'ho visto nella prima partita, ho detto: "ragazzi, questo è forte per davvero" Sempre positivo, aiuta la squadra

A Torino intanto Nico Gonzalez ha ritrovato anche Vlahovic, con cui aveva condiviso la sua prima mezza stagione italiana alla Fiorentina, gol alla mano anche la migliore del serbo. Ma i numeri non sono tutto e l'argentino è sicuro di aver ritrovato un Vlahovic molto più forte: «Lo conosco bene. È migliorato tanto, veramente tanto. Quando l'ho visto nella prima partita, ho detto: "ragazzi, questo è forte veramente". Ha giocato tre partite senza trovare il gol, è vero, ma è sempre positivo, aiuta la squadra, è un bravo ragazzo che merita il meglio». Si gioca sempre, sabato è già tempo di Juve-Napoli: «Scudetto? Siamo alla Juve, dobbiamo pensare una partita alla volta. Contro il Napoli certo che vogliamo un risultato positivo». E se si gioca troppo, la ricetta per non correre rischi è semplice: «Siamo giovani, vogliamo giocare tutti, tante partite fanno bene alla squadra. Come dice Thiago Motta dobbiamo riposare, mangiare bene, dormire bene». —

DA OGGI AL 24

Club San Mauro Una mostra per i trent'anni

**Trent'anni di Juventus Official Fan Club "Nord Est San Mauro" raccontati attraverso una mostra retrospettiva allestita presso la sala "Ilaria Alpi" del comune di San Mauro, in via Martiri della Libertà 150, da oggi a martedì 24.
Nella mostra verrà esposto materiale fotografico e storico collezionato fin dal 1970 e proposto anche dallo Juventus Club "Giampiero Boniperti", con tanto di documentazione degli eventi con i calciatori bianconeri. —**

IN AMICHEVOLE

L'inedito pari contro Cremona che fa felice la Reale Mutua

Lo squillo del pre-campionato della Reale Mutua è arrivato a Genova, contro la Vanoli dell'ex coach gialloblù Demis Cavina. Ovvero contro una squadra che parteciperà alla prossima serie A e che quindi, a rigor di logica, avrebbe dovuto imporsi più o meno agevolmente. Invece, nonostante l'assenza di Landi (virus intestinale), Torino ha retto il confronto e proprio nell'ultima giocata della partita ha trovato il canestro della parità a quota 59: gli allenatori hanno deciso di non disputare il supplementare e il match si è chiuso quindi


Matteo Schina in azione

con una "X" che nella pallacanestro non è risultato ammesso quando ci sono i due punti in palio. Per la Reale, una bella iniezione di fiducia in vista del campionato che comincerà domenica 29 proponendo il match casalingo contro Verona: domani la squadra di Boniciolli chiuderà il proprio precampionato a Carugate contro i pari grado dell'Urania Milano. Nota non troppo a margine, il fatto che contro Cremona il canestro del pareggio finale sia stato segnato da Fadilou Seck, lungo di 207 cm chiamato quest'anno a dare una mano sostanziosa vicino a canestro insieme a Ladurner: per lui, a fine gara, 9 punti e 10 rimbalzi che fanno ben sperare proprio in ottica campionato. D.LAT. —

La campionessa a Parigi è chirurga della mano nell'ospedale torinese

Mijno, dall'oro paralimpico al premio al Cto I colleghi: "In sala è precisa come con l'arco"

IL PERSONAGGIO

ALMA BRUNETTO

«Sono momenti difficili da raccontare, bisogna viverli sul campo. Ognuno ha la propria medaglia nella vita e sarei contenta che tutti ce l'avessero nel cassetto. Significherebbe avercela fatta e questo gli atleti lo sanno. Occorre sempre avere la forza di migliorarsi». Con queste parole una sorridente Elisabetta Mijno ha voluto ringraziare per il riconoscimento ricevuto e soprattutto il grande affetto dimostrato con lunghi applausi dai colleghi e dalla direzione aziendale della Città della Salute di Torino. Nell'aula magna del Cto la campionessa paralimpica di tiro con l'arco e chirurga della mano è stata premiata per gli innumerevoli e straordinari traguardi raggiunti alla Paralimpiade di Parigi e per aver dato lustro all'Azienda ospedaliera. In coppia con Stefano Travisani ha ottenuto l'oro nel mixed team e il bronzo individuale, in una carriera dove ha scritto pagine indimenticabili di successi. Vincitrice di 5 medaglie ai Giochi paralimpici, è anche l'unica atleta a essere stata convocata anche nella nazionale non paralimpica. Il dottor Bruno Battiston, direttore del reparto dove lavora Mijno, ha ripercorso la carriera della chirurga e ha sottolineato «È un'ottima collega. L'ho conosciuta da specializzanda in arrivo da Parma. Ha una dedizione unica per il lavoro, come per lo sport. È una persona che non ritarda mai, precisa». Anche Tiziana Nasi, vice presidente Cip ha raccontato di averla conosciuta sin da giovanissima e di aver apprezzato le grandi qualità umane: «La sua mano è più importante per operare o tirare con l'arco? Ha scherzosamente commentato. E la vice presidente ha raccontato che dal 22 al 28 ottobre sarà la protagonista in Francia di un torneo di tennis tavolo disabili. Qual è il segreto del successo? «Non ne ho - dice Mijno - Credo che nel poco tempo a disposizione riesco a fare tutto e probabilmente devo ringraziare i geni dei miei avi. Il tiro con l'arco è uno sport che richiede molta attenzione e concentrazione, quando ci sono prestazioni ad alto livello e probabilmente aiuta nel quotidiano». Se non avesse praticato il tiro con l'arco, assicura, avrebbe «praticato uno sport individuale». E il prossimo impegno sportivo? «Sono le vacanze e nel 2025 i mondiali». —


Elisabetta Mijno in aula magna del Cto MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Made with Xodo PDF Reader and Editor

T1 PR

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes.

CAMPO DI BATTAGLIA
★★★ Drammatico. Regia di Gianni Amelio, con Alessandro Borghi e Gabriel Montesi. Durata 104 minuti. Friuli Venezia Giulia, 1918. Due medici amici d'infanzia e un'infermiera curano i soldati feriti al fronte, alcuni dei quali non vogliono tornare a combattere. Un dottore, segretamente, li aiuta.

MADAME CLICQUOT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Thomas Napper, con Sam Riley e Haley Bennett. Durata 89 minuti. Innamorata di suo marito, quando lui muore Barbe-Nicole Ponsardin si prenderà cura della sua vigna e cercherà in tutti i modi di farlo nel migliore dei modi.

BEETLEJUICE BEETLEJUICE
★★ Fantasy. Regia di Tim Burton, con Michael Keaton e Jenna Ortega. Durata 104 minuti. A trentasei anni di distanza dal predecessore, il ritorno della famiglia Deetz nella casa di Winton River ancora infestata dallo spirito dell'irriverente Beetlejuice.

FINELEMENT
★★★★ Commedia. Regia di Claude Lelouch, con Kad Merad e Sandrine Bonnaire. Durata 119 minuti. Lino è un avvocato di successo che a causa di una malattia perde la capacità di mentire e decide, di conseguenza, di cambiar vita cominciando un lungo viaggio attraverso la Francia.

VERMIGLIO
★★★ Drammatico. Regia di Maura Delpero, con Tommaso Ragno e Martina Scrinzi. Durata 119 minuti. Durante la seconda guerra mondiale la vita di un piccolo paese montano in Trentino viene sconvolta dall'arrivo di un soldato disertore in cerca di rifugio. Leone d'Argento a Venezia.

L'ULTIMA SETTIMANA DI SETTEMBRE
★★★ Commedia drammatica. Regia di Gianni De Blasi, con Diego Abatantuono e Biagio Venditti. Durata 93 minuti. Scrittore in declino, Pietro Rinaldi è sul punto di togliersi la vita quando la morte della figlia lo costringe a prendersi cura del nipote adolescente.

THELMA
★★★ Commedia. Regia di Josh Margolin, con June Squibb e Fred Hechinger. Durata 97 minuti. Vittima di una truffa telefonica, l'esuberante novantatreenne Thelma parte in missione per recuperare i soldi che le hanno sottratto.

IL MAESTRO CHE PROMISE IL MARE
★★★★ Drammatico. Regia di Patricia Font, con Enric Auquer e Laia Costa. Durata 105 minuti. Nel 1935 il maestro di scuola Antoni viene mandato a insegnare in un piccolo villaggio spagnolo: i suoi metodi innovativi conquistano i bambini ma trovano notevoli ostacoli da parte delle autorità. Da una storia vera.

LA BAMBINA SEGRETA
★★★★ Drammatico. Regia di Ali Asgari, con Sadaf Asgari e Ghazal Shojaei. Durata 86 minuti. A Teheran la giovane Fereshteh ha una figlia di due mesi nata da un rapporto occasionale tenuta segreta alla famiglia, un giorno i genitori l'avvisano che stanno andando a trovarla.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

SPEAK NO EVIL
★★★ Thriller. Regia di James Watkins, con James McAvoy e Aisling Franciosi. Durata 110 minuti. Invitati per un weekend nella casa immersa nella campagna inglese da una famiglia conosciuta in vacanza, i Dalton si accingono a vivere giorni da incubo. Rifacimento di un film danese, dirige il cineasta di "Bastille Day - Il colpo del secolo".

LOVE LIES BLEEDING
★★★ Thriller. Regia di Rose Glass, con Kristen Stewart e Katy O'Brian. Durata 104 minuti. Alla fine degli anni Ottanta in una cittadina del New Mexico nasce la storia d'amore tra una campionessa di body building e la proprietaria di una palestra. Un omicidio complica la loro relazione. Seconda regia dell'autrice dell'acclamato "Santa Maud".

COME FAR LITIGARE MAMMA E PAPA'
★ Commedia. Regia di Gianluca Ansanelli, con Carolina Crescentini e Giampaolo Morelli. Durata 93 minuti. Con l'aiuto dell'amica del cuore, il piccolo Gabriele cerca in tutti i modi di far separare i genitori in modo da avere doppi regali, doppie vacanze, doppia paga settimanale.

LA MISURA DEL DUBBIO
★★★★ Drammatico. Regia di Daniel Auteuil, con Auteuil e Gregory Gadebois. Durata 115 minuti. In seguito a una spiacevole esperienza, l'avvocato Jean Monier da tempo non affronta casi di giustizia penale ma la vicenda di un padre di famiglia accusato di aver ucciso la moglie lo coinvolge profondamente.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Cattiverie a domicilio	♿ 15.40
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 17.30
Cattiverie a domicilio V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.20(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

L'ultima settimana...	♿ 16.00-20.00
Deadpool & Wolverine	♿ 17.45
It Ends With Us - Siamo...	♿ 21.40
Ozi - La voce della foresta	♿ 16.00
Speak No Evil - Non... VM14	♿ 17.40-22.00
Trap	♿ 19.35
Cattivissimo me 4	♿ 16.00-17.40-19.50-21.30
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 16.00-17.45-20.00-21.40
Come far litigare mamma...	♿ 16.00
Jung Kook: I Am Still	♿ 18.00
Inter. Due stelle sul cuore	♿ 19.35-21.30

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Madame Clicquot	16.30-18.30-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Thelma	♿ 16.00-18.15-21.00
Cattivissimo me 4	♿ 16.15
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 18.30-21.00

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

La misura del dubbio	16.15-18.45-21.00
Campo di battaglia	♿ 16.00-18.15-20.30
Madame Clicquot	♿ 16.30-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Thelma	♿ 16.00-18.20-21.00
La bambina segreta	♿ 16.00-17.45-19.30
La scommessa - Una notte...	♿ 21.10
Cattivissimo me 4	♿ 16.15
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 18.30
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.00(sott.it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il maestro che promise il mare	♿ 16.00-18.15-20.45
La vita accanto	♿ 16.15-18.30
Love Lies Bleeding VM14 V.O.	♿ 20.45(sott.it.)
Madame Clicquot V.O.	♿ 16.45-21.00(sott.it.)
Il Caso Goldman	♿ 18.30

TEATRI

DEL 20 SETTEMBRE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Rocky - The Musical" di T. Meehan, S. Stallone, trad.: Luciano Cannito con Roma City Musical musiche di Stephen Flaherty. Regia di Luciano Cannito. Venerdì 18 ottobre Ore 20.45

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Mausoleo della Bela Rosin "Un'intervista impossibile" con Silvia Nati Mattia Mariani.
Sabato 21 settembre Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Festival delle Colline Torinesi: La luz de un lago" di El Conde de Torrefiel con Mireia Donat Melús, Mauro Molina, Isaac Torres. Regia di e drammaturgia: Tanya Beyeler, Pablo Gisbert.
Sabato 12 ottobre Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Mito Settembre Musica: All'infinito" diretto da Enrico Pagano, M° Coro: Claudio Chiavazza con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Coro Maghini.
Ore 20.00

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto per i 30 anni dell'OSN Rai" diretto da Andrés Orozco-Estrada con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189. "Incontro con Nicola Mascia"
Sabato 19 ottobre Ore 11.00/13.00

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Presentazione Stagione 2024/2025 "Tra palco e realtà"" Sabato 28 settembre Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali" di Fondazione TRG. Domenica 22 settembre Ore 11.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Michele Bravi in "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" " Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Festival dell'Ascolto Sperimentale: Fausto Romitelli – An Index of Metals (2003 - video opera per soprano))" diretto da Marco Angius con Livia Rado soprano, Altrevoci Ensemble: Laura Bersani flauto, Fabio Bagnoli oboe, Alice Cortegiani clarinetto, Simone Telandro tromba, Devid Ceste trombone, Stefano Raccagni violino, Yoko Morimyo viola, Giorgio Lucchini violoncello, Marco Pedrazzi pianoforte, Giovanni Martinelli chitarra elettrica, Edoardo Dadone basso elettrico. Venerdì 27 settembre Ore 20.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Ts Wow"
Ore 21.00

Estate a Rivalta
Luoghi vari Parco E. Berlinguer "Parchi in Musica: Block Duo" Sabato 21 settembre Ore 18.30

Estate Reale
Luoghi vari "Notti Sonore: Notte Europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici"
Venerdì 27 settembre Dalle ore 19.00

Festival delle Colline Torinesi
Corso G. Ferraris, 266, tel. 011/19740291. Fondazione Merz "Senza Titolo" di Romeo Castellucci con Claudia Castellucci. Sabato 12 ottobre ore Dalle 17.00 alle 19.30 (ogni 30')

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Cantera"
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Gala "Danza oltre le barriere"" Sabato 21 settembre Ore 20.45

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Gran Galà di Apertura" Venerdì 27 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78 "Hell O' Dante: "Inferno VI – Gola e Politica"" di e con: Saulo Lucci.
Sabato 21 settembre Ore 20.45

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Riflessi di Settembre: L'invenzione di Eva. La vita scordata di Hedy Lamarr, la diva geniale" di e con Alessandro Barbaglia. Ore 21.00

Tangram Teatro
Via Don Orione, 5, tel. 011/338698. Il Porto Onlus, via Petrarca18 (Moncalieri - TO) "Ludovico e la contessa" da un racconto di Annibale Crosignani con Patrizia Pozzi, Bruno Maria Ferraro. Regia di Ivana Ferri .
Giovedì 26 settembre Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Mito Settembre Musica" con Nicolas Hodges pianoforte musiche di Franz Schubert, Jean Barraqué. Ore 18.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Carcaça" con André Speedy, Fábio Krayze, Leo Ramos, Marc Oliveras Casas, Marco Da Silva Ferreira, Maria Antunes, Max Makowski, Mélanie Ferreira, Nelson Teunis, Nala Revlon. Ore 20.45

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. Cumiana 15 - Torino "Pianoforte Urbano I" con Andrea Boella pianoforte. Martedì 24 settembre Ore 18.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "Una cena spettacolare: "Troppe donne""
Giovedì 17 ottobre Dalle ore re 20.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Beetlejuice Beetlejuice	16.15-18.20-20.25-22.30
Cattivissimo me 4	16.00-17.55-19.50-21.45
Thelma	16.30-18.30-20.30-22.30
Come far litigare mamma...	16.20
Speak No Evil - Non... VM14	18.15-20.20-22.30
Ozi - La voce della foresta	16.00-17.45
It Ends With Us - Siamo...	19.40
Alien: Romulus VM14	22.10

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

La misura del dubbio	15.45-18.00
Limonov VM14	16.00
Quasi a casa	18.30
Limonov VM14 V.O.	20.30(sott.it.)
Cuore selvaggio V.O.	16.00(sott.it.)
Souvenirs of War di G. Zeller V.O.	18.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Vermiglio	16.15-18.30-20.45-23.15
Parthenope	00.00
L'innocenza	16.30-18.50-21.15-23.35
Campo di battaglia	16.45-18.45-21.00-23.50
Limonov VM14	16.00-19.00
Limonov VM14 V.O.	21.30(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Cattivissimo me 4	15.30-17.30-19.30-21.30
L'ultima settimana...	15.40-19.50-20.00
Deadpool & Wolverine	21.55
Beetlejuice Beetlejuice	15.40-17.45-19.50-21.55
It Ends With Us - Siamo...	15.30-19.40-21.55
Come far litigare mamma...	17.50

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Thelma	16.15-18.15-20.45
Finalemente - Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte	16.00-18.30-21.00
Anywhere Anytime	16.30-18.45-21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Cattivissimo me 4	14-16.30-19-20.45-21.30-23.45
Inter. Due stelle sul cuore	14.40-17.00-17.40-18.40-19.30 20.10-21.00-21.50-22.30-23.55
Beetlejuice Beetlejuice	14.20-16.00-18.40-21.20-23.25
La scommessa - Una notte...	00.05
It Ends With Us - Siamo...	15.20
Love Lies Bleeding VM14	18.15
Speak No Evil - Non... VM14	15.00-19.30-21.05
Ozi - La voce della foresta	16.00-17.10
Jung Kook: I Am Still V.O.	16.00-18.25
The Crow - Il Corvo	23.10
Alien: Romulus VM14	22.10

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €14,00 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Beetlejuice Beetlejuice	15.05-16.15-17.10-18.40 19.40-21.10-22.10-23.30
Speak No Evil - Non... VM14	17.50-20.00-22.30-23.40
Cattivissimo me 4	15.20-16.30-17.00-17.40 19.00-19.50-22.00
Deadpool & Wolverine	21.20
Come far litigare mamma...	15.30-20.20
It Ends With Us - Siamo...	20.30-22.35-23.20
L'ultima settimana...	15.40-20.10
Love Lies Bleeding VM14	22.20
Jung Kook: I Am Still V.O.	15.00-17.30
Ozi - La voce della foresta	16.20-18.30
Speak No Evil - Non... VM14 V.O.	20.45
Inter. Due stelle sul cuore	15.10-17.20-19.30-21.40
Inside Out 2	18.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4

Gloria!	21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,50 over 65 under 25

Cattiverie a domicilio	21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Finalemente - Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte	21.15
La misura del dubbio	21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Inter. Due stelle sul cuore	17.00-18.00-20.15-21.00-22.00
Beetlejuice Beetlejuice	16.00-18.40-19.30-21.20-22.15
Speak No Evil - Non... VM14	18.15-22.30
Cattivissimo me 4	16.30-17.45-19.00-20.45-21.30
Campo di battaglia	20.30
Jung Kook: I Am Still V.O.	16.00-18.25
Come far litigare mamma...	16.45-19.15
It Ends With Us - Siamo...	21.45
Ozi - La voce della foresta	17.15
L'ultima settimana...	19.45

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Il maestro che promise il mare	21.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Cattivissimo me 4	16.30
L'ultima settimana...	18.20-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

It Ends With Us - Siamo...	21.15

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923.

Riposo

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480.

Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4	18.30
Beetlejuice Beetlejuice	21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €14,00 intero;

L'ultima settimana...	15.45-20.45
Cattivissimo me 4	15.15-16.50-17.35-18.10-19.10 20.00-21.30-22.45
Come far litigare mamma...	17.25-20.25
Ozi - La voce della foresta	15.20-16.20-18.30
Beetlejuice Beetlejuice	15.30-16.15-17.50-18.50-19.20 20.15-21.50-23.15
It Ends With Us - Siamo...	15.10-18.00-21.30
Deadpool & Wolverine	20.30-22.00-23.10
Speak No Evil - Non... VM14	17.20-19.50-22.20-23.30
Jung Kook: I Am Still V.O.	15.00-17.30-19.30
Alien: Romulus VM14	22.30
Inter. Due stelle sul cuore	15.10-17.20-19.30-21.40
Love Lies Bleeding VM14	23.00-23.45
Il magico mondo di Harold	15.05
Campo di battaglia	20.35
Inside Out 2	16.30

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

L'ultima settimana...	21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Il magico mondo di Harold	18.00
L'ultima settimana...	20.00-22.00
Cattivissimo me 4	18.00-20.00
Speak No Evil - Non... VM14	20.00-22.00
Ozi - La voce della foresta	18.00
Beetlejuice Beetlejuice	20.30-22.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Beetlejuice Beetlejuice	21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Il maestro che promise il mare	20.00

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Riposo

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

La misura del dubbio	18.00-20.30

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Il maestro che promise il mare	21.00
L'ultima settimana...	21.15
Cattivissimo me 4	20.45

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;

L'ultima settimana...	21.00
Beetlejuice Beetlejuice	21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Beetlejuice Beetlejuice	20.30-22.30
Speak No Evil - Non... VM14	20.15-22.30
Come far litigare mamma...	20.30
L'ultima settimana...	22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card € 5,50

Finalemente - Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte	21.00

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00

Campo di battaglia	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI MERCANTI
(Via Garibaldi 25) lunedì e sabato 15– 18, domenica 10– 13. Giovedì per i gruppi con prenotazione. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

OMODA | JAECOO

SALI A BORDO DI OMODA 5. IL CROSSOVER DEL FUTURO, PER IL FUTURO.

PROMO
199€
AL MESE

7 ANNI DI GARANZIA O 150.000 KM*
TUA DA **27.900 €** ANTICIPO 9.709 € + 35 RATE DA **199 €/MESE**
MAXI RATA 16.774 € TAN FISSO 4,95 % - TAEG 11,16%
FINO AL 31/10/2024**

Consumo carburante Omoda 5 ICE (l/100 km): WLTP 7,4. Emissioni CO_2 (g/km): WLTP 168.
*Il periodo di garanzia del veicolo è di 7 anni/150.000 chilometri (a seconda di quale scadenza si verifichi per prima), senza limite di chilometraggio per i primi 3 anni. Elenco completo esclusioni di garanzia disponibile in Concessionaria e sulla letteratura di bordo del veicolo.
Dettagli promozione: es. di finanziamento su **Omoda 5 ICE Premium – Prezzo Listino (messa su strada inc. IPT e contributo PFU esc.) 29.900 €. Prezzo Promo 27.900 €: **Anticipo 9.709 €**, durata 36 mesi, **35 canoni mensili di 199 €** (incluse spese incasso di 3,50 €/rata). **Maxi Rata 16.774 €. Importo Totale del Credito 20.832 €** (Incluso servizio F/I di 2.300 €). Spese istruttoria 325 €. Bollo 16 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 3 €/anno. **Interessi totali 2.794 €. Importo Totale Dovuto 23.745 €** (escluso anticipo). **TAN fisso 4,95% - TAEG 11,16%**. Offerta CA AUTO BANK soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria e sul sito CA AUTO BANK (sez. Trasparenza). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Iniziativa valida fino al 31.10.2024.



CONCESSIONARIA UFFICIALE
OMODA & JAECOO

TORINO
Corso Carlo e Nello Rosselli, 175 - Tel: 011 023 0450

BORGARO T.SE
Via Lanzo, 52 - Tel: 011 470 0242

autoingros.it

PROGRAMMI TV

DEL 20 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
8.55 Napoli: G7 Riunione ministeriale della Cultura. ATTUALITÀ
10.00 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È sempre mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore. FICTION
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

21.30 Tale e quale show
SPETTACOLO. Al via la 14ma edizione dello show più popolare di Rai1 condotto da Carlo Conti affiancato da Giorgio Panariello Cristiano Malgioglio e la new entry Alessia Marcuzzi.

20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
24.00 TV7. ATTUALITÀ
1.10 Cinematografo. ATTUALITÀ
2.10 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

6.00 Piloti. SERIE
6.05 Medici in corsia. SERIE
6.55 La nave dei sogni - Vietnam. FILM (Dr., 2008) con Siegfried Rauch, Heide Keller. Regia di Hans-Jürgen Tögel. ★★
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETTACOLO
10.00 Speciale TG2 - L`alluvione in Emilia Romagna. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Eat parade. ATTUALITÀ
13.50 Tg 2 Sì, Viaggiare. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ

21.20 N.C.I.S.
SERIE. Con grande dolore, la squadra è costretta a dire addio a Ducky. Jimmy si tormenta per non essere andato da lui la sera in cui è morto.

15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Gli Specialisti. SERIE
18.00 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.50 Medici in corsia. SERIE

RAI 3

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.30 ReStart. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
11.55 Meteo 3. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.05 TGR Puliamo il Mondo. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
15.25 Hudson & Rex. SERIE

21.25 Matrimonio... ★★★
FILM. (Comm., 1964) con Sophia Loren, Marcello Mastroianni.. Filumena Marturano, ex prostituta, decide di farsi sposare da Domenico. Per riuscirci, finge di essere in punto di morte.

16.10 Il cannone della pace. DOCUMENTARI
17.00 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.15 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News.
10.50 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.55 Grande Fratello Pillole.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Grande Fratello Pillole.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 My Home My Destiny. SERIE
15.40 Grande Fratello Pillole.
15.50 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque.
18.45 La ruota della fortuna.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint.

21.20 Endless Love
TELENOVELA. Kemal rifiuta il colloquio con Nihan, che era andata per dirgli che aspettava un figlio suo. All'uscita dal carcere Nihan rilascia un'intervista dove dichiara di aspettare un figlio da Emir.

22.15 Endless Love. TELENOVELA
23.40 Station 19. SERIE
0.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.28 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.30 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

ITALIA 1

6.40 CHIPs. SERIE
7.35 Rizzoli & Isles. SERIE
8.25 Law & Order: Unità Speciale.
10.25 C.S.I. New York. SERIE
12.15 Grande Fratello. SPETTACOLO
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Grande Fratello. SPETTACOLO
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.25 Magnum P.I.. SERIE
17.20 Person of Interest. SERIE
18.15 Grande Fratello. SPETTACOLO
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Pirati dei Caraibi ... ★★★
FILM. (Avv., 2006) con Johnny Depp, Naomie Harris. Il pirata Jack Sparrow ha un debito con Davy Jones e la sua ciurma di dannati: ha promesso la sua anima.

0.30 King Arthur. FILM (Stor., 2004) con Clive Owen, Ivano Marescotti. Regia di Antoine Fuqua. ★★
2.45 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Belli dentro. FICTION
6.20 Speciale Ciak. ATTUALITÀ
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 4 di Sera. ATTUALITÀ
7.45 Grand Hotel - Intrighi E Passioni. SERIE
8.45 Love is in the air. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.20 Francesca e Nunziata. FILM (Dr., 2001) con Sophia Loren, Claudia Gerini. Regia di Lina Wertmüller. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.20 Quarto Grado
ATTUALITÀ. I casi di cronaca nera, che hanno appassionato il pubblico, raccontanti da Gianluigi Nuzzi e Alessandra Viero. Con ospiti in studio si analizzano nuovi elementi.

0.50 East New York. SERIE
1.45 Loredana Bertè Special.
3.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
4.10 La ragazza dalle mani di corallo. FILM (Dr., 1971)

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Propaganda Live
ATTUALITÀ. Talk di informazione e satira condotto da Diego Bianchi. Fra i momenti più attesi, la top ten dei tweet con le dichiarazioni dei politici e le reazioni del pubblico.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
3.50 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Castle. SERIE
19.05 Seal Team. SERIE
20.35 Criminal Minds.
21.20 36 Quai des Orfèvres. FILM
23.15 I molti santi del New Jersey. FILM
1.20 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.25 Criminal Minds. SERIE
2.10 Rapa. SERIE
3.50 Senza traccia. SERIE

RAI 5 — 23

17.20 Rai Cultura Inventare il Tempo.
18.15 Sibelius: Sinfonia N.2 In Re Maggiore.
19.05 Rai 5 Classic.
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Art Rider.
20.20 Ghost Town.
21.15 Opera - La Bohème.
23.20 Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

19.30 Res Tore. Ritorno al presente. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Donne di Campania. DOCUMENTARI
22.10 14-18 Grande Guerra cento anni dopo. DOCUMENTARI
23.05 Il ragazzo con il libro sotto il braccio. FILM

RAI MOVIE — 24

12.25 Il testimone deve tacere. FILM
14.05 La ciociara. FILM
15.50 Sansone e il tesoro degli Incas. FILM
17.40 Romanzo nel west. FILM
19.20 Il medico della mutua. FILM
21.10 Mato Grosso. FILM
22.55 Un viaggio a quattro zampe. FILM
0.35 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.50 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.20 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 Enrico Brignano Show. SPETTACOLO
23.35 Only Fun - Comico Show. SPETTACOLO
1.35 Web of Lies - Quando Internet uccide. SERIE
3.30 Deal With It - Stai al gioco. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling.
18.25 Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.
19.25 Piccole case per vivere in grande.
19.55 Affari al buio.
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Un pesce che nuota sottosopra. FILM
23.10 Fedeltà. FILM
0.50 Gioco di seduzione. FILM

TV8 — 8

17.15 La combinazione perfetta. FILM
19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
20.20 100% Italia - Anteprima. SPETTACOLO
20.25 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 Pechino Express. SPETTACOLO
24.00 Pechino Express. SPETTACOLO
2.30 Delitti. SERIE

REAL TIME — 31

13.50 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.00 Abito da sposa cercasi. DOCUMENTARI
18.00 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Bake Off Italia: dolci in forno. LIFESTYLE
23.30 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE

DMAX — 52

18.35 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Blindati: viaggio nelle carceri.
22.30 Blindati: viaggio nelle carceri. ATTUALITÀ
23.35 Border Control Italia. ATTUALITÀ
0.30 Stop! Border Control: Roma Fiumicino. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Alternanza tra sole e momenti nuvolosi in gran parte d'Italia. Le nubi saranno maggiormente insistenti e diffuse in Piemonte, Emilia Romagna, regioni centrali adriatiche e bassa Calabria.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.14**
CULMINA ALLE ORE **13.22**
TRAMONTA ALLE ORE **19.30**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **20.34**
CALA ALLE ORE **10.10**
ULTIMO QUARTO **24 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La pressione torna ad aumentare lievemente. La giornata trascorrerà all'insegna di un cielo molto nuvoloso su tutte le regioni, anche coperto al Nord. Sono attese ancora piogge su Romagna, Marche, versanti adriatici meridionali, con il rischio di locali temporali.

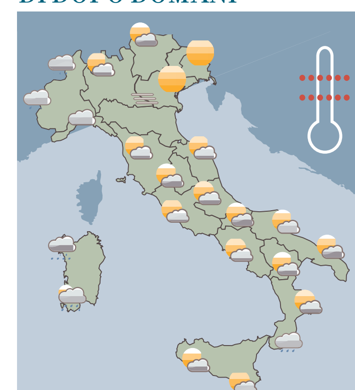
Nord
Ultime piogge sull'Emilia Romagna, altrove avremo un cielo molto nuvoloso o a tratti anche coperto. Temperature stazionarie.

Centro
Giornata che trascorrerà con un tempo ancora un po' instabile sulle regioni adriatiche, soprattutto sulle Marche. Più soleggiato altrove.

Sud
Cielo irregolarmente nuvoloso, non mancheranno isolate precipitazioni, anche temporalesche, segnatamente sul Salento. Clima mite.

Dati iL Meteo

LA PREVISIONE DI DOMANI



Pressione in ulteriore aumento. La giornata sarà contrassegnata da generali condizioni di bel tempo, ma il cielo si potrà vedere più coperto o molto nuvoloso al Nordovest.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Si avvicina una nuova perturbazione. Giornata con cielo poco nuvoloso sui versanti adriatici e via via molto nuvoloso o coperto su quelli occidentali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.2	6.2	3.6	0.7	Milano	16.1	12.9	24.5	1.9
Aosta	8.1	6.2	3.2	0.2	Napoli	9.5	7.1	23.7	2.1
Bari	4.2	3.0	5.8	1.1	Palermo	5.5	3.3	3.6	0.4
Bologna	15.6	12.1	10.3	0.9	Perugia	5.7	4.8	2.5	0.2
Cagliari	5.3	3.6	5.6	0.8	Potenza	5.5	3.7	3.1	0.2
Campobasso	4.7	3.7	3.2	0.1	Roma	8.4	7.1	11.6	0.4
Catanzaro	7.5	4.7	2.3	0.4	Torino	16.2	12.8	16.6	1.4
Firenze	9.4	7.5	4.1	0.5	Trento	11.9	9.7	6.1	0.4
Genova	12.2	9.4	11.3	2.2	Trieste	10.8	9.0	3.1	1.1
L'Aquila	4.1	3.0	3.6	0.1	Venezia	10.9	8.4	4.1	0.8

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 149 di Giovedì 19 settembre 2024

Bari	14	64	17	40	26
Cagliari	57	71	73	52	74
Firenze	3	14	23	53	6
Genova	3	88	83	66	7
Milano	60	84	46	90	6
Napoli	37	66	33	31	48
Palermo	64	39	65	74	82
Roma	16	53	48	87	84
Torino	82	41	50	17	1
Venezia	61	59	87	20	81
Nazionale	27	6	28	73	9

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

3 13 56	numero jolly **33**
44 61 45	superstar **34**
MONTEPREMI	**4.150.378,20 €**
JACKPOT	**76.379.982,40 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
nessuno con punti 5	-
ai 439 con punti 4	537,01 €
ai 18.661 con punti 3	31,76 €
ai 313.426 con punti 2	5,48 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

4 6 9 24 26 27 28 31 33 35
38 40 53 59 61 65 73 75 86 87


PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 -
CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3